RISPOSTA
ALLE ACCUSE
DATE AL PRATICATO SIN' ORA
da' Religiosi della Compagnia di Giesù, nelle Missioni del Madurey, Mayssur, e Carnate,

In due libri diversi

DAL REVERENDISSIMO PADRE
FRA LUIGI MARIA LUCINO
del Venerabil' Ordine de' Predicatori,
Maestro di Sacra Teologia, e Commissario Generale del Santo Ufizio in Roma.

OPERA
D' UN PROFESSORE
della medesima Sacra Teologia.

PARTE PRIMA.

In Colonia. M. DCCXXIX.

Con licenza de' Superiori.

INDICE
DE' CAPITOLI,
in cui dividesi la prima Parte di questa Risposta,

Dove il numero nota la facciata.

§ ij CAPO

INDICE

CAPO

ABBA-

ABBAGLI PIÙ NOTABILI
ſcorſi nella ſtampa.

Pag. 7. lin. 10 ruggione : *ſi legga* ruggine. *p.* 17 *l.* 23 com : con. *p.* 25 *l.* 24 diuentaon : diventan. *p.* 43 *l.* 3 A' : A. *p.* 60 *l.* 1 Diemper : Diamper. *pag.* 63 *l.* 5 Orche : Or che. *ibid. l.* 19. E : E'. *p.* 72 *l.* 14 como : come. *p.* 86 *l.* 3 ſcrito : ſcritto. *p.* 93 *l.* 10 per che : perche. *p.* 109 *l.* 7 del : dell'. *p.* 148 *l.* 27 *qualle* : *quale. p.* 170 *l.* 26 Gieſuiti : Gieſuita. *p.* 178 *l.* 7 de' : da'. *p.* 216 *l.* 10 *de'* : *da'. p.* 261 *l.* 11 eſſeri : eſſere. *p.* 277 *l.* 17 quel : qual. *pag.* 288 *l.* 18 quel : quei. *p.* 290 *l.* 2 del : dal. *p.* 307 *l.* 17 *& Sacramentum Chriſti* : *& Sacramentum Corporis Chriſti. p.* 417 *l.* 23 *ſuſſiſtiſſe* : *ſuſſiſteſſe. p.* 442 *l.* 18 in negarlo : il negarlo. *ibid. l.* 26 inggeno : ingegno. *p.* 483 *l.* 23 ſtatto : ſtato.

Se altri ne ſono occorſi, ſi rimettono all' ammenda corteſe del benigno Lettore.

INTRO-

INTRODUZIONE.

SE bene due ſono i libri vſciti alla luce; in cui uengono altamente accuſate le pratiche inſino ad ora ſeguite da' Religioſi della Compagnia di Gieſù, nelle Miſſioni del Madurey, Mayſſur, e Carnate; e co' quali altresì ſi pretende provare, che debbaſi mantenere in tutto il ſuo rigore il Decreto, che intorno ad eſſe a dì 8. di Luglio dell' anno 1704 intimò in Puduciêry l' Eminentiſſimo di Tournon, allora ſolamente Patriarca Antiocheno, Viſitatore, e Commiſſario Apoſtolico, colle facoltà di Legato *à Latere* nell' Indie Orientali; tuttauia col riſpondere ſolo a quello, che fù da prima dato alle ſtampe, ben mi perſuado, che pienamente ſi verrà anche a riſpondere all' altro (quantunque più aſſai uoluminoſo) che adeſſo s' è pubblicato, ed eziandio eſpoſto alla compera de' curioſi. Perche riſtrignendoci noi a ciò, che nella preſente Controverſia ſi de' unicamente conſiderare; uoglio dire al merito intrinſeco della cauſa; ed a uedere, ſe ueramente i riti, ò praticati, ò permeſſi, di cui ſi contraſta, ſieno illeciti, e ſuperſtizioſi, ò pure innocenti, e politici; non ſi ritrouerà coſa di ſoſtanza, che ora in queſt' vltimi fogli così ampj ſi adduca, affin

A di

di provare, che ſono rei; che già non foſſe ſtata auanzata nel primo libro. Onde ſciogliendoſi quello, che in queſto ſi compilò; rimane chiaro, che ſi uerrà anche a ſciogliere ciò, che in quelli ſi torna ad apportare. Quindi l' impegno precipuo di queſta Riſpoſta ſarà moſtrare l' inſuſſiſtenza delle ragioni, con cui da prima ſi preteſe combattere l' innocenza de' riti accuſati, gli abbagli, che ſi preſero nelle dottrine recate, taluolta uere nella ſoſtanza, ma non adattabili alla materia, di cui ſi tratta e parimente gli abbagli, che ſono auuenuti, sì nel citare le autorità de' Concilij, de' Dottori &c. e ciò che da due Procuratori di queſt' affare fù eſpoſto ne' loro ſcritti; e sì maſſimamente nel ſupporre i fatti, ſù cui ſi aggirano le controuerſie del *Gius*, aſſai diuerſi da quello, che ſono in uero. E ſpero di far uedere, altresì con qualche euidenza, che quel primo libro, e conſeguentemente anche il ſecondo, niente contiene, che faccia forza in contrario; e perciò metta in obbligo i Veſcoui dell' Indie, che co' Miſſionarj della Compagnia di Gieſù (gli unici, che coltiuino quelle uaſte contrade) ricorſero già alla Santa Sede, ò di produrre nuovi documenti della verità di que' fatti, da loro auanzati, ò di apportare nuoui motiui, e principij di più ſana, e ſoda Teologia, per meglio appogiare le riſoluzioni del *Gius*, che ſopra quelli fondarono.

Con

Con questo però non si uuol dire, che uenendosi a trattare in particolare delle quistioni, non siasi per soddisfare anche a qualche instanza di minor conto, che per sorte dal nuovo libro si fosse addotta. Vi si soddisfarà, senza dissimular cosa alcuna: e con isperanza ben fondata, e sicura, chesi uenga a conoscere sempre più; che la verità è una sola, ed è anche luce; ma così sincera, che non soffre mai di comparire adorna con isplendori falsi, e stranieri. Può ben'ella rimanere per qualche tempo offuscata, ma non già spenta; sicchè in fine non si palesi, e non ispunti più luminosa.

Vero è, che prescindendosi dal merito della causa, e da quello, che quì dourebbe unicamente venire in quistione, più altre cose si sono aggiunte al secondo volume, che non furono scritte nel primo; alle quali non si può a meno di non rispondere. Che elle sieno, adesso non si dice. Si uedranno fra poco ridotte a' suoi capi: ed esse formeranno poco meno che tutta la prima parte di questa Risposta. Che quello poi sia lo spirito del Signore, e le maniere, che iui si vsano, sieno un uero zelo di Religione, e della purità della Fede; che faccia menare sì gran romore contro pretese Idolatrie, e ferir di continuo sì altamente tanti illustri Arciuescoui, tanti Prelati, e Missionarj, ch' ebbero ancora la sorte di confermare col sangue quella legge,

che predicauano colle parole, non tocca a me il deciderlo: decideral lo il ſauio, e diſappaſſionato Lettore, poſciache ſi ſarà degnato di leggere attentamente tutto ciò, che porraſſi in nota. E ben' il prego a leggerlo anche interamente; perche già sà, che *Incivile eſt, niſi totâ lege perſpectâ, unâ aliquâ ejus particulâ propoſitâ, judicare* L. *Incivile eſt*, *ff*. de Leg.

Rimane adeſſo, che ſi dia più particolare, e determinata contezza dei libri, di cui or ſi fauella, e a' quali ſi uuol riſpondere. Per il che deue ſaperſi; che il Reuerendiſſimo Padre Fra Luigi Maria Lucino del Venerabil' Ordine de' Predicatori, Maeſtro di Sacra Teologia, Commiſſario Generale del Sant' Vfizio, e che fù ancora uno dei Giudici Conſultivi della Congregazione particolare, che deputò prima la S. Me: d' Innocenzo XIII. e poi confermò la Santità di noſtro Signore oggi felicemente Regnante, appunto per eſaminare le qualità di quei riti, di cui ſi ragiona; deue, dico, ſaperſi; che il Reuerendiſſimo Padre Fra Luigi Maria Lucino, terminate che furono quelle aſſemblee, e la diſcuſſione della materia, credette tuttauia, che non doueua rimanere ozioſo il ſuo zelo. Pertanto alla predetta qualità di Giudice Conſultiuo fatta ſuccedere quella di Attore, compilò, e nel principio del 1725. die' fuora un libro contro gli ſteſſi riti: sforzandoſi di provare, ch' erano illeciti,

leciti, e ſuperſtizioſi, e da non poterſi tollerare per niun caſo. Tutto all' oppoſto di quello, che s' era sforzato di prouare il Padre Franceſco Laynez della Compagnia di Gieſù, che poi fù Veſcouo di Mailaipur, in un ſuo libro antecedentemente ſtampato nell' anno 1707, che intitolò *Defenſio Miſſionum Indicarum*, e il Padre Broglia Antonio Brandolini della medeſima Compagnia Miſſionario del Madurey, e Procuratore alla Corte di Roma per la Prouincia del Malauar, nei ſuoi Manuſcritti preſentati alla medeſima Sacra Congregazion deputata; e poſcia nell' anno 1724 altresì dati alla luce col titolo di *Giuſtificazione del praticato ſin' ora da' Religioſi della Compagnia di Gieſù nelle Miſſioni del Madurey, Mayſſur, e Carnate.*

Il Reuerendiſſimo Padre a queſto libro, ò uogliam dire prima ſcrittura poſe per frontiſpizio le ſeguenti parole, che molto importano al noſtro intento; e perciò quì ſi regiſtrano tutte intere. „ *Ragioni propoſte, ed eſaminate a fauore „ del Decreto publicato dal Signore Cardinal di Tour- „ non, Commiſſario, e Viſitatore Apoſtolico con „ poteſtà di Legato* à Latere, *in Puduſcerì, li* 4. „ *Luglio* 1704. *Per le Miſſioni di Madurè, Mayſ- „ ſur, e Carnate: ſù li fatti confeſſati dal Padre „ Laynez, e dal Padre Brandolini della Compagnia „ di Gieſù: eſpoſte per commando della Congregazio- „ ne particolare tenuta auanti l Eminentiſſimo Signore*

„ *gnore Cardinale Imperiali, da Fra Luigi Maria Lu-*
„ *cino de' Predicatori, Commiſſario Generale del Sant'*
„ *Offizio.* Ma però, che queſte *Ragioni* foſſero ueramente eſpoſte per comando della Congregazione particolare, è punto, che potrebbe uenire ad eſame. Perchè tralaſciando altri rifleſſi, che ſi potrebbero fare; è indubitato, che nelle ſteſſe non era notato il luogo, ou' erano impreſſe; e ſtampate, che eſſe furono, ſi tennero in gran ſegreto, ſino a non comunicarle ſe non a tal uno degli Eminentiſſimi del Sant' Vfizio, e ſolo ad alcuni della ſteſſa Sacra Congregazione particolare: laddove il Padre Brandolini, che di fermo con eſpreſſa licenza della ſuddetta Sacra Aſſemblea, diè alla pubblica luce la ſua Giuſtificazione, e ui fe' notare la ſtamperia della Reuerenda Camera Apoſtolica, oue in effetto ſi diede al torchio; e uſcita, che fù da eſſo, non laſciò, come doueua, di preſentarla a tutti i Signori Cardinali della Santa Vniverſale Inquiſizione, e a ciaſcheduno della Congregazione deputata. Comunque foſſe, il male fù, che lo zelo del Reverendiſſimo Padre non ſi ſoddisfece con quel primo libro: e però, forſe anche per rimediare al diſordine di auerlo tenuto naſcoſto con tanto riſerbo, eccolo in queſt' anno 1728 uſcire in campo con vn altro maggior volume ſopra lo ſteſſo argomento; che mentre ſcriuo queſte righe, tuttauia ſi continua a uendere pubblicamente

mente nella Piazza Nauona di Roma. Il titolo, che porta in fronte, è di *Esame, e Difesa del Decreto pubblicato in Puducièry da Monsignor Carlo Tommaso di Tournon, Patriarca di Antiochia* &c. Or questi sono i due libri, di cui quì si ragiona; al primo de' quali, conforme al già detto, conuien rispondere pienamente. E ciò farassi, piacendo a Dio, principalmente nella seconda parte di questa Risposta.

Io sò bene, che la ruggione non giouò mai all' armi; e che nell' aringare una certa eleganza, ed energia di dire e' come il lampo nel fulmine. Niente manco dicendo il Reuerendissimo Padre sul fine dell' vltimo capo del suo *Esame*, e *Difesa*, ch' ei non pretese di fare quiui pompa di locuzione forbita; acciocchè la verità auesse tutto il suo lume a *conuincere*, com' era d'uopo in tal sorta di quistioni, *la mente, ed il cuore, più che a dilettare l' ingegno*; mi protesto, che nè men' io quì aspiro, ò pretendo un tal vanto: onde mi dichiaro, che similmente in tutta questa Risposta userò d' uno stile piano, succinto, e dimesso, col solo ornamento, che seco porta la bellezza del uero, e la forza della ragione; affin di conuincere l' intelletto, e se mi riesca, muouere dappoi il cuore, e la uolontà. In oltre mi dichiaro, che ragionerò sempre con quelle douerose riserue, da cui non si può mai dispensare una penna Cristiana; ed in modo particolare

ticolare parlerò , come chi ben conoſce la ſua inſufficienza : *Est vir ſciens infirmitatem ſuam*: tanto più , che già ſi ſà; che in controverſie di queſto genere non u' è forſe coſa, che tanto infracidi l' animo di chi legge, quanto l' alterigia di chi ſcriue; che uoglia Diſcepoli ad imparare, non Arbitri, e Giudici a diſcutere, e determinare.

Tanto baſterebbe auer premeſſo per la buona intelligenza di queſta Riſpoſta : conciofſiacoſa che in fine ſi tratti d' un' affare, che di preſente , ſtò per dire , non può eſſere nell' Italia più noto, e più ſaputo. Tuttauia perche ciò non oſtante può ben' eſſere , che queſti fogli capitino anche alle mani di chi non hà dello ſteſſo contezza alcuna , ò ne hà ſolo una aſſai tenue; ed io ſcriuo , e ſe non uoglio dilungarmi più del douere, ripetendo quello , che già più uolte ſi die' alle ſtampe , debbo ſcriuere, preſupponendo in chi legge la notizia di più coſe, che da Monſignor Laynez, e dal Padre Brandolini ſi diuiſarono alla diſteſa ne' loro libri; per queſto non ſarà fuor di propoſito aggiugnere alle già date , anche qualch' altra notizia ; per cui non rimanga affatto all' oſcuro chi è digiuno delle controverſie preſenti , ſe mai entra a leggere queſte righe; e maſſimamente il ſecondo, e terzo Capitolo di queſta prima parte , che pure ſono così neceſſarj ad un fine importante, che mi ſon prefiſſo.

Dun-

Dunque in primo luogo si avverta, che le Missioni situate nelle spiagge marittime, ove si vive al modo nostro d' Europa, e delle quali i Missionarj sono riconosciuti per Europei, non sono le Missioni, di cui ora si tratta; ma sibbene sono le Missioni situate nel cuore del Madurey, Mayssur, e Carnate; ed anche de' Regni circonvicini; nelle quali gli Operaj Euangelici, che tutti son Giesuiti, vanno in portamento Indiano, e vivono secondo le maniere civili, e politiche di quelle genti, come l' unico mezzo di presente adattato a renderle Cristiane. Secondo si debbe riflettere, che Monsignor di Tournon, poi Cardinal di Santa Chiesa, per queste Missioni infra Terra fece segnatamente il suo Decreto; quale chi ne fosse vago, senza molto travaglio, può subito leggere nel Capo VIII. di questa prima Parte al numero 173, ove tutto intero si registra. E non sarebbe male, che tosto si leggesse da chi è affatto nuovo in questa causa. Terzo si rifletta, che questa voce Indiana *Tâli*, che s' incontra ne' primi fogli, significa un piccolo vezzo d' oro, un come giojello, che in que' Paesi si porta dalle Donne maritate in segno del loro Matrimonio. Fù suppolto al Signor Cardinal di Tournon, che in una sorta di questi *Tâli* vi fosse un' immagine informe d' un Idolo, detto *Pylleyâr*. Quarto che parimente questa voce Indiana *Parreas* significa una Tribù di quelle Regioni,

gioni, ò come dicono i Portugheſi *una Caſta*, che tutta ſi compone di gente nel concetto della Nazione aſſai vile, ed abbietta, e equivalente alla ſchiuma della noſtra Plebaglia. Quegl' Indiani, come già gli Ebrei, tutti ſi dividono in varie Tribù. Quinto per intelligenza di queſti termini: *l' articolo delle ceneri, l' articolo de' ſegni roſſi, e bianchi*, ſi de' ſapere, che quegl' Indiani ſtimano una grande inciviltà comparire in pubblico colla fronte totalmente ſcoperta: e però ò tutta, ò in parte la ricuoprono con diverſe polveri (che adeſſo appelliamo ceneri) a guiſa delle noſtre chiamate di Cipro, ò l' abbelliſcono con alcuni ſegni di confezioni differenti, roſſe, bianche, ò gialle. Quì pure fù ſuppoſto al Signor Cardinal di Tournon, che un cotal uſo foſſe in tutto, e per tutto ſuperſtizioſo. Queſto mi ſembra, che può baſtare per qualche lume, acciocchè chi è affatto ignaro di queſte controverſie, non entri a leggere la preſente Riſpoſta totalmente al bujo, e gli ſi renda aſſai difficile da principio il comprenderla. Quanto poi alla ſteſſa Riſpoſta, ella, come già hò detto, aurà tre parti. La prima ſi fermerà in diſcutere più coſe in generale, che maſſimamente s' avanzarono nel libro dell' *Eſame*, e *Difeſa*; le quali ſi vedran toſto poſte in nota ſommariamente. La ſeconda s' occuperà in dibattere le quiſtioni particolari, che occorrono intorno a' ciaſcun' rito; e diſcorrerà

rerà clausola per clausola, ò vogliam dire articolo per articolo, sopra tutto il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon, coll' ordine stesso, che seguì ne' suoi libri il Reverendissimo Padre Commissario. Il quale essendosi in oltre compiaciuto di rimproverare in più cose que' Missionarj, e suggerir loro, ed insegnare certi, come principij, e massime da tenersi nella grand' opera di annunciare il Vangelo alle Nazioni; quindi sarà la terza Parte, che tutta s' impiegherà in disaminarle, e rispondervi; mettendo in chiaro le pratiche, che allo stesso uopo abbracciò sempre costantemente la Chiesa; anzi quelle, a cui Iddio medesimo si appigliò, per rimuovere dall' Idolatria il suo Popolo eletto.

PARTE PRIMA.

Si propongono, e si dibattono più cose avanzatesi nel secondo libro dell' Esame, *e* Difesa; *e tal una detta anche nel primo delle* Ragioni proposte, ed esaminate.

1 INQUE punti principalmente dobbiamo esporre, ed esaminare nella prima Parte di questa Risposta. Dobbiamo in primo luogo vedere le maniere, con cui sono nel libro dell' *Esame*, e *Difesa* trattati i Religiosi della Compagnia di Giesù, che sono gli unici Missionarj, che fatichino nel cuore di quelle Regioni, di cui solo si tratta. Dobbiamo in secondo luogo porre in chiaro più abbagli notabili, che sono occorsi in varie citazioni, che

ivi

ivi si fanno. Terzo dobbiam cercare, se si regga la narrativa de i successi di questa causa, recata nel primo Capitolo dell' istesso libro. Quarto se sussista ciò, che nel secondo, ed anche nel primo libro si dice del ricorso fatto alla Santa Sede da' Vescovi, e Missionarj; delle suppliche, che le han presentato; de' riti in generale, delle censure; mettendo di vantaggio in chiaro certe fogge tenutesi nel trattare delle materie. Quinto finalmente, come nell' uno, e nell' altro libro si sia proposto lo stato delle quistioni, e introdotta a capriccio, senza fondamento veruno, una nuova serie di fatti. Ciascuno di questi punti si esporrà in uno, ò più Capitoli, conforme a ciò, che crederassi, sia per riuscire più comodo a' Lettori.

CAPO PRIMO.

Maniere, con cui sono trattati i Religiosi della Compagnia di Giesù nel libro dell' Esame, *e* Difesa.

2 SE in qualche caso hà luogo particolare quel comun proverbio, che dice, riuscire di alcun conforto agli afflitti *l' aver compagni ne' lor travagli*; sembrami, che 'l possa avere

re nel caso presente con molta specialità. Entriamo adesso a riferire le maniere così poco conformi alla carità, con le quali in tutto il libro dell' *Esame*, e *Difesa* vengono trattati i Religiosi della Compagnia di Giesù. Esse sono sì acerbe, che 'l Lettore forse non se lo aurebbe mai figurato. Basti dire, che nel fine di quell' opera al num. 171, lo stesso Reverendissimo Oppositore credette di doverne avanzar qualche scusa, ed incolparne lo zelo, che aveva della salute dell' anime. „ *Se dalla penna*, dic' egli, *è scor-* „ *sa qualche grave espressione, si condoni al zelo, con* „ *cui si riguarda la salvezza dell' anime di quelle Mis-* „ *sioni, e la necessità dell' adempimento d' un Decreto* &c. In un sì duro cimento, e in queste ambasce, qual' è dunque l' alleggiamento, che provano i detti Religiosi? E' il riflettere, e saper di certo, che più di loro patiscono note sì amare tant' illustri Vescovi, ed Arcivescovi di quell' Indie, senza l' approvazione, ed il consentimento de' quali nè intrapresero, nè continuarono le loro sante fatiche in que' Paesi. Ed uno d' essi, che fù de' primi Approvatori, e Difensori della Missione del Madurey, Madre dell' altre due; voglio dire l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Fra Alessio de Menezes, Primate dell' Indie, e dappoi Vice-Re di Portogallo, e Arcivescovo di Braga, viene anche lodato, e con ragione, dal medesimo Reverendissimo Padre Commissario

missario (num.23) *per un Prelato di gran pietà, e dottrina, com' era stato gran Religioso dell' insigne Ordine Eremitano di Sant' Agostino.* Che poi que' Missionarj di fatto niente abbiano operato, permesso, ò tollerato in quelle vigne del Signore, senza saputa, e approvazione di que' Prelati, lo protestarono a note chiare in quest' ultimi tempi due d' essi nelle lor lettere mandate alla Santa Sede sù questo affare, e rapportate nel Sommario della Giustificazione stampata num. VIII. e IX.; e 'l Padre Brandolini con documenti antichi, e autentici, massimamente circa il prenominato Arcivescovo D. Fra Alessio de Menezes lo dimostrò eziandio alla Sacra Congregazion deputata, di cui a suo luogo ragioneremo, per ordine espresso, che essa gli fe' intimare per Monsignor Ansidei, allora Assessore del Santo Vfizio, e adesso dignissimo Cardinale di Santa Chiesa.

3 Ma lasciando quei Religiosi della Compagnia con somigliante conforto, venghiamo già a dare un saggio di quelle formole sì poco caritatevoli, con cui son' essi descritti in tutto il libro. Se noi solamente ci fermiamo a considerare il primo, e secondo Capitolo del medesimo, vedremo, che l' idea, e l' aria, colla quale ivi si rappresentano, è, d' uomini assai dissimili, e diversi da altri antichi, santi, e dotti Giesuiti: d' uomini secondo un testo di S. Agostino, che lor

lor s' appropria, *frenetici*, che non uogliono *lasciarsi legare*, e *Letargici*, che ricusano *d' essere destati*: d' vomini, che giungono a pretendere, che si annientino quelle regole Sagrosante, dalle quali si prescriue, che si uadano sradicando tutte le costumanze contrarie alla Giustizia, alla Religione, alla disciplina Cristiana: che di tali massime non uogliono, che se ne faccia mai pratica tra' Neofiti: che combattono, ed esclamano per *tirar sino la Santa Sede*, acciocchè ò con positiua permissione, ò col manto di moderazione, e dispensa approui TUTTO: in fine d' vomini, che fanno i Cristiani nella guisa, che da' Giudei si faceuano i Proseliti; perche a proporzione della minaccia del Redentore, diuenuti che sieno Cristiani, gli facciano al doppio di lor medesimi, meriteuoli dell' Inferno. Diamone la proue.

4 Al num. 26 il Reuerendissimo Oppositore, dopo auer addotte più autorità del Padre Giuseppe da Costa Giesuita, prese dal suo libro, che die' alle stampe, e intitolò: *De procurandâ Indorum salute*, e dopo auerlo esaltato com somme lodi, come l' idea d' vn uero Missionario, uerso il fine del medesimo numero, così poi dice: „ *Quì non posso far di meno di non esclamare. Gran* „ *disgrazia del Cardinal di Tournon di non essersi* „ *trouato a' tempi del Padre Acosta, che non già* „ *certamente aurebbe biasimato, e strapazzato il suo*

„ *zelo*, COME ORA SI PRATICA, *quantunque uieti nel suo Decreto superstizioni*, *e mali costumi di maggior peso*, *e più uergognosi*, *ed in minor numero di quelli abbia riprouato*, *e condannato quel* SANTO, E DOTTO *Missionario*! *E parimente gran disgrazia del Padre Acosta*, *di non* AVER TROVATI A' TEMPI NOSTRI SEGUACI, E DISCEPOLI, *della di lui dottrina*, *abbenche sia sì santa*, *e necessaria da osseruarsi per vna soda*, *e uera conuersione degl' Infedeli*!

5 Nel fine del num. 27 così fauella. „*Gemerebbero certamente i Missionarj antichi in udire disprezzata la loro dottrina*; *e che ad onta della medesima si gridasse ad alta uoce perdersi* CON QUELLA *le Missioni*, *apostatare i Neofiti*, *e farsi infame chi la professa*! *Sì gemerebbero in uedere darsi maggior credito a questi*, *ò simili lamenti*, *che al comando di S. Agostino*, *fondato sù la minaccia del Redentore*: NEC SIC FACIAMUS CHRISTIANOS, QUOMODO JUDÆI PROSELYTOS; *quibus Dominus ait*: *Veh vobis*, *qui circuitis mare*, *&* *aridam*, *ut faciatis unum Proselytum*, *&* *cùm factus fuerit*, *faciatis illum filium Gehennæ* DUPLO QUAM ESTIS VOS!

6 Al numero 32 nell mezzo così ragiona: „*Ed ora si hà da sentire con dispiacere* (dai Giesuiti) *che un Visitatore* (il Tournon) *con libertà Apo-*

stolica

„ *stolica rimproueri, e corregga? S. Giouanni Griso-*
„ *stomo descrisse, e prouò questa disgrazia ne' Pa-*
„ *stori: Aut ego, diceva, sum vehementer miser, &*
„ *infelix: aut animus Episcopi nihil differt à navi,*
„ *quæ fluctibus jactatur. Omnium enim onera gestare*
„ *debet.* Ed in oltre esclama: *Neque licet ei ex au-*
„ *thoritate præcipere: si vehementer commovetur,*
„ *audit, crudelis est; si parum vehementer audit, re-*
„ *missus, & frigidus est.* Nulla dimeno egli molto
„ bene sapeua il prouerbio di S. Agostino: PHRE-
„ NETICI NOLUNT LIGARI, ET LE-
„ THARGICI NOLUNT EXCITARI: SED
„ PERSEVERAT DILIGENTIA CHARI-
„ TATIS, PHRENETICUM *castigare*, LE-
„ THARGICUM *stimulare, ambos amare.*

7 Al sopraddeto num. 27 premesso, che 'l mentouato Padre Giuseppe da Costa prescriue, che tutte le costumanze contrarie alla *Giustizia*, alla *Religione*, alla *disciplina Cristiana*, si uadano a poco a poco sradicando, dipoi soggiugne:
„ *Or che si avrebbe a dire, se* ALCUNO *giugnesse*
„ *a pretendere, che tutte queste regole si* ANNI-
„ ENTINO *nelle Missioni dell' Indie Orientali; che*
„ *mai di tali massime se ne faccia pratica trà que'*
„ *Cristiani, e nè meno se ne faccia motto da' Missio-*
„ *narj; nè alcuno, benche Visitatore Apostolico, ben-*
„ *che munito di Pontificia autorità, come Legato à*
„ *Latere, ardisca di proibire un' atto idolatrico, una*
„ *patente superstizione, una barbara, ed inumana*

 „ *consue-*

„ *consuetudine, ed un costume affatto irragionevole,*
„ *e brutale? Anzi si combattesse, e si esclamasse per*
„ *tirare la Santa Sede, e l' autorità Pontificia ad ap-*
„ *prouar* TUTTO, *ò con positiva permissione, ò*
„ *col manto di moderazione, e dispensa?*

8 Ma quì non finiscono i caratteri con i quali son figurati in que' due Capitoli i Giesuiti. Gli torna iui a descriuere in altri luoghi il Reuerendissimo Padre, e falli comparire al pubblico per neghittosi, e trascurati al maggior segno nell' istruire i Cristiani nella Legge di Dio; per vomini, che non predicano a douere la Fede, e tentano fino di promuouere errori contro la medesima. Diamone parimente le proue. Perocchè al num. 19. in prima così dice „ *Or come può*
„ *sussistere senza* DOTTRINA, ED ISTRU-
„ ZIONE DI QUANTO DEVE OSSERVA-
„ RE UNA CRISTIANITA' *sì copiosa, in*
„ *mezzo a tanti Gentili, e* PRIVA DE' LUMI
„ NECESSARJ *per ben distinguere ciò, ch' è le-*
„ *cito, da tutto quello, che non si può in alcun modo*
„ *permettere. . . . . . . Se mai si auuertiranno a*
„ FUGGIRE LE SUPERSTIZIONI *idolatri-*
„ *che, ed abbandonare i costumi Gentileschi, mai sa-*
„ *rà uera* CRISTIANITA' . . . . . *altrimenti*
„ *si uerificherà quel detto: Qui baptizatur à mor-*
„ *tuo, & iterum tangit eum, quid proficit lavatio*
„ *illius?* E al num. 20 *Non si fà capire, per-*
„ *che si debban lasciare semper uiuere negli antichi*
„ ABUSI

„ ABUSI DELLA GENTILITA' (i Cristiani
„ di quelle Missioni) *e mai comparire diversi, anche*
„ *dopo cento, e più anni, da' costumi* SUPERSTI-
„ ZIOSI *della medesima. Come si potrà mai dire*
„ *di que' Cristiani : Omnes, qui viderint eos, cogno-*
„ *scent illos?*

9 Al num. 21 „ *Si predichi pure a dovere il*
„ *Santo Vangelo : imperocchè Prædicatores suos Do-*
„ *minus sequitur . . . . . Dunque se i Missionarj*
„ PREDICHERANNO A' POPOLI, COME
„ SI DEVE LA FEDE *di Giesù Cristo ; se gli*
„ *istruiranno in tutto quello viene prescritto da osser-*
„ *varsi , giusto il comandamento del Salvatore* &c.
E al n. 29 nel fine : „ *Nè in verità l' amore delle*
„ *Missioni, nè il zelo dell' anime, nè la compassio-*
„ *ne verso tanti Neofiti bastano ad implorare in tal*
„ *caso , nè moderazione , nè dispensa ; quando si*
„ *tratta di cose illecite per se stesse, e* DI ERRO-
„ RI CONTRO LA FEDE ; *per cui nuovamen-*
„ *te esclamerebbe il Santo Pontefice Ormisda : Quæ*
„ *est ista justitiæ inimica benignitas , palpare cri-*
„ *minosos , & vulnera eorum usque in diem judicij*
„ *incurata servare?* E finalmente al seguente n. 30
„ *Si vedrà ancora , che si tenta di promuovere* ER-
„ RORI, *per non volere un Decreto, che metta fre-*
„ *no alla libertà di permettere tuto ciò , che si vuole.*
E poco dopo : „ *Spero , che si proverà tutto l' op-*
„ *posto , per cui comparirà più tosto* INGIUSTO ,
„ E INTOLLERABILE OGNI RICORSO
(*alla*

„ (*alla Santa Sede*) *contro un Decreto*, *che espur-*
„ *ga dalle superstizioni le Missioni*, *e promuoue l'*
„ INTEGRITA' DELLA FEDE, *e de' costumi*,
„ *per mettere in istato di uera Cristianità quelle In-*
„ *diane Popolazioni*.

10 Questi sono i colori, con i quali sono stati adombrati in que' due Capitoli, e i Missionarj di quelle Parti, e i Cristiani, e i riti, di cui si controuerte. Poco però sarebbe stato l' esporre i primi in sembiante di Fautori, e Mantenitori di superstizioni, ed errori contro la Fede; se non si faceuano comparire anche in quello di per mettere *ò sfrenate lascivie*, *ò sozze immondezze*. Ecco le formali parole del num. 106, oue si comincia a discorrere del rito, che dagl' Indiani si pratica in occasione del primo Menstruo delle spose nouelle: „ *Quando si tratta* (iui si „ dice) *delle superstizioni Idolatriche*, *sempre s' in-* „ *contra la disgrazia di ritrouare ò lasciuie sfrenate*, „ *ò sozze immondezze*. *Quest' è l' incontro del pre-* „ *sente Capitolo*, *che sforza ad esclamare*: *Pudet* „ *dicere*, *proh nefas*, *triste*, *sed verum est*! E si uanno poi iui dicendo più altre cose in simile intendimento.

11 Tuttauia ciò, che merita più riflessione in questo particolare, è il paragrafo, ò num. 95, nel quale uscendosi fuora dell' argomento, tutto s' impiega in rammentare, ed applicare copertamente a' medesimi Missionarj, le inuettiue di

di Giesù Cristo contro gli Scribi, e i Farisei, ò come dice il Reuerendissimo Autore: „ *Le otto „ imprecazioni, e maledizioni descritte in San Mat- „ teo, date dal Saluatore contro gli Scribi, & Fa- „ risei per la loro perfidia*, e *superstizione*; ed in oltre il comento, che ne fà S. Girolamo. Quel Capouerso passa le trè facciate; onde riuscirebbe troppo lungo il quì trascriuerlo. Si prega però, che si uoglia leggere con attenzione: poiche colle parole del mentouato Dottore si uedranno iui i Giesuiti trattati da *Ipocriti*, e *Maestri di superstizione*: *Magistri superstitiosi*, *atque ex mulierculis sectantes lucra*: e con quelle di Cristo contro i detti Scribi, e Farisei per vomini, *che chiudono le porte del Cielo a se, e agli altri, che prolungano Orazioni, e preghiere per ingannare, ed espilare le Vedoue, che s' affaticano a far Proseliti per maggior loro Inferno, per vomini, che tutti intenti a mondare i uasi, e calici al dì fuori, nulla si curano dell' immondezza interiore; che si fanno simili a' sepolcri imbiancati, conseruando dentro se stessi il marciume de' cadaueri, e l' orrore dell' ossa*: *in fine per vomini razza di serpenti, e germi uelenosi di uipera, destinati dall' eterno giudizio all' Inferno.* Vero è, che iui espressamente non si nominano, e solo in generale uerso il fine si fà ricordo de' Missionarj. Nientemanco ben si sà, come s' è detto, che i Giesuiti sono gli vnici Operaj, che coltiuino quelle Missioni infra Terra,

contro

contro le quali è indirizzato tutto il libro.

12 Al fine inteso si potrebbero addurre più altre cose. Perciocchè nel Capitolo terzo, oue si discorre del Sagramentale della Sciliua num. 38 e 39 si trattano i predetti Religiosi poco meno che da Caluinisti, ò almeno per Fautori di una dell' eresie di Caluino: e nel Capitolo 9. num. 82, oue si ragiona del *Tâli*, ò sia di quella *Tessera* nuziale, che dall' Indiane si porta appesa al collo in segno del Matrimonio contratto, gentilmente si appellano Consiglieri non già mandati da Cristo, ma dal Nemico infernale, e loro s' applicano quelle parole dell' Apostolo (ad Gal. cap. 5.) *Nemini consenseritis: persuasio hæc non est ex eo, qui vocat vos*: e 'l comento, che ne fece S. Tommaso: *Non est ex Deo, qui vocat vos ad vitam; sed ex Diabolo: & ideo non consenseritis eis.* In sequela di che un tal vso del *Tâli* al num.88 dello stesso Capitolo si chiama poi *Eredità del Diauolo*; e si finisce con alcune parole prese da una predica, che S. Agostino fece ad *Cathecumenos*, contro i Pagani, i Giudei, e gli Arriani, riuolgendole segnatamente ai Missionarj del Madurey, Mayssur, e Carnate; e *pregandoli ad accendere il feruore del loro zelo, ed istruire, e predicare a douere il Vangelo a que' Popoli: a considerare quello, che fanno, e la maniera, con cui custodiscono la lor professione. Si contesta loro lo stesso Giudice Supremo, e tutte le podestà celesti, che audiunt*

il

il Reuerendissimo Padre admonentem, e que' Missionarj profitentes a non riceuere in uano la grazia Diuina, ma con cuore intero, e con ogni sforzo a rinunciare una sì danneuole eredità del Diauolo. E così si dica di più altri luoghi. Tuttauolta pretendendosi quì di mostrar solamente vn piccolo saggio delle maniere, con cui sono trattati in quest' Opera dell' *Esame*, e *Difesa* i mentouati Giesuiti, si passa il rimanente sotto silenzio; giacchè il posto insino ad ora in no a può bastare, e forse soprabbondare all' intento. Nè si persuada il Lettore, che l' altro libro, ò sia la *scrittura della Ragioni proposte, ed esaminate*, sia nuda, e magra di questi encomj. Nè uà ella altresì molto bene uestita, e pingue; e qualcuno a suo luogo forse si accennerà.

13 Ma si sappia pure, che nè quì, nè altroue darò mai ad essi altra risposta, che vn profondo, e perfetto silenzio. In sì fatta contesa stimo mia gloria, e stimo gloria di que' Missionarj, l' essere uinto. Se io mi lasciassi leuare a rispondere diuersamente, non per questo diuerrebbero i riti, di cui si disputa, innocenti, e ciuili; come non diuentaon maluagi, e superstiziosi, se non rispondo. Quando una uolta si proui, e sodamente, e manifestamente si proui, che son peruersi, anche senza inuettiue, anche senza ferire que' Religiosi sì altamente; l' affare è conchiuso contro di loro: laddoue quando ciò

non si proui, con tutti i clamori, con tutte le *graui espressioni*, che si sono lasciate vscir dalla penna, non si è auanzato nè anche un passo; e siam da Capo. Vero è, che per altro fanno poi non piccola difficultà le parole, che in fauor degl' istessi si dicono dal Reuerendissimo Padre al num. 30: e sono „ *I Missionarj, che con tanto „ studio, e stenti faticano a benefizio di quell' Ani- „ me, saranno certamente meco a riprouare tutto ciò, „ che sneruа il loro disegno di condurle con sicurez- „ za al Cielo: onde colla uenerazione douuta a' lor „ sudori, mi fermo a difendere il Decreto contro la „ penna di chi l' hà combattuto.* Ma se eglino sono *Maestri di superstizione; Magistri superstiziosi; e Consiglieri mandati dal nemico infernale; se tentano di promuouere errori contro la Fede, e lasciuie sfrenate, ò sozze immondezze*; che uenerazione può esser mai douuta a' lor sudori? Che studio, che stenti, che benefizzi sono mai quelli in fauor di quell' Anime infelici, che fanno al doppio di lor medesimi meriteuoli dell' Inferno? E se essi son neghittosi, e trascurati nell' adempire il loro ministero, se non instruiscono mai que' Popoli negli obblighi d' vn Cristiano, se li lasciano sempre ne' lor peruersi costumi, in che spendono dunque le loro fatiche? Forse in combattere, per tirare la Santa Sede, e l' autorità Pontificia ad approuar TUTTO? E questo è ben' altro, che sneruare il lor disegno! Tuttauolta mi si

per-

permetta pure di dirlo. Se qualche uenerazione meritauano i lor ſudori, ò almanco ſe a qualche coſa obbligaua il precetto della carità; pareua, che mentre ſtauan' eſſi così diſgiunti da noi in vn nuouo Mondo, ſenza ſapere ciò, che nel noſtro paſſaua, non ſi doueſſero almeno in cotal guiſa rappreſentare nel coſpetto dell' Vniuerſo, con vn libro ſtampato in Roma, in lingua uolgare, colle più autoreuoli approuazioni in fronte, che ſi poſſa mai dire, fatto publicamente uenale in una Piazza, ſparſo dappoi per le più illuſtri Città d' Italia, e per uentura mandato ancora di là da' monti. Certamente tanto non ſi richiedeua per difendere il Decreto del Signor Cardinal di Tournon contro la penna di chi l' hà combattuto. Ma paſſiamo a quello, che s' è propoſto in ſecondo luogo.

CAPO II.

Abbagli occorſi in più citazioni nel libro dell' Eſame, *e* Difeſa.

14 IL punto, del quale adeſſo prendo a ragionare, è di grande rilieuo, ed anche più di quello, che forſe a prima uiſta a tal uno poſſa ſembrare. Altroue aurem' eziandio che

aggiugnere sopra lo stesso: e ciò, che ora premetteremo, seruirà non poco a render più chiaro quello, che innanzi dirassi. Quì però quasi solo riferirò gli abbagli, che son' occorsi, nel citare Monsignor Laynez nel suo libro stampato sopra queste controuersie, e 'l Padre Brandolini nei suoi manuscritti, e nella sua Giustificazione parimente stampata; ed altresì nell' addurre qualch' altro Scrittore, ch' era stato, e uiuuto in quelle spiagge marittime. Perche poi indubitabilmente consti dell' inganno accaduto, con tutta fedeltà si porranno in prima le formali parole del Reuerendissimo Padre segnate con uirgolette al margine; e dopo immediatamente si soggiugneranno quelle dell' Autore addotto. Si tratta di libri dati alla pubblica luce colle stampe, e di manuscritti, che corsero per le mani di una Sacra Congregazion deputata. Prego dunque il Lettore a degnarsi di leggere queste righe con attenzione, e mettere ad un rigoroso confronto un testo coll' altro; osseruando massimamente *le parole scritte a caratteri majuscoli*; e attendendo poi *quella particolarità*, che non potrà a meno di non sorprenderlo, la quale si recherà nel fine del Capo uegnente. Con questa occasione ricauerà pure più notizie assai importanti, affin di formare un giudizio adequato di questo affare; alle quali andranno aprendo la strada gl' istessi abbagli, che si riferiranno. Diamo principio.

Al

15 Al num. 7 dell' *Esame*, e *Difesa* cita il Reuerendissimo Padre Commissario la particella d' vna lettera scritta dall' Eminentissimo di Tournon da Pudiciêry a' dì 10. di Luglio del 1704, a Monsignor Assessore del S. Vfizio (ed è quella stessa, che tutta intera si registrò dal Padre Brandolini nel Sommario della sua Giustificazione, num. III.) e le fà dire così. „ *I Padri della* „ *Compagnia, che sin' ora pareuano soddisfatti della* „ *mia buona uolontà, oggi dopo auerli conceduti tutti* „ *i miei arbitrij, gli uedo apertamente dichiarati* „ *contro l' incluso Decreto; ed auendo quì impugna-* „ *to l' articolo Juris, non dubito, che in Roma* „ UARIERANNO *direttamente il fatto, che per* „ *altro non patisce eccezione.* Ma di sicuro, che in questa guisa non fauellò iui il Signor Cardinal di Tournon. Vi si è tralasciata una parola, che postaui, rende il senso più mite, e non tanto suantaggioso per que' Missionarj. Ma faceua troppo il bel giuoco rappresentarli subito da principio in quell' aria, e colla penna del Visitatore Apostolico. Disse egli adunque così in quella sua lettera. *Ed auendo quì impugnato l' articolo Juris, non dubito, che in Roma uarieranno direttamente, e* CONTROUERTERANNO *il fattò.* Tuttauia sappia pure il Lettore, che 'l Padre Brandolini nella sua Giustificazione non lasciò di rispondere a questo punto. Ed ecco le sue parole prese dal num. 384. *Si dirà: come dunque il Signor*

Signor Cardinal di Tournon nella sua lettera a Monsignor Assessore del Santo Vfizio, scrisse, che i Missionarj ammetteuano il fatto, e negauano il Gius del suo Decreto; mostrando di sospettare, che poi in Roma, mutata scena, farebbero a rouescio? Si risponde con un profondo rispetto, che questa asserzione di sua Eminenza si deue prendere con limitazione, e non uniuersalmente. Perche que' Missionarj non ammessero mai, per esempio, il fatto; che le zittelle Cristiane si maritassero anche in età minore di sei anni, sostenendo poi per ualidi, e leciti simili Matrimonj: non concedettero mai rompersi da' Cristiani il Cocco, per cauarne augurj uani, difendendo, che il romperlo per quel fine non era peccato: non confessarono mai, che dal Sagramento della Penitenza si rigettassero i ben' disposti, dicendo, che ciò farsi poteua senza colpa ueruna: non derono mai per uero, che i nobili Gentili Medici E. G. i Brâmmâni entrassero, e senza incorrere il pericolo d' essere anche uccisi da' Magistrati delle lor Caste, potessero entrare nelle case de' Parreas ammalati per medicarli; affermando poi, che i Missionarj poteuano tuttauia astenersi senza peccato dall' entrare nelle medesime, per amministrare i Sagramenti agl' Infermi di quella Schiatta. E così si dica di più altre cose. Questo sì, che que' Missionarj nell' Indie ammessero il fatto di alcuni riti superstiziosi, che non si erano mai permessi a' Cristiani, e negarono il Gius del Decreto; rappresentando a Sua Eminenza, che col proibirli si

darebbe a credere a chiunque il leggesse, che si fossero di fatto tollerati in que' Neofiti. Così il Padre Brandolini al numero citato.

16 Ragionando sua Paternità Reuerendissima al num. 15 delle sette di quegl' Infedeli, secondo il rapporto, che diceua farsi dal Padre Laynez nel suo libro; nel fine dello stesso numero, dice così: „ *Nel culto interiore sono chia-* „ *mati* (gl' Indiani) *dal Padre Laynez* SUPER- „ STITIOSISSIMI, *ed in oltre molto dediti* &c. pag.47. Ora si legga pure quella pagina 47, e si trouerà; che Monsignor Laynez non hà mai affermata tal cosa di quegl' Indiani. Anzi il Capo antecedente (ed è l' ottauo) oue tratta appunto del Culto, *quem Tamulenses Diis suis exhibent*, l' aueua cominciato con queste parole: *Nihil hìc de interiori cultu dicam, cum ex exteriori satis æstimari queat*: e più sopra, ma nella medesima pagina, ch' è la 40, osserui il Lettore queste notabili parole, che 'l Prelato aueua dette: *Simulacra Diis erecta non eodem sunt apud omnes in pretio. Vidi qui illa non pluris æstimarent, quàm illud ipsum metallum, ex quo conflata sunt: vidi ingenti cum voluptate, qui illa calcibus impeterent: vidi qui illa dicerent adhibenda tantùm in humanæ imbecillitatis subsidium.*

17 Al seguente num. 16, uenendo a fauellare del numero di coloro, che in quelle Missioni si conuertono, secondo che dice, uien riferito

ferito dallo stesso Padre Laynez pag. 82, e pag. 83, scriue il Reuerendissimo Oppositore, che „*Nell' anno 1703 noue Missionarj ne battezzarono „settemila, e settecento; due terzi de' quali erano „adulti, e di più ch' egli solo* (il Padre Laynez) „*in uentidue anni di Missione ne hà battezzati uen-„timila.* E parimente al seguente num. 17, che „*Si è fatta una Cristianità assai numerosa, ed ogni „Missionario battezza più di mille persone l' anno, „come di sè, e degli* ALTRI *confessa il Padre Lay-„nez già di sopra citato.* E al n. 53 replica questo stesso dicendo: „*Dopo l' acquisto, che quasi ogni „anno fà ciascun Missionario di mille, e più Neo-„fiti, come racconta il Padre Laynez.* Più abbagli sono quì succeduti, e tutti appariranno chiaramente col registrare le formali parole del Padre Laynez alle citate pag. 82, e 83: e sono le seguenti: *In illo Initiatorum numero* (dei 7700) *quot fuerint adulti*, ACCURATE *dici non potest. At quantum æstimare possum, è tribus illius numeri partibus, una est Infantium, Adultorum duæ. Quàm multos singuli Sacerdotes baptizent, dici* FACILE NON POTEST; *cum non eadem sit omnium locorum, ac temporum ratio. De me uno, ut loquar, ex quo .... In Missione Mayssurensi quis* SIT SINGULIS ANNIS INITIATORUM *numerus*, NON SATIS PERSPECTUM HABEO .... *In Carnatensi, eo quod principia difficiliora sunt*, PAUCIORES ADHUC CONVERTUNTUR: *at spes*

est

est maxima , non minores &c. Sin quì Monſignor Laynez a' luoghi citati. E queſto è dire, che ogni Miſſionario battezza in quelle Miſſioni più di mille perſone l' anno , ò quaſi ogn' anno ? E auuertaſi, che quantunque aurebbe il Padre Laynez detto il uero, ſe aueſſe affermato di ſe, d' auer battezzato uentimila , ed anche più perſone, nei uentidue anni, che dimorò Miſſionario in quelle parti; contuttociò nè iui, nè in tutto il ſuo libro , hà mai affermato una tal coſa. Vedremo altroue quello, che in realtà hà detto sù queſto punto.

18 Al num. 18 molto ſi ſcaglia il Reuerendiſſimo Padre Commiſſario contro lo ſteſſo Monſignor Laynez; perche nelle quiſtioni de' fatti dia eccezzione a tutti, com' egli penſa: e tra l' altre dice di lui anche queſte parole „ *Giugnendo* „ *ſino* (il Padre Laynez pag. 223.) *ad accuſare di* „ *poco pratici gl' iſteſſi due Gieſuiti nominati nel De-* „ *creto. Ma di ciò poi ſcordatoſi , produce la teſti-* „ *monianza del Padre Bouchet, e l' atteſtato del Pa-* „ *dre Bertoldo, come pratici a prouare la neceſſità* &c. Queſti due Padri ſono gli unici nominati nel ſuo Decreto dall' Eminentiſſimo di Tournon, da cui dice d' auer ſapute più coſe.

19 Ma mi perdoni pure il Reuerendiſſimo Oppoſitore, che in tutta quella pag. 223 Monſignor Laynez nè pure nomina que' due Gieſuiti. Ed è coſa ammirabile , che ſia auuenuto un

tal abbaglio, quando il Prelato nel suo libro hà fauellato di essi assai diuersamente. Alla pag.272 così disse: „ *Hæc non obscurè demonstrant, Sanctissime Pater, satis auditos non fuisse duos Missionarios* (Bouchet, e Bertoldi) *à suâ Excellentiâ principio Decreti appellatos. Sed quamquam auditi satis fuissent, rei gravitas, ni fallor, postulabat, ut aliqui præterea audirentur. Nil ego* DETRACTUM HIC VOLO TESTIMONIO DUORUM MISSIONARIORUM, *quos Illustrissimus Patriarcha nominat: gauderem eos à suâ Excellentiâ laudatos fuisse, si cum illis laudibus decreti tenor consentiret. At quamvis* (noti bene il Lettore) AGNOSCAM, ET CONTENDAM, TESTES MAXIME IDONEOS *fuisse; videtur tamen aliorum præsertim antiquorum Missionariorum testimonium non fuisse negligendum. Agebatur de consuetudinibus, quarum natura satis ambigua, & recondita est, eo quod pendeat ab origine, quam habuere, & à fine, ad quem ab illis Populis referuntur: quæ duo sciri nequeunt, nisi ex libris earum Gentium, vel ex Doctorum responsis. Fieri facilè potest, ut si tam pauci interrogentur, neuter ea loca legerit in maximis occupationibus, quibus Missionarij obruuntur; vel si legerit ea, non recordetur, quorum alij meminissent* &c.

20 Il Padre Venanzio Bouchet era allora Superiore di Carnate, ed era de' Missionarj più antichi. Il Padre Carlo Michele Bertoldi era Missionario

sionario moderno del Madurey. E pur di questo in particolare alla pag.273 così scrisse Monsignor Laynez : *E duobus Missionarijs à suâ Excellentiâ appellatis, unus nempe Pater Carolus Michael Bertoldus, nondum tribus annis in Missione versatus erat: & licet eo tempore* (auuerta di nuouo il Lettore) NON EXIGUAM ILLARUM TERRARUM NOTITIAM PRO SUA SAGACITATE ADEPTUS ESSET, *nullum dubium est, quin adhuc majorem comparaturus sit.*

21 Da Monsignor Laynez passando il Reuerendissimo Oppositore nel num. 22 a fauellare del Padre Brandolini; e pretendendo, che quei Missionarj sieno incorsi nelle censure intimate, se non è stato eseguito il Decreto del Signor Cardinal di Tournon, dice così. „ *O non è stato eseguito* (il Decreto) *e sono in colpa que' Missionarj di non auer' vbbidito, e co' Superiori respettiuamente incorsi nell' intimate censure, dalle quali scansare non si possono colla regola, che il Decreto contenga un precetto Ecclesiastico in materia di disciplina, che possa non obbligare, quando occorra il graue incomodo nell' eseguirlo, come discorre il Padre Brandolini* (in primis script. n.21) „ *mentre è falso, che la materia, di cui si tratta nel Decreto, sia solo di disciplina* &c. *Ma dato, e non concesso, che il precetto fosse in materia di disciplina, non è principio uniuersale, che non obblighi nell' incontro di graue incomodo, allorche si*

 „ *tratta*

„ *tratta di conseruare, e mantenere il neruo dell' Ec-*
„ *clesiastica disciplina*; *come ben dichiarò* &c. *Ne*
„ *può in alcuna maniera uerificarsi la erronea contra-*
„ *ria opinione, mentresi tratta* &c.

22 Ora non si discorre circa il punto delle censure; nè se quei Missionarj abbiano vbbidito, ò nò, al Decreto. Di ciò altroue ragioneraßi, ed eziandio alla distesa. Solo si dice, che malamente quì si adduce il Padre Brandolini, e che due sono gli abbagli occorsi nel citarlo. Il primo è, che la dottrina da lui recata ad altro proposito si affermi apportata a questo delle censure; il che mai nè al numero citato, nè altroue hà egli fatto. Il secondo è, che tutta intera non si sia addotta, essendosi tralasciate due parole essenziali. Ecco dunque, come il Padre fauellò in quel num.21, trattando del Sagramentale della Sciliua. *Tanto più*, disse, *che per far lecita una tale ommissione anche di tutte le cerimonie* (del Battesimo) *basta una cagione eziandio di minor conto di quella della spirituale necessità del prossimo. E però un Parroco in tempo di peste, per non porsi a pericolo di contrarre il male, le può lecitamente per allora tralasciare*; *e può fare lo stesso in qualsiuoglia altra occasione, oue preuedesse la sequela di qualche suo notabile nocumento*: *essendo assioma comune de' Dottori*; *che con graue incomodo*, Leges Ecclesiasticæ, REGULARITER LOQUENDO, non obligant. In questa, e non in altra maniera

iui

iui discorse il Padre Brandolini. E si poteua risparmiar quel trauaglio, che sua Paternità Reuerendissima s'è preso nell'aggiugnere, che non *è principio uniuersale, che non obblighi nell' incontro* &c. Questo lo sapeua il Padre (e lo sanno anche i nouizzi nelle materie morali) e però aueua vsata di quella ristrizione: REGULARITER LOQUENDO, ch' è pure l' vsata da' Dottori. E sù questi termini non è *erronea* quella opinione; ma è ammessa in tutte le scuole Cattoliche.

23 Al num. 24 uiene a parlare il Reuerendissimo Padre della nuoua Missione, che in Madurey fondò il Padre Roberto de' Nobili della Compagnia di Giesù, e afferma, „ *esser falso,* „ *che non ui fossero prima di lui, ed anche nel tem-* „ *po stesso, altri Missionarj. Imperocchè si sà,* con- „ tinua a dire, *che i Padri Francescani da molto* „ *tempo prima ui erano per uia di Terra penetrati,* „ *e ui aueuano Chiesa aperta, come si hà dalla rela-* „ *zione del Padre Domenico della Pietà Agostiniano* „ *diretta a Paolo V.* (ex regest. S. Officij) *e ben'* „ *anche si raccoglie dal Trattato, che molto prima* „ *mandò allo stesso Pontefice l' Arciuescouo di Goa* „ *D. Cristoforo Vaz da Lisbona, Religioso Gerosoli-* „ *mitano,* (uuol dire Religioso di S. Girolamo) „ *sulle materie, che poi terminò con sua Costituzio-* „ *ne Gregorio XV.*

24 Per la buona intelligenza dell'affare, che abbiam

abbiam per le mani, importa molto, che si rischiari il punto, di cui nelle addotte parole comincia a trattare il Padre Commissario, e uà proseguendo in questo, e nel numero seguente, citando poi il Padre Brandolini. E primieramente, che nel tempo, in cui fondò il Padre Roberto de' Nobili la nuoua Missione nel Madurey, e *innanzi ancora*, colà ui fossero entrati altri Missionarj non Giesuiti, e ui auessero Chiesa aperta; è cosa, che difficilmente potrà sostenersi. E se questo dice ueramente (e non è stato un qualche abbaglio, come temo) il Reuerendo Padre Domenico della Pietà Agostiniano nella sua relazione citata; sappia pure il Lettore, che di sicuro quel Religioso ben non si appose. Tanti saranno di ciò i testimonij, quanti son gli Scrittori accreditati, che c' hanno dato contezza di que' Paesi. Veda, che senza dubbio quì si son confuse quelle Spiagge marittime colle Regioni entro Terra, che le corrispondono. Nelle Spiagge marittime, in *Mangalor*, in *Coccino*, ed altri luoghi auanti all' aprirsi la Missione del Madurey, u' erano, sì, i Missionarj del Serafico Ordine di S. Francesco, che ui trauagliauano col costumato loro zelo; ed erano penetrati anche nell' Indie per uia di Terra, molto prima che i Portoghesi ne discoprissero il cammino per mare: ma non erano già entrati nel cuore di quelle Prouincie; e molto meno ui aueuano Chiese

Chiese aperte. Se bene parlando ancora delle riue a mare; quando alla *costa della Pescheria* giunse la prima uolta S. Francesco Sauerio; auuegna che colà ui trouasse molti, che antecedentemente aueuano riceuuto il Battesimo, nientemanco sappiamo, che questi stessi pur uiueuano da' Gentili, quasi senza segno ueruno di Cristianesimo, e senza Chiese, che il Santo Apostolo poi ui fondò in gran numero. Nella costa del Trauancor, prima del Sauerio, non c'è rimasto in memoria, che altro Missionario ui fosse entrato: e non poco ebbe che fare il Santo per isbrigarsi dalle affettuose importunità di coloro, che gli uoleuano dissuadere di porsi in mezzo di quella barbara Gente. Io non uoglio altro testimonio del primo mio dire, se non il Reuerendo Padre Fra Francesco Maria da Tours Cappuccino Francese nel suo celebre Memoriale, di cui parlò già alla distesa il Padre Brandolini (Parte 2. Giustificazione, cap. 2. §. 1.) e del quale più innanzi dourem' ancor ragionare. Il Reuerendissimo Oppositore nel numero seguente lo cita; e mostrando di lui non poca stima, ben mi persuado, che non uorrà disprezzare le sue parole, che anco sole lo potranno trarre d'abbaglio: *A Mangalor*, dice dunque il Padre Fra Francesco Maria (pag. 79, e 80) *usque ad Mailaipùr in* ORIS MARITIMIS (non nei Paesi dentro Terra) *multi Nationis Malabaricæ*
Christia-

Christiani facti sunt curâ, & opere Missionariorum Sancti Francisci, qui non sine magnis laboribus terrâ iter aggressi, multo antequam Lusitani per mare viam aperirent, ante annum 1258 *in Indiam pervenerunt, sicut testatur Breve Alexandri IV. fel. rec. quod incipit* Dilectis filijs : *illicque alij pro nomine Christi mortui sunt anno* 1321, *ut refert Sanctus Antoninus lib.* 3. *part.* 24, *cap.* 9, §. 15, *& Pisa lib. primo, fructu* 8. *pag.* 2. *& cum primùm Lusitani venire ad Indias decreverunt, sibi in socios Franciscanos assumpsere, qui Ecclesiam in* Côchin *ad* ORAS MARITIMAS *ædificaverunt . . . . Christiani, quorum in vastis illis Regionibus*, SIVE LITORIBUS *maximus est numerus* &c.

25 „ *Fondò il Padre Roberto*, continua a dire nello stesso num. 24 il Reuerendissimo Padre Commissario, „ *la sua Chiesa, ma con modo straordinario, uestendo, e spacciandosi per Brâmmâne „ con tutti gli vsi, e segni, che seruano a tal sorta „ di Gente, che fà la prima figura di nobilità, e di „ autorità in quella parti. Questa nuoua intrapresa „ del Padre Roberto incontrò dell' ammirazione in „ tutta la Cristianità di Goa, e molto più nel con„ gresso de' Teclogi, e Canonisti, radunati dal sud„ detto Arciuescouo, affine di dire il loro parere so„ pra i riti permessi dal Padre Roberto nella sua „ nuoua Missione. Nè meno a Roma piacque la inu„ sitata maniera del Padre Roberto, come si racco„ glie da una lettera del Cardinal Bellarmini, in cui*

così

„ *così saggiamente lo riconuiene: Euangelium Christi*
„ *non eget coloribus, & simulationibus, & minus*
„ *quidem est, ut Brachmâni non conuertantur ad Fi-*
„ *dem, quàm ut Christiani non liberè, & syncerè*
„ *Euangelium prædicent. Christi* Crucifixi prædi-
„ catio &c.

26 Il Padre Roberto de' Nobili nel fondare la Missione del Madurey non prese da principio le sembianze di Brâmmâne, ma quelle di *Râggio* (la seconda Casta, che segue dopo i Brâmmâni) nel qual portamento uanno adesso la maggior parte di que' Missionarj. Quando poi nel 1611 si trasfigurò in Brâmmâne, ò sia Dottore, e Professore della Sapienza, che questo uuol dire *Brâmmâne*; prese solamente col uestito quegli vsi ciuili, e politici di quella stirpe, che credette ualeuoli, e necessarj a conseguire il fine, che pretendeua; cioè la conuersione di quelle Genti accecate. E' uero, che questa nuoua foggia di Missione incontrò da prima presso alcuni in Goa, e poi in Roma dell'ammirazione. Tuttauia ciò seguì auanti che fosse stato udito pienamente lo stesso Padre Roberto; e per sinistre, e false informazioni, che da principio trouarono molto credito. Poscia non fù così, come uedremo. Se bene nè meno in Goa fù condannata da principio la nuoua Missione; ma solo dopo la partenza da quella Città di Monsignor Fra Alessio de Menezes; il quale con quegli Inquisi-

tori, sin dall' anno 1608, ò in quel torno, l' aueua pienamente, ed anche con molta lode approuata. Il Padre Brandolini intorno a questo, presentò già alla Sacra Congregazione particolare più autentici documenti. Adesso ci basti l' attestato di Monsignor Francesco Rôz, Arciuescouo di Cranganor (dentro la cui Diocesi stà il Madurey) in una sua lettera scritta al Padre Claudio Acquauiua, Generale della Compagnia, sotto i 4 di Luglio del 1613, in questi termini, dall' idioma Portoghese fedelmente tradotti nell' Italiano: *Ne' primi tempi*, dice, *che cominciò la Missione del Madurey, scriuendo io a Monsignor Arciuescouo Don Fra Alessio Primate, ed informandolo dell' estrinseco portamento preso dal Padre Roberto, e della* linea, *che allora portaua, e che già hà dismessa, per mostrare maggior disprezzo del Mondo; essendo essa un segno politico di dignità, d' onore, e di nobiltà; molto s' intenerì, e mi rispose, che per rendere un Gentile Cristiano, egli si sarebbe pure ad armacollo poste molte di quelle* linee: *e aggiunse; che si* rallegrarebbe assai, se il Padre Roberto auesse più imitatori del suo zelo, che detrattori di quella sua impresa. *Questo mi scrisse l' Arciuescouo di Goa, e Primate. Similmente informai gl' Inquisitori di ciò, che faceuasi nella nuoua Missione: e sino ad ora niente* hanno tacciato. *Tutto quello, che il Padre pratica in se stesso, e permette a' nouelli Cristiani, lo pratica, e loro il permette*

mette di mio consentimento. Sin quì l' Arciuescouo di Cranganor.

27 A' Monsignor Fra Alessio de Menezes successe nella Sede Arciuescouile di Goa, e Primazia dell' Indie Orientali Monsignor Fra Cristoforo de Vaz quì nominato, e citato ancora in più luoghi del suo libro dal Reuerendissimo Padre Commissario: e non hà dubbio, che fù quegli sempre un' agrissimo Impugnatore del Padre Nobili, e della sua nuoua Missione. Contuttociò quanto nelle controuersie presenti si debba attendere la di lui autorità, lo potrà dedurre il Lettore da tre documenti, che quì soggiungo; i quali certamente non sono ignoti al Padre Commissario, perche presentati già alla Sacra Congregazione particolare dal Padre Brandolini. Oltre che un d'essi si uede nel Sommario della Giustificazione num. XVIII. e vn' altro senza dubbio starà ne' Registri del Santo Vfizio: uoglio dire il uoto di Monsignor Fernandez, Inquisitore Supremo di Portogallo, sopra le pratiche della nuoua Missione; che la Santità di Paolo V. uolle pure udire; e perciò gli ordinò, che lo mandasse a Roma: se bene quando colà giunse, era già Sommo Pontefice Gregorio XV. Questi documenti ci recheranno di uantaggio un' altro benefizio; perche ci faranno scorta a rischiarire molto il punto, di che si tratta.

28 In quel suo voto scritto da Lisbona sotto

i 29 Gennajo del 1621, tra l' altre, dice ancora Monsignor Inquisitore le seguenti parole: *Esse verò hanc sententiam* (che sosteneua i Riti allora controuersi del Madurey per innocenti, e politici) *simplicitèr veram, ac tutam, præter fundamenta hactenus adducta, mihi, cæterisque Doctoribus supradictis etiam ostendit authoritas virorum, qui in Indiâ (ubi res agitata fuit) eam sunt amplexi: nobis enim ex ipsorum scriptis, propriâ manu cum* juramento firmatis, *apertè constat illam secutos* OMNES THEOLOGOS, ET JURIS PONTIFICIJ PERITOS, *qui in illis regionibus* DOCTIORES HABENTUR, *numeranturque* TRIGINTA; *ex quibus aliqui sunt Episcopi doctissimi, alij plerique Professores Theologiæ peritissimi, quorum plurimi, tàm Madurensium, quàm aliorum Ethnicorum mores apprime callent, quòd in eorum provinciis, & locis commorentur* (osserui di grazia il Lettore, come l' ammirazione supposta dal Reuerendissimo Padre ne i Teologi, e Canonisti Goani, contro la nuoua Missione, e le pratiche del Padre Roberto, almeno dappoi si cangiò in vna piena approuazione, ed anche giurata delle medesime) *Est etiam*, continua a dire Monsignore Inquisitore, JOANNES FERDINANDUS DE ALMEIDA, *cui è Conimbricensi Academiâ (ubi sapientiæ laude florebat) à me evocato, Inquisitoris munus, pro Indiæ Provinciis commisi; & quamvis sit antiquitate secundus, est tamen inter cæteros sapien-*
tiâ

tiâ primus, ideoque ejus judicio maximè deferendum. Neque verò quenquam commovere debet in oppositâ sententiâ fuisse Archiepiscopum Goanum, ac tres ipsius Goensis Ecclesiæ Canonicos: Inquisitorem tempore priorem, & aliquos Monachos, necnon quinque Presbyteros Neophytos, qui Goæ A' VULGO IMMERITO' BRACHMANES VOCANTUR; *nullas enim Brachmânum litteras callent, sed mercaturam solùm exercent. Imprimis enim Archiepiscopus Goanus, ut certò didici,* PATRIBUS SOCIETATIS, *ac præsertim Archiepiscopo Cranganorensi* (Monsignor Francesco Rôz) EST VALDE' INFENSUS. *Cùm tamen Cranganorensi Archiepiscopo ob eximiam ipsius sapientiam, linguarum peritiam, ac loci ad ejus Diœcesim pertinentis experimentum, major fides habenda sit, quàm alteri. Canonici verò, cum sint velut pars sui Prælati, nil mirum, si ejus sententiæ subscribant. Inquisitor autem tempore prior fassus est,* PRÆ TEMPORIS ANGUSTIJS, VIX SE HANC CONTROVERSIAM SUMMIS TANTUM *digitis attigisse; præterquam quod ejus Doctrina, cum peritiâ, judicijque præstantiâ alterius Inquisitoris, qui pro nostrâ stat sententiâ, minimè conferri possit. Verùm Monachi* SOCIETATIS *Religiosis* SUNT PARUM BENEVOLI, *& rerum, morumque Ethnicorum Madurensis Regionis* PENITUS IGNARI, *utpote qui eam numquam attigerunt. Presbyteri tandem Neophyti ingenuè fatentur, se Lusitanorum*

TAN-

TANTUM MORES CALLERE, *apud quos Goæ ab* INCUNABULIS SUNT NUTRITI. *De Brachmanorum verò Doctrinâ, & Sectâ nil prorsus; sicut nec cæteri, qui pro opinione Archiepiscopi Goensis subscripsere. Major denique fides habenda est Patri Roberto de Nobilibus, Religioso Societatis JESU, Viro Romano, nobilitate generis, virtute, ac sapientiâ præstanti, qui per quatuordecim annos Madurensem incoluit Regionem, aspero tantùm utens cibo, herbarum scilicet, leguminum, & Orizæ; ut eas Gentes, quarum linguas perfectè didicit, hoc vitæ genere (quod ipsi suspiciunt) ad Christi Domini fidem perduceret.* Sin quì Monsignor Fernandez generale Inquisitore di Portogallo.

29 L' altro documento è una particella d' vna Lettera scritta dal Ven. Servo di Dio il Cardinal Bellarmini all' antidetto Monsignor Fernandez generale Inquisitore di Portogallo: e tutta intera si uede in vn libretto stampato in Roma per Domenico *Manelphy* sin' dall' anno 1650 con questo titolo: *Roberti Bellarmini S. R. E. Cardinalis Epistolæ familiares*, e nell' ordine del libricciuolo è la 188. Dice dunque iui così il Cardinale: *Litteras Illustrissimæ Dominationis vestræ accepi ad medium mensis Maij. Tunc verò jam obierat S. M. Paulus Papa V. & sedebat in solio.... Jussit autem Summus Pontifex, ut significarem Illustrissimæ D. Vestræ, ut si quas habeat alias scripturas de hoc argumento, mittat ad Sanctitatem suam,*

ut collatis scripturis istis cum multis aliis, quas hic habemus de hoc argumento, controversia ista tandem componi possit, ut OMNES CUPIMUS, PRO SALUTE BRACHMANUM. *Miratus sum valde, quod ita* EXARSERIT *Archiepiscopus Goanus contra Patrem Robertum Nobilem; cum è contrario unus ex Inquisitoribus Goanis scripserit ad me* PATREM ROBERTUM *illuminasse* TOTUM ORIENTEM; *cum ex ipsis libris Brachmanûm apertè demonstraverit signa illa, quæ idololatrica censet Archiepiscopus Goanus, esse mera signa nobilitatis antiquæ, & ad Idololatriam nullo modo pertinere. Non ero prolixior, cùm Illustrissimæ Dominationi vestræ illa omnia notissima sint.*

30 Finalmente l' vltimo documento è una lettera, che l' Arciuescouo di Cranganor Francesco Rôz scrisse allo stesso Cardinal Bellarmini da Goa, a' dì 19 di Febbrajo del 1619, posciachè fù terminato il Congresso de' Teologi, e Canonisti, che per ordine della S. M. di Paolo V. colà si tenne, mentouato dal Reuerendissimo Padre; e in cui certamente l' Arciuescouo di quella Metropoli non si portò, come doueua, vn Giudice delegato, indifferente, e spassionato. Dice così Monsignor Rôz: *Non potui non lætitiâ gestire . . . . . Verùm cum inimicus homo animarum salutem totis viribus impediat, dubitationem quandam excitavit; an res aliquæ, quibus Brachmânes utuntur, & ad fidem conversi*

versi retinent, gentilitiam redoleant superstitionem; sunt autem linea *intorta à sinistro humero in dexterum demissa.* Capillitium, usus Sandali, *ac quotidianæ* lotiones: *quibus ablatis, omnis omninò præscinditur spes conversionis; eo quod prædictas res, Gentes illæ in summo honore habeant, & ad communem pulchritudinem, ac nitorem magnoperè conducere opinentur. Rem totam ad Sanctissimum nostrum retuli, qui pro zelo animarum salutis, quo ardet, negotium, & hoc, & superiore anno, remisit discutiendum Archiepiscopo Goano, mihi, & Inquisitoribus; ut auditis priùs Patris Roberti informatione, & Theologorum, præsertim Societatis Jesu sententijs, totum processum ad eundem Sanctissimum Dominum transmitteremus. Goanus Præsul anno præterito, me, ac* P. Roberto inscijs, & inconsultis, contra formam Pontificij diplomatis *una cum Inquisitoribus rescripsit, nullo modo expedire, ut res prædictæ concedantur, eo quod sint falsæ sectæ signa protestativa. Hoc anno cum novum diploma acceperim, Goam contendi, adversâ licet valetudine, unà cum P. Roberto, ad informandum juxta Pontificis præscriptum. Deus bone! Ut Goanus Archipræsul totum negocium invertere, ac interturbare cœpit! Omnem non movit lapidem, ut non modo Goæ, sed etiam in totâ Hispaniâ impedimenta omnia opponantur; cum tamen Sanctissimus noster in suis literis maximè commendet, & injungat, ut facilitati illarum Gentium conversionis consulatur. Ita in nobis* animarum zelus defer-

deferuescit, ac emoritur; ut qui magis obstringimur, impedire videamur! *Testificor coram Christo Jesu, me, præter experientiam, quam comparavi triginta quinque abhinc annis, quibus in conversione Infidelium desudo in Malabaricâ Provinciâ inter Christianos, quos vocant Sancti Thomæ, & quorum Archipræsul, licèt indignissimus, curam gero, summam diligentiam posuisse in indagandâ veritate; fateorque prædictas res esse tantummodo nobilitatis stemmata, ac signa, quibus nobilium stirpes à plebeis distinguuntur; nullamque superstitionem continere; ac proinde posse, debereque conservari, remotis cæremonijs ab ijs, qui baptizantur. Ad hoc jure jurando affirmandum me adigit non solùm experientia annorum longa; sed variæ informationes à multis fide dignis acceptæ; multa ipsorum Brachmânum testimonia; ipsorum leges, ac tandem gravissimæ rationes, quæ in tractatu quodam meo fusè explicantur, ob quas Societatis Theologi hanc sententiam amplexi sunt, & Inquisitor unus peritissimus sententiam retractavit suam in publico Concilio; nec erit alienus* nisi qui aut Infidelium conversioni parum fuerit deditus; aut illarum Gentium experientiâ morum caruerit. Così Monsignor Arciuescouo Francesco Rôz.

31 Finalmente termina quel num. 24 il Reuerendissimo Padre con dire; che „*Temperò poi* „*lo stesso Cardinale* (Bellarmini) *in qualche parte* „*la sua prima condanna; ma sempre* forte *in* UO-

„ TARE , CHE NON SI DESSERO PER-
„ MISSIONI PERICOLOSE : *perloche ne seguì*
„ *poi la citata Costituzione di Gregorio ; che se ma-*
„ *turamente si pondera , e ben si considera , poco , ò*
„ *nulla permette per le circostanze , e riserue , che*
„ *santamente ui frappone , ed esprime.*

32 Queste parole , se mal non mi appongo , danno chiaramente a diuedere , quanto tuttauia dispiaccia , e quella Constituzione Gregoriana , e che 'l Cardinal Bellarmini , meglio informato , cangiasse dipoi parere ; e doue prima condannò le pratiche , che il Padre Roberto usaua , e permetteua nella nuoua Missione , in fine le approuasse , e difendesse , e fosse una principale cagione , che se ne raffermasse la tolleranza , ancora con autorità Pontificia. E uaglia il uero : non sembra , che quì procurisi di oscurar tutto questo ? E che uoglion dire quelle parole *Temperò* : ma sempre FORTE IN UOTARE , che non si dissero PERMISSIONI PERICOLOSE. La Costituzion di Gregorio POCO , O' NIENTE PERMETTE ? Sarà però difficile porre le traueggole agli occhi intorno a due fatti ; uno de' quali è euidente , e l' altro non può essere più notorio. Si sà molto bene , che il Cardinal Bellarmini , dopo essere stato pienamente informato dal Padre Nobili , e dopo auer' vdite le sue ragioni , non solamente *temperò la sua prima condanna* , ma ancora la ritrattò , sostenendo

nendo per innocenti, e ciuili quelle pratiche, che da prima aueua credute superstiziose. Ciò si deduce chiaramente dalla di lui lettera all' Inquisitore di Portogallo, già citata: e molto più da vn' altra sotto i 22 di Dicembre del 1620 (ed è la 174 nell' ordine del libricciuolo mentouato di sopra) scritta al Signor Don Giouanni de Almeida Inquisitore Goano, che parimente ricordammo; in cui tra l' altre gli dice queste parole: *Accepi litteras tuas, & Deo gratias egi, quod accenderit cor tuum ad amplectendam, &* propugnandam veritatem. *Ex quo intelligitur, priorem tuam sententiam non fuisse fundatam in asserendi voluntate, sed in opinione, quam habebas de negotio, quod in controversiam vocabatur ...... Quamvis Archiepiscopus Goæ miserit hominem quendam suum per viam breviorem, qui jam hîc Romæ est; & litteras, atque alia scripta miserit, & mihi etiam scripserit, & persuadere conatus sit, Robertum Nobilem* ESSE NIMIS AUDACEM, *tamen tandem* VERITAS VINCET &c. Ora chi REPLICATAMENTE *chiama* VERITA' la sentenza, che sostiene per lecite, ed innocenti quelle pratiche, uiene solamente *a temperare la prima condanna, e sempre premere*, che non si *dieno permissioni pericolose*? Più altri documenti addur potrei sù questo punto: ma perche perdere il tempo in vn fatto, noto poco meno, che a due Mondi?

33 Ma la *Costituzione di Gregorio XV. poco; ò niente permette*; perche il Cardinal Bellarmini *stette forte in uotare, che non si dessero permissioni pericolose; per lo che ne seguì la stessa Constituzione?* Come questo discorso cammini, poco serue al mio intento l'esaminarlo. Dico bene, che quella Costituzione, nè più nè meno, permette l'vso della *Linea*, e del *Codumbino*, de' *Sandali*, e de' *Bagni*; le quattro pratiche allora più contrastate nella nuoua Missione del Madurey, per cui instantemente supplicauano i Missionarj la Santa Sede, e contro le quali aueua menato, e menaua sì gran romore l'Arciuescouo di Goa Monsignore Fra Cristoforo Vaz. E di più in quanto alla separazione de' Nobili da' Plebei fuori delle Chiese, il Papa in essa Costituzione nè anche disse vna sola parola: e per quello, che riguardaua le Chiese, esortò bene i conuertiti di fresco d'illustre Legnaggio a non uolere stare in luoghi separati, ma loro nol proibì; nè gli costrinse a stare insieme cogl' Ignobili; ben consapeuole, che in que' Paesi soggetti alla tirannia degl' Infedeli, gli aurebbe con ciò esposti a pericolo ancor di morte. Ma pure *a quelle permissioni frappone il Papa molte circostanze, e riserue?* Verissimo. Ma a niuno era mai caduto in pensiero di supplicare intorno ad esse la Sede Apostolica: anzi tutte quelle, che non eran supposte, e in realtà si vsauano or da questi, or da

quegl'

quegl' Idolatri, secondo le diuerse Sette, che professauano, sin da principio erano sempre state uietate dal Padre Roberto a' suoi Neofiti; e non ammetteua niuno al Battesimo, che non le detestasse. Perciocchè erano *Giunte superstiziose*, che alla sostanza, e dirò così, all' entità di que' riti, ò segni, innocenti, e politici nell' originale, e primaria loro istituzione, faceua la malizia, ò di qualche Setta speciale, ò de' particolari Operanti. E dico di più, che il rompersi l' antica *Linea* a quelli, che si conuertiuano, e porne loro ad armacollo vn' altra benedetta, ed ordinare, che si portasse in onore della SANTISSIMA TRINITA, come nella detta Costituzione prescriue il Papa; questo pure già si faceua, per commessione dell' Arciuescouo di Cranganor, e si fece dallo stesso Padre Roberto, sino col primo nobile Indiano, di cui la Casta vsaua di quella Insegna, che battezzò nell' anno 1609: e uuol dire quattordici anni auanti che vscisse la detta Costituzione. E intendiamoci bene. Anche di presente que' Missionarj non pregano la Santa Sede, perche uoglia permettere simili Aggiunte superstiziose fatte a' riti, e a' segni, che or uengono a contrasto: Nò: non l' hanno mai pregata di ciò, nè la pregheranno giammai. Tutti questi auueniticci accrescimenti si proibiscano pure, come da loro furon sempre uietati a' Cristiani; e si permetta solo la sostanza de' mede-

simi

simi riti, e segni, *di se indifferenti*, *e equiuoci*, pel fine primario innocente, e politico, per cui furono istituiti, e per cui si praticano ancora dagl' Infedeli.

34 Proseguendo il Reuerendissimo Padre Commissario a ragionare, num. 25, di quella sua antidetta Missione, che credette auessero molto tempo innanzi al Padre Roberto, e agli altri Giesuiti, fondata nel Madurey i Religiosi di S. Francesco, dice; che „ *Terminò dipoi la* „ *Missione de' Minoriti nel Madurey*, *non già per* „ *mancanza di forze basteuoli per resistere alle au-* „ *sterità*, *ed astinenze de' Brâmmâni*, *come* PEN- „ SA IL PADRE BRANDOLINI (in prim. „ script. num. 15) *che pure sarebbe uirtù non osser-* „ *uarle*, *al dir del Baronio* (ad an. Christ. 57, n. „ 190) *Ecclesiam Catholicam non approbare delecta* „ *ciborum*, *quæ adinvenit Pithagoras*, *&* *Ægyptij* „ *docuerunt*: *ma bensì per qualche opposizione infor-* „ *ta*, *ò cattiua semenza di zizzania seminata dal* „ *Demonio nel campo di quella Chiesa*, *per impedire* „ *maggior raccolta di messe*.

35 Sin tanto che si fosse uoluto introdurre a piacere questa non più saputa antica Missione de' Minoriti nel Madurey, non era tanto da stupirsi; ma sembra bene assai strano, che adesso nelle citate parole si uoglia di più dar' ad intendere, che si ammetta anche dal Padre Brandolini; il quale poi male si apponga nell' asse-

gnar

gnar la cagione, per cui essa terminasse. Ma il certo è, che il Padre, come pratico, che è, di que' Paesi, e di quelle Missioni, non hà mai nè pensata, nè scritta una tal cosa. Quello, che disse in quel num. 15 de' suoi Manuscritti, fù, che i Missionarj in quelle Missioni infra Terra *sono tutti Giesuiti*; e che: *Quantunque due Missionarj d' altro Ordine Religioso tentassero di colà entrare, e restarui; nulladimeno il primo dopo due, ò tre mesi, e l' altro non ancor passati quindici giorni, se ne partirono, e ritornarono alle Spiagge marittime, non potendo reggere alla grande austerità di uita, che è necessario colà menare.* E il Padre iui nè pure nominò i Minoriti, e fauellò de' nostri vltimi tempi, in cui que' due Religiosi si prouarono di entrare nella Missione del Madurey, quasi vn secolo auanti istituita.

36 Che poi al dir del Baronio fosse per esser uirtù non osseruare quelle austerità nel uitto, che colà si praticano, non solamente da' Brâmmâni, ma ancora da tutti quei, che professano *vita casta, e penitente*: in primo luogo si domanda; quando nel Madurey, auanti a' PP. della Compagnia, faceuano la Missione i Minoriti, come immagina il Reuerendissimo Oppositore, eziandio rispetto a loro, sarebbe stata, sì, ò nò, uirtù, non guardare quelle astinenze? Si dice in secondo luogo, che non si sà intendere, come ora si uogliano notare le dette astinenze, che

che a maggior gloria di Dio, e bene dell'anime praticano nelle tre Missioni i Giesuiti; i quali lasciando la carne, il pesce, le voua, e non beuendo uino, si nutriscono solo di riso, erbe, legumi, latte, e burro, e beuon' acqua; e con sì felice successo, che il Padre Roberto de' Nobili, subito che le cominciò ad osseruare nel 1606, subito ancora cominciò a conuertire Infedeli; mentre in fauore di esse abbiamo l' autorità della Sacra Scrittura così espressa, che non può esser di più? *Si enim propter cibum*, ammoniua i Romani S. Paolo (cap. 14) *Frater tuus contristatur, jam non secundùm charitatem ambulas. Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est . . . . . noli propter escam destruere opus Dei; omnia quidem sunt munda, sed malum est homini, qui per offendiculum manducat. Bonum est non* manducare carnem, & non bibere vinum, *neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur*. E primâ ad Corinth.8. *Si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnes in æternum.* Sopra le quali parole esclama estatico S. Giouanni Grisostomo: *Hoc Magistri optimi est officium, suo exemplo docere, quæ præcipit; & non dicit* SIVE JUSTE', SIVE INJUSTE'; SED QUOMODOCUMQUE. *Et non dico, inquit, Idolothytum, quod & propter aliam causam prohibetur;* SED SI QUOD LICET, ET PERMITTITUR, *scandalizat, etiam illo abstineo,*

neque

neque unâ , aut alterâ die , ſed TOTO VITÆ TEMPORE. *Non enim* manducabo , *inquit* , carnes *in æternum. Et non inquit ne* perdam fratrem , *ſed ne ſcandalizem. Etenim* ULTIMÆ AMENTIÆ EST , *quæ Chriſto pretioſiſſima ſunt , & talia , ut eorum gratiâ mortem obire non recuſaverit , ita nos* DESPICATISSIMA ARBITRARI , UT ESCIS *propterea non abſtineamus.* Finalmente ſi dice , che ciò , che in uero ſcriſſe il Baronio al luogo , che si citò , è ; che la Chieſa di ſicuro *illum non commendat , & ſequitur ciborum delectum, quem falſâ ex cauſâ Pythagoras excogitavit , vel Ægyptij invenerunt* : ma pure , che per altri ſanti , e giuſtificati motiui , in più tempi dell' anno, aſſolutamente , e ſaggiamente *non ſolum commendat , & ſequitur , verum etiam præcipit* a' ſuoi Fedeli *ciborum delectum.* E non hà dubbio , che 'l credere , che in queſto la Chieſa non ſi apponga bene , è vn' ereſia de' Nouatori moderni. Quegl' Indiani poi , di cui adeſſo parliamo , è uero , che comunemente ſeguono la traſmigrazione dell' anime , ſognata da Pittagora : ma non è già anche uero , che *ſequantur ciborum delectum ex falſâ cauſâ , quam ipſe excogitavit* : atteſoche a riſerba de' ſopraddetti Brâmmâni , e Penitenti , a tutti è lecito colà nutrirſi di carne , di peſce , ed voua : e di fatto que' Popoli aſſai vniuerſalmente ſe ne nutriſcono ; ſe bene in quanto alla carne , non con quella frequenza , che ſi

costuma tra noi ; auuegnachè non si comporti dal Clima : e coloro , che se ne astengono , se son Penitenti , massimamente Professori di castità , se ne astengono a cagione dello stato di penitenza , che hanno eletto ; e se sono Brâmmâni ; perche questa stirpe professa , e deue attendere *ex officio* alle lettere , e alla sapienza ; cui non hà dubbio , che molto gioua la sobrietà , e 'l ristrignimento del cibo. Oltre che il rifocillarsi solo con riso , erbe , legumi , frutti , latte , e burro , è cosa , che in tutte quelle Regioni si tiene in gran pregio : onde que' mangiari nella lingua *Tamulica* , vniuersale in quelle parti , si chiamano *Suttapogiênam* ; che uuol dire ; man giari puliti , nobili , e propijssimi delle più onorate Persone. S. Francesco Sauerio nell' Indie , e nell Giappone osseruò pure comunemente cotali astinenze , com' è assai noto.

37 Non contento però il Reuerendissimo Padre d'auer addotta la cagione antidetta , per cui pensa , che terminasse quella sua immaginata Missione de' Minoriti nel Madurey ; uoglio dire le discordie insorte tra' Missionarj ; allo stesso num. 25 ne reca anche un' altra , lasciandone poi la scelta al Lettore ; e dice così : „ *Quando però non si uolesse dar credito al Padre Francesco da Tours Cappuccino ; che l' anno* 1704 *scrisse* „ *in vn memoriale alla Sacra Congregazione di Propaganda : Prudentiùs se habuerunt RR. Patres Societa-*

,, *Societatis in Madurey , & Tanjaor Missionibus ;*
,, *qui hæc omnia facere permittentes , sollicitè cave-*
,, *bant , ne alijs innotesceret ; & propterea , etiam*
,, *alios Missionarios , ne admirationi forent , arce-*
,, *bant.*

38 Ottimamente : ma per far la cosa più ancor verisimile ; sicchè i Giesuiti sicuramente da quelle Missioni auesser potuto tener lontani i Missionarj esterni , bisognaua , che all' Autore del Memoriale, Sua Paternità Reuerendissima auesse dato notizia di *quello smisurato squadrone*, *che tanta esalta , e fà scaramucciar non di rado nel suo libro*; di quello *squadrone*, dico , di *uentimila Soldati* , battezzati dal Padre Laynez. Chi sà, che auuta vna tal notizia, non auesse il R. P. Fra Francesco Maria aggiunto di più nel suo Memoriale ; che i Giesuiti eziandio alzate trincee in tutti i passi , per cui s' entra in que' Regni, ui aueuano posti , per corpi di Soldatesche a guardarli, que' uentimila battezzati dal Laynez.

39 Desidererà forse sapere il Lettore, a che fine , e in questo , e nel numero precedente si sieno dette le cose sin' ora esposte dal Reuerendissimo Padre Commissario ? Rispondo, che egli stesso lo assegna : perciocchè prosegue a dire nel medesimo num. 25 , di *non auerle già auanzate*, *affine di condannare la* maniera insolita , con cui fondò la sua Missione il Padre Roberto Nobili ; *ma sibbene , perche lasciata quella da parte*, non si

Hij deuo-

deuono trasgredire i Decreti del Concilio di Diemper, tanto provuidamente, e saggiamente stabiliti. „ *Talmente che abbia con tanta libertà „ ad esclamare il Padre Laynez* (pag. 596.) *che i „ Decreti di Diemper non conformi alla sua idea, e „ i Decreti di Monsignor di Tournon, sono contrarj „ alla legge Diuina, e naturale, atti solamente a „ promuouere sedizioni, e persecuzioni, e stragi, e „ che però sarebbe peccato mortale osseruarli* &c.

40 Tuttauia per ciò che appartiene all' intento presente, se Monsignor Laynez abbia parlato in quel modo del Decreto dell' Eminentissimo di Tournon, in altro luogo uedrassi. Alla pag. citata 596, certamente non hà parlato in tal foggia de i Decreti del Concilio di Diemper: perche iui continua a riferire la lettera, ò l' attestato di Monsignor Gasparo Alfonso Vescouo di Mailapùr, e di lui Predecessore, scritta alla Santa Sede in fauore delle controuersie presenti. Non si fà forza nel numero addotto; poiche esser può errore di stampa. Il punto è, che per molte diligenze, che abbia usato, sin' ora in tutto il libro di quel Prelato non hò potuto rinuenire, che fauelli con somigliante libertà di quel Concilio. Hò trouato più tosto in uarj luoghi EQUIUALENTEMENTE il contrario. Primo alla pag. 468, così: SEQUENDUM IGITUR *putavimus, quod in Synodo Diamperensi ab Illustrissimo, & Reverendissimo Archiepiscopo Alexio*

Alexio de Menezes pro Christianis S. Thomæ definitur; scilicet ut antequam Infirmi &c. Alla pag. 477: *Unde inter Catholicos S. Thomæ in Regnis Malabaricis, antequam meliori formæ redderentur ab Illustrissimo, & Reverendissimo Alexio de Menezes in Synodo Diamperensi, invaluerat iniquus ille usus.... Id* EMENDAVIT SYNODUS. Alla pag. 479: *Illam Synodi Diamperensis* A' SANCTA SEDE APPROBATÆ CONSTITUTIONEM, *tantò magis sequendam putavimus in nostris Missionibus, quanto majora, pluraque incommoda* &c. Alla pag. 490: *Nihil* (aueuano detto, ò dimandato i Cristiani di quelle Missioni) *quod non ipsa Synodus Diamperensis æquissimum judicaret*. E così in altri luoghi.

41 Al num. 36, oue il Reuerendissimo Oppositore comincia a trattare del Sagramentale della sciliua, ed espone il concetto, in cui dagl' Indiani si tien lo sputo, tra l' altre cose dice, che: „ *Riferisce il Padre Mansi Giesuita, e già Missio-* „ *nario in quelle parti, essere inciuiltà appresso quei* „ *Popoli il seruirsi della mano sinistra a mangiare,* „ *e* fare altre naturali operazioni; *per lo che usa-* „ *no solo la destra per prendere il cibo, e* pulirsi le „ parti più immonde del corpo, *mettendo ugual-* „ *mente il cibo in riga cogli escrementi più sordidi.* „ *Nulladimeno dice il Padre Brandolini* (num. 11) „ *che le opposte costumanze sono esecrabili a quei* „ *Gentili.*

Il

42 Il sauio Lettore fauorisca di rinnouarmi quì l' attenzione; perchè in quest' abbaglio v' è più di male, che a prima uista apparisca; ed entra in vn punto di grande importanza, che mira a rappresentare que' Popoli pazzi, brutali, e superstiziosi nell' orrore che portano alla scilitua, e nell' altre maniere del uiuer loro ciuile. Sappia dunque, che 'l Padre Vigilio Mansi Giesuita, di cui in questa risposta dourà parlarsi altre uolte, dimorò per molto tempo nella Prouincia del Malauar, ed iui per uenti, e più anni esercitò con feruore il sacro impiego di Missionario. Sempre però nelle costiere a mare, e non mai nelle Missioni, di cui si tratta. Finalmente rimandato in Europa da' suoi Superiori, e restituito alla Prouincia della Germania Superiore, a cui prima apparteneua; dalla Sacra Congregazione particolare, che già ricordammo nell' Introduzione, di colà fù chiamato alla Corte di Roma; uolendo udire anche lui intorno alle quistioni di fatto, che riguardauano quest' affare. Tal fù la premura, la sollecitudine, lo sforzo di quella Sacra Assemblea; che non lasciò intentata diligenza ueruna, per uenir sempre più in cognizione del uero. Venne dunque a Roma il Padre Mansi nel 1723, mentre colà e dimoraua il Padre Brandolini Procuratore di que' Missionarj, e s'era già cominciato a discuter la causa nella Sacra Congregazione; ed iui a uiua uoce,

ed

ed in iscritto fece la sua relazione intorno a' costumi di quegl' Indiani; ed è quella, che quì, ed in più altri luoghi di questo, e dell' altro suo libro si cita dal Reuerendissimo Padre Commissario. Orche poi in tutti i luoghi addotti, abbia ueramente asseuerato il Padre quello, che se gli fà dire, di sicuro nol posso affermare; perche cotal relazione non è giunta sin' ora alle mie mani. Hò bene gran fondamento per credere, che siccome sono succeduti tanti abbagli nel citare i Padri Laynez, e Brandolini ne i loro libri stampati; altresì ne sieno succeduti nel citare quella segreta, e particolare relazione del Padre Mansi; non mi potendo io persuadere, che egli ueramente abbia asserito ciò, che in più occasioni se gli fà asseuerare.

43 E per cominciare dal luogo quì posto in nota, chi sà, che questo appunto non sia il primo abbaglio accaduto? E pur difficile, che il Padre abbia deposto, che *sia inciuiltà presso que' Popoli seruirsi per le operazioni naturali della sinistra: onde per prendere il cibo, e per pulirsi le parti più immonde del corpo, si seruano della destra, mettendo ugualmente il cibo in riga cogli escrementi più sordidi.* Che se pure l' hà detto, francamente affermo, che hà detto vna gran falsità, e che prouoco, e chiamo in testimonio tutto il Mondo Indiano, ed i ueramente periti di quelle Regioni ad ischiarirla. E perche non pensi il Lettore,

tore, che io uoglia quì far brauate a credenza; ò come dice il Reuerendissimo Padre, impugnando gli attestati de' Vescoui dell' Indie, con *ispauenti*, e *minacce* pretenda promuouere il mio assunto; metto a fronte del Padre Mansi (se pure hà detta quella falsità; che non credo) vn' altro testimonio maggiore d' ogni eccezione, che mi persuado non sarà rigettato dal Reuerendissimo Oppositore; mentre egli ancora spesse uolte lo cita ne i suoi libri contro i PP. Laynez, e Brandolini, e mostra di farne in queste materie quella stima, che ben si merita. Questi è il Molto Reuerendo Padre Fra Vincenzo Maria di S. Caterina, Carmelitano Scalzo, che uisse più anni nel Malauar, e scorse molti di quei Paesi: e poi ritornato in Europa l' arricchì colle più rare notizie di quella parti in vn suo grande libro in foglio, che stampò in Roma col titolo di *Viaggio all' Indie*, nell' anno 1672, e dedicò alla S. M. d' Innocenzo XI., allora Cardinale Odescalchi. Or questo Autore nel libro 3. oue tratta delle costumanze Indiane, Cap. IX., parlando di quella, di cui adesso fauellasi, dice così: *Adoperando la sola destra* per mangiare, conseruando *la sinistra oziosa, appogiata al fianco* corrispondente. *Come questa gli serue per lauarsi dopo le necessità naturali* (diligenza troppo necessaria in quel Clima tanto caldo, per non soggiacere ad infermità molto graui) *gli* PARE INDECENTE, CHE

CHE LA MEDESIMA SERUA PER UN, OFFIZIO, E PER UN ALTRO. Credo, che non poteua parlare più apertamente. Nell' Indie per quel ministero non u' è l' uso di carte, nè seruirebbe. Si fà coll' acqua. Se questa non si adoperi, la malattia più frequente, e più pericolosa, che costuma uenire, è quella, che da' Portoghesi dicesi SIRINGOSA. Per lo che, se dunque è falso, che in que' Paesi s' adoperi la destra a quell' uopo, rimane chiaro, che di cotal uso non hà, nè poteua parlare il Padre Brandolini al luogo addotto: in cui per altro fauellò solo in generale, asserendo, che 'l *uiuere secondo il nostro modo Europeo riesce esecrabile a quei Gentili, e ne distrugge in gran parte il sistema del uiuer loro ciuile.*

44 E quì di grazia, come di passaggio, non sia discaro al Lettore d' intendere ciò che 'l medesimo Reuerendo Padre Fra Vincenzo Maria afferma ancora intorno a quel senso particolare, che gl' Indiani hanno per lo sputo; a cagione del quale non lo spurgano mai dentro casa, ò in presenza altrui. Nel Capo 6. del libro 3. parlando appunto di loro, e delle lor qualità, tra l' altre cose dice anche questa: *Non sputano mai in casa, ò alla presenza di alcuno; il che gli riesce facile per essere di condizione molto asciuta: se alcuno lo fà, l' abbominano come* PERSONA INCIUILE, SPORCA, E STOMACOSA. S' auuerta

 bene.

bene. Non disse il Reuerendo Padre lo abbominano come persona *scellerata*, *sagrilega*, *e rea di grauissimo delitto.* Nò, ma come persona *inciuile*; *sporca*, *e stomacosa*: perche quì non entra niente di superstizione, che pure in tutti i modi ci uorrebbe cacciare il Reuerendissimo Padre Commissario; ma è vn mero punto di ciuiltà, e di politica, introdotto fra essi dall' orror naturale, che portano a quella materia, la quale tengono in conto d' vn' escremento assai sordido.

45 Nè fà mica forza in contrario il racconto di quella Vedoua Brâmmâna, riferito altroue dal medesimo Padre Vincenzo Maria, e rapportato ben per due uolte nel suo libro dal Padre Commissario, qual' Achille inuittissimo ad atterrare i due Procuratori de' Ricorrenti; di quella Brâmmâna, dico, che in Cananor, doue principia il Malauar, lo alloggiò vna notte in casa col suo Compagno. Questi, occorrendogli in quella notte medesima di spurgare, lo fè più uolte alla nostra maniera d' Europa, sputando in terra, dentro la stessa casa. Onde colei, la mattina seguente, subito che se ne auuide, ne menò vn' alto romore, credette, che per gastigo degl' Idoli le fossero entrati in casa due forestieri, al suo parere, sì immondi, e mandò tosto secondo lo stile Indiano, a ripulire la stanza. Un tal racconto non fà, dico, forza in contrario. Imperciocchè da quando in quà da vn caso parti-

particolare, ed auuenuto in vna Donnicciuola s' hà da argomentare, s' hà da dedurre l' opinione, e 'l sentimento comune, intorno a qualche cosa, d' vn' intiera Nazione? Il senso comune della Repubblica Indiana, nel punto, di cui si tratta, è l' esposto di sopra dal Padre Vincenzo Maria, è 'l sostenuto, e difeso ne' loro scritti da' Ricorrenti. Ad esso non può mai nuocere, non dico, che vna Femminuccia, ma che dieci, uenti, ed anche più persone, se mai ui fossero, contro l' vniuersale opinione, credano diuersamente. Poi, che si discuopre mai in questo fatto di notabile, e singolare a conuincere, che l' orrore degl' Indiani allo sputo, sia superstizioso? Io certamente non uel ritrouo, e sarà fauore speciale, se mi si mostri. Vi scorgo bene vn uano, e pazzo augurio; ma che si prende per vn senso particolare imbeuuto col latte, e passato quasi in natura contro lo stesso sputo; qual' è quello, che da noi si hà per gli escrementi più immondi del corpo umano. Ma rimettiamoci in cammino.

46 Sopra il medesimo argomento dello sputo così pure fauella il Reuerendissimo Oppositore nel principio del num. 46: „ *Già s' è ueduto,* „ *che in quell' Indie, infames habentur, qui in oris ma-* „ *ritimis baptizantur* (Laynez loc. cit. cioè pag. „ 191) *e ciò* SOLO *per l' vso de i due mentouati* „ *Sagramentali della saliua, e insufflazione.*

47 Ma mi perdoni pure il Reuerendissimo Padre, che nè così parlò Monsignor Laynez alla pag. addotta, nè in tutto il suo libro; e quel ch' è più, nè meno così hà fauellato poco più sopra, cioè al num. 37, la stessa Sua Reuerendissima Paternità. „ *Confessando poi*, iui hà detto, „ *il Padre Laynez, che questi due Sagramentali della saliua, e insufflazione, si vsano comunemente* „ *nelle Coste marittime da tutti i Missionarj; come* „ *pure attesta il Padre Mansi d' essersene seruito* „ *apertamente nel Maraua, e che si adoprano nel Tra-* „ *uancor, e nella Costa di Pescheria; uiene a dichia-* „ *rare, che appunto quest' uso* COLL' ALTRE „ COSTUMANZE EUROPEE INTRO- „ DOTTE IN QUE' PAESI, *fanno credere agl'* „ *Indiani dentro Terra, che tutti i Cristiani battez-* „ *zati in quelle Coste, sieno per tal causa infami.* Or se gl' Indiani dentro Terra per l' vso della sciliua, e insufflazione *coll' altre costumanze Europee* credono infami i Cristiani delle Spiagge marittime; come ora si dice, che gli credono infami SOLO, SOLO PER L' VSO di que due Sagramentali? Ciò che poi passi in realtà intorno a questo particolare, lo uedremo altroue.

48 Venendosi a fauellare di quella clausola del Decreto del Visitatore Apostolico, in cui comanda, che *interdictis omninò nominibus Idolorum, vel falsæ Religionis Pœnitentium, semper imponatur Baptizando à Baptizante nomen alicujus Sancti*

in

in Martyrologio Romano descripti, e protestandosi da i Ricorrenti, cioè da que' Missionarj, che non s' erano mai imposti a' nouelli Fedeli nomi d' Idoli, ò di falsi Penitenti; e supplicandosi solo per là permissione di potere imporre nomi indifferenti, *juxta morem Indicum*: come sono *Alangâram*, ornato: *Madûram*, dolcezza: *Pragâsiam*, luce: *Gniâni*, scienziato: *Muttù*, Perla &c. „ *Con-*
„ *uiene però il Padre Brandolini*, (num. 53) ripiglia quì il Reuerendissimo Padre al num. 50, *che*
„ *di questi nomi se ne attribuiscono da' Gentili alle*
„ *loro false Deità: il che si conferma dal Padre Vin-*
„ *cenzo di S. Caterina* (lib. 3. cap. 17, e 18. Uiag-
„ gio all' Indie) *con riferire, che gl' Idolatri di que'*
„ *Paesi formino vna catena di varj nomi, e li reci-*
„ *tino in forma di litanie in lode, ed onore de' loro*
„ *Dei: sicchè sopra il fatto non u' è disputa, ma s'*
„ *impugna la ragione di farne precetto, e di aggiu-*
„ *gnere al precetto la pena delle censure* &c.

49 Tuttauolta, Reuerendissimo Padre, come mai succedono cotali abbagli? Nè il Padre Brandolini al luogo citato, è mai conuenuto in tal cosa; nè mai è stata confermata dal Padre Vincenzo di S. Caterina. Il primo dunque a quel num. 53 parlò *ipoteticamente*, rispondendo ad vna obbiezione, che gli era stata fatta, appunto per tal riguardo, e così disse: *E benche qualchedumo di questi nomi indifferenti* POSSA POI ESSERE, O' SIA GIA ATTRIBUITO *da' Gentili à' falsi*

lor

lor Dei, pare che ciò nulla rilieui; perche in fine loro sono attribuiti, non come nomi proprj, ma come epiteti, e encomj metaforici, che a lor piacere quegl' Infedeli danno, ò possono dare à medesimi. Alla opposizione che gli era fatta, poteua egli risponder in altra maniera? Poteua egli farsi Malleuadore, ed affermar francamente, che niuno di quegl' Idolatri potesse attribuire a' loro Idoli qualcheduno di que' nomi indifferenti? Ma chi dice: *Benchè fosse così, ò possa esser così*; dice, e *conuiene che sia così*? L' altro poi, il Padre Vincenzo Maria nè fauellò di que' nomi posti in nota da i Ricorrenti, ma di altri assai diuersi; e nel Capo 18 ragionò di vn sol' Idolo particolare, cioè di *Uisnù*; nè iui disse mai, che da' Gentili si recitino que' nomi diuersi, che gli attribuiscono, in modo di catena, ò litanie, ad onor suo: e nel Capo 17, doue asserì recitarsi in foggia di corona più nomi; non parlò de i *uani Dei*, ma del *uero Dio*, sotto il concetto di *Prima cagione*, riconosciuto, e ammesso, anche da' Malauari; e non affermò mai, che ciò si faccia da tutte quelle Genti, ma dalla sola *Casta* de i *Patàres*, che nel Madurey chiamansi *Uaixêres*, ò *Comàti*, cioè Mercanti ingenui. Vdiamo le formali parole del Padre Vincenzo.

50 Il titolo del Capo 17 è il seguente: *Opinione de' Brâmmâni circa la Prima Causa, e formazione dell' Vniuerso.* Afferma poi iui in prima, ed

ed anche proua, come coloro confessano vn Dio *supremo, eterno, infinito*, nel quale risoluono tutta la sussistenza degli altri, e l'ammettono per prima cagione di tutto. E appresso così soggiugne. *Se domandi qual sia il nome di questa prima causa, dicono che non hà nome, per non esserui termine, il quale possa esprimere la sua grandezza. Con tuttociò li Malauari lo chiamano* Shibbà, *che uuol dir concorso del uento col fuoco; perchè allora uogliono, che si manifestasse, quando questi due elementi si manifestarono la prima uolta.* GLI PATARES *gli cumulano molti altri nomi fino al numero di settanta, non appellatiui, ma solo inuentati per ispiegare con effetti molto limitati, quanto sia la di lui uirtù. Questi sono* Kianchere, Euoen, Kamaden, Kanchaderen, Keromodaten, Kuutadatoin &c. *i quali replicando più uolte il giorno, ne formano una corona*, NON PER ONORARLO, O' PER CHIEDERE QUALCHE GRAZIA, O' FAUORE; *ma solo per compiacere gli Dei subordinati, li quali dicono, che godono di uedere, che sia lodato ancora da chi non lo deue. Gli significati sono, Forza della Tigre, splendore de' Caualieri, fecondità della uacca, e simili; tutti per effetti tanto uili, che non meritano il racconto.* Sin quì il Padre Vincenzo Maria. Onde, anche secondo il rapporto, che egli ne fà, non u' è pericolo, che que' nomi indifferenti, per l' vso de i quali si supplica da i Ricorrenti, sien di quelli, che da i

Patares

Patares s' attribuiscono alla prima cagione dell' Uniuerso. E nè meno u' è questo pericolo intorno agli altri uentitre, che nel seguente Capo 18 dice il Reuerendo Padre, che si danno a *Uisnù* da i Malauari. Questi nomi parimente e si rigettano, e non hanno che far niente con quelli, de i quali si controuerte. Sicchè, Reuerendissimo Padre Commissario, sopra il fatto *v' è molto bene disputa*. E però cadono a terra tutte le ragioni del diritto, che sopra di esso s' appoggiarono, se non si proua in forma migliore.

51 Sul fine del seguente num. 51 passa poi a riprendere Sua Paternità Reuerendissima il Padre Brandolini, como poco fedele nell' addurre vn Decreto del Concilio di Diamper: e dice così: „ *Il Padre Brandolini* (Giustif. n.54, & seq.) „ *porta solo la prima parte di questo Decreto, per* „ *giustificare, che il Concilio di Diamper hà pensato* „ *di contraporre il suo Decreto all' vso de' Nestoria-* „ *ni, che impongono nomi della Legge Vecchia: ma si* „ *uede, che hà pensato ancora a dissuadere i Fedeli* „ *dell' imposizione de' nomi non solo propj de' Gentili,* „ *ma anche simili a quelli* &c.

52 Similmente è difficile ad intendersi, come mai in questo particolare si uoglia notare il Padre Brandolini; quando quì pure non hà egli addotto quel Decreto del Concilio, ma recatosi *vn passo* di esso dagli Oppositori, e non interamente, che credettero fare contro di lui, egli precisa-

precisamente ad esso rispose. Pretendeuano quegli coll' autorità del Rituale Romano, del Concilio di Milano, e Diamperense confermare questo Decreto dell' Eminentissimo di Tournon, in cui escludendo i nomi indifferenti comanda, *ut à Baptizante imponatur semper Baptizando nomen alicujus Sancti in Martyrologio Romano descripti.* Replicò dunque così il Padre in quel num. 54: *Nè in contrario può addursi il Rituale Romano, il Concilio de Milano, e quello di Diamper: perchè nel Rituale, e nel Concilio di Milano sono solamente proibiti* nomina obscæna, fabulosa, aut ridicula, quæ Gentilium, aut impiorum hominum memoriam referant: *e di più in ambedue si* USA DELLA PAROLA ORTATORIA CURENT, *e non della* PRECETTIVA. *Della stessa parola* CURENT, *e non della precettiua usò parimente il Concilio di Diemper nel suo Decreto altre uolte allegato, all' Azion. 4. Decret. 16; il cui* TESTO *intero è il seguente, cauato dagli atti di detto Concilio, stampati in Portoghese, che si ritrouano nella Libreria Angelica di S. Agostino*: Præcipit Synodus, quod in nominibus imponendis CURENT SACERDOTES, ut sint de illis Legis Gratiæ, præcipuè Sanctorum Apostolorum &c. *doue si uede manifestamente, che il* præcipit *cade sopra il* CURENT, *cioè sopra la diligenza, che perciò hanno da fare li Sacerdoti, non sopra la stessa imposizione de' nomi.* Così disse il

K Padre

Padre Brandolini, rispondendo precisamente all' instanza, che gli era fatta. Ma che uuol dire, che Sua Paternità Reuerendissima hà poi lasciato tutto di peso nella clausola de i Parreas, vn Decreto di questo Concilio, che troppa noja recaua al suo assunto, e per abbaglio hà fatto dire tutto a rouescio ad vn' altro? Ma di questo a suo luogo.

53 Entrandosi a fauellare d' vn' altra clausola del Decreto, cioè di quella di non spiegare co' traslati le cose Sacre, ed i nomi de' Santi al num. 55 dice il Reuerendissimo Oppositore; che „ *Quanto a' nomi de' Santi* confessa Monsignor „ Laynez (pag. 324, e 325) *che S. Pietro uien* „ *chiamato* Rayen; *perche significa pietra fondamen-* „ *tale, e con tal nome si chiama vn' Imperatore dell'* „ *Asia, se ben Gentile*: Significat petram funda- „ mentalem, qualis est summus Imperator: id- „ eoque Asiaticus Imperator Rayen denomina- „ tur. *Perciò dice il Padre Laynez, che tal nome* „ *non corrisponde adamussim al nome Petrus. Non* „ *si sà, come il Padre Brandolini* (Giustif. num. „ 63, e 64) *si apponga, sostenendo, che il nome* „ *Rayen in tal forma spiegato corrisponda a mara-* „ *uiglia al nome Latino* Petrus; *e poi asserisca,* „ *che il uero nome corrispondente* liquidò, & ada- „ mussim *a S. Pietro in lingua Tamulica, e senza* „ *uerun traslato, sarebbe* Calù: *perche ciò dà a di-* „ *uedere, che non possa il nome* Rayen *corrispon-*

dere

„ *dere a marauiglia al nome* Petrus , *se non colla* „ *forza d' vn traslato, tolto da vn' Imperatore dell'* „ *Asia.* Uediamo in prima , come hà parlato Monsignor Laynez ; e si osseruino bene le sue parole , che si scorgerà la mutazione , che ad esse s' è fatta : *Indicum* , dic' egli , *Sancti Petri nomen est* Rayen , *quod* IDEM SIGNIFICAT, AC VOX *Græca* PETROS; NON ITA TAMEN ADAMUSSIM, *ut non plus aliquid dicat, quàm petram qualemcumque* : *significat enim ea vox petram fundamentalem* ; *qualis est*, VERBI GRATIA, *summus Imperator, in quem totius Imperij moles recumbit , quique multis alijs inferioribus Principibus dominatur* : IDEOQUE ASIATICUS IMPERATOR RAYEN DENOMINATUR. Queste sono le uere, e formali parole del Padre Laynez. E sussistendo esse, come sussistono, non ebbe ragione il Padre Brandolini di dire , che la uoce *Rayen* corrispondeua a marauiglia al nome Latino *Petrus*? Poiche non è uerissimo, che S. Pietro fù appunto quella Pietra fondamentale, sù cui Cristo edificò la sua Chiesa, e l' Imperio Cristiano ; e che fù egli costituito Principe Supremo della medesima , a cui furono tutti gli altri soggetti ? Come poi si può dire , che la stessa uoce *Rayen non possa corrispondere a marauiglia al nome Petrus, se non colla forza d' vn traslato preso da vn' Imperatore dell' Asia*; *se ella dianzi* assunta a significare *Pietra fondamentale*, dopo

questo fù poi applicata a quell'Imperatore, che però adesso più non v' è? Del rimanente se uuol sapersi, come il Padre Brandolini non si contraddica in quello che afferma; riflettasi alla distinzione da lui fatta al num. cit. 64, che dall' Oppositore s' è tralasciata: cioè del *significato*, e *senso materiale* de' uocaboli, che nel nostro presente caso non si debbe attendere, e del *formale*, che solamente bisogna considerare. Nel *senso materiale* hà detto, che *Callù* era il uero corrispondente al nome *Petrus*, ma non già nel formale. Veggasi pure quel num. 64, ed il seguente.

54 Si continua ad asserire allo stesso num. 55, che „ *Dice pure il Padre Laynez, che a no-„ minare S. Paolo s' è introdotto il nome* Xinnen, „ *che nè meno propriamente si adatta: poiche Pau-„ lus interpretatur parvus ex Augustino, & Xinnen „ interpretatus Magnus*; e al margine si cita S. Tommaso in Epist. ad Rom. lect. prima. Or queste parole ò tutte s' attribuiscono a Monsignor Laynez, ò solo parte, e l' altra a S. Tommaso citato al margine. Se tutte si attribuiscono a quel Prelato; egli, Reuerendissimo Padre, non hà quì citato *S. Agostino*, ma sibbene *Ambrosio Calepino*, ed hà ragionato in maniera assai diuersa. Se parte se ne attribuisce al Dottore Angelico, cioè quella, che dice, che *Paulus ex Augustino interpretatur parvus* (suppongo che non

si

ſi pretenda, che S. Agoſtino abbia ancora interpretata in ſenſo di *Magnus* quell' altra uoce Tamulica, e Indiana *Xinnen*) nè men queſto ſuſſiſte : perchè S. Tommaſo non hà iui recato S. Agoſtino ; auendo ſemplicemente aſſerito , che il nome *Paulus ſecundùm quod eſt Latinum, idem eſt, quod modicus*: e più innanzi ſolamente hà aggiunto, che di tal nome *non videtur* l' Apoſtolo *uſus, niſi poſtquam cœpit Gentibus prædicare*; e che *hoc magis approbat Auguſtinus.* Queſto è quello che dice S. Tommaſo in Epiſt. ad Rom. lect. prima. Traſcriuiamo adeſſo le parole di Monſignore Laynez: *Quanquam*, dic' egli, *facilè defendere queam, illam vocem* (Xinnen) *ab aliâ derivari, quæ* Magnum *ſignificat; ita ut idem ſit* Xinnen, *ac* Magnus ; *& expreſſa Apoſtoli voce, ut ſemper ſit, cum de Sancto Paulo agitur, idem ſit Apoſtolus* Xinnen, *ac Apoſtolus magnus: tamen ſi verum eſt id, quod communiùs exiſtimatur, eâ voce* Parvum, *ſeu* Modicum *ſignificari, habent Miſſionarij, quo id rectè factum fuiſſe propugnent: nempe illa vox* Paulus TESTE AMBROSIO CALEPINO, *idem ſignificat, quod* parvus, *ſeu* modicus, *à voce Græcâ* paulin, *ſeu Latinâ* paulum.

55 Parlandoſi di quella clauſola del Decreto; in cui ſi comanda, che ſi preſcriua vn termine fiſſo, dentro il quale ſieno obbligate quelle madri Criſtiane a portare i lor figliuoli alla Chieſa, per riceuere il Batteſimo; così ſi fè a dire

dire il Reuerendissimo Padre al num. 62. „ *Due*
„ *uerità di fatto uengono confermate sopra questo*
„ *Decreto da' PP. Laynez, e Brandolini. La prima*
„ *si è, che da' Missionarj del Madurey non si sia*
„ *sino ad ora intimata alcuna determinazione di tem-*
„ *po, dentro di cui sieno obbligati i Genitori Cristiani*
„ *di portare i lor nati Bambini al Sacro Fonte, per*
„ *essere battezzati. L' altra si è, che* ueramente
„ ui sia della negligenza ne' Cristiani di quelle
„ Missioni, *con differire più di quello si dourebbe il*
„ *far battezzare i lor Bambini. Onde confessa il*
„ *Padre Laynez* (pag. 334) Evenire interdum,
„ ut plusquam optandum foret, infantium bap-
„ tismus differatur; nec negamus, quin aliquan-
„ do fortè interveniat aliqua parentum negligen-
„ tia. *Queste due uerità giustificano il Decreto, e*
„ *sopra il fatto, e sopra la ragione di promulgar-*
„ *lo* &c. Ma di sicuro, che la prima di queste
due uerità abbisogna di qualche giunta; l' altra
non è mai stata nè asserita, nè confermata da' PP.
Laynez, e Brandolini. Questi intorno alla pri-
ma così fauellò nella sua Giustificazione a' num.
66, e 67. *La pratica seguita da' Missionarj in
questo particolare fù la seguente. S' intimò a' conju-
gati Cristiani, secondo la comune opinione delle scuole,
l'* OBBLIGO STRETTO, *in cui sono di portare
alla Chiesa i lor figliuoli al Battesimo* : Quàmpri-
mùm commodè fieri possit; *e di più s' intimò*
GASTIGO A' TRASGRESSORI PER LORO
COLPA.

COLPA. *Ma ſiccome non concordarono ſin' ora i Teologi quì in Europa (doue pure non v' è uicolo, per modo di dire, che non abbia il ſuo Parroco) nello ſtatuire ſino a quanto ſi ſtenda quel* quàmprimùm; *ma comunemente lo laſciarono* prudentum judicio, ſpectatâ cujuſcumque Eccleſiæ conſuetudine, *come ſi può uedere* &c. *così* à fortiori *fù impoſſibile determinarlo ſin' ora in quelle Miſſioni per le ſeguenti ragioni particolari* &c. Finite poi di proporre cotali ragioni, al num. 72, così ſi fè di nuouo a dire lo ſteſſo Padre Brandolini. *Queſte ſono le difficoltà proprie di quelle Genti, per portare prontamente al Batteſimo i loro parti; e per l' iſteſſe ſin' ad ora i Miſſionarj non hanno ſaputo determinare alcun tempo certo, dentro cui ſieno obligate a portarli: e però ſi ſono tenuti in incaricar loro con ogni premura di farlo*, quàmprimùm commodè fieri poſſet. In queſta guiſa hà parlato il Padre; e auanti lui, in ſimil foggia aueua pure fauellato Monſignor Laynez : e queſta è *tutta intera* la prima uerità, ch' eglino confermano. L' altra poi, e doue l' hanno mai ammeſſa, e confermata? Particolarmente il Padre Brandolini, doue hà detto mai, che UERAMENTE UI SIA DELLA NEGLIGENZA in que' Criſtiani nel portare al Sacro Fonte i Bambini? E 'l Padre Laynez per auer detto; *non negamus, quin* ALIQUANDO FORTE' *interveniat aliqua parentum negligentia*, hà perciò detto, che *ueramente v' è*? Laonde,

Reue-

Reuerendissimo Padre, abbia vn poco adesso la bontà di riflettere; se in effetto queste due uerità giustifichino il Decreto, e sopra il fatto, e sopra la ragione di promulgarlo.

56 Al num. 66 dice di più il Reuerendissimo Oppositore; che „ *'l Padre Brandolini* (Giu„ stif. num. 66) *mostra di marauigliarsi, come ab„ bia potuto il Visitatore Apostolico ricordare in que„ sto Decreto la* DETERMINAZIONE DEL „ TEMPO *per il Battesimo degl' infanti; e dirla „ appoggiata a' Sacri Canoni; parendogli forse; che se „ nel corpo del dritto Canonico non si leggano, non „ possano bastare a dar credito al Decreto, di cui si „ parla.* Ma quì pure nè al citato num. 66, nè in tutta la sua Giustificazione, hà mai mostrato quel Padre di marauigliarsi, che in questo suo statuto il Visitatore Apostolico abbia ricordata la *determinazione del tempo.* Circa il dirla appoggiata a' Sacri Canoni, in questo sì die' mostra di qualche ammirazione. Ecco le formali parole di quel num. 66. *Comanda in questa clausola il Signor Cardinal di Tournon, che i Missionarj ricordeuoli de' Sacri Canoni*, Sacrorum Canonum memores; *prefiggano vn tempo determinato, dentro il quale sieno strettamente tenuti i Genitori Cristiani a portare i loro figliuoli alla Chiesa, per essere battezzati. Lasciando a' più eruditi il rinuenire questi Sacri Canoni menzionati; giacchè il Vasquez in tert. part. tom. 2. disp. 154, num. 15, fù di parere, che* neque Lege Scriptâ,

Scriptâ, neque consuetudine definitè assignatum habemus *vn tal tempo da battezzare gl' infanti* &c.

57 Tra le ragioni recate dal medesimo Padre Brandolini, per le quali que' Missionarj s'erano sino al quell' ora indotti, a non determinare tempo fisso, dentro cui que' Conjugati Cristiani fossero obbligati a portare i lor figlioletti al Battesimo; vna fù quella del *Puerperio*: perche in quell' Indie non v' è l' vso delle Balie: onde per portare il Bambino alla Chiesa, che molte uolte è distante due, trè, ed anche più giorni di cammino, (che conuien fare a piedi) è necessario, che la madre sia perfettamente guarita, per accompagnarlo, e dargli il latte. Ora uenendo il Padre Commissario a rispondere a questa ragione: „ *Resterebbe*, dic' egli al n. 67, „ *l' ostacolo del Puerperio delle madri, che porta seco* „ *qualche lunga dilazione di tempo: ma chi hà uiag-* „ *giato in quelle parti, ci riferisce, che le femmine* „ *di que' Paesi in pochi giorni se ne spediscono* (Pa- „ dre Vincenzo Carmel. &c.) *ed altri raccontano* „ *essere quelle Donne così felici a dare il parto alla* „ *luce, che* ALCUNE *nello stesso giorno uanno al* „ *fiume a lauarsi.* (Gemelli dell' Indost. Cap. 8.) Rispondo in primo luogo, che si può dubitare; se 'l Gemelli in quel Capo 8 del secondo suo libro, in cui descriue il suo uiaggio al Mogol, parli de' nostri Indiani, ò pur di quelli di là dall' Indo, che non ci appartengono. Contuttociò am-

L messo,

messo, che parli de' nostri: rispondo in secondo luogo; che al Capitolo recato, egli non hà vsata della uoce ALCUNE, ma di TALUNA. Ecco le sue parole. *Tutte le Donne sono feconde per la qualità dell' aria, e de' cibi; e così facilmente danno il parto alla luce, che* taluna *và il medesimo giorno a lauarsi al fiume.* Tuttauia altro è ciò, che succede a taluna; altro è ciò, che auuiene al comune di quelle spose. E parimente altro è l' andare a lauarsi ad vn fiume uicino, ò non molto discosto, altro è intraprendere vn uiaggio di due, di tre, e talora di più giorni. Respettiuamente alla nostra Europa, certo è, che le femmine Indiane si spediscono presto dal Puerperio: nondimeno colà ancora ricerca il suo tempo; nè i parti succedono sempre allo stesso modo.

58 Dalla clausola circa il Battesimo de' Bambini, passando a quella, in cui l' Eminentissimo di Tournon proibì i Matrimonj a' Cristiani, auanti all' età ricercata, e stabilita da' Sacri Canoni; iui al num. 70 del suo *Esame*, e *Difesa*, il Padre Commissario tra più altre cose, lasciò anche scritto ciò, che segue. „ *Si porta il Tàli* „ *dalla sposa in segno di uero, e indissolubile Ma-* „ *trimonio; nè mai può* priuarsene, *ò* spogliarsene, „ *se non in caso di morte del marito. Ed allora uen-* „ *gono i congiunti, e tagliando i fili, che sostengo-* „ *no il Tàli, con tal atto la dichiarano* solutam à „ lege viri; *però con tal dura seruitù, che deue*

sempre

„*sempre rimanere in istato uedouile, senza più po-*
„*ter passare ad altre nozze*: Fœminis ſtricto jure
„interdicitur, quod conceſſo naturæ viro vi-
„dua, nec ipſo juventutis flore, alteri nubere
„poteſt. (Laynez pag. 22.) *Se poi sarà moglie di*
„*vn Brâmmâne dourà ardere uiua nel rogo del ma-*
„*rito, sotto pena d' infamia irreparabile* (Tiraquel.
„in 7. L. Connub. num. 20.) *Tutto uiene accor-*
„*dato anche dal Padre Brandolini.* (Giuſtif. num.
80, & ſeq.) Il Tâli è come vn piccolo giojello
d' oro, ed inſegna nuziale di que' Paeſi. Quì
due ſono gli abbagli auuenuti. Il primo è nel
citare Tiraquello; che al luogo addotto nè anche
hà nominato i Brâmmâni; ma ſolo in generale
hà fauellato degl' Indiani. Ecco le ſue parole:
*Indi uxores plures ſinguli ducunt; quæ mortuo
marito apud graviſſimos Judices contendunt, quam
ex his maritus maximè dilexerit. Quæ victrix eſt,
læta conjugis ſe flammis ſuperjacit, & cum eo tanquam
feliciſſima, crematur; aliæ cum triſtitiâ, &
mærore in vitâ remanent.* Pure, comeche ſia queſto
vn coſtume aſſai praticato in que' Paeſi; nondimeno
nella Tribù de' Brâmmâni non è in
vſo: anzi poſitiuamente è diſdetto alle maritate
di queſta *Caſta* d' abbruciarſi dopo la morte de'
loro ſpoſi. Nè meno è uero, che *ciaſcuno* di
quegl' Indiani prenda, ed abbia nello ſteſſo
tempo più Mogli. Moltiſſimi ſono que' Gentili,
che ne menano, e fanno uita con vna ſola.

 Pari-

Parimente quelle Vedoue, che s' abbruciano; quasi sempre s' abbruciano separatamente da' lor mariti, e qualche giorno, posciache i loro corpi furono dati alle fiamme. E per abbruciarsi, ricercasi bensì la licenza de' Gouernatori, ò de' Vice-Rè, e de' Magistrati; ma non è necessario, che *contendant apud gravissimos Judices, quam ex his maritus maximè dilexerit*; perche se quelli ui consentano, è a tutte libero di ardere. E pur troppo, le Meschine anche contro lor uoglia, ui sono astrette talora per forza, da' congiunti più prossimi! Queste cose però poco montano al nostro intento; e solo per esse uia più si proua; ch' è pur difficile scriuersi con accerto delle consuetudini di que' Popoli, da chi non è stato nel cuore di quelle Regioni. Il Padre Reuerendissimo non le hà mai uedute: onde non è marauiglia, che si sia abbagliato intorno alla *Casta* de' Brâmmâni. Poteua bene assicurarsi di ciò, che aueua scritto Tiraquello al luogo da lui citato; e molto più di quello, che disse nella sua Giustificazione il Padre Brandolini; e così non auanzare di lui, che ACCORDAUA TUTTO. Tanto è da lungi, ch' ei accordi tutto; che anzi in due cose afferma tutto l' opposito. Primieramente asserisce (num. 96) che *nelle cont se*, che passano tra marito, e moglie di Tribù *Tirumbistica*; cioè che ammette libello di ripudio, la stessa moglie non di rado si strappa

il

il *Tâli* uiolentemente dal collo, lo butta in terra, lo calpesta co' piedi, e per fine lo *strittola tra due sassi*. Sicchè egli disdice, vniuersalmente parlando, quel *nè mai può priuarsi del Tâli, ò spogliarsene, se non in caso di morte del marito.* In simil modo afferma, (num. 80) che morto il marito, *si radunano nella casa del defonto i parenti più stretti; e con molta solennità, e pubblicità tagliano i fili, co' quali la sposa portaua il Tâli pendente dal collo*; e che mai non può tornare a legarselo, SE NON SI MARITA UN' ALTRA UOLTA. Laonde nè anche, vniuersalmente parlando, ammette *quella dura seruitù di douer sempre rimanere* quelle infelici Indiane nello *stato uedouile*, senza più poter passare ad altre nozze. In parecchie di quelle Caste, ciò ueramente è in vso, e con rigore indispensabile; e di queste solo fauella Monsignor Laynez; ma non già in tutte. Uedremo a suo luogo, che a' fini intesi dal Reuerendissimo Padre, molto conferiua, che queste cose rimanessero in confuso, e non ne auesse il Lettore vna distinta notizia.

59 Al seguente num. 71 comincia il Padre Commissario a ragionare degl' *Impuberi*; e colla sua solita erudizione ci dà vna diffusa contezza delle diuerse opinioni, e pratiche, che ui furono per determinare; quando sì i maschi, come le femmine si douessero dire ueramente giunti alla *Pubertà*. I più saggi di me diffiniranno, se,

non

non importando ciò niente al punto della quistione, comportaua la spesa, che in vn libro fatto uenale in vna pubblica Piazza, e scrito in lingua uolgare, si auanzassero più cose, che quiui si leggono. Trà l' altre, dice ancora Sua Paternità Reuerendissima; che „ *Tertulliano con* „ *sua frase dà* (*agl' infanti*) *il titulo di* Pueri in„ vestes; *non già perche fossero soliti a comparire* „ *senza alcuna ueste, come altroue pare, ch' egli in*„ *tenda*: *poiche abbiamo da Ateneo* (de Dipnos. lib. „ primo, Cap. 2.) *che fino dal tempo di* ROMO„ LO PER IL NOTO FATTO DELLA „ MADRE DI CORIOLANO, *fù concesso alle* „ *madri di uestire i loro figliuoli, prima di giugne*„ *re alla pubertà, colla pretesta di porpora*: poltre„ mò ut eorum pueri bullâ aureâ ornarentur, „ & purpureâ pretextâ. *Nè perche solo* &c. Nondimeno, Reuerendissimo Padre, come può esser uero ciò, che ella quì dice, se Romolo uisse da dugento anni auanti alla madre di Coriolano; e questa nacque quasi due secoli dopo di Romolo? Se succedono simili abbagli in cose, che nell' età più tenera s' apprendono nelle scuole, nella spiegazione degli Storici Latini, che sarà poi nel ragionare, ed esporre i costumi del nuouo Mondo? Ateneo al luogo citato de Dipnosophistis, nè pure dice vna sillaba di tal cosa; e nè anche le parole Latine, che se gli attribuiscono. Iui non fà altro, se non nominare alcuni

cuni Autori, che scrissero *de conviuijs*. Anzi facendo qualche diligenza in tutto il libro, non hò potuto discoprire, che parli di Romolo, ò della madre di Coriolano.

CAPO III.

Si proseguisce lo stesso argomento, e s' inferiscono più Corollarj.

60 ENtriamo adesso a ragionare d' altri abbagli succeduti nel trattarsi delle più principali quistioni di questa causa; che perciò meritano vna maggiore attenzione. Al num. 76 dell' *Esame*, e *Difesa*, uenendosi a parlare del *Tâli*, e dell' Idolo *Pylleyâr*, che si pretende scolpito nello stesso *Tâli*, dice il Reuerendissimo Padre; che „ *Questa falsa Deità si figura in quel-* „ *le parti in forma vmana nel busto, ma colla testa* „ *d' Elefante, nato dal Dio* Viltnù, *e dalla Dea* „ Laxcimi *in tal forma* (in Relat. Archiepisc. Goa. „ an. 1620, ex Reg. S. Off.) *ò come uiene fauo-* „ *leggiato da altri, risuscitato col capo di Elefante,* „ *per auer perso il proprio in certa fazione, che gli* „ *occorse* (Padre Vincenzo Carmel. Viag. all' In- „ die, lib. 3. Cap. 19.) Il *Tâli*, secondo, che s' è già auuertito, è come vn piccolo giojello d' oro,

oro, che si porta appeso al collo dalle Donne maritate in segno del loro Matrimonio.

61 Rispondo, che se quell' Arciuescouo di Goa, nella relazione citata, abbia, ò nò, affermato, che 'l *Pylleyâr* si finga nato dal Dio *Vistnù*, e dalla Dea *Laxcimi*, io nol posso dire, perche non hò alle mani cotal relazione. I Gentili dei Paesi, di cui adesso fauelliamo, cert' è, che nol fingono figliuolo di *Vistnù*, ma di *Rutren*, del quale i Ueneratori formano vna Setta oppostissima a quella dello stesso *Vistnù.* E ciò è indubitato. Dico bensì francamente, che il Reuerendo Padre Fra Vincenzo Maria Carmelitano nel luogo recato, nè anche dice vna sola parola intorno al *Pylleyâr*; come che per altro iui alla distesa ragioni de' uani Dei dell' Indie. Anzi hò ragione di credere, che tampoco lo nomini in tutto il suo uolume; perche cercando gl' Indici con diligenza, non hò potuto ritrouare, che di esso faccia vna minima rimenbranza. Fauella iui adunque dell' Idolo *Ganàuedi*; che si finge, dic' egli, *Dio de' Golosi, e Mangiatori*; *e facile a concedere ad ognuno ciò, che chiede, massimamente quello, che serue per il uitto.* E perche iui pure il Padre Fra Vincenzo dell' istesso Idolo racconta qualche cosa, che dagl' Idolatri s' appropria eziandio al *Pylleyâr*; forse per questo il Reuerendissimo Oppositore l' aurà preso in iscambio, e aurà creduto, che *Ganàuedi* *sia*

ſia il *Pylleyâr*. E ſia così, che per me non rimane. Tuttauia nè anche di eſſo afferma in quel Capitolo 19. del lib. 3. che ſecondo le fauole degl' Infedeli PERDESSE IL PROPRIO CAPO IN VNA FAZIONE, CHE GLI OCCORRESSE: che ſia Preſidente delle NOZZE; che la di lui immagine informe ſia ſcolpita, ò ſi debba ſcolpire nel *Tâli*. Intendiamoci bene. Niente di queſto dice quell' Autore, che non di rado ſi cita dal Reuerendiſſimo Padre Commiſſario in queſto ſuo libro dell' *Eſame*, e *Difeſa*. E pure in più luoghi ragiona eſpreſſamente del *Tâli*, quantunque non ſotto queſto nome di *Tâli*; ed anche de' fili, co' quali ſi lega al collo delle maritate. *Le Malauare*, dic' egli, *ſolo* (portano) *vn filo con vn pezzo d' oro, quale è il ſegno del loro Matrimonio*. Così al Capo 9. del libro 3. e così al Capo 13 del medeſimo libro: e nulla più.

62 Continuando il diſcorſo ſopra la ſteſſa quiſtione del *Tâli*, ſul fine del num. 79 dice il Reuerendiſſimo Oppoſitore; che „ *Il Padre* „ *Brandolini ſi ſoſtiene col medeſimo modo di parlare* „ (Giuſtif.num.82) *cioè, che mai alcuno hà affermato, che nel Tâli ui ſia l' immagine perfetta, e diſtinta del* Pylleyâr; *ma ſolo, che* SECONDO „ I PIU PERITI UI SIA L' IMMAGINE „ INFORME DI QUEST' IDOLO; *cioè il* „ *capo d' vn Elefante*; *che ſi ſuppone la* FIGURA

M STESSA

„ STESSA *di* Pylleyâr; *che è quanto dicesi nel De-*
„ *creto.* E' pur difficile l' intendere, come ſucce-
dano queſti abbagli! Vegga il Lettore, come a
quel num. 82 fauellò il Padre Brandolini. *Si de-*
ue in ſecondo luogo, diſs' egli, *molto, e molto bene*
auuertire, come coſa pure confeſſata dallo ſteſſo Si-
gnor Cardinal di Tournon, che non ſi è mai prete-
ſo, eſſere coſa certa, e indubitata; che nel Tâli ui
foſſe l' immagine perfetta, e diſtinta del Pylleyâr.
SOLO SI E' PRETESO DIRE DA QUAL-
CHEDUNO; *che* apud peritiores præ ſe ferat
imaginem licet informem Pylleyaris; *cioè il capo*
d' vn Elefante, che ſi ſuppone FIGURA SIMBO-
LICA *di quell' Idolo; come nota nella ſua lettera*
l' Arciueſcouo di Cranganor &c. Ora il dire; SI
PRETENDE DA QUALCHEDUNO; che il
Tâli *apud peritiores præ ſe ferat imaginem licet infor-*
mem Pylleyâris; è dire, che SECONDO I PIU
PERITI UI SIA VNA TAL IMMAGINE
INFORME? Parimente il dire SI SUPPONE
FIGURA SIMBOLICA, vn ſimbolo di quell'
Idolo *Pylleyâr*; è dire; SI SUPPONE LA FI-
GURA STESSA DI *Pylleyâr*? Oſſerui quì con
breuità, ma attentamente il Lettore in primo
luogo; come con vn leggieriſſimo tratto di pen-
na, col mutare due, ò trè parole, ſi uaria toſto
ſopra ogni credere lo ſtato d' vna quiſtione. Ma
così conueniua all' intento del Padre Commiſ-
ſario. Lo uedremo a ſuo luogo. Secondo oſſer-
uì,

ui, che non si ammette già dal Padre Brandolini quel dirsi *da qualcheduno*; cioè da quelli, che informarono il Signor Cardinal di Tournon; *Tâli apud peritiores præ se ferre imaginem licet informem Pylleyâris*; che anzi si rigetta constantemente con più ragioni, arriuando sino ad asserire, ed a prouare nella sua Giustificazione, num. 95, & seqq. che chi tra gl' Indiani ammette vna tal simbolica figura, si mostra anche ignorante de' medesimi suoi costumi. Laonde egli non disse già quello *ex proprio sensu*, com' ora glielo attribuisce il Reuerendissimo Padre; ma solo *historicè* lo riferì. Osserui in terzo luogo, che 'l fatto adunque, che porta, e suppone il Decreto del Cardinal di Tournon, non è quello, che porta, e sostiene il predetto Padre Brandolini. Osserui finalmente, che non contento il Padre Commissario di attribuire a questo Padre vna uolta sola ciò, che andiam dicendo, glielo torna ad attribuire la seconda volta al num. 159, e con maggior' ensasi; ed anche torna ad attribuirlo a Monsignor Laynez. „ *Si hà sempre a ripetere*, „ dice Sua Paternità Reuerendissima., *che i fatti* „ *non sono vniformi, che le informazioni prese dal* „ *Signor Cardinal di Tournon sono state piene di fal-* „ *sità? Portano le Indiane maritate per tessera nu-* „ *ziale il Tâli comunemente chiamato di* Pylleyâr. „ *Questo è il fatto* CONFESSATO (da' Padri „ Laynez, e Brandolini) *e di più, che ui sia im-*

 pressa,

„*pressa*, *almeno imperfettamente* LA TESTA „*bestiale* DI QUELL' IDOLO. Ma basti per ora di queste cose.

63 Venendo già a fauellare del cordoncino di cento otto fili, con cui fù supposto al Signor Cardinal di Tournon, che si legasse lo stesso Tàli al collo delle spose: „ *Si marauiglia il Pa-* „ *dre Brandolini*, dice Sua Paternità Reuerendissi- „ ma, al num.89, *di questo Decreto*; *col dire* (Giu- „ stif. num. 141) *di non essersi trouato uestigio di* „ *tal cordone*; *anzi crede naturalmente impossibile*, „ *che possa trouarsi*; *mentre senza penetrazione non* „ *potrebbe passare nel piccolo orifizio del* Tàli. *Uo-* „ *glio credere*, *che questo stupore sia nato*, *per non* „ *auerne mai fatto nè osseruazione*, *nè proua*: *men-* „ *tre auendo egli medesimo esibiti alcuni Tâli* CO' „ SUOI CORDONI, CHE SONO NEL „ COLLEGIO ROMANO, *si sono ritrouati* „ *ciascheduno di cento otto fili sottilissimi di Bom-* „ *bace*, *tutti coloriti* . . . . . . *Il fatto non si può* „ *negare*; *perche si è ueduto in Roma.*

64 Rispondo in primo luogo, che non solamente quì, ma anche più sopra al num. 76, aueua già detto Sua Paternità Reuerendissima, che nella Galleria del Collegio Romano, si uedeuano alcuni di questi *Tâli*; aggiugnendo di più, che se ne uedeuano ancora nella Biblioteca Casanattense. Quanto al Collegio Romano, e alla di lui Galleria, sappia pure il Lettore, che

nè

nè v' è , nè ui fù mai alcun *Tâli*. Onde se rispetto ad essi, il fatto del cordone di cento otto fili fù ueduto in Roma , vn tal fatto non può sussistere. Quanto alla Libreria Casanattense, non sò dir niente di certo. Sarà però facile il chiarirsene. Tuttauia non importando ciò molto, non sarebbe meglio uedere, se in vna così rinomata Biblioteca si potesse trouare il *noto fatto della madre di Coriolano sino dal tempo di Romolo*? Dico questo; per che vn tal luogo mi sembra più adattato per rinuenire somiglianti notizie , che i *Tâli Indiani*. Rispondo in secondo luogo, che il Padre Brandolini, quando partì da quelle Missioni , non portò seco nè anche vn solo *Tâli*: atteso che tredici anni prima seco ne aueua portati *sette* il Padre Laynez, e gli aueua altresì presentati alla Santa Sede. Quando poi quel Padre giunse a Rome, que' sette *Tâli* stauano nelle mani dell' Eminentissimo Signore Cardinal Lambertini ; che allora era Segretario del Concilio, e scelto Giudice relatore di questa causa dalla Santità di Clemente XI., come a suo luogo dirassi. E' uero, che S. Emin. dappoi gli consegnò al Padre Brandolini, e 'l Padre a suo tempo gli presentò alla Sacra Congregazione particolare. Niuno però, e dico niuno, di que' *Tâli* aueua cordone. Onde quand' anche auesse uoluto, come in essi poteua ei fare quella *osseruazione*, e *proua*, che Sua Paternità Reuerendissima

sima gli addita? La fece bensì nell' Indie; e non trouò uestigio di quel preteso cordone di cento otto fili. Rispondo in terzo luogo, che ben poca osseruazione, e proua si è fatto di quello, ch' egli inuero hà detto nel citato numero 141 della sua Giustificazione, circa l' impossibilità di poter passare vn tal cordone di cento otto fili pel buco, che si fanno ai *Tâli*, senza il miracolo della penetrazione. Egli adunque non hà mai affermato *di credere naturalmente impossibile, che si possa trouare vn tal cordone*: *non hà manco asserito assolutamente*, che senza il miracolo della penetrazione, non ui possa entrare. Hà solo fauellato nella foggia seguente: *Sin' ora in tutte quelle Missioni non si è ritrouato uestigio di tal cordone, composto di cento otto fili*; *che senza il miracolo della compenetrazione* PAR QUASI, *che non potrebbe entrare*, REGOLARMENTE PARLANDO, *in vn buco così stretto, qual' è quello del* Tâli : *e quando si ritroui vn tal numero, si dice, che si darà esecuzione in questa parte al Decreto* &c. Rispondo finalmente, che quattro di questi *Tâli co' suoi cordoni* furono bensì esibiti alla Sacra Congregazione particolare dalla parte contraria. Ma è chiaro, che per trarsi di stupore, non poteua in essi il Padre Brandolini fare *nè osseruazione, nè proua* intorno ai cento otto fili: *Si sono però ueduti in Roma*: *onde non si possono più negare*. Che posso replicare a questo, se non che,
se

se si uedranno anche nell' Indie, si uarierà vn tal numero rispetto a' Cristiani? Così già protestò il Padre Brandolini, come or'ora abbiam ueduto.

65 Confesso, che sperimento non piccola ripugnanza in registrare l' abbaglio, che segue. Pure è d'uopo, che di esso ne sia informato il Lettore; acciocchè ueda, come s'alterano le cose, e 'l sembiante diuerso, in cui si rappresentano. Prendendo il Reuerendissimo Padre nel Capitolo XIV. del suo libro a ragionare di quel rito Indiano, che si fà in occasione del primo menstruo d'vna sposa nouella: „ *Quando si trat-* „ *ta*, dice al num. 106, *delle superstizioni idola-* „ *triche, sempre s' incontra la disgrazia di ritroua-* „ *re*, ò lasciuie sfrenate, ò sozze immondezze. Quest' è l' incontro del presente Capitolo, che sforza a dire: „ *Pudet dicere, proh nefas, triste,* „ *sed verum est!* . . . . . . Vediamone la narra- „ tiua. *Fattosi il Matrimonio colla Zittella* impu- „ bere (Brand. Giustif. num. 156) *non resta libe-* „ *ro allo sposo di seco coabitare, se prima non dia* „ *colla infermità del sesso il segno immondo della so-* „ *praggiunta* pubertà. *Il Lauandaro de' panni lini* „ *ne fà ricerca continua* NELLA CAMICIA „ DELLA SPOSA NOUELLA; *e rincontrato* „ *il segno del primo menstruo, corre ad auuisarne i* „ *Genitori, lo sposo, i Congiunti, gli Amici, ed i* „ UICINI; *portandogli questa nuoua gradita, per-*

„ *cui*

„ *cui ne riceue moltiplicato regalo. Le parole dell'*
„ *annunzio si rappresentano* &c. Sin quì il Reuerendissimo Padre.

66 Con tutto l' ossequio, che ben distinto si deue, supplico, che mi si dica; se lo zelo, che si hà per la salute dell'anime di quelle Missioni, è stato quello, che quì pure hà fatta trascorrer la penna in queste espressioni. Ecco come hà ragionato il Padre Brandolini in quel num. 156. *La maniera di fare* (quella ceremonia) *è la seguente. Subito che la sposa comincia a sentire quello sgrauio della natura, se ne manda l' auuiso al Lauandaro; il quale è obbligato di portarsi subito dalla medesima, e recarle i panni bianchi, conforme all' vso della Tribù, a cui appartiene. Fatto questo il medesimo Lauandaro se ne uà a ritrouare i parenti più stretti dello sposo, e della sposa, e* qualche amico più intimo, *conforme all' ordine de' Genitori; dando loro la nuoua, che la Zittella è nel primo menstruo. Le parole, che comunemente vsano sono le seguenti* : Pylleycù mâsam aciedù; *ouuero* Pylley nanmei arringiedù: *cioè è uenuto il primo mese alla Signora, ò la Signora hà patito il bene. A questo auuiso i parenti, e gli amici ò uanno a casa della sposa, ò se non possono, mandano a farne scusa co' parenti della medesima* &c. Quest' è quello, che al numero citato hà detto il Padre Brandolini. In vna causa di questa sorta così si riferiscono i fatti auanzati dai Procuratori di quelle Missioni?

Non

Non uorrei, che qui si trattasse di strignere più la camicia, che la gonnella. Ma deue sapere il Lettore, che nell' Indie non v' è l' vso della camicia. Osserui ancora quelle parolette *Matrimonio della Zittella impubere*. E doue le hà mai vsate quel Padre? Non hà egli protestato assai chiaramente, che a quelle Cristiane non si sono mai permessi i Matrimonj nell' età di sei, ò sette anni; e che solo di rado, e per graui cagioni ad esse si permette talora nell' età di dieci, ò vndic' anni vn tal atto, che colà chiamano *lôga caliânam*: Matrimonio del Mondo? Ma di questo a suo luogo.

67 Può essere, che lo zelo dell' anime abbia parimente fatto trascorrer la penna nell' abbaglio, che sono adesso per registrare, occorso, parlandosi gia' della clausola de' Parreas. Il Reuerendissimo Padre la comincia così al num. 110. „ *Se mai in alcun punto del presente Decreto, deue* „ *crederfi necessaria vna particolare attenzione per* „ *comprendere il uero; certamente e' da desiderarsi,* „ *che si raccolga tutta per vnirla ad intendere il fat-* „ *to, che si prende ora a narrare.* Io pure desidero, e prego il Lettore a raccoglierne almeno parte, per intendere bene l' abbaglio. „ *E' dunque* „ *da sapersi*, continua a dire Sua Paternità Re- „ uerendissima, *che ogni Popolo dell' Indie Orien-* „ *tali* (Laynez pag. 26, & seqq.) *si diuide in due* „ FAZIONI, *vna delle quali è composta di Nobi-*

„ *li, l' altra d' Ignobili. La prima comprende diuer-*
„ *se Tribù* &c.

68 Sappia dunque lo stesso Lettore, che Monsignor Laynez nè alla pag. 26, nè alle seguenti hà mai vsato di quella parola FAZIONE, ma sibbene della uoce *Classes*. Uolendo quì il Reuerendissimo Padre rappresentare i Nobili Indiani assai alieni di animo, e contrarj agl' Ignobili; anzi d' vna somma inumanità, e barbarie più che diabolica uerso di essi; è certo, che molto seruiua all' intento, porre tosto dal bel principio sotto gli occhi di chi legge, che que' Popoli eran diuisi in due FAZIONI; e far credere a vn certo modo, che nell' Indie ui fossero pure, dirò così, i Guelfi, e i Ghibellini, stati vna uolta così famosi trà noi. Ma la cosa passa altrimenti. Dice dunque il Prelato, che *Indi Tamulenses, aliique circumpositi, quatuor omnino distribuuntur in* classes: *quarum tres sunt Nobilium, ultima verò Ignobilium: nempe Parreæ* &c. Colla uariazione d' vna sola parola, in che bell' aria si rappresentaua già questa clausola de i Parreas?

69 Aggiugne il Reuerendissimo Padre allo stesso num. 110 che „ *Uantano gl' Indiani, che*
„ *questa diuisione* (delle Caste) *sia nata dalla fauo-*
„ *la, che raccontano del loro Dio Bruma*, (Padre
„ Vincenz. Carmel. Uiag. all' Indie lib.3.Cap.10)
„ *da cui credono nate tutte le Caste, che compongono*
„ *quei*

„ *quei Popoli , misurando la nobiltà a proporzione*
„ *delle membra dell' Idolo , da cui deriuano* ; *onde dico-*
„ *no , che dal capo vscirono i Brammani , dalle spal-*
„ *le le Caste de i Ray* &c.

70 In altro luogo si esaminerà, se ueramente tra quei Popoli corra vna tal fauola ; e se ui corre , in che senso la prendano , e la spieghino. Adesso solo si dice , che al Cap. 10 del lib. 3. citato , il Reuerendo Padre Vincenzo Maria Carmelitano nè l' hà raccontata , nè di essa hà fatta menzione alcuna , ma ben sì d' vn' altra assai diuersa ; cioè : *Che formato il primo Uomo , quale si chiamò* Rutren , *nell' ottaua generazione ebbe vna figlia , alla quale pose nome* Satiabadi , *che fù madre d' altri settanta maschi , a ciascuno de' quali commise Dio , che insegnasse vna professione , ò esercizio , secondo l' ordine della loro natiuità* ; *in modo che li primi auessero i gradi più nobili , e perfetti , gli vltimi quelli di minore stima* ; *con tal legge , che trà loro non ui fosse più vnione , nè conuenienza , ma ciascuno fosse capo di particolare stirpe.* Così il Padre Vincenzo Maria ; che quì parla e esclude quella vnione , e conuenienza , che hà tra quelli d' vna medesima cognazione ; ordinando già Dio , secondo questa fauola , che que' figliuoli uiuessero disgiunti ; e ciascuno da sè facesse vn corpo separato di Prosapia , e nel coabitare , e nel tratto , e nel contrarre i Matrimonj.

71 Quello, che son per soggiugnere, è affine di preuenire, che non si prenda vn' abbaglio, leggendosi il num. 116. Quì proseguendo a parlare della clausola de' Parreas: „ *Questo appunto*, dice il Reuerendissimo Padre, *è il uero* „ *ritratto delle leggi Indiane, che si chiamano ciuili,* „ *e politiche, perche istituite a fondare il gouerno* „ *della Repubblica; ma bestiali, ed inumane, per fomentar la superbia, e la crudeltà ad esser feroci* „ CONTRO I PARREAS, CHE NE COMPONGONO LA MAGGIOR PARTE. *Insegnano ad accarezzare le Uacche, e adorarle per diuinità, e metterle sù gli altari, e beuere la loro* „ *orina per espiazione de' peccati: poi si odia l' umanità nell' infima plebe, fino a credere sacrilegio* &c. Padre Vincenzo lib. cit. pag. 301, e 304.

72 Ora questa citazione del Padre Vincenzo si è posta nel margine del libro in tal maniera, che la prima linea uiene a corrispondere a quelle parole *Parreas, che ne compongono la maggior parte.* Stia dunque auuertito il Lettore, particolarmente uedendo citate due pagine diuerse, che quello, che si dice della uenerazione prestata alla Uacca, è ben riferito dal Padre Vincenzo: il resto però è testo del Padre Commissario. Ed è cosa di marauiglia, che così francamente si affermi, senza nè meno addurre l' autorità di qualcheduno stato in que' Paesi, che i Parreas *compongono la maggior parte della Repub-*

blica

blica Indiana ; quando la sola Tribù de' *Uclali*, Tribù nobile, e del primo ordine de' *Siutri*, almeno fà in que' Paesi due terzi di più degli stessi Parreas. Appello tutte quell' Indie. Auuerta pure, che quell' Autore ne' luoghi addotti intorno al culto, che gl' Infedeli rendono alla Uacca, non parla con ristrignimento a' soli Indiani, di cui fauellasi ; ma vniuersalmente degl' Idolatri, che dimorano eziandio di là dell' Indo, e del Gange, in *Surrate*, nel *Mogol*, in *Guzzarate* &c. che non appartengono al nostro intento, ed hanno diuerse superstizioni, e pazie. Per questo non nego, che il predetto Padre Vincenzo non parli altroue delle *Caste* Indiane, de' Parreas, e della separazione de' Nobili da' Plebei. Ne parla al Capo X. del lib. 3. e descriue iui la politica Indiana, che non permette ad vn Nobile toccare vn Parreas, auuicinarsegli molto, entrare nella sua casa &c. Ma ueda poi, come lo conchiude. Sono parole assai notabili; e non si debbono porre in dimenticanza, giacchè sin dall' anno 1672, quando il tutto era in pace, si mandarono alle stampe : *Da quì è*, dic' egli, *che molti Missionarj per far maggior' acquisto di quell' anime accecate da simili pretesti, si ristringono a* QUESTE USANZE, E RITI NON PECCAMINOSI, *con cui raccolgono la messe più copiosa.*

73 Al num. 118 si dice „ *Se 'l Padre Lay-*

„ *nez*

„nez si gloria nel Signore di auer battezzati in „uentidue anni di Missione uentimila uomini d'ogni „condizione; è impossibile, che vn tanto squadrone *„fortificato dal zelo della Religione, e armato colla „forza della uerità, non faccia argine all' ingiusta „uanità dè Gentili* &c. (Laynez pag. 448.) E ciò pure si ripete in altri luoghi.

74 Posto che il Reuerendissimo Padre uoleua riferire questa gloria nel Signore di Monsignor Laynez, doueua ancora farli l' onore di raccontarla nella maniera, in cui egli la lasciò scritta alla pag.citata, ed è: *Certè, Beatissime Pater, si ex quo Missionem ingressus sum, Parrearum domos adijssem*; quadraginta hominum millia *ex omnibus conditionibus sacro Baptismo* non *tinxissem.* Del resto, se fosse stato spediente, come credette, che fosse il dire il numero dei battezzati da sè, più altre glorie sue nel Signore, e nulla meno ueritieramente, poteua egli riferire. Poteua ragguagliare, assuori gli stenti, i sudori, e trauagli continui, e non piccoli, ma comuni a tutti gli altri Operaj Euangelici in quelle Missioni, e che lo stesso Reuerendissimo Oppositore non nega; poteua, dico, ragguagliare d' essere stato più uolte, per amor della Fede obbligato andar ramingo, e uiuere nelle foreste e ne' boschi, quasi in vn totale abbandono d' ogni cosa, e particolarmente le notti esposto alla crudele uoracità delle fiere: poteua rappresentare d'essere

d'essere pure stato più d'vna uolta per la stessa cagione suillaneggiato, carcerato, percosso con fruste, morsicato, e finalmente per molti giorni tenuto in vna dura, e stretta prigione piena di Calcina uiua; talmente che se la stessa barbarie del Carnefice Maomettano, che lo teneua in custodia, mossa a pietà, non gli auesse permesso ad alta notte, quando non poteua esser ueduto, di vscir di colà, e per qualche tempo coll' aria fresca, e libera temperare, e traspirare quelle uampe accesse, che per tutto il corpo gli tramandaua la detta Calcina; senza dubbio auerebbe iui gloriosamente terminata la uita. Tutto questo, e forse più altre cose auerebbe potuto dire il Prelato. Ma non erano necessarie all' intento: e così le hà taciute. E se pure fosse d' uopo, che si sapessero; più altri di que' Missionarj ancor uiuenti (per non ragionare di quelli, che fino col sangue confermarono la loro predicazione, eziandio dopo il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon) più altri, dico, di que' Missionarj ancor uiuenti potrebbero in simil modo raccontare qualche lor gloria nel Signore. Chi potrebbe dire d'essere stato più uolte stretto in ceppi, schiaffeggiato, ed esposto alle pubbliche derisioni. Chi d' auer durato in carcere uentidue mesi, due uolte tormentato in quel tempo, e sostentato non con altro cibo, se non con vna scodella di riso cotto con vn poco di latte:

latte: Chi d' auer lasciati quasi tutti i denti sotto i colpi replicati d' vn bastoncello nodoso, che glieli buttò fuori dalle mascelle: Chi.... Ma non occorre narrar queste glorie nel Signore. Il bello è, che costoro sono poi *frenetici*, che non si uogliono lasciar *legare*, e sono Maestri d' Ipocrisia, e di Superstizione: *Magistri superstitiosi.*

75 Parlandosi già dell' vso delle Ceneri in fronte al num. 139 si dice così: „ *Le Sette degli* „ *Ateisti*, *Monoteisti*, Gniàni, *ed altri più comune-* „ *mente vsano portare in fronte le Ceneri*; *e quelli*, „ *che si chiamano Penitenti*, se ne cuoprano tal- „ mente, che rende orrore a uederli, *come ne* „ *attesta il Padre Vincenzo Carmelitano già più uol-* „ *te citato.* (pag. 252.)

76 Che le Sette quiui nominate portino ò nò più comunemente le Ceneri in fronte, non è punto da esaminarsi nella presente ispezione. Nè meno è quì da discutersi, se alcuni di quegl' Indiani si tingano di Ceneri anche tutto il corpo. Si dice solo non esser uero, che il Padre Vincenzo nella pag. addotta 252 ragioni in cotal forma. Discorre iui de' *Giogui*, che sono i Penitenti contemplatiui di que' Paesi; e uolendo dar contezza delle strane penitenze colle quali non pochi di coloro si macerano, comincia a raccontare; che *La terra gli serue di letto*, *le* CENERI DI STRAMENTO; *alcuni aggiungono vna pelle di Tigre*, *ò d' altro animale*, *sopra le quali*, *quando*

non

non uiaggiano, sedono: perciò portano il corpo, e la faccia tanto inceneriti, che è cosa orridissima il uederli. Il dormire dunque sopra la Terra, e sopra le Ceneri è quello, che fà comparire coloro tanto inceneriti nel corpo, e nella faccia, che cagionano vn grandissimo orrore. Ma sà il Lettore ciò, che dice lo stesso Padre Vincenzo Maria di quest' vso Indiano di colorirsi la fronte, nella pag. stessa, e poche righe più sopra alle parole recate? E' da stupire, che in tanta uicinanza sfuggisse dall' occhio del Reuerendissimo Padre, quando la lesse? Lo dirò dunque io. Ragionando della politica Indiana di abbellirsi con qualche cosa la fronte, e de' uarj fini, per cui ciò si pratica; e uenendo a parlare de' Popoli di cui trattiamo. *Li Malauari*, dice il Padre Vincenzo, *e Canarini, dopo essersi lauati si tingono da sè medesimi, ma solo di Ceneri, colla quale cuoprano tutta la fronte in* MEMORIA DELLA MORTE; *la punta delle spalle, ed il petto* PER SEGNO DI GRATITUDINE UERSO I PARENTI, E MAESTRI. (lib. 3. Cap. XI. pag. 252.) E sà pure il Lettore ciò, che altroue afferma il detto Padre? Afferma che *Il Tingersi di zafferano presso gl' Indiani fù sempre segno di giubilo, e d' allegrezza.* (lib. 3. Cap. XIII.) E' d' uopo di non dimenticarsi di queste cose.

77 Aggiunge allo stesso num. 139 il Reuerendissimo Padre, che „*Non si seruono però quelli*

„ *dell'altre Sette delle Ceneri di corpo vmano abbru-*
„ *ciato, ma ò di Ceneri di legna, ò più comunemen-*
„ *te di Ceneri fatte collo sterco di animali bouini*; e
„ più specialmente di Ceneri fatte di sterco di-
„ Uacca. *Lo accorda il Padre Brandolini* (Giustif.
„ num. 253) *perche lo sterco de' suddetti animali*
„ *seccato al Sole serue di materia comune del fuoco*
„ *ne' luoghi mancanti di legna.*

78 Intendiamoci bene. Quello, che accorda il Padre Brandolini al luogo citato è; che le Ceneri fatte *promiscuè* collo sterco di questi animali, senza sapersi determinatamente, che sieno di Uacca, di Bue, di Bufolo &c., secondo che succede ritrouarsi ne' campi, *impastato colla pula del Riso, sono le più comuni, ed vsate.* Quanto alle Ceneri fatte di puro sterco di Uacca, scelto a posta, hà protestato il Padre nella sua Giustificazione al num. 339, che *pochi sono quegl' Idolatri, che le vsino.* Vi sono poi quì degli altri abbagli; ma altroue si porranno in nota.

79 Uenendosi a parlare de' segni bianchi, e rossi, e di altri colori ancora, al num. 146 si dice, che „ *Il Padre Brandolini in foglio a parte*
„ *ne hà esibiti sino a trentuno; de' quali uentiquat-*
„ *tro ne rifiuta, come mai permessi, nè mai portati*
„ *da' Cristiani; e sette gli aueua per segni immuni da*
„ *ogni superstizione. Ma siccome egli confessa, che*
„ *moltissime* (Giustif. num. 342, & seqq.) *sono le*

„ *Sette*

„*Sette di quegl' Infideli , così molto più saranno le* „*differenze* ; *giacchè con questi* &c.

80 Il Padre Brandolini in foglio a parte non hà esibiti, che trenta segni ; e si contino anche quelli stampati dal Reuerendissimo Padre nel suo libro dell' *Esame*, e *Difesa*, di cui adesso parliamo, che non se ne ritroueranno che trenta. Circa le Sette degl' Idolatri , bisogna distinguere; perche se si parla delle primarie , che in que' Paesi hanno più uoga , il Padre Brandolini hà detto al num. 341 , che *sono tre sole* : ma se si parla delle secondarie , subalterne , che hanno meno seguito , a' num. citati hà detto , che sono moltissime ; ed iui ne fù contando diecenoue.

81 Di questo abbaglio però poco caso si debbe fare. Quello , che è d' uopo di auuertir molto bene , è l' altro notabile seguito nel sopraddetto foglio de' segni stampati dal Reuerendissimo Padre nel suo libro. Perche distribuiti in quattro colonnette, ò figure, e uenendo egli a dar contezza delle medesime , hà detto , che „*Tutti i segni della prima*, *seconda*, *e terza figu*„*ra*, *e tutti gli altri somiglianti a questi si condan*„*nano*, *e si rigettano da' PP. Missionarj*, *come at*„*testa il Padre Brandolini.* E pure i sette segni posti nella terza figura , son quei dessi appunto, che il Padre Brandolini sostenne innocenti , e separatamente dagli altri superstiziosi , presentò

prima alla Sacra Congregazion deputata; e poi nel mese di Gennaio del 1725 anche' a tutti gli Eminentissimi Signori Cardinali del S. Offizio, con questo titolo: *Segni per la permissione de' quali supplicano i Ricorrenti.* Fauellando poi Sua Paternità Reuerendissima de' segni delineati nella quarta figura. „ *Questi*, dice, *sono i segni, che* „ *al riferire del Padre Brandolini, sono da' Missio-* „ *narj creduti innocenti, ò almeno indifferenti; e* „ *perciò pensano, che si debba permetterne l' vso a'* „ *Fedeli delle Missioni Indiane.* Tutto all' opposto. Quelli sono segni superstiziosi, ò almeno sospetti d' esserlo: e il Padre espressamente gli rigettò, vnendoli cogli altri diecenoue pure cattiui; cui pose questo titolo: *Segni che si rigettano da' Ricorrenti.* E bisogna ben riflettere a questo abbaglio; acciocchè il Padre Brandolini non apparisca vn pazzo, che si contraddica; ed ora affermi vna cosa, ed or la neghi; ò vn temerario, che abbia l' ardire di supplicare la Santa Sede per la permissione di *Segni*, ch' egli stesso riproua, e condanna, come maluagi. E per adesso basti di tali cose.

82 Ora con questi pochi abbagli alla mano già posti in nota, accaduti nel citarsi i Padri Laynez, e Brandolini, di grazia uenga vn poco meco il Lettore al Capo XXIII. dell' *Esame*, e *Difesa*, num. 157, e miri quello, che risolutamente iui si scriue. „ *Sin' ora*, dice il Reuerendissimo

„ dissimo Oppositore, *si sono portati i fatti* COL-
„ LE STESSE PAROLE *de' Padri Laynez, e*
„ *Brandolini.* Par ciò credibile? E contro lo stesso Padre Brandolini quiui poi tanto se la prende Sua Paternità Reuerendissima, che giugne sino ad esclamare; che „ *Ormai dourà dirsi, non*
„ *discorrersi* (nel Decreto del Eminentissimo di
„ Tournon) *nè meno dell' Indie Orientali, ma de'*
„ *Tartari Mamalucchi.* Nientemanco se le cose addietro riferite e in questo, e nel Capo antecedente sieno *Indie Orientali*, ò *Tartari Mamalucchi*, io mi rimetto. Dal Capitolo XXIII. mi segua in oltre al Capitolo XXIV., e legga ciò, che si dice sul principio del num. 171. „ *Mi lu-*
„ *singo*, dice il Reuerendissimo Padre, *di auer*
„ *esposti* CON TUTTA CANDIDEZZA I
„ FATTI, *e con quelli d' auer euidentemente dimo-*
„ *strato, quanto giusta sia stata la condanna, e proi-*
„ *bizione . . . . . nulla* si è dissimulato, nulla si
„ è taciuto, e nulla si è nascosto; *mentre si è au-*
„ *uertito il detto dello Spirito Santo: Statera dolo-*
„ *sa abominatio est apud Deum, & pondus æquum*
„ *voluntas ejus.* Sono tutte formalissime parole del Padre Commissario. Dal Capitolo XXIV. finalmente torni indietro al Capitolo primo, num. 30, e legga meco di nuouo. *Mi dichia-*
„ *ro*, torna a parlare il Reuerendissimo Padre,
„ *che rapporterò i fatti descritti da'* MEDESIMI
„ PADRI LAYNEZ, E BRANDOLINI;
„ *perche*

„ *perche parmi d' auer essi detto abbastanza ne' loro*
„ *rapporti per condannarsi da sè medesimi, e far com-*
„ *parire ingiuste le censure, e le critiche, che muo-*
„ *uono contro il Decreto, e contro il di lui Autore.*
„ NON SI TRALASCERA' PERO' *di met-*
„ *tergli in maggior lume, quando sarà di mestieri*
„ COLLA TESTIMONIANZA *delli* Scritto-
„ ri, *e de'* PRATICI DI QUELLE PARTI,
„ *acciò non si desideri alcuna notizia, che possa far*
„ *giungere alla meta già stabilita.* Or domando
vn' altra uolta? Che sono le cose di sopra re-
gistrate? *Pondus æquum*, ò al rouescio? Indie
Orientali, ò Tartari Mamalucchi? E pure al-
troue auremo più altre cose, che aggiugnere.
Quest' è la particolarità, che nel Capo prece-
dente dissi, che aurebbe sorpreso il Lettore.

83 Che se chi ora difende que' Missionarj,
fosse uago di que' tratti di penna, e di quelle
maniere di ragionare, delle quali tanto abbon-
da il libro dell' *Esame*, e *Difesa*, e per cui sono
i medesimi Missionarj sì mal menati; uegga vn
poco il Lettore, come quì se gli aprirebbe il
campo a cominciarle. Imperocchè facendo punto
fermo al discorso, e senza specificare persona
alcuna; sicchè non apparisca, che si miri a pun-
ger ueruno, prendendo a discorrere in aria, ed
in astratto, così potrebbe farsi a dire. *E' celebre*
la quistione nelle Scuole; se in vna guerra giusta sia
lecito ò nò l' vsar d' insidie, e di stratagemmi. I
Teologi,

Teologi, con S. Tommaso 2. 2. quest. 40, art. 3. e con S. Agostino in Josue *quest. 10, dicono vniuersalmente che sì: perchè, come dice Agostino*: Cum justum bellum suscipitur, aut apertè pugnet aliquis, aut ex insidiis, nihil ad justitiam intereſt. *Conuengono però tutti, che nelle contese di lettere, e particolarmente nelle dispute, che appartengono alla Religione, e alla Fede, ciò non può mai esser lecito. In guerre di questa sorta, che altro può auer luogo, se non la sincerità, ed vna semplice, e spassionata ricerca del uero. Nè si ritrouerà vn Teologo di qualche conto, che senta il contrario. Perciocchè Iddio, che per essenza è la medesima uerità, non può soffrire, che con abbagli difendasi la sua casa*: Nunquid Deus indiget vestro mendacio, ut pro illo loquamini dolos? *Ce lo fà sapere a note chiare pel Santo Giobbe* (Cap. 13.) *Questo intese molto bene Tertulliano; che però lasciò scritto* de Præscript. Cap. 14: Cui veritati patrocinantur, qui eam à mendacio inducunt? *E il Pontefice S. Gregorio nei suoi Morali sù quel passo di Giobbe ci auuertì; che veritas fulciri non quærit auxilio falsitatis.* Così potrebbe egli dire: e vn tal trasporto, se bene presso de' sauj non incontrarebbe approuazione, che non la può mai meritare; tuttauia da qualcheduno sarebbe forse almen compatito. Uero è, che nel caso nostro nè anche sarebbe degno di tanto: essendo troppo chiara quella uenerazione, che per tanti titoli è douuta. Laonde chi

chi scriue queste righe si protesta in oltre, che vna dura necessità è quella, che vnicamente l' obbliga a parlare di certe cose, che quanto è dalla sua parte, uorrebbe sepolte in vna perpetua dimenticanza; e che non è piccola la repugnanza, colla quale ne ragiona, per pura, e sola difesa dell' innocenza di Prelati, e Missionarj sì illustri, attaccati in cose grauissime; e molto più per trattarsi d' vn' affare, che nulla meno inuolge che l' eterna salute d' anime innumerabili, e 'l mantenersi, ò spiantarsi affatto la Fede in sì uaste Contrade.

84 Dal detto sin' ora in questi due Capitoli, ne uiene in primo luogo, che debbonsi dar molte grazie agli abbagli auuenuti nel citare il Reuerendo Padre Fra Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo: perche siccome saggiamente auuertì Tertulliano (*lib. de Anima Cap. 2.*) accadere tal uolta, che le tempeste con prospero errore portino la naue in porto: *Nonnunquam & in procellâ confusis vestigijs Cœli, & Freti aliquis portus offenditur prospero errore*; così pure è succeduto, che gli abbagli antidetti con profiteuole, e felice inganno, ci abbiano condotto a raggiugnere, e stabilire maggiormente le uerità di que' fatti, che sono i cardini più principali, sù cui s' aggirano le controuersie presenti di maggior conto.

85 Stampò quel Religioso il suo libro nell' anno

anno 1672, come s' è già accennato; che uale a dire trenta e più anni auanti, che nascessero le moderne contese; che si suegliasse l' impegno nelle due parti; che si potesse temere, che 'l genio, la passione, l' interesse, e che sò io, stimolasse a fiancheggiare più questa, che quella parte; in vna parola in tempo, che sembra da non porsi in dubbio, che 'l puro zelo della uerità, e 'l sapere, ò 'l credere fermamente, che così fosse, spignesse a scriuere. Or questo Religioso, e Missionario ci attesta dunque, come pure abbiam ueduto, che quegl' Indiani *non isputano mai in casa, nè alla presenza di alcuno*; e che chi altrimente opera, *l' abbominano*, non come persona *scellerata*, *sagrilega*, *e rea di grauissimo delitto*, nò: ma come persona *inciuile*, *sporca*, *e stomacosa*. Conciossiacosa che altro quì non ui sia, e non apprendano, che vn punto d' inciuiltà, di mala creanza, e di sordidezza; a cagione di tenere in conto d' vn uilissimo escremento lo sputo, e la sciliua. Ragiona egli in più luoghi del suo uolume di quella Insegna nuziale, che diciamo *Tâli*. E pure, oltre all' affermare, che dall' Indiane si porti in segno del Matrimonio, in niun di que' luoghi fà mai menzione, che in esso ui sia, ò ui si scolpisca dagl' Infedeli l' immagine informe, ò ben formata del *Pylleyâr*, ò di qualche altro nume di quelle Genti accecate. E non dimeno fà vn lungo Catalogo, e trat-

ta *ex professo* delle loro superstizioni, e de' loro Idoli. Fauella pure de i fili, con cui si lega lo stesso *Tàli*; e nè meno dice vna mezza sillaba intorno al numero determinato dei 108 fili, nè dell' vnzione di giallo, che or si spaccia per superstiziosa. Trattando delle Caste Indiane, fà ricordo bensì della politica, che intorno ad esse è prescritta sotto pena anche di morte; del non trattare famigliarmente i Nobili co' Plebei, del non toccarli, del non entrare nelle loro case &c. Ma poi apertamente, e francamente soggiugne, che QUESTE VSANZE, E RITI NON SONO PECCAMINOSI; e che quindi molti Missionarj, per *fare maggior acquisto di quell' anime accecate da simili pretesti, si ristringono ad essi, con che raccolgono la messe più copiosa.* Finalmente ci attesta, che 'l colorirsi la fronte con Cenere si fà dagl' Indiani in MEMORIA DELLA MORTE, e l' adornarsi le spalle, e 'l petto colle medesime, in SEGNO DI GRATITUDINE UERSO I PARENTI, E MAESTRI: come pure che il tignersi con zafferano fù sempre presso di loro SEGNO DI GIUBILO, e di ALLEGREZZA.

86 Ma Dio immortale! In queste stesse quistioni, che sono le più principali, e le più combattute, che altro fù mai, che altro è il linguaggio, con cui ne parlarono, e ne scrissero i due Procuratori de' Ricorrenti? Auanzarono

no eglino mai altra esposizione di fatto? Con tanti lor documenti esibiti pretesero di prouar altro? Perloche ben si scorge la gran conformità, per non dire l' identità di fauella, che corre tra loro, e 'l Reuerendo Padre Fra Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo, in questo particolare. La forza originale di que' riti sì contrastati, la primaria loro istituzione è dunque innocente e politica; ed ò per punto di ciuiltà, e di vn decente ornamento, ò per vna esterna dimostrazione dello stato preso, ò per buon gouerno della Repubblica, ò per memoria della nostra caducità, e d' vna gratitudine douerosa: e le aggiunte superstiziose, che a taluno d' essi sono state fatte contro la detta primaria loro istituzione, e contro lo stile di molti della Nazione, sono prouenute dalla malizia de' particolari Operanti, ò di qualche Setta malnata: onde non nuocono all' vso lecito de' medesimi pel fine primario innocente; per cui ancora dagl' Infedeli s' adoprano; particolarmente concorrendoui vna graue cagione; secondo che dimostrò già il Padre Brandolini nella sua Giustificazione, Parte seconda Capo 1. dub. 1. §. 3. *per totum*: e si farà di nuouo palese nella seconda, e terza Parte di questa Risposta. Uedremo più innanzi, come lo stesso Reuerendo Padre Fra Vincenzo Maria in altri riti pur controuersi fiancheggia molto l' esposizione de' fatti auanzata da' Ri-

correnti, e fauorisce altresì il loro intendimento.

87 Ne uiene in secondo luogo, che non è dunque uero, che i Giesuiti uogliano essere solo vditi, e uoglian' essere gli vnici, a' quali si dia credito. Eglino ancora ammettono l' esposizione de' fatti auanzata da altri Missionarj, e ciò, che scrissero, ò affermarono anche vn secolo prima più Vescoui Regolari, e Secolari. Nè gl' istessi Giesuiti credettero mai di douer' essere ripresi, se ad alcuni determinatamente dessero poi le eccezioni, e le prouassero ancora fondatamente, sapendo bene, che in propria difesa ciò si permette dalle Leggi Ciuili, e Canoniche, e dal naturale diritto. Che se per questo si uogliono tuttauia degni di biasimo, e non meriteuoli di essere attesi; sembra dunque, che nè meno si debba attendere il Reuerendissimo Padre, che al num. 25 esclude gli attestati de' Vescoui moderni, che i Ricorrenti produssero in lor fauore. E perche, e come gli esclude? Col dire, che „ *Di questi attestati douerà farsi poco* „ *conto, non trattandosi quì di spauenti, ò di mi-* „ *nacce, ma del lecito, che si permette, ò dall' ille-* „ *cito, che si condanna.* Quasi che que' Prelati colle loro vmilissime suppliche porte alla Santa Sede, abbiano preteso di spauentarla, ò di minacciarla.

88 Ne uiene in terzo luogo, che, supposti gli

gli abbagli seguiti nelle citazioni addietro recate, si può ragioneuolmente temere; che ne siano anche auuenuti in altre citazioni, ed in modo particolare nel fauellarsi de' costumi Indiani, così diuersi da' nostri, e sì poco saputi in Europa. Imperocchè, se nell' addurre libri stampati, e pubblici, doue l'occhio si poteua a suo piacere chiarire, è accaduto cotal disordine; uorremo dire, che di sicuro, e assolutamente non sia succeduto in apportare scritture occulte al pubblico; e nel dar contezza de' predetti costumi così strani, e a noi ignoti? Di chi inciampa in vna uia assai piana, s' hà da presumere, che sia per reggersi in vn sentiero erto, e scosceso? Certo che le Leggi Ciuili, e Canoniche non lo accordano.

89 Ne uiene in vltimo luogo, che essendo succeduti gli abbagli posti in nota ne' due Capitoli precedenti, rispetto a' fatti assai rileuanti, sù cui s' aggirano le più principali quistioni di questa causa, sia anche insussistente, almeno in gran parte, ciò, che contro quelle quistioni si disse nel libro dell' *Esame*, e *Difesa*; onde se ne debba far poco conto: mercè che, per vsar le parole del grande Arciuescouo S. Ambrogio (*de Incarn. Domini Cap.* 9.) in che maniera si può uolere, che *inæstimabilis sit hujus prærogativa sermonis, quæ non authoritate aliquâ designatur, sed vestro æstimatur arbitrio?*

CAPO

CAPO IV.

Abbagli accaduti nel libro dell' Esame, *e* Difesa, *narrandosi i successi di questa causa.*

90 IL primo Capitolo dell' *Esame*, e *Difesa* porta per titolo le seguenti parole: *Si riferisce tutto il successo del Decreto fatto nell' Indie Orientali da Monsignore Patriarca, poi Cardinale di Tournon.* Ma in uerità nè tutto il successo quiui si narra, e più abbagli sono ancor succeduti nel raccontar quella parte, che si descriue. Sarà dunque mio obbligo, dopo hauer posto in nota gli abbagli, ch' erano accaduti in più citazioni, discoprir eziandio quelli, che sono auuenuti in tal ragguaglio; ed in oltre dare vna uera, ed intera contezza di quest' affare.

91 Comincia il Padre Reuerendissimo Commissario la sua narratiua: *Col lodare l' ardente zelo del gran Pontefice Clemente XI., tutto impegnato sì in dilatare la Fede tra le Nazioni, sì in istirpare le Idolatrie, e superstizioni Cinesi, e dell' Indie Orientali: al qual uopo risolvè in fine di mandare a quelle parti vn saggio, e scelto Visitatore, e Commissario Apostolico, eziandio colle facoltà di Legato* à Latere.

à Latere. *Fù questi Monsignore Carlo Tommaso di Tournon, Prelato di quelle doti, che sono note a' due Mondi, e particolarmente fornito d' vn' inuitta fortezza in fauore della uerità; anzi anelante al martirio per l' osseruanza de' uenerati dogmi di S. Chiesa.* Così 'l Reuerendissimo Padre, e con ragione: nè di sicuro altrimenti sarà la memoria del gran Pontefice Clemente XI. per tutti i secoli, che fausta, gloriosa, ed immortale, ancora per l' ardentissimo suo zelo, con cui abbattè ed atterrò gli astutissimi errori de' Nouatori moderni. *Giunse all' Indie*, prosegue a dire l' Autore, *ed alla Costa del Cioromandel Monsignor di Tournon a' dì quattro di Nouembre del 1703, e prese terra in Puducièry, Fortezza soggetta al Dominio Francese; fermando il suo soggiorno nella Casa, che iui hanno i Padri Giesuiti di quella Nazione; aspettando iui per il corso di noue mesi* (sarà meglio dire d' otto mesi, e sei giorni in circa) *comodità d' imbarco per la Cina; non senza discapito della sua salute notabilmente alterata dal disastroso uiaggio, ed agitata, e commossa dal feruente calore del Clima.* Questo pure è uerissimo.

92 *Le brame del Visitatore Apostolico sarebbero state di spendere tutto quel tempo, che doueua trattenersi in Puducièry, nella uisita personale di quelle Missioni.* Ciò anche è certo: e ce ne assicura egli stesso nel principio del Decreto, che dappoi fece: *Ma ciò non sostenne la gracilità della sua com-*

complessione; *laonde applicò tutto il suo spirito a bene, e distintamente informarsi delle Missioni del Madurey, Mayssur, e Carnate.* Quì piano di grazia; perche entriamo in vn punto di grande importanza per formare vn' intero concetto di quest' affare. La gracilità della sua complessione non fù quella, che impedì a Monsignor di Tournon la bramata uisita personale delle Missioni; fù vna lunga malattia, da cui fù sorpreso dopo il suo arriuo a quelle spiagge. Ei parimente lo attesta nel principio del suo Decreto: *Illuc sanè fuissemus* (alle Missioni) *non minus laboris quàm gaudij in Christo Jesu participes esse vehementer cupientes, nisi hoc nobis diuturna infirmitas prohibuisset.* E questa malattia non fù solamente lunga, ma ancora *pertinace*, come più sopra il medesimo Monsignore l' aueua chiamata. Nel tempo dunque di questa lunga, e pertinace infermità fù, che s' informò *bene*, *e distintamente* delle Missioni; fù che sottopose ad vn *maturo esame* le pratiche, che si seguiuano; fù che le discoprì superstiziose e maluage: *Quamobrem statim ac ad has Indiarum Oras appulimus, mentis nostræ oculos per vastissimas istas Orientales Regiones circumferentes, quum corpus* PERTINACI MORBO *jaceret detentum, Missionum necessitates* UNDIQUE INQUIRERE CURAVIMUS, *ut eisdem pro viribus de opportuno remedio provideremus.* E' lo stesso Commissario Apostolico, che pur fauella nell' esordio del suo Decreto. Dirà

93 Dirà tal vno. Ma come mai potè il Visitatore Apostolico steso in vn letto da vna lunga, ed ostinata malattia, *cum pertinaci morbo jaceret detentus*, che secondo le notizie uenute di colà durò più mesi, fare inquisizione, fare vn diligente ricercamento di quelle pratiche, di que' riti allora poco meno che affatto sconosciuti da noi in Europa? E molto più, come potè far ciò CON VN NOTABILE AUMENTO DI APPLICAZIONE, E DI FATICA; che così egli da Puduciêry lo scrisse agli Eminentissimi del Santo Vfizio in vna sua dei 9 di Luglio del 1704; ed è quella, che pure cita in parte il Reuerendissimo Padre, come gli uiene a conto, al num. 8, e altroue; ma che il Padre Brandolini tutta intera registrò nel Sommario della Giustificazione num. II?

94 Rispondo, che questo fù sempre vn punto, che si rendè molto difficile ad intendersi; e che niente meno riuscirà ancora malageuole a capirsi tutto il successo di quest' affare, quando meco si considerino le circonstanze, che l'accompagnano. Arriuò dunque a' quattro di Nouembre del 1703 all' Indie Monsignor di Tournon; e ai 23 di Giugno del 1704, steso già, terminato, e tutto finito vscì alla luce in Puduciêry *in sancta Visitatione* il Decreto; com' è indubitato, e lo confessa il medesimo Padre Commissario, num. 6: sicchè dentro il giro di

soli sette mesi, e diecenoue giorni in circa tutta questa gran causa fù esaminata, fù discussa, fù conchiusa. Ora tosto che dalla naue pose piede in terra, non credo, che si uoglia dire, che Monsignore si accignesse a quest' opera, senza prendere almeno per due, ò tre settimane qualche respiro dopo vna sì lunga, e disastrosa nauigazione, che di sicuro non fù il uiaggio di Roma a Frascati. Se non altro quel nuouo Mondo pareua pure, che richiedesse sù que' principij qualche particella di tempo, affine di contemplarlo. Le Uisite di conuenienza, che gli doueuano fare dopo il suo arriuo, e che gli fecer di fatto, que' Missionarj, que' Signori Francesi, que' Cristiani, presi da vna somma curiosità di uedere la prima uolta in quelle parti vn Legato Apostolico, senza fallo gli fecer gettare qualche giornata. La sua dimora in Puduciêry, non fù poi senza discapito, com' abbiam ueduto affermarsi anche dal Reuerendissimo Padre, *della sua salute notabilmente alterata dal disastroso uiaggio, e dal feruente calore del clima agitata, e commossa*; anzi per sopra più fù costretto in fine a coricarsi, e mettersi nelle mani del Medico; a cagione d' vna lunga, e pertinace malattia; che seco douette senza dubbio portare vna conualescenza corrispondente. La riforma delle Missioni del Madurey, Mayssur, e Carnate, è certo, che non furon colà l' vnico impiego della

sua

sua gran mente. Ad altri affari, e di non poco rilieuo, douette dare ancora, e diede di fatto, prouuedimento in que' mesi, che colà si trattenne. Si dispose al rimanente della nauigazione ben trauagliosa di tre, ò quattro mila miglia, che gli restaua pur anche, affin di giugnere al termine principale della sua Legazione; uoglio dire alla Cina. Dall' altra parte la materia sopra cui fece dappoi il suo Decreto, non era punto preparata e disposta; nè sopra d'essa aueua alcun' Oracolo del SS.; perciocchè que' riti erano poco meno che incogniti all' Europa, come s'è detto. Ignoraua la fauella Indiana, e la Portoghese; e co' Paesani era d' uopo, che parlasse per Interprete, ò in lingua Spagnuola, se talun di coloro intendeua la Portoghese. E in questo particolare già Monsignor Laynez nel suo libro pag. 210, e il Padre Brandolini nella Giustif. num. 385 auuertirono; che successero dei sconcerti in altri affari: mentre gl' Indiani non intendeuano ciò, che il Uisitatore Apostolico loro diceua in lingua Spagnuola, nè il Uisitatore Apostolico quello, che nella lingua Portoghese gli diceuano gl' Indiani. Oltre al prendere informazioni sicure intorno alle quistioni, che diconsi *facti*, doueuano poi eziandio discutersi le quistioni, che chiamansi *Juris*: poichè uede bene il Lettore, che sussistendo anche i fatti, poteuano tuttauia non essere illeciti i riti, che pre-

tendeua di condannare. E finalmente per tutto questo ò niente, ò poco si seruì dell' altrui opera, affuori il suo Segretario, con cui stese il Decreto, conforme a ciò che abbiamo da notizie sicure uenute di colà; e si deduce dalla di lui lettera mentouata a' Signori Cardinali del Santo Vfizio, in cui a note chiare dice d'auer trattato quest' affare colla maggior segretezza possibile; e che però era stato costretto a fare VN NOTABILE AUMENTO DI APPLICAZIONE, E FATICA. Ora supposte tutte queste circostanze; che poi egli solo, Monsignor di Tournon, in que' pochi mesi, che si trattenne in Puduciêry, che uale a dire in quelle spiagge marittime, non già nel cuore di quelle Regioni, *cum pertinaci morbo jaceret detentus*, abbia potuto maneggiar quest' affare nella guisa, che pareua ricercasse la grauità del medesimo, io mi rimetto. Sà tutta Roma quel tempo, che spese la Sacra Congregazion deputata in esaminare queste medesime controuersie. Epure era vna Congregazione, non era vn solo; le materie s' erano già digerite, s' erano formate le scritture, e riscontrati i sommarj. E tuttauia due articoli più principali nè meno si risoluettero nella prima discussione, ma si fece vn *dilata*, e che *iterum audirentur Partes*.

95 Si dirà che Monsignore di Tournon giudicò di non procedere con quelle formalità, che richie-

richiedono tempo; ma sommariamente prendendo informazioni segrete, e priuate, senza esame di Testimonj *formiter*, senza riceuere giuridicamente le loro deposizioni, senza notificarle alle parti, senza vdirle in contraddittorio, credette di douer decider la causa. Ma sia pur detto con vn profondo rispetto; questo appunto è quello, che più sentirono, e sentono que' Uescoui, e que' Missionarj! (Sommar. della Giustif. num. VII., e IX.) Così dunque si doueua decidere vn negozio, di cui non può auere maggiore la Sede Apostolica? Così si doueuano condannare, e quegli, e questi? E perche auanti alla sentenza non si doueuano vdire que' Prelati, a cui immediatamente apparteneuano quelle Missioni? Il Uescouo di Mailaipur era uicino: e l' Arciuescouo di Cranganor non era così lontano, che a farla lunga, in due mesi non potesse interrogato rispondere. Il Padre Antonio de Barros della Compagnia di Giesù, allora Prouinciale del Malauar, presentendo ciò, che dal Legato Apostolico si meditaua, lo aueua inoltre istantemente supplicato a degnarsi di vdirlo in nome della sua Prouincia, posto che uolesse prendere qualche risoluzione, e riprouar le pratiche, che seguiuano i Missionarj Giesuiti suoi sudditi. E perche dunque negar d' ascoltarlo? Ma però udì i due Missionarj, che nomina nel principio del suo Decreto, cioè il Padre Venanzio Bouchet Superiore

periore della Mission di Carnate, e il Padre Carlo Michel Bertoldi Missionario del Madurey? Sia così, che adesso io nol contrasto. Ma in vna causa di tal natura bastaua forse vdir solamente que' due; vno de' quali (il Padre Bertoldi) nè meno era stato colà mandato ad informarlo, ma ad inchinarlo in nome della Prouincia? Ma questi due Padri furono poi *fusè* vditi in tutti gli articoli controuersi, ò solo in alcuni? E' certo che non in tutti furon vditi: laonde lo stesso Uisitatore Apostolico in quella sua lettera alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio chiaramente protesta, che il *suo Decreto tutto è appoggiato sù fatti confessati dalli PP. Giesuiti*; o' de' QUALI HA' AUUTO PIENA COGNIZIONE. Dunque i Uescoui *prorsus inauditi*; e i Missionarj del Madurey, e Carnate *non auditi saltem in omnibus*, e la Missione del Mayssur essa pure affatto non vdita, furono condannati nelle lor pratiche, e alla condanna, rispetto a' Missionarj, e loro Superiori, si aggiunsero anche le censure. E pure Gregorio IX. Cap. 1. de Causa Possession. & proprietat. altamente protestò: *Nec nos contra inauditam partem aliquid possumus definire*. Ed anche il Tragico giunse a conoscere, che *Qui statuit aliquid parte inauditâ alterâ, æquum licèt statuerit, haud æquus fuit*. Il che (se bene con grandissima pena) quì si rammemora non per altro, che per preuenire i clamori, e

il

il grande strepito, a cui si leua il Reuerendissimo Padre contro que' Vescoui, e que' Missionarj; trattandoli, come uedremo a suo luogo, poco meno che da temerarj, e insolenti, e che abbiano *strapazzata l' autorità Pontificia* nel suo Legato. E perche? Perche si sieno poi opposti al Decreto, sieno ricorsi alla Sede Apostolica, esponendole il loro giusto dolore, e supplicandola di moderare in parte lo stesso Decreto. Nel rimanente chi fosse uago d' intendere più sopra cotal' argomento; e sapere con maggior distinzione la maniera che tenne Monsignor di Tournon nel maneggiar quest' affare, le persone da cui s' informò, le falsità manifeste, che queste gli dissero, sino a metterlo poi in obbligo di discredersi in vn punto assai principale, ed altre simili notabili circonstanze; legga il Padre Laynez in tutto il Cap. 4. del suo libro, e 'l Padre Brandolini nella terza Parte della sua Giustificazione dal num. 380 sino al num. 390; e resterà soddisfatto. Iui que' Padri di queste cose trattarono alla distesa, e adesso non conuien ripeterle, sì per essere state già esposte, sì per non interromper il filo del ragguaglio presente.

96 Fattosi dunque dal Visitatore Apostolico questo suo Decreto, e successiuamente a' dì 8 di Luglio dell' anno stesso 1704, cioè nè meno trè giorni interi auanti che s' imbarcasse, e partisse per la Cina, intimatolo a que' Giesuiti Superiori,

periori, che ritrouauansi in Puduciêry; qual fosse il lor sentimento, e quanto restassero sorpresi ad vna serie così impensata di proibizioni, e precetti, lo descriue il medesimo Padre Laynez, testimonio di uista, nel suo libro, pag. 119, e 120: *Attoniti*, dic' egli, *hæsimus primùm; tamque diversis postea animi motibus turbati fuimus, ut non facilè foret eos verbis exprimere. Hinc summa veneratio debita Sanctitati Vestræ, cujus nomine Illustrissimus Patriarcha loquebatur; desiderium omnibus in rebus Suæ Excellentiæ obsequendi; terror gravissimarum censurarum, sub quibus Decreti observatio præcipiebatur; illinc verò evidens periculum florentissimarum Missionum, Neophytorum infamatio, manifesta multis in Decreti locis falsi obreptio, maximas nos in angustias conjecere. Quid in tantâ calamitate faceremus? Saltem si per tempus liceret exponere Illustrissimo Patriarchæ verum rerum statum, spes fortè fuisset aliqua, ut Decretum suum immutaret. At vix tres dies supererant usque ad Illustrissimi Patriarchæ discessum; quippe ita agendum putavit Sua Excellentia, ut Decretum etiam postquam confectum, & obsignatum fuit, Missionarijs occultaret; illudque nonnisi triduo ante profectionem traderet; quod ipsum vix iteratis precibus obtinere potuimus.* Sin quì Monsignor Laynez.

97 Non ostante però, che que' Missionarj poco meno che caduti da ogni consiglio fra tante angustie, uedessero in oltre molte bene la disposi-

dispoſizione del Viſitatore Apoſtolico, riſoluto di non vdire le loro ſupplicheuoli rappreſentanze in contrario; al qual fine aueua egli sì lungamente differito di notificar loro lo ſteſſo Decreto; pure nella notte medeſima, dopo l' intimazione, raccogliendo alquanto gli animi, e vnendo i loro sforzi, ſteſero frettoloſamente vn breue ſcritto, in cui gli eſponeuano le principali difficoltà, che intorno all' oſſeruarlo interamente, ſenza mitigazione ueruna, lor ſi offeriuano. Ma che prò, ſe riſaputoſi queſto da Monſignore, mandò a dir loro, che faticauano indarno; perche non aurebbe accettata ſcrittura di ſorte alcuna? E così fù; che rigettolla di fatto, quando preſentandoſi loro comoda occaſione, s' animarono ad offerirglicla. Solo il dì, ò la notte precedente alla ſua partenza, dieci di Luglio del 1704, ammettendogli all' vdienza, permiſe loro di poter dire a uiua uoce ciò, che aueuano intorno al ſuo Decreto, e porgere le loro ſuppliche. Ond' è, che ſcriuendo poi da Puduciêry nello ſteſſo giorno a Monſignor Aſſeſſore del Santo Vfizio di queſte vmiliſſime rimoſtranze, che in cotal occaſione gli fecero: *I Padri della Compagnia*, diſſe, *che ſin' ora pareuano ſoddisfatti della mia buona uolontà, oggi dopo auerli conceduti tutti i miei arbitrj, li uedo apertamente dichiarati contro l' incluſo Decreto.* (Sommario della Giuſtif. num.III.) E queſte medeſime oſſequioſe inſtanze,

 dice

dice il Reuerendissimo Padre al num. 7, che furono *il primo fiero incontro, ch' ebbe il Decreto di Monsignor di Tournon.* Ma' fossero, ò nò fiero incontro; il certo è, che non furono senza frutto. Perciocchè il Patriarca, vdite, che l' ebbe, e sospese, ò almeno dichiarò loro sospese *ad triennium* le censure circa l' esecuzione di ciò, che prescriueuasi nel §. *Ferre pariter non possumus*; cioè circa la clausola de' *Parreas*; e ne auuisò gli Eminentissimi del Santo Vfizio, in quella sua lettera mentouata dei 9. di Luglio: e ristrinse ancora l'altre censure portate dal suo Decreto alla sola sospensione *à Divinis* ai Padri Prouinciali, e Superiori delle Missioni, che non lo facessero osseruare, e ciò pure per tre anni; e ne porse altresì l' auuiso al sopraddetto Monsignore Assessore in quella dei 10 or' or raccordata. Anzi di più a uiua uoce loro spiegò, e mitigò il suo Decreto in alcune cose; e assolutamente nell' atto di partire, leuò pure a uiua uoce tutte le censure, e ingiunse al Padre Guido Tachard Superiore Generale de' Padri Francesi di auanzarne l' auuiso a' Missionarj. Forse non fè di più, perche non ui fù tempo a far di più (Sommario della prima scrittura presentata alla S. M. di Clemente XI. da' Padri Laynez, e Bouchet l' anno 1707, num. 9.) E ueggasi ancora Monsignor Laynez pag. 122, e 123, sù questo particolare.

98 Parlando il Padre Reuerendissimo al n. 8

di

di quelle mitigazioni delle censure, dice che
„ *Monsignor Patriarca le riferì poscia sollecitamente*
„ *alla Congregazione del Santo Vfizio nella forma*
„ *appresso. Non sò quanto saranno da' medesimi* (Pa-
„ dri Giesuiti) *considerate queste mie attenzioni*,
„ *non auendoli potuto compiacere in tutto, col trala-*
„ *sciare ciò, che l'obbligazione del mio ministero, e*
„ *della mia coscienza esigeua.* Ma mi perdoni pu-
re Sua Paternità Reuerendissima, che il Patriar-
ca iui non parla delle moderazioni intorno alle
censure, ma d' vn' altra cosa assai diuersa, che
tosto apparirà solo, che si riferisca il periodo
antecedente di quella lettera dei 9. Luglio già
menzionata più uolte; il quale è in questa for-
ma: *Non posso dir altro sù questo, se non che tut-*
to è appoggiato sù fatti confessati dalli Padri Gie-
suiti; ò de' quali hò auuta vna piena cognizione;
che hò trattato quest' affare con la maggior segretez-
za possibile, non senza notabile aumento d' appli-
cazione, e di fatica, e che non è vscita da me al-
cuna copia (del Decreto) *se non quella, che hò fat-*
to consegnare a' medesimi Giesuiti, e le due, che in-
uio all' EE. VV. e alla Sacra Congregazione di
Propaganda; ed in somma hò prese tutte quelle mi-
sure, che li doueuano rendere ragioneuelmente per-
suasi della mia uolontà, e buon desiderio, che hò di
contribuire quanto posso al decoro della Compagnia.
Non sò quanto saranno da' medesimi considerate que-
ste mie attenzioni, non auendoli potuto compiacere

in tutto &c. Ecco dunque a che si riferiscono quelle parole citate; alla maniera, con cui dice, che aueua maneggiato l'affare, per decoro della Compagnia, non alla moderazione delle censure; delle quali in questa lettera fauella solo di quella, che riguardaua il §. sopraddetto: *Ferre pariter non possumus*. Che poi i Giesuiti abbiano considerate queste attenzioni di Monsignor Patriarca, io mi persuado fermamente che sì; e credo ancora, che gliene professano le douute obbligazioni. Ma è ben uero, che a nulla giouarono: conciossiacosache appena partito egli da Puduciêry, corse di fatto per le mani di ogn' vno vna copia del Decreto, e con postille assai agre, e ignominose per que' Religiosi della Compagnia. Da chi ciò prouenisse; se da qualcheduno *di quel numeroso stuolo di Missionarj, che lo accompagnauano*, rammemorato da Sua Paternità Reuerendissima al num. 4, il quale ne comunicasse in segreto vna copia a qualche Europeo dimorante in Puduciêry, che poi la spargesse; ò se da alcuno di quei medesimi Europei, che immediatamente trouasse modo di procacciarsela, non si può dir di sicuro. Il sicuro è, che il Decreto di fatto vscì tosto alla luce, si pubblicò da per tutto, e fù ueduto da chiunque fù uago di leggerlo, e contemplarlo. Onde quelle obbligazioni sarebbero pur cresciute fuor di misura; se 'l Legato Apostolico, almeno auanti di

man-

mandarlo a registrare negli atti della Sacra Uisitazione, si fosse degnato di vdire i Vescoui del Malauar, il Prouinciale, e i Superiori di quelle Missioni; e dare loro qualch' agio di potere più comodamente supplicare la sua clemenza: ma tanto non meritarono.

99 Que' Missionarj però, partito già per la Cina Sua Eminenza, prima d' ogn' altra cosa, credettero loro douere, di porgere a' suddetti Prelati del Malauar, ed in modo particolare all' Arciuescouo di Goa, e Primate dell' Indie, con vna copia del Decreto del Uisitatore Apostolico, vna piena notizia dell' auuenuto; e supplicarli a dichiarar loro ciò, che doueuano fare in tal frangente, e manifesto pericolo di perdersi tutte quelle Missioni: le quali in fine più a loro apparteneuano, che a' medesimi Missionarj. Que' Uescoui di vnanime consenso, e massimamente il predetto Arciuescouo di Goa giudicarono, che si douesse far quello, che in somiglianti occasioni prescriuono i Sacri Canoni; e appresso che si douesse ricorrere alla Santa Sede, ed implorarne l' alta sua clemenza. E questo dal Padre Commissario al num. 9. è chiamato *Seconda opposizione*, che nell' Indie incontrò il Decreto di Monsignor di Tournon. Perciocchè quell' Arciuescouo di Goa, dic' egli: „ *Giudicandolo di pre-* „ *giudizio grande, e ruina a quelle Missioni, e tur-* „ *batiuo della sua giurisdizione, e* PRETESA *Pri-*

„ *mazia*

„ *mazia sopra tutte le Chiese di quelle Indie , lo so-*
„ *spese , e con esso l'autorità del Legato , e Uisitato-*
„ *re Apostolico pretese abbattere , ed annullare ; sic-*
„ *come* &c. Altroue noi uedremo, se di que' dì, in cui Monsignor di Tournon, oltre all' intimare quel suo Decreto, esercitò nelle Indie altri atti di giurisdizione; e mai non uolle, per quante istanze, e suppliche gli fossero presentate, mostrar le Bolle; constaua all' Arciuescouo di Goa l' autorità, e 'l podere, che aueua: e per conseguenza, se tanto errò l' Arciuescouo nel ricorso fatto alla Santa Sede, e in qualche altra cosa di più, che allora operò; sicchè oltre all' auanzatosi nelle parole poco più sopra trascritte, la condotta dello stesso Arciuescouo in questo particolare, nel medesimo num. 9. si douesse anche chiamare dal Padre Commissario, *grande auanzamento, e grande inoltrata animosità.* Per fermo, che que' Paesi rispetto a Roma, non sono, com' è Frascati; nè per l' Indie v' è corriere d' ogni settimana. Trattanto sappia pure il Lettore, che la *Primazia di quella Sede di Goa non è pretesa*: è uera, reale, da essa goduta sin dall' anno 1557; e susseguentemente per tale auuta, e nominata da' Romani Pontefici. Gregorio XIII. nel suo Breue *Pastoralis Officij*, vscito a' dì 13 di Dicembre del 1572; in cui, quando uenga a morire l' Arciuescouo di Goa, concede al Vescouo di Côccin di trasferirsi a quella Metropoli,
e di

è di reggerla, *relicto in propriâ Ecclesiâ idoneo Vicario, vel Gubernatore*, così fauella: *Sanè ex charissimi in Christo Filii nostri Sebastiani Portugalliæ, & Algarbiorum Regis insinuatione accepimus, quod quoties Goanensis Ecclesia, quæ Metropolis, & Ecclesiarum Indiæ Orientalis* PRIMAS *existit, vacare contingit, propter Ciuitatis Goanensis ab Vrbe, ubi Romanus Pontifex, ut plurimùm residere solet, terrâ, marique distantiam, ac difficilem navigationem* &c. Anticamente il Primate dell' Indie Orientali era l' Arciuescouo di *Funciâl* (nell' ortografia Portoghese si scriue *Funchal*) Città dell' Isola di *Madeyra*, del Dominio de' Serenissimi Rè di Portogallo. Fù quella Chiesa da semplice Cattedrale elevata in Primazia da Clemente VII. ad istanza del Rè Don Giouanni terzo di questo nome; Monarca, di cui non meno gloriosa, che fausta sarà sempre ne' posteri la rimembranza. Consta questo da vn Breue di Paolo III. *Æquum reputamus*, spedito a dì 3 di Nouembre del 1534; nel quale tra l' altre si leggono anche le seguenti parole al §. 2. *Cum autem dicto Didaco Episcopo postmodum vitâ functo, piæ m. Clemens Papa VII. etiam Prædecessor noster, procurante charissimo in Christo Filio nostro Joanne moderno Portugalliæ, & Algarbiorum Rege illustri, prefati Emmanuelis nato, ac successore, dictam Ecclesiam Funchalensem in Metropolitanam, ac Indiarum, nec non omnium, & singularum, aliàs pro illius tunc, ut præ-*

mittitur

mittitur ex Parochiali in Cathedralem erectæ Diœcesi assignatarum, & cæterarum temporalis ditionis præfati Regis Insularum, & Terrarum novarum eatenus repertarum, ac Insularum reperiendarum Primatialem, cum Archiepiscopali, & Primatiali dignitate, præeminentiâ, jurisdictione, superioritate, auctoritate, & Crucis delatione, ac aliis Metropolitanis, & Primatialibus Insignijs, de Fratrum suorum, de quorum numero tunc eramus, consilio, similiter Apostolicâ authoritate erexisset. Ac inter alias Insulas eidem Ecclesiæ Funchalensi pro ejus Diœcesi assignatas, Insula de Goa nuncupata, in partibus Indiæ &c. Dilatandosi poscia sempre più nell' Indie non meno il Dominio, che la Fede dal ualore, e zelo Portoghese, lo stesso Rè Don Giouanni terzo, per maggior bene de' Cristiani già fatti, e di quelli, che con fondatissime speranze eran per farsi, supplicò di nuouo la Santità del sopraddetto Clemente VII., perche nelle medesime Indie si ergesse vna Cattedrale; mal potendo l' Arciuescouo di Funciàl, a cagione della grande distanza assistere, e coltiuare, come ragion richiedeua, i Fedeli di quel nuouo Mondo. Fù pertanto eleuata in Cattedrale la Chiesa Parrocchiale di S. Caterina dell' Isola di Goa; e tutto quel gran tratto di Terre, ed Isole, che dal Capo di Buona Speranza corrono sino alla Cina, fù tolto dall' Arciuescouado di Funciàl, e con esso fù formata la Diocesi al nuouo Uescouo di

Goa,

Goa, che fù anche il primo di rito Latino, che uedesser quell' Indie: con questo però: *ut pro tempore existenti Archiepiscopo Funchalensi, jure Metropolitico, ac Primatiali subesset*; secondo che si dice nel sopraddetto Breue di Paolo III., giacchè Clemente VII. concedè sibbene la grazia; ma poi sorpreso dalla morte, non potè spedire le lettere Apostoliche. Uerò è, che nè anche l' erezione di questo Uescouato bastò pel buon gouerno de' Cristiani di quell' Oriente, e perche sempre più si auanzasse a douere la dilatazion della Fede in quelle uaste Regioni. Pertanto il Serenissimo Rè D. Sebastiano, con pietà, zelo, e magnificenza eguale agli Augusti suoi Antenati si mise in cuore di fondare, e colle rendite della Reale sua Camera dotare nuoui Uescouati; ed anche impegnarsi, acciocchè la Primazia della Chiesa di Funciàl, che più non seruiua all' intento, si trasferisse a quella di Goa; Città, ch' era già diuenuta vn grande Emporio, e Metropoli dell' Oriente. Porse pertanto le sue suppliche a Paolo IV., che benignamente il compiacque, e molto lodò il suo zelo, e perciò spedì a' 4 di Febbrajo del 1557 le sue lettere Apostoliche, che cominciano: *Pro excellenti præeminentiâ*; nelle quali, conforme all' istanze Reali, innalzò ad Arciuescouato, e Metropolitana la detta Chiesa di Goa, diuidendola, e separandola totalmente da quella di Funciàl: ed eresse due Chiese Parroc-

chiali, quella di Côccin nel Malauar, detta di S. Croce, e l' altra di Malacca chiamata dell' Annunciata, in Cattedrali, ciascuna per vn suo Uescouo proprio; *qui tamen jure Metropolitico subessent* agli Arciuescoui di Goa *pro tempore existentibus*, come si ordina nelle stesse lettere Apostoliche. E così pure fù degli altri Uescouati, che di mano in mano si furono istituendo; di quello di Macao nella Cina, ad istanza del medesimo Rè D. Sebastiano, sotto Gregorio XIII., di quello di *Funay* nel Giappone sotto Sisto V., di quello di Mailaipur nel Cioromandel, sotto Paolo V., ambedue ad istanza di Filippo Secondo, e così degli altri: talmente che sopprimendosi dipoi affatto il titolo di Metropolitano, e di Primate in Funciàl, che rimase, ed è anche di presente semplice Uescouato, e l' vno, e l' altro fù trasferito a Goa; di cui l' Arciuescouo daquinci innanzi fù sempre riconosciuto, e trattato per uero Metropolitano, e Primate. E questa è la Primazia, che il Padre Commissario si compiacque chiamar *pretesa*. Ma riconduciamoci in cammino.

100 Sul fine dell' anno seguente 1705 giunse a Roma la sopraddetta copia del Decreto mandata alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio; e sul principio dell' anno stesso partirono dall' Indie per Roma i Padri Francesco Laynez, e Gio: Uenanzio Bouchet, questi allora Superiore della Mission di Carnate, quegli di quella del

del Madurey, affin d' informare pienamente la Santa Sede di tutto l' affare. L' Eminentissimo di Tournon mostrò di credere nella menzionata lettera dei 9 Luglio, che la destinazione a Roma del Padre Laynez fosse stata sotto altro pretesto. Nè si appose. Ma fù vn pretesto verissimo, e realissimo: perche antecedentemente alla intimazion del Decreto era già stato eletto dalla sua Prouincia Procuratore *ad Curiam*, per trattarne i negozzi della medesima: onde sopravuenendo anche quello, di quello pure gli fù ingiunto, che ne trattasse in Roma: *Paulò antequam Illustrissimus Patriarcha Decretum ferret, delectus fueram in Malabaricæ Societatis Jesu Provinciæ comitijs, ut Romam proficiscerer, ad illius Provinciæ negotia tractanda; unde & istius quoque procurandi mihi cura demandata est*: sono parole del medesimo Padre Laynez alla pag. 127. E quì è doue io debbo già cominciare a dare vn' intera contezza dei successi più notabili di questo affare, tralasciati del tutto dal Reuerendissimo Padre. Egli niente hà fauellato del Padre Venanzio Bouchet, del Padre Pietro Martin, come se non fossero mai uenuti a Roma, Procuratori di questa causa; ma dal Padre Laynez è passato a parlare immediatamente del Padre Brandolini; mettendo ancora quasi tutto l' auuenuto al di lui tempo sotto vn silenzio così profondo, che porge in uero non piccola marauiglia. Nè me-

no s' è compiaciuto di riferire tutta intera la prima risoluzione prouuisionale, che prese la Santa Sede, auanti l' arriuo de' Procuratori a Roma, e auanti d' auer' vdite le parti; benche il Padre Brandolini la stampasse tutta nel Sommario della Giustificazione num. I.

101 E per cominciar' il ragguaglio da quella risoluzione; giunto a Roma il Decreto di Monsignor di Tournon sul fine dell' anno 1705, come s' è detto; in vn giouedì 7. di Gennajo del 1706 fù riferito, insieme colle due lettere mentouate, nella Sacra Congregazione del Santo Vfizio, che si tenne nel Palazzo Uaticano auanti la S. M. di Clemente XI., e gli Eminentissimi Signori Cardinali, Generali Inquisitori: *Auditis proinde votis præfatorum D. D. Cardinalium, dixit* (Sanctitas Sua) *rescribendum esse D. Patriarchæ, commendando illius prudentiam, ac zelum; & quod exactè observari debeant ea omnia, quæ in Decreto supradicto fuerunt ab ipso præscripta; donec aliter à Sede Apostolicâ provisum fuerit, postquam eos audierit, si qui erunt, qui aliquid adversus contenta in eodem Decreto afferendum habuerint. Jussit quoque Sanctitas Sua, quod..... Quo verò ad quæstionem de quibusdam Ignobilibus, ac infimæ sortis hominibus, qui in eis Regionibus vocantur* Parreas, *& à nobilibus tanquam infames, & damnati vitantur, Sanctitas Sua dixit, quod separatim examinari debeat.* Quest' è tutta intera la prima risoluzione,

ne, che sopra le presenti controuersie prese la Santa Sede prouuisionalmente, e auanti che fossero vditi que' Uescoui, e que' Missionarj.

102 Frattanto i due Padri antidetti Francesco Laynez, e Gio: Uenanzio Bouchet, che s' erano imbarcati per Europa, giunti felicemente, quegli a Portogallo, questi a Francia; senza molta dimora mettendosi vn' altra uolta in uiaggio uerso Roma; in fine ui arriuarono con non minore prosperità, il Padre Bouchet a' dì trè di Luglio, il Padre Laynez agli 8 di Nouembre dell' anno 1706. Furono poi susseguentemente al bacio de' Sacri Piedi; ammessi, e accolti con quelle dimostrazioni di amore ueramente paterno, proprie del gran Pontefice allor regnante Clemente XI., il quale e gli vdì colla sua consueta alta clemenza, e gli racconsolò nelle loro afflizioni, e gli assicurò, che pel mantenimento, e dilatazion della Fede tra le nazioni non aurebbe mai lasciato di adoperare i mezzi più ualeuoli, e adattati; e in fine permise loro di proporre in iscritto le ragioni, e le suppliche, che occorreuano all' intento della loro Procuragione. Stesero perciò di comune accordo in forma di Memoriale vna scrittura basteuole col suo Sommario; in cui compendiosamente gli esposero tutto quello, che lo stesso Padre Laynez stampò dipoi alla distesa nel suo libro; di sorte che potè egli dire nella Prefazione del medesimo

con

con uerità ; che sarebbe stato vna *dilucidazione libelli supplicis Pontifici maximo oblati*. Ammesse la Santità di Clemente XI. il Memoriale ; e destinò ancora la ch. m. del Signore Cardinal Fabbroni ad esaminarlo, e vdire più lungamente i predetti Padri anche in uoce sopra l'affare, con ordine di poscia riferire. Cominciarono per tanto i due Procuratori a trattarlo concordemente con sua Eminenza, anche a uiua uoce ; e ciò per lo spazio di sette mesi incirca : nel qual tempo il Padre Laynez auendo fatte quelle rimostranze, che credette più conueneuoli, ed opportune, e lasciatene ancora alcune in iscritto, e confermate col suo giuramento ; non credendo più necessaria la sua permanenza in Roma ; mentre iui restaua per l' vltimazion del negozio il Padre Uenanzio Bouchet, perciò baciati di nuouo i Sacri Piedi alla S. M. di Clemente XI., colla sua Pontificia Benedizione se ne partì a' uenti di Luglio del 1707, di ritorno all' Indie Orientali, dou' era chiamato, per essere stato già eletto Uescouo di Mailaipur.

103 Gran cosa, che niente di questo sia giunto alla notizia del Reuerendissimo Padre Commissario! Ond' egli al num. 11 faccia nel 1707 (uoleua a dire nel 1706) arriuare a Roma il Padre Laynez, *lo faccia stampare sollecitamente* il suo libro ; *ma per auer ritrouato nell' anno antecedente* confermato il Decreto dell' Eminentissimo

tiſſimo di Tournon, non potendolo pubblicare, ſenz' altro più *in fretta, e precipizio* lo faccia liſcio liſcio ritornare all' Indie. Dell' vdienze, che ebbe dalla S. M. di Clemente XI., niente; del Memoriale preſentatogli inſieme col Padre Bouchet, niente; dello ſteſſo Padre Bouchet, niente; della deputazione del Signor Cardinal Fabbroni a ueder queſta cauſa, e poi riferire, niente; niente affatto. E pure quella ſcrittura in forma di Memoriale fù anche conſegnata al Santo Vfizio; e Sua Paternità Reuerendiſſima nel ſuo libro cita aſſai di frequente i Regiſtri di quel Sacro Tribunale. Se mal non mi appongo, io credo, ciò eſſere auuenuto; perche il Reuerendiſſimo Padre nel traſcriuere la ſopraddetta riſoluzione, che preſe il Papa nel 1706, laſciò in penna quelle parole alquanto per lui nojoſe: *Aliter à Sančta Sede proviſum fuerit*: POSTQUAM EOS AUDIERIT, SI QUI ERUNT, QUI ALIQUID ADVERSUS CONTENTA IN HUJUSMODI DECRETO AFFERENDUM HABUERINT. Se queſte parole ſi foſſero regiſtrate, forſe gli aurebbero ridotto alla memoria; che uenendo dunque da sì lontano a Roma il mentouato Padre Laynez, e portando *aliquid adverſus contenta* nel Decreto; l' alta clemenza di S. Beatitudine non aurebbe negato di uolerlo aſcoltare; e ſapeſſe, ò nò, il Padre della riſoluzione, che antecedentemente s' era preſa, non aurebbe

rebbe uoluto, che ritornasse precipitosamente all' Indie, senza aprir bocca. Almeno adesso Sua Paternità Reuerendissima non si dimentichi di quello, che l' Eminentissimo di Tournon attesta nel suo Decreto, ed egli conferma al num. 31, a comendazione del Padre Gio: Uenanzio Bouchet. Qualche poco, per quello, che son per soggiugnere, ci gioverà sapere, chi sia il Padre, che tuttauia è uiuo: uoglio dire: „ *Vir doctri-„ na, & propagandæ Fidei zelo præstans*; *che faticò „ per più anni nel centro di quell' Indie*; *e che per la „ lodeuole sua condotta, era Superiore attuale*, quando in que' Paesi arriuò Monsignor Patriarca. Di vn' vomo di questa sorta, non si crederà forse ageuolmente, che abbia uoluto attestare, e giurare il falso.

104 Or egli in Roma, tra le altre, fece anche la seguente deposizione giurata, e si uede nel Sommario di quella scrittura in modo di Memoriale, al num. IX. *Madurensium Missionum Christiani in præfatione Decreti, vocantur* Palmites eneruves, & fructu vacui. *Hæc verba asseruit multoties Illustrissimus Patriarcha, se nunquam appositurum, si de illis ego infrascriptus conquestus essem.*

105 Circa *salivam, promiserat mihi Illustrissimus Patriarcha se facultatem concessurum ad tres annos, ut in solemni Baptismi administratione saliva omitteretur, donec ea facultas sine limitatione à Sancta Sede obtineretur.*

Circa

Circa *Talia seu Tesseras nuptiales*, *plurimæ ejusmodi Tesseræ ostensæ sunt Illustriss.mo Patriarchæ ex unâ parte, & ex alterâ oppositum est ei Pulleyaris Idolum, ut ipse oculis suis cerneret, utrum re vera Pulleyaris figura in illis esset expressa, & post accuratum examen, non solum non potuit affirmare Illustrissimus Patriarcha Imaginem Pulleyaris re ipsa ibi cælatam esse, sed etiam testatus est, me præsente, se per triginta annos in Missionibus Indicis remansurum, quin id aliquando suspicaretur. Secundo P. Guido Tachard Superior Patrum Gallorum è Societate Jesu in Indiis, monuit Missionarios nomine Illustrissimi Patriarchæ, ex supra commemoratis Tesseris nuptialibus quandam peculiarem determinasse, in qua nulla omnino* Pulleyâris *figura inesset, & posse adhiberi à Christianis mulieribus. Tertio idem Illustrissimus Patriarcha mihi fassus est, se duodecim alias Tesseras, me inscio, ad se afferri curavisse, easque huic prædictæ Tesseræ omninò similes reperisse, & consequenter iis mulieres Christianas posse uti.*

Circa *Missionariorum ingressum in Parearum Tuguria postquam ego, & P. Franciscus Layrez proposuimus Illustrissimo Patriarchæ ex observatione hujus tantummodò Articuli Religionem Christianam in illis regnis radicitùs evellendam fore, hujus statuti executionem suspendit, donec Sancta Sedes consuleretur.*

Circa *usum Cinerum; præterquam quod non*

T pro-

prohibentur Cineres diversi à Cineribus ex Vaccæ fimo confectis, ut videre est in ipso Decreto; cum hac de re consuleretur Illustrissimus Patriarcha, alios Cineres suo silentio approbare visus est; imò Missionarijs hujus statuti explicationem ab ipso petentibus, alter ex ijs ipso audiente hæc verba protulit: Quare uberiorem explicationem petitis, cum ex ipsomet Decreto constet, Illustrissimum Patriarcham non alios prohibere Cineres, quam ex Vaccæ fimo confectos. *Cui responsioni Illustrissimus Patriarcha nullo modo refragatus est.*

Circa *censuras in Missionarios per Decretum latas, Illustrissimus Patriarcha eas omnino sublatas esse ipsomet profectionis suæ die monuit Patrem Superiorem* PP. GALLORUM E SOCIETATE JESU *in Indijs.*

Sunt quædam alia puncta minoris momenti, quæ se nunquam appositurum esse affirmavit Illustrissimus Patriarcha, si prius monitus fuisset.

Supradictam Decreti explicationem ab Illustrissimo Patriarchâ Antiocheno fuisse verbo traditam, ego infrascriptus affirmo, & juro in verbo Sacerdotis. Romæ 12 Martij 1707: Joannes Venantiùs Bouchet Societatis Jesu.

106 Ma questo è il meno. Ueniamo ad vn' altra attestazione del Padre di gran lunga più rileuante. Ma di grazia Sua Paternità Reuerendissima mi ascolti benignamente sino al fine; e sospenda per vn poco quel suo santo, e arden-

te

te, sdegno, che mostra contro Monsignor Laynez; e uedrà, che quand' anche la cosa non sussistesse (che guardi 'l Cielo) pure non ui sarebbe in ciò colpa ueruna di quel Prelato. Rimase dunque, dopo la partenza del Laynez nella Corte di Roma in qualità di Procuratore delle Missioni il Padre Bouchet, per proseguire il trattato di quest' affare coll' Eminentissimo Fabbroni, e auerne poi il prouuedimento, e la risoluzione del Papa. Qual fù ella dunque? Eccola: *Die* 18 *Julij* 1708: *Eminentissimus Cardinalis Fabbroni nomine Summi Pontificis Clementis XI., declaravit mihi Patri Joanni Venantio Bouchet Societatis Jesu* PRESBYTERO, *quod intentio S. Sanctitatis circa observantiam Decreti est; ut Missionarij huic Decreto se conforment, exceptis ijs, quæ Patres Societatis Jesu in hujusmodi Missionibus versantes judicabunt in Domino contraria esse maiori gloriæ Dei, & animarum bono. Addidit etiam idem Eminentissimus Cardinalis, ipsummet Summum Pontificem, mihi illud idem confirmaturum esse vivæ vocis Oraculo; ut nostri Missionarij nullo in posterum angantur scrupulo circa præfati Decreti observationem. In cujus rei fidem hic nomen meum apposui. Romæ die* 19 *Julij anno* 1708. Più. *Die* 23 *mensis Julij* 1708 *cum ego Joannes Venantius Bouchet Societatis Jesu Presbyter, mox discessurus in Indicas Missiones, admissus fuissem ad osculum Pedum Suæ Sanctitatis, ita me allocutus est Summus Pontifex Clemens XI. circa ob-*

servationem Decreti Domini Cardinalis de Tournon. Postquam rem bene examinavimus, in eam tandem devenimus sententiam, quam tibi declaravit Dominus Cardinalis Fabroni: ea autem omnia, quæ circa hanc materiam declaravit idem Dominus Cardinalis Fabroni, nos approbamus, & confirmamus omninò; quæ verba iterum, atque iterum, inculcavit. Hæc eadem, sed paucis mihi dixerat Summus Pontifex die præcedenti, cum rediret à Visitatione Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ in Quirinali constructæ. Et quia ita res se habuit, hic nomen meum propria manu scriptum apposui. Romæ die 26 Julii anno 1708.

107 E questo è 'l celebre Oracolo di uiua uoce della S. M. di Clemente XI.; contro cui tanto s' è commosso a indignazione il Reuerendissimo Padre, che nel primo suo libro delle *Ragioni proposte, ed esaminate*, num. 2. lo chiamò *finto*; e in questo, di cui adesso parliamo, al num. 11 dice così: „ *Non contento il nouello* „ *Vescouo di Mailapur* (il Padre Laynez) *di aue-* „ *re l' opera sua diuulgata, si auanzò più oltre con* „ *lettere, ed editti a persuadere, e pubblicare, che* „ *non solo erano state dal Cardinale di Tournon cas-* „ *sate, ed abolite tutte le censure nel Decreto commi-* „ *nate, ma anche di auer nelle mani vn' Oracolo di* „ *uiua uoce di Clemente XI.*, *nel qualle* ANNUL- „ LATO SI DICHIARAUA IL DECRETO, „ E TUTTE LE CONSUETUDINI, E MA-

„ TERIE

„ TERIE IN ESSO PROIBITE, NEL PRI-
„ MIERO STATO DI UALIDA TOLLE-
„ RANZA RIMESSE, E RISTABILITE. *Il*
„ *riscontro di tutto ciò si hà da due lettere del detto*
„ *Prelato scritte al Padre Spirito dell' Ordine Sera-*
„ *fico, Missionario Apostolico* &c. E poi uerso il
fine del num. „ *Scordossi certamente Monsignor Lay-*
„ *nez di scriuere, che le censure non furono altri-*
„ *menti leuate, ma bensì per il corso di trè anni;*
„ *come s' è ueduto, solamente sospese; e può essere;*
„ *che il di lui sollecito uiaggio fatto a Roma, ed al-*
„ *trettanto frettoloso ritorno all Indie, fosse la causa*
„ *di tale abbaglio.* NON POTEUA PERO' IN-
„ GANNARSI NELL' ORACOLO DI UI-
„ UA UOCE, *che uantaua di Clemente XI., se egli*
„ *stesso uide, e seppe in Roma la conferma del De-*
„ *creto seguita l' anno* 1706, *che* SERUI' DI
„ REMORA ALLE OPPOSIZIONI, *che aue-*
„ *ua pensato di fare, e nel suo mentouato libro aue-*
„ *ua dato alle stampe.*

108 Ben' io diceua, che l' essere rimaste nella penna quelle parole della conferma del Decreto: *Postquam eos audierit, si qui erunt, qui aliquid adversus contenta in hujusmodi Decreto afferendum habuerint*, fù la cagione, per cui non giunse alla notizia del Padre Commissario ciò; che passò in questa causa ne' primi tempi in Roma. Se Monsignor Laynez uedesse, ò sapesse di quella conferma, io nol posso dire di certo.

Inclino

Inclino bensì a credere, e con qualche fermezza, che nè la uedesse, nè la sapesse: anzi che restasse ignota eziandio a tutti gli altri Missionarj, finche giugnesse all' Indie l'altra, che poi seguì nel 1712, come innanzi diremo. Quella prima risoluzione fù indirizzata, secondo che abbiam ueduto, al Signor Cardinal di Tournon, che già era partito per la Cina: e di colà S. E. non la mandò mai a notificare a quelle Missioni. Pure se Monsignor Laynez la uide, e seppe in Roma, appunto perciò si poteua ingannare nell' Indie molto bene intorno all' Oracolo di uiua uoce; scorgendo a chiare note, che essa era prouuisionale, e che il Papa si riseruaua di far' altra determinazione, se gli fosse paruto conueneuole, *postquam audivisset eos* &c. E' però anche degno d' ammirazione, che s' introduca il Prelato a dire, *che aueua nelle mani vn' Oracolo di uiua uoce, in cui* ANNULLATO SI DICHIARAUA IL DECRETO, E RIMESSE NEL PRIMIERO STATO DI UALIDA TOLLERANZA *le consuetudini in esso prohibite*: aggiugnendosi, che il riscontro di tutto ciò si aueua da due lettere scritte dal medesimo Prelato al Reuerendo Padre Spirito: e poi nella seconda lettera, che si riferisce, si faccia dire così da Monsignore a quel Religioso: „ *Non ordi-*
„ *no di pubblicare per adesso il* vivæ vocis Oracu-
„ lum *del Sommo Pontefice; per il quale il Decreto*
„ *dell'*

„ *dell' Eminentissimo Signor Cardinale è* MODIFI-
„ CATO, E MODERATO. Ma se Monsignor Laynez dice, che per quell' Oracolo il Decreto *è modificato, e moderato*; come dunque se gli fà dire, che *è annullato, e le consuetudini uietate rimesse nel primo stato di ualida tolleranza*? Queste però son cose di non molto rilieuo, rispetto a due punti principali, che or ci rimangono. Quell' Oracolo di uiua uoce fù ueramente dato da Clemente XI. al Padre Bouchet, ouuero è finto? Il Signor Cardinal di Tournon leuò assolutamente tutte le censure del suo Decreto, ò pure le ristrinse, e sospese solo *ad triennium*? Rimettiamo a' Capi seguenti, per maggior comodo de' Lettori, l' esame di questi punti.

CAPO V.

Si continua a dar contezza de' successi di questa causa: donde si mostra la uerità dell' Oracolo di uiua uoce della S. M. di Clemente XI., e 'l toglimento assoluto delle censure, che fece il medesimo Signor Cardinal di Tournon.

109 IL ragguaglio degli auuenimenti di questa causa è in tal maniera connesso,

nesso, e vnito colle proue, che rendon chiara la uerità sì di quell' Oracolo di uiua uoce, sì d' essere state tolte assolutamente dallo stesso Signor Cardinal di Tournon le censure dal suo Decreto; che proseguendosi l' vno, non si può a meno di non dimostrar' anche l' altra. Quindi in questo Capitolo, ed anche ne' due seguenti, doppiamente farem cammino; perche e continueremo la narratiua già cominciata, e insieme confermeremo i due punti ora sì contrastati. E' bensì d' uopo, prendere vn poco da lungi il racconto; e presupporre, che la Santità di Clemente XI., quando diede il suo Oracolo di uiua uoce al Padre Bouchet, gli raccomandò altresì, e gli ingiunse di non farne pompa, di tenerlo in segreto, e che di esso i Missionarj se ne ualessero con gran prudenza, e riserbo: così richiedendo le circonstanze di allora, e 'l non esser per anche diffinitiuamente vltimato l' affare. Ciò premesso.

110 Puduciêry, come altroue s' è detto, ed è già noto abbastanza, è vna Fortezza ben munita con presidio di Soldatesche Europee, e con artigliarie grosse da muro, appartenente al Dominio Francese, che stà situata nelle spiagge marittime del Cioromandel nell' Indie Orientali. Sin da quando i Francesi cominciarono ad abitarla, e fermar' iui la loro dimora a cagione de' noti contratti, colà si portarono pure i RR.
Padri

Padri Cappuccini della ſteſſa Nazione, e fabbricandoui vna Chieſa, ſi diedero a coltiuare col ſanto loro zelo non meno gli Europei, che i Criſtiani del Paeſe, concorſi a ſoggiornare nel nuouo Caſale: ſicchè non paſſò molto, che dal Ueſcouo di Mailaipur, dentro la cui Dioceſi è Puduciêry, la Chieſa de' RR. Padri fù eretta in Parrocchia, e fù loro commeſſa la cura di tutti i Fedeli. Continuarono con tal impiego per alcuni anni: fintanto che Monſignor D. Gaſparo Alfonſo, Ueſcouo della detta Città, giudicò per buon regolamento della ſua Dioceſi, di douere allegerire que' RR. Padri della cura de' Paeſani, e commetterla a quella de' Gieſuiti parimente Franceſi, che colà fondarono ancora Caſa e Chieſa; e creſcendo ſempre più Puduciêry, e aumentandoſi nel numero degli abitatori, ui cominciarono ad eſercitare i miniſteri del loro iſtituto. A' 10 di Giugno del 1699 ſpedì il Ueſcouo il primo ſuo ordine per la dimembrazione; che rinnouò, e confermò dappoi con Decreto formale ai 3. di Gennajo del 1702, iſtituendo la Chieſa della Compagnia in Parrocchia degl' Indiani, e i Gieſuiti per loro Parrochi.

111 Qual foſſe il motiuo, che induceſſe il Prelato a cotal diuiſione, è meglio intenderlo da lui medeſimo in vna particella d' vna ſua lettera, che a' 6 di Maggio dello ſteſſo anno 1702 ſcriſſe all' Eccellenza del Signor C. di

Pontchartrain, Ministro del Cristianissimo Rè. Ed è cauata dal num. XII. del Sommario stampato in Roma l'anno 1709; quando in grado d'Appellazione fù di nuouo riueduta, e decisa la causa da vna Sacra Congregazione particolare di Propaganda: *Qua in re*, dice Monsignore Gaspar' Alfonso, *notum facere debeo, id à me non ita fuisse statutum, ut Patribus Capucinis injuriam facere me judicarem. Neque enim æquissimo Regi* (di Francia) *gratum, acceptumque esse potuisset, ut ego ipsius Majestati obsecundandi causa, neglecto, ac violato jure, alijs faverem. Sic igitur ad regiam voluntatem attendi, ut etiam intellexerim, futurum majus Dei obsequium, uberiusque ovium mearum emolumentum, ut Patrum Societatis Jesu directioni* (i Malauari) *subessent, eorumque doctrinâ pascerentur* . . . . Et infra: *Licèt inter Patres Capucinos sit unus modo in linguâ Malabaricâ mediocriter versatus, cæteri tamen ut plurimùm, nihil ejus sciunt; cum plurimi Jesuitæ apprimè eam norint; ita ut in eorum Templo frequentes Malabaricæ conciones habeantur, uti etiam Gallicæ & Lusitanicæ; quod profectò Patres Capucini multo tempore nullo prorsus idiomate, non sine Parochianorum notâ, præstitere.* Sin quì il Uescouo.

112 Or quanto sentissero i RR. Padri Cappuccini questa smembrazione di Parrocchia, con quanti modi si opponessero ad essa, facilmente non si può dire. Ella fù (pur troppo!) la cagione

gione infausta di tante dissensioni, e discordie, che nacquero tra i Ministri Euangelici in quelle spiagge marittime, quali tuttauia non sono estinte; e che passarono di rimbalzo a perturbare ancora le Missioni de' Paesi infra Terra. Il primo a lamentarsene non leggiermente, fù il Reuerendo Padre Fra Francesco Maria da Tours, rammemorato di sopra al num. 24; cui il Padre Brandolini, per ordine auutone dalla Sacra Congregazion deputata, distesamente rispose già nella Parte seconda della sua Giustificazione al Capitolo secondo, per quello, che aueua scritto contro la Missione del Madurey. Questo Religioso ritornato in Europa, e ito a Roma, presentò a' 7 di Marzo del 1703 vn lungo Memoriale di più quesiti alla Sacra Congregazione di Propaganda; in cui grauemente accusaua le pratiche de' Giesuiti Francesi in Puduciêry nella coltura di que' Cristiani Malauari; e riprouaua ezziandio alcuni riti della detta Missione del Madurey. Nè in questo precisamente ui sarebbe stata ragion di dolersi: anzi, se ueramente auesse egli auuto scrupolo nella tolleranza di quelle consuetudini, e perciò fosse ricorso all' Oracolo di chi non può errare, per la douuta istruzione; il suo zelo, e 'l suo ricorso alla Santa Sede era degno di molta lode. Ma il Reuerendo Padre non fù contento di ciò: perche nell' anno seguente stampò di più, e fè correre per tutta

l'Europa in due lingue diuerse, cioè nella Latina, e Francese, quel suo Memoriale, con grande infamia di que' Religiosi, cui s' imputauano cose eziandio manifestamente false. Lo scrupolo, e lo zelo a tanto certamente non l'obbligauano: anzi in oltre pareua, che gli douesser uietare, l'entrare in altro punto straniero al suo intendimento. Niente manco, poichè il suo cordoglio per la mentouata dimembrazione della Parrocchia, era grande, e quasi inconsolabile, nol seppe sì rintuzzare, che nol inducesse a conchiudere quel Memoriale, con fare vn' acerba doglianza a cagion d' essa. E quì m' hà da permettere il Lettore, che io registri le sue formali parole Latine, perche mirabilmente ci seruiranno all' intento; e faran uedere, che d' vna materia così odiosa, siccome io fauello per pura necessità, altresì nel ragionarne non mi allontano punto dal uero: *Capucini Galli*, dic' egli alla pag. 81, e 82, *cum triginta, aut quadraginta abhinc annis in Pontichèri, quod tunc erat villa, venissent, ubi nulla penitus erat Ecclesia: quidam ex Malabaris Christianis illuc se receperunt, dictorumque Capucinorum operâ alij ad Fidem conversi sunt; ita ut cum eorum numerus adauctus fuisset, unus ex illis, Lazarus nomine, Ecclesiam ædificaverit, quam dono dedit Patribus Capucinis, ut constat ex ejus instrumento authentico. Ex eo tempore isti Patres hunc parvulum gregem educaverant, nihil*

nihil quantùm fieri poterat superstitionis, nihil Gentilismi permittentes; donec alij quidam Missionarij (i Giesuiti Francesi) *à paucis annis illuc appulsi, suis apud D. Illustrissimum Episcopum Maliapurensem* importunitatibus, licèt pluries repulsi, tandem allegatâ falsò authoritate, & voluntate Regis Gallorum, *ut Rex ipse protestatus est, nec aliam afferentes rationem, ut animarum cura divideretur, obtinuerunt, anno* 1699, *Parochiam Malabarorum assumentes, Capucinis Gallorum & Lusitanorum, qui pauci sunt, reliquentes. Capucini verò, qui vim patiebantur, in contrarium protestati sunt; sed nihilominus contra juris regulas prædicti Missionarij Malabaricæ gentis sibi extunc curam vindicaverunt: & Capucini Euangelico obedientes consilio, suo jure ad tempus cesserunt, ne inde jurgia orirentur & scandala. Porrò recentes illi Parochi, sive ut se multimodè ab alijs discernerent, vel alijs rationum momentis ducti, suis alumnis varia Gentilismum redolentia permiserunt*; & ideo ad instruendos in gentilitatis ritibus neophytos, unum ex illis, *qui necessitate coacti* gentilizant, ex interiori regione advocaverunt *Christianum Catechistam, qui illos, quos supra scripsimus, ritus edocet, quamvis in totâ orâ Malabaricâ nullibi à Christianis Malabaris tales ritus serventur.* Sin quì il Reuerendo Padre Francesco Maria da Tours. E che ne dice il Lettore? Sicchè dopo la diuisione, e dopo che i Giesuiti restarono iui Parrochi de' fedeli Indiani,

Indiani, in uece di auuantaggiarli più nella Regione, e pietà Cristiana, chiamarono dalle Prouincie infra Terra vno ad ammaestrarli nel Gentilesimo. Incredibile maluagità! Ma proseguiamo il racconto.

113 Mal dunque potendo soffrire i RR. Padri Cappuccini quella dimembrazione della Parrocchia, tostoche a Puduciêry giunse nel 1703. Monsignor di Tournon, a lui con gran duolo si richiamarono della sentenza del Uescouo Mailaipurense, come d' vna manifesta ingiustizia, oppressione, e uiolenza; e portando al suo Tribunale la causa, lo supplicarono d' essere reintegrati nel loro antico diritto. Ammise l' instanza il Uisitatore Apostolico, ed in sequela ordinò, che si riassumesse, ed agitasse di nuouo la controuersia, e dalle parti si proponessero le loro ragioni. Ma che? Vdite quelle, e considerate queste maturamente, tuttauia a' 13 di Marzo del 1704 la decise pro *manutentione* dei Giesuiti nella cura Parrocchiale degl' Indiani; e poscia agli 11 di Giugno, e a 5 di Luglio dell' anno stesso ne proferì la sentenza *in petitorio*, e la spedì *cum litteris executorialibus, & observatorialibus.* (Ex supradicto Sum. Romæ Typis impresso anno 1709, num. IX.) Molto inaspettato giunse a' RR. PP., che eziandio il Pontificio Legato la sentisse contro di loro. Ma che remedio? Lo ritrouarono facilmente. Conciossiacosachè appe-

na

na partito lui per la Cina; proteſtando che Puduciêry apparteneua al Padronato Reale della Corona di Portogallo, e perciò era immune dalla giuriſdizione del Uiſitatore Apoſtolico, ricorſero all' Arciueſcouo di Goa, e Primate dell' Indie, e lo pregarono a difendere non meno le ragioni del ſuo Sourano, che ſe ſteſſi dalla nuoua oppreſſione. Che dice il Reuerendiſſimo Padre a tal racconto? Ueda chi anche conſtraſtò la giuriſdizione a Monſignor Patriarca; ò per vſar la ſua fraſe, chi anche *ſtrapazzò l' autorità Pontificia nel ſuo Legato.* L' Arciueſcouo amiſe pure il ricorſo; e confeſſo, che la ſua condotta non fù approuata da Roma; a cui finalmente fù d'uopo di portare tutta la lite. Deputò la Santità di Clemente XI. a riuederla vna Sacra Congregazione particolare di alcuni Eminentiſſimi di Propaganda: ſi ſcriſſe di nuouo d' ambe le parti; s' informò &c.: e tuttauia anche queſta Sacra Congregazione fù di ſentimento in fauore de' Gieſuiti; e così a' 10 di Luglio dell' anno 1709 paſſò il Decreto *manutentionis* e *confirmationis ſententiæ emanatæ à Cardinali de Tournon* 11 *Junij* 1704. E queſto fù l' eſito, ed il fine della fatal controuerſia, origine, come hò auuertito di ſopra, e ſeminario di tante diſcordie tra Miſſionarj nelle ſpiagge marittime del Cioromandel; e che eziandio, giuſto il ſoſpetto di alcuni, conforme a ciò, che diſſe alla Santità di

Clemente

Clemente XI. in vna sua lettera dei 21 di Ottobre del 1712, il Uescouo successore di Monsignor Gaspar' Alfonso, influì non poco in quella tragica scena, che son per soggiugnere, cauata dalla stessa lettera, e dagli atti autentici, che sopra di quella si formarono in Puduciêry.

114 Perciocchè nell'anno 1709 imbarcatosi di nuouo per l'Indie il Padre Gio: Uenanzio Bouchet, e felicemente arriuato a Puduciêry; ecco che uerso il fine del 1710 i RR. Padri Cappuccini, ed alcuni Preti secolari della medesima Nazion Francese, cominciano a muouere il dubbio; se i Giesuiti parimente Francesi quiui abitanti, sieno incorsi nelle censure portate dal Decreto di Monsignor di Tournon. Risoluettero senza punto esitare, che sì; e dal parlarne frà loro, passando ad ispacciarli co' secolari, e co' Laici, annodati dalle medesime, infine risolutamente, e apertamente negarono di più comunicare con essi, non senza graue scandalo di tutti i Neofiti, raccomandati alla cura degli stessi Padri. *Pondicherium Arx est Regis Christianissimi*, dice il Uescouo di Mailaipur nella lettera sopraddetta, scritta al Papa, *in orâ Choromandel hujus Diœcesis sita : resident ibi cum Patribus Societatis Jesu, tum Clerici Galli, tum Patres Capucini, utrique se Missionarios Apostolicos indigitantes. Ex ijs Clerici Galli otio fruuntur suis in ædibus; Patres Capucini Europæorum Parochialem administrant;*

ſtrant; Patres Societatis juxta Ven. Anteceſſoris noſtri mandatum, Neophytorum Malabarenſium curam gerunt, & in ea manutenendos eos eſſe, Sacra Congregatio poſtremis hiſce annis declaravit contra Patres Capucinos; quibus nihil juris in eam Parcchialem competere, Bonæ mem. Eminentiſſimus Patriarcha Antiochenus jam ante juridicè pronunciarat. Atque illi quidem tum Clerici Galli, tum Patres Capucini, poſtquam abalienatæ ſuæ voluntatis ſigna non obſcura dederant Societatis Patribus; cum nihil eſſet urbanitatis, quod ab ijs deſiderare, nihil quod in eorum moribus reprehendere valerent; tandem opportunam ipſis detrahendi occaſionem nactos eſſe ſe arbitrati, prædictos Societatis Jeſu Miſſionarios cenſuris in Eminentiſſimi Cardinalis de Tournon Bon. mem. Decreto anni 1704 latis, innodatos eſſe, & pro excommunicatis haberi debere, tum inter ſeſe, tum apud laicos homines diu muſſitarunt; ac demum apertè cum prædictis Miſſionarijs Soc. Jeſu in ſpiritualibus communicare renuerunt; duoſque è ſuis Clericos, viros pietate ac eruditione primarios, quod in ſuam opinionem conſentire nollent, malè habere cæperunt.

115 Ora in queſto frangente, che aueuano da fare que' Religioſi, Perſone, dirò così, pubbliche, e che aueuano cura d' anime? Certamente doueuan ricorrere all' Ordinario? Così fecero: *Hæc apud me Societatis Patres*, ſegue a dire il Ueſcouo in quella lettera, *conqueſti cum fuiſſent, & gravior in dies labes ſerperet in Opera-*

 rios

rios Euangelicos , non sine Neophytorum scandalo , non potui non illis occurrere pro officio , quo fungor ; & siquidem adversarij Societatis ea super re scrupulis angi se pratexebant , Sanctitatis Vestræ super isto Decreto mentem , quæ mihi jurato P. Venantij Bouchet Soc. Jesu Presbyteri , & Missionum Tamulensium apud Sanctitatem Vestram Oratoris testimonio *constat, quantum opus erat, aperire statui. Itaque Litteris Pastoralibus datis* 22 *Febr.* 1711. *Madrastæ* (quo recedere Mauri coegerant) *prædictos Missionarios supradictis censuris non alligatos esse declaravi ; quippe me ipso præsente , instante , Eminentissimus Patriarcha præfatas censuras sustulerat , & sustulisse ad Sanctitatem Vestram relaturum se spoponderat. Hæc ad tollendos ex animis scrupulos omnes sufficere videbantur ; si verè , ac syncerè scrupulis angi se profiterentur* ; non verò ita loquerentur , propter conceptum animi dolorem , ut quidam suspicabantur , quod Malabarensium Parochia Patribus Societatis juridicè fuisset attributa.

116 Ed ecco esposto già il motiuo , per il quale Monsignor Laynez s' auanzò a pubblicare quella sua lettera Pastorale. Non la pubblicò mica per opporsi al Decreto dell' Eminentissimo di Tournon , ò per istrapazzare l' autorità Pontificia nel suo Legato. Nò ; non la pubblicò per questo. La pubblicò per vn' instanza giuridica , e che credette assai giusta , fattagli da' Giesuiti Francesi : la pubblicò , perche si persuadè a cagione

gione del suo impiego, d' esser tenuto a pubblicarla; uedendo in cotal modo aggrauati que' Religiosi. E se nel libro dell' *Esame*, e *Difesa*, num. 11 si seppe dare sì bella notizia della medesima Pastorale, e delle lettere, che il Prelato scrisse al Reuerendo Padre Spirito Cappuccino, forse il più tormentato dallo scrupolo antidetto; perche non si diede ancora qualche contezza della mossa quistione; perche si tacque il motiuo, da cui fù mosso il Uescouo a dar quel passo? Osserui pur' anche il Lettore, come Monsignor Laynez si *poteua molto bene ingannare* intorno a quell' Oracolo di uiua uoce; mentre il Padre Giouanni Uenanzio Bouchet Procuratore delle Missioni, e uenuto di fresco dalla Corte di Roma gliel presentò, e gli *giurò*, ch' era del Papa.

117 Poco però serui all' intento la Pastorale: perche passati appena otto mesi, ritornando Monsignor Laynez dalla Uisita della Missione del Madurey, il Reuerendo Padre Spirito Cappuccino, Parroco degli Europei, lo fù a ritrouare, (*ex eadem Epist. & ex Actib.*) e supplicollo a degnarsi di uoler conferire nella sua Chiesa il Sagramento della Confermazione a più persone, che desiderauano di riceuerlo: auuertendo però, e sommamente chiedendogli di non condur seco colà uerun Giesuita Francese. Restò il Uescouo sospeso a questa instanza, e domandandogliene

X ij

ne la cagione; rispose il Padre, che gli scrupoli della coscienza, che l' affliggeuano, sintanto che non si fosse bene certificato di quell' Oracolo di uiua uoce, non permetteuano a se, nè agli altri suoi Religiosi di comunicare *in sacris* co' Giesuiti. E la cosa passò poi tant' oltre, che leggo negli Atti queste parole: *Cum prædictis Missionarijs* (Giesuiti) *communicare se nolle vel ipsi Episcopo in faciem dixerunt Octobri mense*, i Padri Cappuccini. Il motiuo principale dello scrupolo lo fondaua il Padre Spirito in vna lettera, ò particella di lettera de' uentidue di Luglio del 1708, che diceua d' auer riceuuta da Roma da vn Persona, che però non uolle mai nominare; come che della stessa lettera, ò particella di essa, sotto i 14 di Febbrajo del 1711 mandasse vna copia al Uescouo Mailaipurense. Ed io quì la trascriuo tale quale stà negli Atti, *con una nota*, che ui si legge nel mezzo; ed ancora tale e quale si legge in vn foglio a parte, che lo stesso Uescouo racchiuse in quella sua a Clemente XI., che inuiò a Roma per due uie diuerse; raccomandandole al Padre Doubanton della Compagnia di Giesù, allora Assistente di Francia, e pregandolo di presentare subito a Sua Santità la prima di quelle lettere, che gli giugnesse.

118 *Mitto etiam hanc epistolam*, dice dunque quella lettera, che il Padre Spirito Cappuccino uantaua d'auer riceuuto da Roma, *præter eas*,

quas

quas ante scripsi, ut certiorem faciam (NN.) *de discessu R. Patris Bouchet, qui Româ egressus, postmodum è Galliâ cum juniore Missionario, in Indiam reversurus est. Iste Reverendus Pater non existimans fieri informationes de eo, quod palam dicere posset, eo venit* impudentiæ, *ut jactaret se, & imponeret publico, spargendo undequaque, antequam exiret ex urbe, se ad suas Missiones reverti triumphantem, & cum absolutâ licentiâ Suæ Sanctitatis, ad mandandum observari, ut semper, per Madurenses & Malabares Pondicherianos, & alibi, ritus, in quibus reprehensione dignum quid inventum est; & quos R. P. Fr. Franciscus Maria* (da Tours) *declaravit Sanctæ Sedi Apostolicæ: idque contra Decretum Domini Cardinalis* (di Tournon), *qui eos condemnat, & prohibet.*

Acceptâ notitiâ prætensi triumphi dicti Reverendi Patris; statim ivi, ut de eo certiorem facerem Suam Sanctitatem, & ab ipso Sanctissimo Patre veritatem audirem.

Cum recitassem fideliter id omne, quod dictus R. P. & alij palam dicebant, & rogassem, ut veritatem aperire dignaretur.

Sua Sanctitas statim excanduit, *& mihi dixit hæc ipsa verba:* „ *P. Bouchet mendax est, nihilque* „ *est minus verum, quàm id, quod audet promulga-* „ *re: tantùm abest, ut sit triumphans, & cum so-* „ *latio; ut contra proficiscatur* desperatus, & tota- „ liter desolatus, *quod non fuerit ipsi possibile*

quid-

„ *quidquam à Nobis obtinere. Fecit quidem, quod*
„ *in se fuit, ut Legati nostri Decretum revocari fa-*
„ *ceret, sed cum ostensum ipsi fuisset, illud Decre-*
„ *tum confirmatum à Congregatione de Sancto Officio,*
„ *& significatum fuisset nihil in eo immutatum iri,*
„ *neque hanc Sedem Apostolicam approbaturam un-*
„ *quam esse ritus tam scandalosos, quales Patres*
„ *suæ Societatis observari faciebant in Indijs per suos*
„ *Christianos, neque unquam, ut observarentur, per-*
„ *missuram, tum verò dictus Pater amissâ omni spe*
„ *obtinendi id, propter quod Romam venit; venit*
„ *denique, ut discedendi facultatem impetraret, &*
„ *reciperet nostram Benedictionem, cum proposito re-*
„ *vertendi ad suas Missiones; hanc ei dedimus, &*
„ *diximus, quæ esset intentio nostra supra dictos ri-*
„ *tus; & admonuimus, ut bonos & veros Christianos*
„ *faceret.*

(Nota) *Manifestè fictitius est omnis iste ser-mo Summi Pontificis; siquidem epistola hæc scripta dicitur 22 Julij, & P. Bouchet non admissus fuit ad osculum Pedum Suæ Sanctitatis nisi 23 hoc est po-stridie.* (Iterum epistola.)

Ecce id (N.) *quod ab ipso Suæ Sanctitatis ore prolatum audivi: habes circum circa verba ipsissi-ma, quæ, ac etiam graviora, personis fide dignis iteravit, quæ personæ coactæ fuerant etiam ipsi Pon-tifici renunciare id, quod RR. Patres Societatis, & imprimis R. P. Bouchet palam undequaque spar-gebant, nullo respectu habito Legati Suæ Sanctitatis.*

Teneri

Teneri me arbitror ea scribere omnia (N.) , *ut si iste R. Pater eo venerit* impudentiæ, *ut dicat idem in Missionibus Indicis* (quod minimè dubito, quin facturus sit, quandoquidem in ipsâ Româ in conspectu Pontificis Christi Vicarij facere ausus est) *possitis eum mendacij convincere.* Sin quì quella lettera, che 'l Reuerendo Padre Spirito Cappuccino diceua di auer riceuuto da Roma; di cui Monsignor Uescouo di Mailaipur nella sua al Papa Clemente XI. dice, che *cum plurima contineat à paterno Vestræ Sanctitatis affectu, & mansuetudine prorsus aliena, non sum veritus, eam fide indignam judicare, Romamque trasmittere.*

119 Ed in uero qual' uomo prudente, e qualche poco informato di questo affare, poteua mai creder degna di fede vna tal lettera di Autore incognito, e non mai uolutosi manifestare; se 'l Padre Gio: Uenanzio Bouchet solamente ai ventitre di Luglio fù ammesso al bacio del Sacro Piede; e a' ventisei dello stesso mese staua tuttauia in Roma; ed in quel giorno fece, e sottoscrisse quella sua attestazione di sopra riferita, che si conserua nell' Archiuio dell' Assistenza di Portogallo di quella Casa Professa della Compagnia di Giesù? Ma lasciam pur questo per ora; e uediamo vn poco, se dicesse il uero il Mailaipurense nella sua lettera alla Santità di Clemente XI., nell' affermare, che la sua giuridica dichiarazione ed attestato, d' auere l' Eminentissi-

nentissimo di Tournon tolte dal suo Decreto le censure, bastaua, e più che bastaua *ad tollendos ex animis* de' RR. Padri Cappuccini *scrupulos omnes, si verè, & syncerè scrupulis angerentur, non verò ita loquerentur propter conceptum animi dolorem* &c. Perciocchè sussistendo ueramente quella riuocazione delle censure; quantunque poi per l'altra parte quell' Oracolo di uiua uoce fosse finto, fosse falso; ed in esistenza que' Giesuiti Francesi auessero uiolato il Decreto del Legato Apostolico; ciò che rileuaua al punto di non uolere comunicare con loro! In tal caso auerebbero bene quei Padri peccato; ma non sarebbero già incorsi nelle censure, leuate prima e soppresse dal medesimo Legislatore, ed Autor del Decreto: e però non ui era motiuo di ritirarsi, e separarsi da loro. Ora in vn fatto, di cui *aliundè* non aueuano nè euidenza, nè certezza morale in contrario; in vn fatto, al quale niun di loro s'era ritrouato presente, quando auuenne; in vn fatto ad essi totalmente ignoto, ò al più positiuamente dubbioso, e perche non doueuano credere al lor' Ordinario, al loro Uescouo, al lor legittimo Superiore, che dichiaraua giuridicamente, ch' era così, che lo sapeua di certo: mentre *ipso instante, ipso præsente*, il Signor Cardinal di Tournon aueua tolte *assolutamente* le minacciate censure dal suo Decreto? Uedrei uolentieri vn qualche principio ò di sana Teolo-

gia,

gia, ò di Diritto Canonico, che assolueſſe, e giuſtificaſſe la perſiſtenza di non acquietarſi, almeno per allora, fintantoche ueniſſe il certo, e totale riſchiarimento da chi doueua; di non ſottometterſi, di non vbbidire a chi con autorità non contraſtata poteua loro comandare? Credo che difficilmente ſi trouerà; atteſo che in tutte le Scuole ſi tiene per maſſima certiſſima fondata Cap. *Quid culpatur*, 23. prim., che *in dubio præſumendum eſt, ſtandum eſt pro ſuperiore*, e particolarmente, ſe diſubbidendo, ne foſſero per ſeguire mali, e ſcandali aſſai graui. Ueggaſi tra gli altri La Croix lib. de Conſcient. dub., quæſt. 53. num. 433, oue adduce, oltre a' Teologi, S. Bernardo, S. Buonauentura, S. Bernardino da Siena; conchiudendo con Terillo che afferma di non auere trouato niuno, *qui teneat contrarium.*

120 Niente manco non ſi volendo acquetare i RR. Padri Cappuccini: *Et cum nullâ aliâ viâ ſuppeteret*, continua a dire il Ueſcouo di Mailaipur in quella ſua lettera al Papa, *qua poſſem occurrere ſcandalo graſſanti inter oves mihi commiſſas, ſecundas dedi litteras, Latino, præter morem, idiomate, ut nativè Romam pergerent. In his litteris, præterquamquod cenſuras in Decreto Eminentiſſimi Patriarchæ latas, ab ipſemet Eminentiſſimo ſublatas iterum declaravi, addidi prætcrea Decretum ipſum à Sanctitate Veſtrâ ita eſſe confirmatum, ut ejus obſervantiam, certis quibuſdam in caſibus, in*

 quibus

quibus maior Dei gloria, & animarum salus aliter postulare videbuntur, omitti licitè posse, Sanctitas Vestra vivæ vocis Oraculo declaraverit: denique si cui harum Missionum aut Neophytos, aut Missionarios à recto deflectere innotuerit, eum ad me referre id ipsum, seriò exhortatus sum. Hæc est Litterarum summa, quas una cum hac Epistolâ Sanctitati Vestræ reverenter transmitto. Auanti però di pubblicare queste seconde sue lettere Pastorali, Monsignore, che pur sapeua l' intenzione sourana, che quell' Oracolo di uiua uoce si tenesse secreto, fece l' vltimo sforzo per uedere di sottrarsi da quella dura necessità di douerle mandar' affiggere. Fe' per tanto chiamare a se il Reuerendo Padre Spirito, e mostrandogliele gli disse, che le considerasse bene, e le facesse considerar' altresì dagli altri suoi Religiosi: che se leggendole deponessero lo scrupolo, da cui diceuano essere molestati, come sembra, che lo douesser deporre; sapesser pure, ch' era pronto a sopprimerle, e non darle fuora. Le portò seco a casa il Padre, e fecele uedere agli altri suoi Religiosi: ma tanto fù da lungi, che si uolessero arrendere; che anzi ritornarono dal Prelato con vna accusa formata, e con testimonj, contro vn Giesuiti Francese abitante in Puduciêry; *& formiter* lo denunciarono reo d' auer' in certe occassioni uiolato il Decreto. Già questo più non appartiene al mio intento. Onde in breue dico

solo,

solo, che crebbero i disturbi con molto poca edificazion de' Neofiti; che si uenne ad vn giuridico processo, che anco fù dappoi mandato a Roma; e che non reggendo i testimonj all'esame, il reo preteso fù assoluto. Tutto questo consta parimente dalla predetta lettera del Uescouo alla Santità di Clemente XI.

121 Dal detto insino a quì risultano già le prime proue de' dubbj proposti nel titolo di questo Capitolo. Per quel che appartiene alla uerità dell' Oracolo di uiua uoce, ella ci si fà palese non meno dall'attestato, tutto di suo pugno, che ne lasciò il Padre Uenanzio Bouchet in vn' Archiuio della Casa Professa della Compagnia di Giesù in Roma, nella maniera, in cui di sopra l'abbiam trascritto; che dall' auerlo anche sostenuto con giuramento nell'Indie al Uescouo di Mailaipur. Che vn uomo poi di quelle parti, che ci descrisse lo stesso Eminentissimo di Tournon; e approua, e conferma anco il Padre Commissario, abbia uoluto fingere, e mantenere con giuramento vna menzogna in materia sì rileuante, quando tuttauia era uiua la Santa M. di Clemente XI., io non mel sò persuadere, e mi rimetto al Lettore. Intorno all' auere l' Eminentissimo di Tournon tolte dal suo Decreto le minacciate censure, parimente si rende chiaro, sì dall' attestazione giurata, che ne fece in Roma a dì 12 di Marzo del 1707, quan-

 do

do uiueua Sua Eminenza, il medesimo Padre Bouchet, che di sopra abbiam' ancor riferita; sì dalle due Pastorali di Monsignor Laynez, testimonio di uista, perche presente a quell' atto. Dissi le prime proue; perche abbia pur' anche vn po' di pazienza il Lettore, e ne uedrà dell' altre; continuando noi la serie de' successi di questa causa, che furono come segue.

122 Tosto che in Puduciêry si cominciò a muouere quella fatale quistione, di cui abbiam parlato sin' ora; e 'l Uescouo di Mailaipur, per impedire i tanti scandali, ch' erano per nascere, protestò, che *ipso præsente* erano state tolte assolutamente dall' istesso Uisitatore Apostolico le censure dal suo Decreto, e die' altresì qualche cenno dell' Oracolo di uiua uoce; se ne auanzò immantinente notizia a Roma; ma non già uera, e legittima, ma sibbene amplificata, e falsa; cioè a dire, per vsar le parole del Reuerendissimo Padre Commissario più sopra riferite; che la Santità di Clemente XI. per Oracolo di uiua uoce, *dichiarato aueua annullato il Decreto*, e tutte le consuetudini, e materie *in esso proibite, nel primiero stato di ualida tolleranza rimesse, e ristabilite*: cosa in uero, a cui niuno aueua per così dire, nè anche pensato. Quindi ne risultò quella risoluzione, che si legge nel Sommario della Giustificazione del Padre Brandolini, num. I. e 'l Padre Commissario riferisce al num. 12. del suo *Esame*,

Esame, e *Difesa*. Ella fù, che terminata la Congregazione del Santo Vfizio tenutasi il primo dì di Settembre del 1712 nel Palazzo Quirinale auanti Sua Santità; *idem Sanctissimus*, ritiratosi in vna stanza uicina, e chiamato a se Monsignore Assessore col Reuerendissimo Padre Commissario di allora, ed vn Notajo; e dicendo loro *ad aures suas pervenisse*; che nell' Indie Orientali s' era sparso; *præscripta* nel suo Decreto dal Cardinal di Tournon, *per Sanctitatem Suam fuisse revocata*; *ac simul ritus hujusmodi, sive aliquos ex illis, fuisse approbatos*: *Ideo ut veritas innotesceret, ac quævis in re tam gravi dubitandi ansa præcluderetur*, comandava ex regestro Congregationis *S. Officij anni* 1706 *extrahi authenticum exemplum resolutionis eâdem in re captæ ab ipsâ Sanctitate Suâ in Congregatione habitâ die* 7. *Januarij* 1706, *illudque extradi ad hoc, ut juxta illius tenorem, & formam, omnia in supradicto Decreto contenta exactè in eisdem partibus observari debeant, donec aliter ab Apostolicâ Sede decernatur*. E così fù fatto. E il tutto fù trasmesso allo stesso Uescouo di Mailaipur con vna lettera *ad modum Brevis*, che il Papa inoltre gli fè spedire sotto i 17 di Settembre dello stesso anno 1712; il qual Breue tutto intero il Padre Brandolini registrò pure nel mentouato Sommario della Giustificazione num. IV. e parte d' esso riferì nel medesimo num. 12 il Padre Commissario. Lagnasi in quello il Ponte-

fice,

fice, che si fosse diuolgato nell' Indie; che *præscripta* nel suo Decreto dall' Eminentissimo di Tournon fossero stati da Sua Santità RESCISSA, ET ABROGATA; *ac simul cæremoniæ, & ritus, qui eodem Decreto superstitionis labe infecti declarantur*, VEL OMNI, VEL ALIQUA EX PARTE APPROBATI, AC PERMISSI FUERINT. E però sommamente desiderando, che *in re tanti momenti*, non solo lui, il Uescouo di Mailaipur; ma ancora, *ipso curante*, gli altri Uescoui, e Missionarj di quelle parti sapessero la uerità, *& quæ hactenus fuerit, & sit adhuc* la sua mente sourana; a tal fine gli mandaua gli annessi fogli (la risoluzione del 1706 col Decreto del Cardinal di Tournon) sottoscritti *à Notario Sanctæ Romanæ, ac Universalis Inquisitionis, ac ejusdem Inquisitionis signo roborata.*

123 Osseruisi in primo luogo, che il Papa non meno in questo Breue, che in ciò, che disse finita la Congregazione del primo Settembre 1712; suppone, e mostra di credere, che ueramente nell' Indie si fosse diuolgato, che da lui erano stati ABROGATA, ET RESCISSA gli statuti del Cardinal di Tournon, e che auesse ò in tutto, ò in parte APPROUATI, E PERMESSI i riti uietati. Due falsità manifeste, che non furono mai dette, ò sparse nè dal Padre Uenanzio Bouchet, nè dagli altri Missionarj Giesuiti, che dimorauano in Puduciêry, ò nei Paesi

entro

entro terra, nè da Monsignor Laynez Uescouo di Mailaipur. Che anzi tutti protestarono sempre, che *adhuc vigebat* il Decreto, e che *tenebantur* assolutamente ad osseruarlo; e che SOLO *per Oracolo di uiua uoce*, erano dispensati dal guardarlo in quelle cose; che i Missionarj pratici di quelle Missioni, e che le coltiuauano, auessero creduto opporsi alla maggior gloria di Dio, e al bene dell' anime. E questo tanto è così; che 'l medesimo Padre Commissario nella lettera, che al num. 11. riferisce, e dice essersi scritta ai 21 di Febbrajo del 1711 al Reuerendo Padre Spirito Cappuccino da Monsignor Laynez, gli fà soggiugnere queste formali parole: „ *Non ordi-* „ *no di pubblicare per adesso il* vivæ vocis Oracu- „ lum *del Sommo Pontefice; per il quale il Decreto* „ *dell' Eminentissimo Signor Cardinal di Tournon* è „ modificato, e moderato; *perche ciò* DIPEN- „ DE DA VN CONGRESSO *de'* PP. MIS- „ SIONARJ, *il quale si farà dopo Pasqua.* E per qual cagione vn tal Congresso? Appunto per determinare, ed istabilire con ogni maturità, *in pondere & mensurâ*, quelle circostanze, in cui crederebbero opporsi alla maggior gloria di Dio, e al bene dell' anime l' osseruanza rigorosa del Decreto in alcune cose; fuori delle quali fossero strettamente tenuti ad osseruarlo. Riflettasi in secondo luogo, che il Sommo Pontefice niente quiui dice intorno all' altro punto, che si soste-

sosteneua dal Uescouo, e da' Missionarj; cioè che l'istesso Eminentissimo di Tournon non solamente auesse ristrette, e sospese *ad triennium* le censure portate dal suo Decreto; ma che di più le auesse ancora tolte, e soppresse affatto: E pure nel tempo, che si tenne quella Congregazione del 1 di Settembre 1712, e dappoi si mandò a stender quel Breue, a Sua Santità non era ignoto. Confessa questo medesimo il Reuerendissimo Padre num. 12 così: „ *Peruenute sotto gli occhi di Clemente XI. l'enunciate lettere* (del „ Uescouo di Mailaipur al Padre Spirito) *e pubbliche dichiarazioni* (la Pastorale dei 22 Febbrajo 1711) *uolle la Santità Sua dare a tanto inconueniente vn' opportuno riparo, col sauiamente comandare. Ex Regestro Decretorum Congregationis Sancti Officij de anno* 1706 *extrahi authenticum exemplar*. La prima lettera poi, che di sopra aueua Sua Paternità Reuerendissima *enunciata* al num. 11, scritta da Monsignor Laynez al Padre Spirito Cappuccino, e che fù sotto gli occhi di Clemente XI., cominciaua in questa foggia: „ *Io credo, che V. Paternità saprà, che il medesimo Eminentissimo Signore* (il Cardinal di „ Tournon) *prima di vscire da Puducièry, leuò espressamente le dette censure ad instanza de' RR. PP. Tachard, la Breuille, Bouchet, ed anche alla mia: in fine tutti quattro trattammo questo negozio; e non ui è dubbio alcuno in quello, che*

„ *hò*

„ *hò detto intorno a questa materia.* Osseruisi in terzo luogo, e molto bene, che quella risoluzione del Papa fù presa, ed il Breue fù scritto sù le notizie, che auanzò a Roma la parte contraria, auanti che colà giugnessero i Processi autentici di quello, che in realtà era passato nell' Indie, e la lettera informatiua del Vescouo di Mailaipur a Sua Santità, che di sopra abbiam' addotta. Questo è euidente: perche la risoluzione fù presa il primo dì di Settembre, e il Breue fù scritto a' 17 dello stesso mese del 1712, ed i Processi, e la lettera del Mailaipurese al Pontefice, sono dei 21 di Ottobre del medesimo anno 1712.

124 Il salto più mortale, che nel libro dell' *Esame*, e *Difesa* si sia dato nella narratiua di questi successi, è appunto in questo luogo. Imperocchè dopo essersi referita al num. 12 e quella seconda risoluzione del Papa, e il Breue che fè spedire; al seguente numero tredecimo, accennata in poche parole, e confusamente la *sollecitudine*, com' iui si dice, dei Missionarj Giesuiti, in far porgere sempre Memoriali al Papa per la moderazion del Decreto; senz' altro più, s' è sbalzato di posta al Padre Broglia Antonio Brandolini; e a vele gonfie con corso anticipato e più ueloce d' vn' Aquila rapidissima, s' è fatto in vn instante dall' Indie comparire in Roma; e non già prima supplicare la Santità di Cle-

mente XI., ma di botto Innocenzo XIII., che succedè nel Pontificato a Clemente: e con ciò senza aggiugnere vn' *jota* di più, s' è finito il ragguaglio. Io sò, che questo non è prouenuto per mancanza di notizie. Il Reuerendissimo Padre Commissario le aueua molto bene, anche de' documenti posti nel suo Sommario dall' antidetto Padre Brandolini; e di altre cose egli inoltre era stato parte. Laonde colla douuta uenerazione lo supplico, che mi permetta, di poter porgere ancora di quest' vltimi auuenimenti vna ueritiera, e perfetta contezza; troppo importando, che si risappiano, al nostro intento. Ma questo per maggior comodo di chi legge, sarà nel uegnente

CAPO VI.

Altri successi di questo affare; co' quali si conferma anche più la verità di quell' Oracolo di uiua uoce, e l' abolizione totale delle censure fatta dallo stesso Signor Cardinal di Tournon.

125 BEnche giugnendo a Roma, come ui giunser di fatto, e per due vie diuerse, sì i mentouati Processi, come quella lettera

lettera informatiua; credessero Monsignor Uescouo di Mailaipur, e que' Missionarj Giesuiti, che potesse restar sincerata la Santa Sede, e certificata del uero, intorno agli auuenimenti di Puduciêry; se preuenuta da altri, le fossero stati rappresentati in differente sembiante, e alieno dal lor natio: nondimeno coll' arriuo all' Indie di quel Breue, e de' fogli acchiusi, auendo scorta l' alta impressione, che aueuano già fatta i ragguagli antecedentemente mandati da' lor contrarj; e temendo nell' auuenire maggiori sconcerti a tutte quelle Cristianità, stimarono di douer' inuiare vn nuouo Procuratore ad informarla più pienamente, e con nuoui Processi, e documenti, non meno del succeduto in Puduciêry, che sopra l' innocenza de' riti controuersi delle Missioni infra Terra. Fù scelto a tal' uopo il Padre Pietro Martin di Nazione Francese, Missionario di più anni, e di molta esperienza del Madurey; il quale inoltre nel 1707 aueua corse tutte quelle Missioni; e secondo l' ordine auutone da Monsignor Gio: Ribeyro Arciuescouo di Cranganor, e Gaspar' Alfonso Uescouo di Mailaipur, aueua prese, e conchiuse, insieme col Signore D. Gio: Fernandez de Gueuera, Sacerdote secolare, e Licenziato in Sacra Teologia, informazioni giuridiche sopra i punti del Memoriale del Reuerendo Padre Frà Francesco Maria da Tours già mentouato: quali informazioni

parimente seco portò; e d'esse il Padre Brandolini ne discorse nella sua Giustificazione num. 336. Si mise in uiaggio il nuouo Procuratore con tutti que' documenti nel 1714; e nel Dicembre del 1715 giunto felicemente alla Corte di Roma, fù non molto dappoi ammesso la prima uolta al bacio del sacro Piede dalla S. M. di Clemente XI., e accolto con quella sourana, e paterna degnazione, che fù sempre propria di sì gran Papa. Allora con vmilissime suppliche solo in uoce gli espose il fine della sua uenuta, i disturbi, che con tanto scandalo de' Fedeli, tuttauia durauano in Puduciêry, e le angosce, in cui si ritrouauan di nuouo le Missione dentro Terra; pregandolo insieme d'vn' opportuno, e benigno prouuedimento. Vdillo il Pontefice con sourana clemenza, ed ordinogli, che quelle cose medesime, che a uiua uoce gli aueua rappresentato, le mettesse succintamente in iscritto, acciocchè poi potesse prendere quegli espedienti, che giudicato auesse più adatti a ritornare in pace quelle Cristianità, e ad auanzar maggiormente la conuersione degl' Infedeli. E quindi il Padre ebbe campo di stendere vn Memoriale breue sì, ma sucoso, che dappoi anche presentò a Sua Santità, e Sua Santità amise; in cui col uero ragguaglio de' fatti espose lo stato delle quistioni, che uerteuano tra' Missionarj, rispose a' falsi rapporti, e opposizioni fatte contro

tro

tro i Giesuiti, e compilò poco meno che tutto l' affare.

126 Noi tralasciando quello, che per adesso non appartiene al nostro intento, porremo in nota ciò, che riguarda i due dubbj, di cui ora trattiamo. Ueda vn poco il Lettore, come intorno ad essi fauellò il Padre Martin in quel suo Memoriale alla Santità di Clemente XI. Circa l' Oracolo di uiua uoce: *Falsum omnino est*, disse, *quod à quibusdam in Missionarios conjicitur, eos scilicet in Indiis rumorem sparsisse, Eminentissimi Cardinalis Decretum à Sanctitate Vestrâ fuisse revocatum: quin imò ipsi Missionarij* SEMPER, & APERTE' *professi sunt, se ad illius observantiam teneri, quantùm in ipsis esset: id est* QUANTUM DIVINA GLORIA, ET ANIMARUM SALUS PATITUR, *donec Apostolica Sedes, ad quam recurrerant, aliter provideret.* E circa le censure. *Constat pariter*, disse, *eosdem Missionarios* (il Padre Francesco Laynez, e Gio: Uenanzio Bouchet) *cum primum ad Sanctitatem Vestram recursum habuerunt* (nel 1706, e 1707) *id in primis statim circa censuras Decreti declarasse, sibi nihil de illis videri esse negotij, utpote quæ ab ipso Decreti Authore sublatæ fuissent: id autem vivo præsertim adhuc eodem Eminentissimo Cardinale, qua fronte ausi essent dicere, nisi res ita planè se habuisset. Verum quidem est ex tenore litterarum ab eodem Eminentissimo Cardinale ex Indijs ad R. P. D. Assessorem scripta-*

scriptarum, videri censuras non absolutè sublatas fuisse, sed ad triennium suspensas. At huic dubio varia respondenda occurrunt. Primo tenor illarum litterarum non nisi ultimo hoc biennio Missionarijs innotuit (cioè a dire dopo l'arriuo di quel Breue, e fogli del 1712 all'Indie. E allora fù, che pure i Missionarj, per quanto io credo fermamente, seppero ancora la prima uolta della risoluzione, che s'era presa nel 1706.) *Secundo quotquot Missionarij Eminentissimo Cardinali ex Indijs in Sinas proficiscenti adstiterunt, censuras ab illo, absque ullâ temporis restrictione, sublatas fuisse testantur. Tertio restrictio hæc tunc illis Romæ minimè objecta est, cum ipsi absolutam censurarum relaxationem ab eodem Eminentissimo Cardinale factam asseruerunt: imò disertè ipsis responsum est, rem ita planè esse, uti asserebant; idque ab eodem Eminentissimo Cardinale Romam scriptum fuisse. Quarto fieri potuit Eminentissimum Cardinalem, sublatis vivâ voce censuris, restrictionem illam suis in litteris ideò apposuisse, quia rem omnem à Sanctitate Vestrâ intra triennium determinatum iri existimabat; in cujus arbitrio tùm Decretum, tùm censuras in illo contentas haud dubio volebat esse positas.*

127 Ora se noi non uogliamo supporre questo Padre ò affatto priuo di senno, ò sommamente ardito; come mai senza fondamento basteuole a persuadersi, che così fosse, e senza vn testimonio fedele della sua coscienza, che nol lasciasse

lasciasse dalla sua parte dubitare del fatto, si sarebbe inoltrato a tanto; e nel primo Memoriale, che presentò alla Santità di Clemente XI. aurebbe osato di dirgli colle formali parole del suo Oracolo di uiua uoce, che i Missionarj protestauano *teneri se* all' osseruanza del Decreto del Cardinal di Tournon, *quantum* DIVINA GLORIA, *&* ANIMARUM SALUS PATITUR? Che se pure il Padre temerariamente si fosse auanzato a cotale irriuerentissima animosità, è credibile, che S. Beatitudine nol auesse, come meritaua, gastigato, ò almen ripreso, e uietatogli di più parlare in quel supposto Oracolo di uiua uoce? E pure per alta benignità di tanto Pontefice, non sappiamo, che niente di questo auuenisse. Anzi abbiamo proue in contrario: perche dopo quel Memoriale, Sua Santità inclinandosi alle suppliche porte, deputò vn' altro Eminentissimo ad vdirle, per di poi riferire.

128 Fù questi la ch. m. del Signore Cardinal Casini; con cui tosto l' istesso Padre Martin cominciò a trattare di tutte le sue commessioni, e a tale oggetto presentogli ancora vna lunga scrittura, cui diè principio in questa foggia: *Beneficij sanè maximi loco duxi, quod Sanctissimus Dominus noster mihi humillimè supplicanti lubens annuerit, ut causa Missionis Madurensis Eminentiæ Vestræ examini committeretur. Persuasum mihi planè est* &c.

Questa

129 Questa scrittura diuise poi in tre parti; e la prima tutta fù in addur gli argomenti, *quibus censuras ab ipso Authore Decreti sublatas fuisse, Missionarijs tanquam certum, & indubitatum semper visum est*: siccome la seconda di cui noi altroue riferiremo vna particella, tutta s' impiegò in esporre que' motiui, per cui, *dato ancora*, che le dette censure non fossero state tolte dal medesimo Cardinal di Tournon, ora supplicaua la Santa Sede a degnarsi di sopprimerle. Gli argomenti a prouare il toglimento delle censure fatto dal Cardinale, erano questi. Primo perche il Padre Giulio Tachard Superiore Generale nell' Indie de' Missionarj Francesi, *nomine, & mandato Eminentissimi Cardinalis de Tournon*, ID DISERTE' MISSIONARIJS OMNIBUS DECLARAVIT. Secondo perche il Uescouo di Mailaipur, che si ritrouò presente alla soppressione, così l' attestò in quelle due sue lettere Pastorali, come abbiam uedato. Terzo perche di questo medesimo ne fè pur fede il Padre Uenanzio Bouchet: *Ego verò*, soggiugne per vltimo il Padre Martin, *qui hæc scribo, omnium minimus, quique tunc temporis in Missionis meditullio persecutioni cuidam avertendæ à Neophytis occupatus versabar, testor, & juro in verbo Sacerdotis, me postea à supradictis testibus illud idem sæpissimè audivisse, & litteris confirmatum accepisse.*

130 Dagli argomenti proposti in fauor del suo

suo intento, passando appresso in quella medesima prima parte a rispondere alle obbiezioni, che s' erano fatte, ò si poteuano fare, dice: *Opponitur, vel opponi potest primo*, non essere quella riuocazione delle censure a uiua voce autentica; *soloſque Miſſionarios hujus rei teſtes adhiberi.* (Di cosa, che passò solamente tra il Signor Cardinal di Tournon, e que' Missionarj, è certo, che ò questi, ò quegli solamente ancora possono essere testimonj) Non dimeno dà quest' altra risposta, e dice, che ciò non fù colpa de' Missionarj: *Enixè enim ab Eminentiſſimo Legato poſtularunt, ut ſcriptis eam* (la riuocagione) *ipſis traderet; ne poſt ejus profectionem, ipſorum adverſarij hâc de cauſâ, ipſos perturbarent. Ad hæc reſpondit Eminentiſſimus Legatus; adverſarios noſtros, neque de Decreto, neque de cenſuris quidquam audiviſſe; imò ſi nobis id aliquando objicerent, poſſe nos ſuo nomine abſque ſcrupulo illis pernegare: velle enim ſe Decretum ſuum intra Miſſionarios omninò ſecretum remanere; adeoque cenſurarum revocationem vivâ voce factam abundè ſufficere. Ad hæc quid agerent Miſſionarij? Prævidebant ſanè Eminentiſſimi Legati Decretum occultum diù non remanſurum, ſicut re ipſâ evenit. Nam paucis ab Eminentiſſimi Legati ex Indijs in Sinas profectione diebus, adverſarij noſtri Decretum ipſum, cujus exemplar à quodam, haud dubiè, ex ejus comitatu, acceperant,* (nam ab ipso Eminentissimo Legato traditum

illis fuisse nefas est existimare, ob protestationem ab eo Missionarijs factam) *illicò publicarunt, virisque sæcularibus legendum ingerentes, malignis super hoc factis annotationibus, Madurenses Missionarios sugillarunt*. Auuerta il Lettore, come ciò mirabilmente concorda con quelle parole più sopra riferite, della lettera dell' Eminentissimo di Tournon a' Signori Cardinali del Santo Vfizio; in cui afferma *d' auer trattato questo affare* (del Decreto) *con la maggior segretezza possibile*; *che non era vscita* (dalle sue mani) *copia alcuna, se non quella, che aueua fatta consegnare a' Giesuiti, e le due, che mandaua a Roma* &c.

131 Dice il Padre Martin, che si opponeua, ò si poteua opporre in secondo luogo, il tenore dell' altra lettera, che S. Eminenza aueua scritto a Monsignor Assessore del Santo Vfizio, già mentouata più uolte: in cui afferma d' auer *ristrette, e sospese ad tempus* le censure, e non mica d' auerle assolutamente riuocate. A questa seconda opposizione, oltre a ciò, che aueua già detto nel Memoriale presentato a S. Beatitudine, quì nella scrittura diede anche quest' altra risposta. Cioè: *Fieri potuisse, ut hæ litteræ ante plenam censurarum revocationem scriptæ fuerint, & aliæ, quas se scripturum promiserat, in tam longo, & periculoso itinere, casu aliquo perditæ fuerint; idque necessariò dicendum est, ne cogamur dicere,*

aut

aut Eminentissimum Legatum voluisse Missionarios decipere, quod dictu, & cogitatu nefas est; aut Missionarios ipsos voluisse Sanctitati Suæ illudere; quod etiam de illis ultrò præsumi non debet.

132 E questi sono i motiui, che prouano l' assoluto riuocamento delle censure, che fe' il medesimo Signor Cardinal di Tournon, ch' era stato l' Autor del Decreto, che le portaua. Se poi bastino all' intento, ò sien per esso insufficienti, deciderallo il sauio, e disappassionato Lettore, dopo auerli maturamente considerati. In quanto a me confesso, che non poco m' impressiona pel sì, il riflettere da vn lato a' testimonj giurati, e a quello di vn Uescouo, i quali concordemente l' affermano, e lo sostengono: e dall' altro, che non ui sia cosa, che faccia forza in contrario: mentre a quella lettera dello stesso Signor Cardinale all' Assessore del Santo Vfizio, che si può opporre, e si danno più risposte basteuoli: e non è punto inuerisimile, che si dica, che dopo auerla già sigillata, e consegnata, uicino ad imbarcarsi, condescendesse in fine Sua Eminenza a torre in oltre assolutamente tutte quelle censure; giacchè per ciò non mai intermisero que' Missionarj presenti di supplicarnelo; vno de' quali giunse sino a gettarsi genuflesso a' suoi piedi. Quinci dedurrà di uantaggio il Lettore, se sussista ciò, che dal Reuerendissimo Padre si dice al num. 22; *d' essere que' Missio-*

Missionarj, e Superiori rispettiuamente incorsi nelle censure, se non hanno osseruato il Decreto. A tre' di que' Superiori constaua di certo la soppressione totale delle medesime; mentre in lor presenza la fe' il Signor Cardinal di Tournon; agli altri Missionarj questi medesimi Superiori ne diedero giuridicamente l' auuiso: dopo la detta soppressione, la Santa Sede non le hà mai imposte di nuouo: e tanto e tanto e quegli, e questi saranno annodati dalle predette censure? Nè si lasci già taluno abbagliare dal riflettere, che la stessa Santa Sede nè manco infino ad ora hà uoluto positiuamente esaudire le suppliche de' Ricorrenti, che la pregarono a uolerle essa colla sua autorità Apostolica sopprimere affatto. Perche questa supplica non le fù già porta per iscrupolo di coscienza, ò per bisogno, che credessero d' auere di nuoua soppressione: ma sibbene per esimersi da tante noje, che tutto il giorno lor cagionauano i poco affetti, e di sicuro chiudere vna uolta la bocca alle detrazioni. E il non auere poi esaudita fin' ora la Santa Sede quella supplica, non fà, nè può fare *ex se precisamente*, che rinascano le mentouate censure, se di uero sono state prima estinte dall' istesso Legislatore, che le aueua intimate. E ciò basti auer detto intorno a questo dubbio. In quanto all' altro dell' Oracolo di uiua uoce, innanzi auremo ancora che aggiugnere.

Trat-

133 Trattanto mentre il Padre Pietro Martin andaua promouendo l' affare coll' Eminentissimo Casini, si compiacque la S. M. di Clemente XI. di ordinare a' Superiori della Compagnia in Roma, che mandassero alcuni Padri a Ciuitauecchia; acciocchè per alquanti giorni facessero vn poco di Missione alle Galee Pontificie, che doueuano poi andare in Leuante contro il Turco. Tra' Padri, che furono scelti a tal effetto, vno fù lo stesso Padre Martin, che sapendo sufficientemente la lingua Italiana, s' era perciò offerto a' Superiori. Partì egli adunque uerso quel porto; ma passati appena pochi giorni dalle sue feruenti fatiche con que' miseri Forzati, cadde infermo, e fù obbligato a restituirsi a Roma. Se non che in breue tempo rimessosi al quanto in salute, e ricuperate in parte le forze, uolle partir di nuouo a riprendere quell' Apostolico ministero. Ma ben tosto ricaduto ammalato peggio, che prima, fù vn' altra uolta obbligato a ritornare a quella Corte; oue in fine la natura cedette alla grauezza del morbo, e in pochi giorni santamente morì, senza potere vltimar quel negozio, per cui dall' Indie era stato spedito a Roma. Mi persuado, che la memoria di questo Padre, del santo suo zelo, e degli esempj lasciatici in altre uirtù, non sia per anche del tutto estinta in quella dominante. Almeno è certo, che quello, che insino a quì abbiamo

biamo detto di lui, rispetto al trattare di questa causa, e ciò, che tosto soggiungeremo, non s' ignoraua dal Reuerendissimo Oppositore; auendone auuto tutto il lume, se non da altro, almanco dal documento registrato nel Sommario della Giustificazione num. XVII. E pure ei non ne hà auanzata nel suo libro nè anche vna leggiera notizia.

134 Mancato per morte il detto Padre Martin, sottentrò frattanto in sua uece a trattare dell' affare col Signor Cardinal Casini il P. Luigi Vincenzo Mamiani, Procuratore dell' Assistenza di Portogallo: quantunque il Signor Cardinale, esso pure di corto santamente morisse; lasciando però prima steso, e soscritto il suo uoto per la mitigazione del Decreto dell' Eminentissimo di Tournon in alcune clausole, come si supplicaua da' Ricorrenti. Fù questo uoto consegnato poscia all' Eminentissimo Lambertini (allora Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, e Consultore del Santo Vfizio) che la Santità di Clemente XI., dopo la morte del Cardinal Casini, scelse, e deputò Giudice relatore della medesima causa. E mentre tuttauia continuaua nell' anno 1720 nel trauaglio di compilare le ragioni de' Ricorrenti per la richiesta moderazion del Decreto; allora fù, che a' dì 18 di Ottobre dell' anno stesso giunse dall' Indie a Roma il Padre Broglia Antonio Brandolini

dolini , nuouo Procuratore di quelle Missioni.

135 Fù parimente questo Padre ammesso al bacio del Sacro Piede della S. M. di Clemente XI., e in tutto il tempo , che Sua Beatitudine uisse , fù parimente vdito intorno alle sue commessioni, e trattato con quelle dimostrazioni d' alta degnazione, e clemenza , che furono sempre proprie di sì gran Pontefice. E intendiamoci bene. Non si sà , che il Padre fosse mai ò considerato come incorso nelle censure, ò rimprouerato, perche falsamente si fosse sparso nell' Indie quell' Oracolo di uiua uoce. Nò; niente di questo si sà. E' ben noto, che anzi Sua Santità alle di lui suppliche raffermò l' istesso Monsignor Lambertini nell' incumbenza, che già gli aueua imposta; e gli ordinò di vdire il medesimo Padre Brandolini, che aueua, che proporre di nuouo , e poi compilare le di lui scritture, che disegnaua di presentare. E questo è così fuor d' ogni dubbio, che Monsignore cominciò quel suo ragguaglio delle ragioni nuouamente dedotte dal Padre, con queste formali parole: *Fù dato alla S. M. del Pontefice Clemente XI. vn Memoriale dal Padre Procuratore de' Missionarj della Compagnia di Giesù nel Malauar, per ottenere moderazione , e spiegazione in ordine ad alcuni capi del Decreto fatto in Puduciéry dalla ch. m. del Signor Cardinal di Tournon , a' dì 8 di Luglio dell' anno 1704 , e Sua Beatitudine degnossi di comandarmi,* che

che dopo d' auer intese le ragioni, che mi fossero state portate in iscritto, ò riferite in uoce, ne componessi vna fedel relazione: ed auendo io intrapresa, e proseguita la fatica, ma non terminata nel tempo del di lui Pontificato; pochi giorni dopo la felice esaltazione della Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XIII.; mi fù ordinato in nome di Sua Santità dal Signor Cardinal S. Agnese Segretario di Stato, di terminare la sopradetta relazione. Così Monsignor Lambertini nel principio del suo ragguaglio. E nel fine: *Questo è quanto*, disse, *hà potuto raccogliere Monsignor Lambertini da uarie scritture, e da molti abboccamenti auuti col M. Reuerendo Padre Broglia Antonio Brandolini della Compagnia di Giesù, che hà esercitato molt' anni il Santo Istituto di Missionario nel Madurey; e che è stato spedito a posta per domandare alla Santa Sede la moderazione del Decreto della ch. m. del Signor Cardinal di Tournon.*

136 Essendo dunque con quel dispiacere, che sà tutto il Mondo Cristiano, passato a' dì 19 di Marzo del 1721 da questa all' altra uita il gran Pontefice Clemente XI., per nuoua supplica porta dal Padre Brandolini alla S. M. d' Innocenzo XIII., che successe nel Pontificato a Clemente, fù vn' altra uolta ingiunto a Monsignor Lambertini di vltimare quella sua relazione; tostoche il medesimo Padre Brandolini auesse finito di presentargli tutte le sue scritture, e documen-

cumenti, perilche aueua richiesto qualche spazio di tempo. Nel Maggio del 1722 tutto fù all' ordine; e a' 12 di Settembre dell' anno stesso prese Sua Santità quella risoluzione, di cui il Reuerendissimo Padre Commissario in tutto il suo libro dell' *Esame*, e *Difesa* non ne hà fatta, che io sappia, nè anche vna minima rimembranza. La risoluzione fù; che Sua Beatitudine deputò vna Sacra Congregazione particolare del Santo Vfizio, affine di preparare, e disporre la materia della causa, esaminare que' riti, e le suppliche de' Ricorrenti, e dare poi il suo uoto consultiuo alla Santa Sede. Presidente di questa Congregazione fù scelto l' Eminentissimo Signor Cardinal Imperiali: per Giudici Consultori Monsignor Ansidei Assessore del Santo Vfizio, il predetto Monsignor Lambertini, il Reuerendissimo Padre Abate Porzia; che tutti e tre sono oggidì dignissimi Cardinali di Santa Chiesa; il Reuerendissimo Padre Lucino Commissario, ed il Reuerendissimo Padre Baldrati allora Consultore del medesimo Santo Vfizio, e adesso anche Generale dell' illustre Ordine de' RR. PP. Minori Conuentuali.

137 Sul fine dell' anno istesso 1722 si die' principio alle Adunanze, all' esame de' riti, e delle istanze de' Missionarj, con quella maturità, con quel rigore, e forzate, e strette formalità, che richiedeua la grauezza dell' affare, ed

ora sà tutta la Corte Romana. Fù prima ricercato il Padre Brandolini a dichiarare giuridicamente, se approuaua, ed ammetteua, come sua, quella relazione di Monsignor Prospero Lambertini: ed egli sotto i dieci di Dicembre di quell' anno 1722 dichiarò, e protestò per iscritto, che sì: mentre in essa non v' era cosa, che parimente in iscritto, ò a uoce, non auess' egli detta, e rappresentata a Monsignore: al che tuttauia per maggior peso aggiunse dieci giuramenti intorno a uarj articoli appartenenti al fatto. E questa relazione con più altre uoluminose scritture, che 'l Padre dappoi immediatamente nel decorso della causa, presentò da se stesso alla medesima Sacra Congregazione deputata, sono quelle, che quì chiamiamo suoi manuscritti. Appresso tutte queste scritture furono comunicate alla parte contraria; e le fù dato ogni agio di rispondere a suo piacere, e di impugnarle, come fece. E perche fù supposto, che 'l Padre Uigilio Mansi della Compagnia di Giesù, di cui ragionammo di sopra al num. 42, arriuato di fresco dal Malauar in Europa, auesse circa i *fatti*, sù quali si aggirano le quistioni del *Gius*, sentimenti diuersi da quelli, che esponeua in Roma il Padre Brandolini Procuratore delle Missioni; la Sacra Assemblea lo uolle vdire intorno ad essi; e perciò ingiunse, che si chiamasse a Roma, e quiui facesse la sua giuridica de-

posizio-

posizione, che ne' suoi libri cita più uolte il Padre Commissario. Nè lasciò anche d'interrogare, più altre persone arriuate dall'Indie a quella dominante; e di uedere, e considerare più manuscritti, e fogli stampati sopra queste controuersie. Finalmente diuisa la materia nelle sue parti, in ciascun' adunanza d'ordinario non prese più di due punti da discutere; e in taluna non se ne esaminò altro, che vno, e in qualch' altra si fece vna *dilata, & iterum audiantur partes.* Così grande fù la pesatezza, ed il rigore nel dibattere quest' affare; e così straordinarie le diligenze, massimamente per uenire in certa notizia del uero, rispetto alle quistioni del fatto; che vsò la Sacra Assemblea.

138 Nel Pontificato d' Innocenzo XIII., otto furono le Congregazioni, che si tennero. Non si conchiuse però di uentilarsi la causa: auuegnachè nel mentre, che staua per vltimarsi, a' dì 7 di Marzo del 1724, con sentimento vniuersale morisse il Papa; e fosse d'uopo rimetterne il compimento appresso la elezione del nuouo Pontefice. Ma caduta questa nella dignissima persona del Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Fra Vincenzo Maria Ursini del Sacro Ordine de' Predicatori, oggi Benedetto XIII., Sua Beatitudine poco dopo la sua gloriosissima esaltazione, condescendendo con sourana clemenza alle suppliche del Padre Bran-

dolini, si compiacque con suo speciale Decreto di confermare la medesima Congregazione particolare, ed incaricarla della presta spedizion del negozio. E così in due altre Assemblee, l' vltima delle quali si tenne nel primo dì di Ottobre dell' anno istesso 1724, fù terminato. Nella medesima vltima Assemblea, douendosi già portare tutta la causa nella piena Congregazione del Santo Vfizio, che si costuma tenere ogni Giouedì auanti il Papa, per maggior comodo degli Eminentissimi Signori Cardinali di quel Sacro Tribunale, che l' aueuano da giudicare; e doueuano pronunciare intorno a' uoti, e alle risoluzioni prese dalla Congregazion deputata, fù data licenza al Padre Brandolini di potere stampare quelle sue scritture a mano già esibite. Onde ebb' egli l' onore di dare alla luce quel suo libro, che diuise in tre parti, e intitolò *Giustificazione del praticato fin' ora da' Religiosi della Compagnia di Giesù nelle Missioni del Madurey, Mayssur, e Carnate.* Questa Giustificazione non contien' altro, se non quello, che aueua già auanzato negli antidetti manuscritti, compilato in qualche forma migliore, affuori la terza parte, che tutta aggiunse di nuouo.

139 Finito che fù quel libro di stamparsi, per ordine espresso, che n' ebbe da Sua Santità, il Padre Brandolini lo fù a presentare a tutti gli Eminentissimi del Santo Vfizio, e cominciò anche

che ad informarli; dappoiche l' affare si doueua breuemente proporre in piena Congregazione, e conchiudere. Prima però lo fù ad vmiliare a' Piedi di Sua Beatitudine, e non auendolo potuto offerir' egli in persona quel dì, in cui s' era a tal effetto portato all' vdienza, affine di non frapporre indugi, lo consegnò alla ch. m. del Signor Cardinal Paulucci, allora Segretario di Stato, e supplicollo a presentarlo in suo nome a Sua Santità. E di fatto S. Eminenza glielo offerì a dì 7 di Gennajo del 1725. Se bene poco fù il prò di tutto questo; mercè che subitamente insorsero tali accidenti; che posero in altro stato la causa, e rendettero poco meno che inutile tutto l' operato fino a quel tempo. Il Reuerendissimo Padre Commissario, che anche dal primo cominciarsi ad esaminare que' riti controuersi, la sentì sempre, per quanto fù detto, malamente contro di essi; in quei dì pensò di douersi in fine dichiarare, e combatterli apertamente. Pertanto andato da Nostro Signore, già come Attore, ed Accusatore de' medesimi, egli pure gli presentò il primo suo libro, che aueua composto contro di essi; al quale dicemmo, che pose per titolo *Ragioni proposte, ed esaminate a fauor del Decreto del Signor Cardinal di Tournon* &c. e per uentura anco a uiua uoce gli disse quello di più, che gli suggerì il suo zelo sopra tale argomento, e il uiuo desiderio di

scorgere

scorgere spenti i uapori delle immaginate Idolatrie. Il certo è, che da quell' ora innanzi Sua Santità fe' uedere la sua sourana rettitudine, e clemenza molto impressionata contro quelle controuersie, ed assai mal contenta delle suppliche, che gli porgeuano i Ricorrenti. E quantunque per anco non gli fossero stati presentati i uoti della Sacra Congregazione particolare; nè auesse uedute le risoluzioni da essa consultiuamente fermate; nondimeno si fe' scorgere poco inclinato ad approuarle; e molto meno a uolere, che l' affare si conchiudesse nella Congregazione vniuersale del Santo Vfizio. Troppo doleuasi il Santo Padre, allora, e poscia, che da' Missionarj si chiedesse la dispensa per tralasciare il rito della sciliua nell' amministrazion del Battesimo.

CAPO VII.

Vltimi successi di questa causa; ed vltima proua della uerità dell' Oracolo di uiua uoce della S. M. di Clemente XI.

140 SOrpreso non poco il Padre Brandolini da così inaspettato auuenimento; subito che ebbe terminata vna breue, e precipitosa

cipitosa risposta a quel libro, che per buona sorte ebbe tosto nelle mani, quantunque si tenesse occulto con gran cautela, e non si comunicasse, che a certe persone; senza indugio ricorse a Nostro Signore, e ne implorò la sua grande clemenza, ed equità. Al qual' effetto presentogli sul principio del mese di Marzo di quell' anno 1725, colla detta risposta, vn Memoriale, che quì trascriuo colle formali parole, con cui fù concepito, ed offerto.

BEATISSIMO PADRE.

IL *Procuratore de' Missionarj* della Compagnia di Giesù nel Malauar, vmilissimo Oratore di Vostra Santità, prostrato a' suoi santissimi Piedi, con vn profondo rispetto le rappresenta il uiuissimo sentimento, che sperimenta, per la notizia auuta del poco giusto, e fedele prospetto; in cui sono stati esposti a V. Beatitudine i riti controuersi delle Missioni del Madurey, Mayssur, e Carnate, nell' occasione, che dalla parte contraria sono vscite le ragioni, colle quali si pretende prouare, che debbasi mantenere in tutto il suo rigore il Decreto della ch. m. del Signor Cardinal di Tournon. Nè crede, che vn tal suo sentimento sia poco ragioneuole, e affatto indegno d' essere in qualche parte riguardato dall' alta clemenza di Vostra Santità: mentre nell'

orditura

orditura delle ragioni prodotte in fauore del mentouato Decreto ; non solamente pensa d' auerci trouato con uarie dottrine uere, ma a suo giudizio poco opportunamente applicate alla materia , uarj tratti , che fanno comparire in que' Missionarj vna grauissima, e peccaminosa negligenza nell' istruire que' Popoli alla lor cura commessi , fino nelle cose più principali di nostra Fede, e nel Santo timor di Dio; ma di uantaggio non pochi testi de' Concilj, de' Teologi &c. citati, come crede, con poca felicità, in materie per altro graui; diuersi fatti di non poco rilieuo, di cui ò non ragionarono mai i Ricorrenti, ò sempre furono da lor rigettati, senza fondamento niuno prodotti di nuouo, contro a ciò, che nel frontespizio dell' opera, e molto più ne' preliminari al num. 10 erasi promesso , che s' osseruarebbe; e finalmente uarj fatti pur d' importanza , sù cui s' aggirano le principali controuersie del *Gius*, fallamente attribuiti al Padre Laynez, e all' Oratore, come ammessi, e confessati dall' vno nel suo libro stampato sopra queste materie; e dall' altro, nelle sue scritture presentate alla Sacra Congregazione deputata, tenuta auanti l' Eminentissimo Signor Cardinal Imperiali. E perche l' Oratore supplica ardentemente, e spera dalla sourana degnazione di Vostra Santità , d' essere vdito sù questo particolare ; perciò affin di rendersi meno indegno di

questa

questa grazia, si prende per ora l' ardire, di presentare a' suoi Santissimi Piedi trè breui fogli; vno segnato colla lettera *A*; in cui si danno le autorità de' Concilj, de' Teologi &c., che non si credano fedelmente citate; l' altro colla lettera *B*; in cui s' annouerano le false esposizioni di fatto attribuite, (come da loro seguite, e confessate) al predetto Padre Laynez, e all' Oratore; e il terzo con la lettera *C*; in cui s' espongono i fatti di nuouo addotti; di cui, e l' vno, e l' altro non hanno mai fauellato; ouuero che sempre furono constantemente da lor rigettati: pregando frattanto l' alta clemenza di Vostra Santità a degnarsi di deputare chi più sarà per piacerle, per vn fedele riscontro. Con questo solo si pensa, che possa tosto apparire la poca fede, che par che meriti, chi in questa forma pretende opporsi a' Ricorrenti in vna causa, in cui si tratta della dilatazion della Fede frà le Nazioni, e della salute eterna d' interi Popoli: mentre secondo l' insegnamento bellissimo di Tertulliano De Præscript. lib. 1, Cap. 14, qual uerità può mai patrocinare, chi s' accinge a prouarla collo slontanarsi dal uero? Che della *Grazia* &c. *Quam Deus* &c. Sin quì il Padre Brandolini in quel suo Memoriale.

141 Non fù però degno il Padre d' essere esaudito nella sua supplica: che anzi circa questo tempo medesimo il Reuerendissimo Padre

Commissario portatosi per due uolte dall' Eminentissimo Signor Cardinal Oliuieri Segretario de' Breui, gli recò a nome di Sua Santità vna minuta; dicendogli, che Nostro Signore ordinaua; che sopra quella stendesse il Breue, in cui si proibissero i riti controuersi di quelle Missioni, e così vna uolta si terminasse l' affare. Ma Sua Eminenza mostrò in questo qualche difficultà; e tanto egli, quanto più altri Signori Cardinali, e Prelati di conto, quali a uiua uoce, quali anche per iscritto non lasciarono di porgere vmilissime replicate preghiere a Sua Beatitudine, perche uolesse vsare della sua alta clemenza, e permettere la continuazion della causa.

142 Ciò che rendeua difficile alla supplica la condiscenzione, e inchinamento di Sua Santità, benignissimo, e degnantissimo, era, come di poco abbiamo insinuato, la dispensa richiesta da' Missionarj di poter' ommettere, nel conferir' il Battesimo, il rito di toccar collo sputo, che dagli Indiani tiensi in quel conto, in cui noi abbiamo gli escrementi più immondi del corpo vmano. Di questo punto in quell' anno 1725 parlossi, di questo ne' susseguenti si fauellò. Credeua Nostro Signore, che vna tale dispensa non si potesse comporre co' principij, e colla dottrina di S. Tommaso, ch' ei tanto uenera meritamente, e che uenera ancora tutto il Mondo Cattolico. Perche, diceua, tra i fini, per cui furono

no iſtituiti i Sagramentali, vno è altresì *ad Fidelium inſtructionem: Simplices enim*, inſegna il Dottor' Angelico 3. part., quæſt.66., art. 10 in corp. *qui litteris non erudiuntur, oportet erudire per aliqua ſigna ſenſibilia, puta per picturas, & alia hujuſmodi: & per hunc modum per ea, quæ in Sacramentis aguntur; vel inſtruuntur, vel ſollicitantur ad inquirendum de his, quæ per hujuſmodi ſenſibilia ſigna ſignificantur. Et ideo, quia præter principalem Sacramenti effectum, oportet quædam alia ſcire circa Baptiſmum, conveniens fuit, ut etiam quibuſdam exterioribus ſignis repræſentarentur.* Eſſendo dunque, che i Sagramentali del Batteſimo erano ſtati iſtituiti dalla Chieſa anche per iſtruzione de' Popoli; ſe quegl' Indiani non uoleuano il Sagramentale della ſciliua, nè men uoleuano l' iſtruzione della Chieſa; e però non erano capaci d' eſſere ammeſſi al Batteſimo; nè meritauano, che la Santa Sede, vſando della ſua miſericordia, diſpenſaſſe con loro in queſto particolare. Così Noſtro Signore acutiſſimamente la diſcorreua; e ſi degnò anche di ſpiegarſi in queſta guiſa colla ch. m. del Signor Cardinal Tolomei, quando in vn dì di Conciſtoro, fù all' vdienza.

143 Quindi il Padre Brandolini, uedendo la difficultà, che Noſtro Signore aueua in concedere la bramata diſpenſa, fe' primieramente ſupplicarlo; acciocchè ſi compiaceſſe di permet-

tere almeno alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio, di procedere sì alla discussione degli altri punti, che non erano pochi; ed erano diuersissimi dell' articolo della sciliua; sì al uedere, se si doueuano sostenere, e seguire le risoluzioni, che intorno ad essi aueua già prese la Congregazione particolare. Appresso per insinuazione auutane dal prenominato Cardinal Tolomei, stese vna breue scritturella sopra quel testo di S. Tommaso; e nel mese di Maggio del medesimo anno 1725 ebbe l' onore di farla presentare a Sua Santità. In essa s' ingegnò il Padre di prouare, che la dottrina del Dottor Angelico, che si ammetteua, e ueneraua, punto non si opponeua alla desiderata dispensa: conciofossecosa che, supposta anche questa, restasse tuttauia aperto ogni adito, senza impedimento ueruno, all' istruzione, che si doueua dare a quelle Genti. Precisamente si chiedeua di non essere obbligati a toccar collo sputo le orecchie, e 'l naso de' Catecumeni; nel rimanente siccome per l' addietro, e s' erano sempre dette le consuete parole: *Ephphata quod est adaperire* &c. e sempre s' era fatta l' azione, come se si toccassero colla detta materia le parti prescritte del corpo: altresì inuariabilmente si sarebbe continuato nell' auuenire. In questo caso era manifesto, che l' istruzione non pericolaua; e che tanto e tanto si poteua spiegare, e far intendere agli adulti,

che

che uenissero al Battesimo (giacchè in quanto a' Bambini mancanti dell' vso della ragione, era euidente, che l' argomento non militaua) che doueuano *aperire nares ad percipiendum odorem notitiæ Dei, & aures ad audiendum mandata Dei*; ch' è la simbolica significazione di quel sacro rito, e l' istruzione, che con esso pretende darci la Chiesa, secondo che si ricaua Cap. *Postea*; dist. 4. *de Consecrat.*, ed auuerte lo stesso S. Tommaso 3. part. quæst. 71, art. 6. in corp. Ciò pareua innegabile; mentr' era euidente, che quella istruzione non era affissa, nè era punto dependente dal toccarsi quelle parti del corpo colla sciliua.

144 Così nella Chiesa, aggiugneua il Padre Brandolini in quel suo scritto, conferendosi il Sagramento dell' Estrema Unzione, u' era l' vso di vgnere col Sacro olio sette parti diuerse del corpo, figuratiue, al parer di alcuni, dei sette doni dello Spirito Santo. Nè quelle vnzioni erano già pure cerimonie Sagramentali, ma sibbene parti integranti di quel Sagramento. E tuttauia nel conferirsi alle femmine, si ommetteua l' vnzion delle reni, ed in alcune Prouincie quella ancora de' piedi. Anzi circa l' vnzion delle reni, fossero uomini, fossero donne, sentiuano più Dottori, *conuenientius esse illam omittere*. Così il Vittoria nella Somma num. 223: Soto, quæst. 2, art. 3, Gabriel dist. 23, quæst. 1., art. 2 &c.,

che

che si poteuano uedere presso il Suarez tom. 4. in 3. part., disp. 2., sect. 2. num. 50. E pure chi mai direbbe, che l' ommissione di quelle due vnzioni impedisse, ò potesse *di se* impedire l' istruire uomini, e donne nella sostanza di quel Sagramento, e nella mistica significazione di quel numero settenario? Ciò dunque molto più ualeua nel caso, di cui trattauasi; oue non si tralasciaua, che vna sola particella d' vn Sagramentale; e l' istruzione, che con esso douea darsi, era affatto inconnessa, e straniera al toccarsi collo sputo, che solo non si adoperaua. Laonde, siccome restando intatto tutto il punto dell' instruzione; per la decenza del Sagramento, e per la repugnanza, che regolarmente parlando, in ciò aurebbero auuto le femmine, permetteua la Chiesa benigna Madre, che nel conferire ad esse l' Estrema Vnzione, si lasciasse d' vgnerle nelle reni; così di presente, restando parimente intatto tutto il punto dell' istruzione, come lo era stato per il passato, e per la riuerenza del Sagramento, e per la ripugnanza di quegl' Indiani in lasciarsi toccar collo sputo, che teneuano nella riga degli escrementi più immondi del corpo vmano; si supplicaua, che la Santa Sede con vguale benignità uolesse per adesso dispensare dall' obbligo di vsarlo a loro riguardo: massimamente che quella repugnanza proueniua solo da vn senso loro particolare im-

beuuto

beuuto col latte, e già passato quasi in natura; e per altro non ricusauano, ma accettauano; ma riueriuano, ma uoleuano tutte le istruzioni della Chiesa. Quest' era la sostanza di quella scrittura.

145 E non hà dubbio, che allora Sua Santità die' non poche mostre della sua alta clemenza, e dell' egregio suo zelo per la dilatazion della Fede tra le Nazioni. Ma essendoli poscia rappresentato da vn non sò chi; che quei Missionarj erano affatto indegni di esperimentare la benignità della Sede Apostolica, per essere disubbidienti, e uiolatori del Decreto del Signor Cardinal di Tournon, ben presto intorbidossi il sereno: e 'l Padre Brandolini si uedde costretto a stendere vn' altra breue scrittura, affin di purgare que' Missionarj dalla disubbidienza, che lor s' opponeua. Mostrò in essa, che quei Superiori aueuano a' Missionarj lor sudditi intimata l' osseruanza del Decreto, e quei Missionarj l' aueuano osseruato, e l' osseruauano, giusto l' Oracolo di uiua uoce di Clemente XI.; conchiudendo per vltimo, col supplicare, che posto ancora, che quegli, e questi fossero ueramente rei, e trasgressori degli statuti del Uisitatore Apostolico, si gastigassero pure seueramente; ma non per questo si serrassero le porte del Cielo a quelle pouere Genti, mentre non aueuano parte alcuna in cotal colpa, quando ui fosse. E perche allora,

lora, e sul principio dell' anno seguente 1726, più che mai si messe in dubbio quell' Oracolo di uiua uoce, lo stesso Padre Brandolini, affidato sul fedel testimonio della sua coscienza, propose, e uenne risolutamente a quel partito, ch' era già l' vnico per ischiarire quel fatto. Ciò fù, far supplicare Sua Beatitudine, acciocchè si degnasse d' interrogare, ed informarsi intorno ad esso dall' Eminentissimo Signor Cardinal Fabbroni, allora uiuo, e sano; a cui la Santità di Clemente XI., aueua prima immediatamente dato vn tal Oracolo.

146 E questa è l' vltima proua, per cui pensano i Ricorrenti, che si mostri la uerità del medesimo Oracolo. Uorrei sapere, che poteuan' essi per mezzo del loro Procuratore far di più, affin di trarre ogni dubbio? Non era quell' Oracolo passato per altri canali, che per quello del prenominato Cardinale, e poscia del Padre Gio: Uenanzio Bouchet, col quale ancora Clemente XI. s' era degnato di esprimersi, giusto il già detto. Al Padre, che l' aueua già sostenuto eziandio con giuramento, e che tuttauia il sostiene, non si uoleua dar credito. Altro dunque non rimaneua, che interrogare l' Eminentissimo Fabbroni; il quale interrogato era pronto a rispondere. E questo fù ciò, che propose, e per cui tanto instò il Padre Brandolini. Se bene nè anche in questo meritò d' essere esaudito.

to. E perche all' istesso Padre calse assai, che di questa sua istanza non se ne potesse mai dubitare, auanti di partir da Roma, procurò, che ne rimanesse autentico documento nell' Archiuio di quella Casa Professa della sua Religione. Consiste esso in due lettere; vna, ch' egli scrisse all' Eminentissimo Signor Cardinal Oliuieri sù questo particolare, per cui mezzo fe' supplicare Nostro Signore, a compiacersi d' interrogare il Signor Cardinal Fabbroni; l' altra tutta di pugno di Sua Eminenza in risposta, nella quale ragguaglia il successo di quella preghiera. Nè io posso dispensarmi dal trascriuerle quì fedelmente; sì perche il Lettore non possa mai dubitare del fatto; sì per i lumi maggiori, che da esse ricauerà al nostro intento. La lettera del Padre Brandolini al Signor Cardinale Oliuieri dice così.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore, Signore Pron: Colendissimo.

SArà ben ricordeuole Vostra Eminenza, come sul principio dell' anno 1726, essendo grauemente accusati i Missionarj della Compagnia di Giesù esistenti nel Madurey, Mayssur, e Carnate, presso la Santità di Nostro Signore felicemente Regnante, di auer finto, e sparso vn' Oracolo di uiua uoce della

S.M. di Clemente XI., intorno all' osseruanza del Decreto dell' Eminentissimo di Tournon; ebb' io l' onore, come Procuratore de' medesimi Missionarj, di ricorrere all' alto patrocinio di V. Eminenza, e supplicarla del suo fauore in vn fatto, che facilmente poteuasi liquidare. Proposi pertanto a V. Eminenza, che per chiarire, non esserfi finta da que' Missionarj vna menzogna sì nera; ma che ueramente la S. M. di Clemente XI. aueua dichiarato per Oracolo di uiua uoce, che la sua intenzione era, che si guardasse in tutto, e per tutto il Decreto del sopraddetto Cardinal di Tournon, a riserua di quelle cose, che i medesimi Missionarj della Compagnia di Giesù esistenti in quelle parti, auessero giudicate pregiudiciali alla maggior gloria di Dio, e al bene dell' anime; u' era vn mezzo assai sicuro; cioè l' interrogare sopra tal punto il Signor Cardinal Fabbroni, a cui Clemente XI. immediatamente aueua dato l' Oracolo. Esposi di più all' Eminenza Vostra, che io m' era già portato dallo stesso Eminentissimo a tal oggetto, e che egli aueua auuta la bontà di dirmi, che quando fosse stato interrogato sopra di ciò, aurebbe detto quello, ch' era passato sopra il detto Oracolo. E quindi mi feci animo a supplicare in oltre Vostra Eminenza, acciocchè si degnasse di porgere per mia parte, e per parte di tutti que' Missionarj accusati, vmilissime preghiere alla Santità di Nostro Signore, perche Sua Beatitudine si compiacesse d' interrogare il mentouato Eminentissimo Signor Cardinal Fabbroni, e così

in

in fine certificarsi, se noi ueramente erauamo quegl' infingitori, e bugiardi, che ci spacciauano. Sò che Vostra Eminenza parlò sopra questo affare al medesimo Signor Cardinal Fabbroni, da cui n' ebbe la stessa risposta: e sò ancora, che portò a Sua Santità le mie ossequiosissime instanze, e suppliche, quantunque non meritassero d' essere esaudite; dicendo Nostro Signore, che passati già più anni, da che Clemente XI. aueua dato quell' Oracolo di uiua uoce, il Signor Cardinal Fabbroni più non si ricorderebbe di ciò, che il Papa gli auesse detto. Or tuttauia continuandosi più che mai ad attaccare, anche colle stampe, la fede di que' Missionarj, col più intimo del mio rispetto imploro la rettitudine, e l' equità di V. Eminenza, perche rimanga chiaro, quanto da me si è operato per rischiarir questo fatto, e la maniera, che a tal fine proposi, che non ebbe effetto per cagione de' miei demeriti. Non diffido d' essere esaudito, e con tale speranza con profondissimo ossequio bacio la Sacra Porpora di Vostra Eminenza, e mi dichiaro, che sono, e sarò sempre. Di Vostra Eminenza. Roma. Dalla Casa Professa 12 Maggio 1728. V milissimo, deuotissimo, e obbligatissimo seruitore Broglia Antonio Brandolini della Compagnia di Giesù.

147 Ed ecco la risposta, che a quella lettera diede l' Eminentissimo Signor Cardinal Oliuieri.

Molto Reuerendo Padre.

IN *risposta al quesito, che Vostra Riuerenza mi fà con sua lettera in materia d' vn' Oracolo dato a uiua uoce dalla S. M. di Clemente XI., intorno all' osseruanza del Decreto del Cardinale di Tournon, deuo dirle; che sin dal tempo, che appresso il detto Pontefice trattauasi sopra quel Decreto, intesi essersi dalla Santità Sua communicato il suo sentimento al Signor Cardinal Fabbroni; che però io memore di ciò, parlai al suddetto Signor Cardinale, per intendere ciò, ch' egli sapesse intorno al detto Oracolo. Egli però altro non mi rispose; che quando fosse interrogato, aurebbe detto ciò, che sapeua; come appunto si spiegò con V. R. negli istessi termini, allorchè si portò per l' istesso fine a Sua Eminenza. Attesa pertanto la risposta data a V. R., et a me dal Signor Cardinal Fabbroni, in occasione di trouarmi ad vna vdienza di Sua Santità, e parlarmesi dalla Santità Sua sopra li riti del Madurè, con dirmi, che* Sacramentalia non sunt omittenda, *suggerij a Sua Santità, come opportuno mezzo per sapere qual fosse stato l' Oracolo di uiua uoce dato da Clemente XI., l' interrogarne il Signor Cardinale Fabbroni; giacchè interrogato aurebbe detto ciò, che sapeua. Sua Santità però mi rispose, che il Cardinale suddetto dopo tanto tempo non se ne ricorderebbe. Quanto poi a quella notizia, che mi hà fatto giugne-*

giugnere, aſſerendomi, che l' Oracolo di uiua uoce fù dato da Clemente XI. al Padre Venanzio Bouchet, uenuto in quel tempo in Roma in qualità di Procuratore de' Miſſionarj del Madurè, con eſſerſi dichiarato ſeco il Pontefice, d' eſſere ſua intenzione, che ſi oſſeruaſſe in tutto, e per tutto il Decreto del Cardinal di Tournon a riſerua di quelle coſe, che li medeſimi Miſſionarj della Compagnia di Gieſù eſiſtenti in quelle parti aueſſero giudicate pregiudiciali alla maggior gloria di Dio, e bene dell' anime: io in ciò dò piena fede all' aſſeritomi da V. R.; tanto più che di quanto ſi eſpreſſe Clemente XI. col Padre Bouchet, ella mi aſſicura auere il medeſimo Padre regiſtrata di propria mano diſtinta, e giuſta memoria, la quale tuttauia ſi conſerua in Archiuio della Compagnia. Ch' è quanto m' occorre di dirle ſopra queſto affare, e raccomandandomi alle ſue orazioni ſono Di V. R. Dalle Stanze di Monte Cauallo li 31 Maggio 1728 Affettionatiſ: per ſeruirla ſempre F. Cardinale Oliuieri.

148 E quì oſſerui già in primo luogo il Lettore, come l' Eminentiſſimo Signor Cardinal Oliuieri atteſta; che ſin da quando trattauaſi di queſto affare colla S. M. di Clemente XI., inteſe eſſerſi da Sua Beatitudine *comunicato il ſuo ſentimento*, intorno all' oſſeruanza del Decreto del Signor Cardinal di Tournon, all' Eminentiſſimo Fabbroni. Oſſerui in ſecondo luogo, come queſti replicatamente affermò, che interrogato circa cotal ſentimento Pontificio, aurebbe detto

detto ciò, che sapeua. Segno dunque manifesto, che in realtà Clemente XI. s' era espresso con Sua Eminenza. Altrimente il Signor Cardinal Fabbroni aurebbe subito senz' altro risposto, che intorno a questo particolare nulla sapeua. Osserui in terzo luogo, come posto tutto questo, non senza basteuole fondamento, il mentouato Signor Cardinale Oliuieri potè asserire, di dar piena fede a quello, che all' istesso proposito il Padre Brandolini gli aueua esposto. Fatte queste osseruazioni, dia il Lettore vn' altro passo più innanzi; e vnendo le medesime osseruazioni coll' altre proue, che si son recate di sopra, e persuadendosi fermamente, che 'l detto Padre, eziandio per altri Eminentissimi fe' supplicare Nostro Signore a degnarsi d' interrogare il Cardinal Fabbroni sopra quell' Oracolo di uiua uoce, decida poi, se con esse si dimostri abbastanza la uerità dell' istesso Oracolo, e si liberino que' Missionarj da ogni nota d' essere infingitori, e bugiardi.

149 Se non che la sourana benignità di Sua Beatitudine tornando di nuouo a dubitare; se ueramente nel caso, di cui trattauasi, secondo i principij del Dottore Angelico, douesse, e potesse concedere per quelle Missioni la desiderata dispensa, intorno al rito della sciliua; due Signori Cardinali d' alto sapere, e di zelo nulla minore per la conseruazione, e accrescimen-

to

to della Fede tra que' poueri Indiani, dopo auer fatte in uoce più rimostranze ossequiose a Sua Santità sopra l'affare, e porteli molte suppliche, in fine si risoluettero di rinnouargliele altresì per iscritto. Compilarono pertanto due bellissime, e dottissime scritture; nelle quali ristrignendosi quasi a' soli principij di San Tommaso, con essi feron palese, che Sua Beatitudine nel caso presente, non solo poteua, ma doueua ancora, almeno per adesso, a riguardo di quelle Missioni, dispensare in quella parte del Sagramentale, per cui si supplicaua. Il primo Eminentissimo presentolli la sua scrittura entrato di poco il mese di Febbrajo dell' anno 1726; l'altro sul fine di Settembre dell' anno stesso. E perche Sua Santità a' dì 18 del detto mese di Febbrajo del 1726, si degnò pure di esprimere per iscritto i suoi Oracoli intorno alla prima scrittura; il Cardinale Autore della medesima tornò parimente a porgerli vn' altra supplica, che finì colle seguenti parole: *Queste sono, Beatissimo Padre, le riflessioni della sua vmilissima Creatura il Cardinale N. N.; il quale auendo soddisfatto alla sua coscienza, non aurà più ardire d' inoltrarsi in simile materia; lasciando; che Iddio inspiri al cuore retto, e misericordioso di Vostra Santità sentimenti tali, che siano d' onor suo, e conducano que' poueri Popoli al lume della nostra Santa Fede, ch' è ciò, che vnicamente si desidera.*

150 Il Reuerendissimo Padre Commissario seppe

seppe molto bene di queste scritture, anzi le uedde; e nel Capo III. del suo *Esame*, e *Difesa*, num. 42, stupendosi di alcune cose, che da que' due Eminentissimi s' erano in quelle diuisate, così fauellò: „ *Stupisco, che alcuno s' auanzi non „ col lume della Donna Euangelica, che cercaua la „ Dramma della uerità, a far parlare questi India- „ ni, come Oratori alla Santa Sede, per la dispensa „ della saliua nel Battesimo; quando il fatto portato „ de' Procuratori, manifesta, che non la uogliano; „ ricusando sino l' istruzione, e disprezzando, chi „ la ripose tra i sacri riti: e stupirci ancora, che „ alcuno senza esame della uerità del fatto cercasse „ di persuadere, che in tal caso possa, ò debba la „ Santa Sede ò tollerarne l' errore, ò dispensarne l' „ vso.* Con quel primo *alcuno*, allude il Padre Commissario all' Eminentissimo, che fù Autore della seconda scrittura; e coll' altro *alcuno*, allude eziandio all' Eminentissimo, che fù Autore della prima; giacchè l' assunto d' ambedue, come già s' è detto, fù appunto; se nel caso nostro (ma uero, e non finto) secondo i principij di S. Tommaso, potesse, e douesse la Santa Sede dare quella dispensa. E mi si permetta pure d' osseruare, che nel leggere le scritture di questi due Signori Cardinali, molto si oscurò al Reuerendissimo Padre il lume della lucerna di quella Donna Euangelica, ò se non anche si estinse quasi del tutto. Altrimente come mai gli sarebbe

sarebbe auuenuta la disgrazia di non leggere interamente ciò, che iui s' era da loro scritto, e nella maniera, in cui s' era scritto, tutta appoggiata alla sposizione de' fatti sostenuta da' medesimi Procuratori; la quale quelle Eminenze aueuano molto bene ueduta, molto bene considerata, e ritrouata degna di fede, a cagione de' documenti autentici, che la fiancheggiano. Ma si è già dimostrato, che questo è stato vn infortunio troppo vniuersale, particolarmente nel riferirsi i fatti auanzati ne' loro libri dagli antidetti Procuratori. Ond' è forza di confessare, che il lume, a cui si sono letti, parimente ò non sia stato di quello della lucerna della lodata Donna Euangelica; ò s' è stato; che in cotal congiuntura si sia offuscato, e quasi spento.

151 Del resto a mio parere, in uece di que' stupori, e di quella taccia auanzata, d' auere que' due zelantissimi, e sauissimi Cardinali, in vna causa di tanto rilieuo, scritto come alla cieca, *senza esame della verità del fatto*; quanto meglio sarebbe stato, se si fosse risposto alle proue, sù cui fondarono quello, che da lor si seguì! Quanto meglio, che poscia si fossero anche sciolti gli argomenti presi da uarj testi, e dottrine di S. Tommaso; colle quali supposto quel fatto, mostrarono, che nel caso presente, e poteua, e doueua la Santa Sede dispensare nel rito della sciliua! E ueda vn poco il Lettore,

Ee come

come quell' Eminentissimo introdusse gl' Indiani a supplicarla? Premise in prima, che lo stato della quistione consisteua in questo: *Utrum Sancta Sedes potesse, e douesse concedere la dispensa nel rito della sciliua per i Popoli del Madurey, e Regni circonuicini.* Osseruò appresso, che vna tale dispensa si poteua considerare, e come domandata da' Missionarj, e come richiesta dagli stessi Maduresi: e finalmente, che si doueuano considerare i motiui, e le ragioni, che dagli vni, e dagli altri si adduceuano a tal oggetto. Posto ciò: *Ecco*, cominciò a dire Sua Eminenza, *i motiui, e le ragioni, che adducono i Maduresi per ottenere questa dispensa da V. Beatitudine, ed ecco con qual disposizione d' animo la domandano. Il fine* (dicon essi) *per cui porgiamo questa nostra vmil preghiera, non è ripugnanza ueruna di soggettarci all' obbedienza, et alla disciplina: uogliam essere sudditi obbedienti, e discepoli docilissimi; anzi desideriamo, e preghiamo d' essere ammaestrati, et istruiti di tutti li Misteri, e di tutte le uerità della nostra Fede, e nominamente di quelle, che uengon significate da questo istesso rito della saliua: abbiamo questo rito medesimo per buono, e santo; giacchè è stato istituito, e comandato dalla Santa Chiesa; la quale gouernata da Dio, sappiamo, che altro non può istituire, ed altro non può comandare, se non cose buone, e cose sante: ma a nostro riguardo è troppo grauoso. Noi altri Maduresi siam nati,*

e cre-

e cresciuti con quel medesimo abborrimento alla sci-liua, che naturalmente si hà (sia lecito di dirlo) *allo sterco vmano: troppo graue perciò sarebbe la uiolenza, che ci conuerrebbe di fare a noi medesimi, per farcene vngere le orecchie, e le narici. E quando ci riuscisse di uincere noi medesimi, non ci riuscirà mai d' euitare que' grauissimi pregiudizij, che per tal causa incorreressimo appresso la nostra Nazione. Noi saressimo subito degradati, et espunti dalle nostre* Caste: *uerressimo esclusi da ogni consorzio della gente nobile, et onorata, e saressimo tenuti in conto di uomini abbomineuoli, e quasi infami. Per esentarci da questi mali, e non per altro, chiediamo, e speriamo dalla pietà della Chiesa, e di V. Santità, la dispensa di questo rito. Sappiamo, che non è stato istituito da Giesù Cristo: sappiamo, che non è necessario alla salute: sappiamo, che non è in vso in tutte le parti della Cristianità: e sappiamo, che ne' primi santissimi secoli della Chiesa non ui era questa cerimonia. Quando li nostri Catechisti c' insegnarono, che il Cristiano deue osseruare non solamente li precetti di Dio, ma quelli di Santa Chiesa, ci assicurarono nell' istesso tempo, che la Santa Chiesa, come pia, e discreta Madre non esigge l' osseruanza de' suoi precetti, quando non possino da' suoi figliuoli osseruarsi senza graue incomodo, ò danno, ò pregiudizio. Troppo ingannati restaressimo, se ci uenisse ora negata la dispensa, che vmilmente chiediamo; e consideri la Santità Vostra, in qual cimento*

in tal caso uerrebbe costituita la debolezza di noi altri poueri Catecumeni, che siamo appena nouizij, e ancor Bambini nella Fede. Quando tale fusse la richiesta de' Maduresi, e tale fusse realmente la disposizione dell' animo loro; ben uede, Beatissimo Padre, che in tal caso cessarebbero affato, ò in gran parte le difficultà promosse, e considerate nelle precedenti obiezzioni, et in quella dottissima di Vostra Santità, uedendosi chiaramente, che la richiesta de' Maduresi, considerata nel suo vnico uero lume, non conterrebbe nè mancamento di obbedienza, ò di rispetto, nè rifiuto delle instruzioni di Santa Chiesa, nè capriccio irragioneuole, nè uerun' altra rea qualità, per cui possa essere meritamente ributtata. Ora, Beatissimo Padre, tale appunto è, nè altra può essere la disposizione di que' Maduresi, per i quali si domanda la dispensa; poichè questi soli sarebbero ammessi al sacro Fonte, e non già quelli, che disprezzassero le leggi, e rifiutassero le istruzioni di Santa Chiesa. Sin quì quel sauissimo Cardinale.

152 Ma rimettiamoci già in cammino. Presentatesi a Sua Santità quelle scritture; dal mese di Ottobre di quell' anno 1726, fino al seguente Ottobre del 1727, non si parlò più, almanco palesemente, di quella quistione della scilitua, e molto meno degli altri riti controuersi di quelle Missioni: quantunque il Reuerendissimo Padre Commissario, per quanto si disse, non lasciasse di faticare, per finire il secondo suo libro.

bro. Portò poi il caso , che uerso il mentouato mese di Ottobre del 1727 giunti a Roma dell' Indie Orientali certi Missionarj Religiosi , fossero da vna certa persona interrogati , se ueramente gl' Indiani auessero in orrore sì grande lo sputo, e lo credessero vna materia immundissima al pari degli escrementi del corpo vmano. Risposer' essi senza punto esitare , francamente che nò : anzi che i Religiosi dell' Ordine loro in quelle parti battezzauano migliaja di persone ; vsando sempre la sciliua. Nel che certamente si allontanarono molto dal uero ; mentre di quel fatto non se ne potrà mai dubitare prudentemente ; e niuno di quell' Ordine Religioso , ò di qualunque altro ancora , a riserua de' Giesuiti , fù mai Missionario in que' Regni , de' quali parliamo. Conciossiacosache , quantunque quei Religiosi abbiano vna Residenza nel Malauar ; nondimeno il Malauar in realtà è vn Paese distinto , e differente dal Madurey , Mayssur , e Carnate , com' è la Francia dall' Italia ; ed in quella lor Residenza attendono sibbene alla cultura de' Cristiani già fatti , ma non a ridurre alla Fede nuoui , e sempre nuoui Idolatri. Del resto se ueramente gl' Indiani , ed anche i Popoli del Malauar abbiano , ò nò , in orrore lo sputo , l' abbiamo già vdito eziandio dal M. R. Padre Fra Vincenzo Maria Carmelitano Scalzo.

153 Trattanto riferitasi casualmente quella risposta

risposta dall' antidetta persona a Nostro Signore ; più non ci uolle a farlo risoluere saggiamente, che si douesse negare la richiesta dispensa, e insieme proibire gli altri riti controuersi; confermando il Decreto, che intorno ad essi aueua fatto la ch. m. del Signor Cardinal di Tournon. A tal effetto uolle, che si spedisse vna lettera, *ad modum Brevis*, diretta a que' Uescoui, e Missionarj: e poiche l' Eminentissimo Oliuieri, come di sopra abbiam detto, aueua dimostrata qualche difficultà in quest' affare, Sua Beatitudine addossò lo stenderla a Monsignor Maiella Arciuescouo di Emessa, e Segretario delle lettere Latine *ad Principes*. Il Breue fù segnato a' dì 12 di Dicembre del 1727; e fù del tenore seguente.

Venerabilibus Fratribus, ac dilectis filijs, Episcopis, & Apostolicis Missionarijs in Regnis Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi.

BENEDICTUS XIII.

Venerabiles Fratres, ac dilecti filij salutem &c.

154 AD aures nostras pervenit vocationem Gentium, Ecclesiæque incremen-

crementa propter subortas inter Operarios Euangelicæ messis controversias, magnis isthic difficultatibus laborare. Quæ quidem eò graviorem nobis dolorem attulerunt, quò remedia aliàs salubriter adhibita, diutiùs à nonnullis repudiata intelleximus. Jam enim per bo. mem. Caro. Thomam Patriarcham tunc Antiochenum, cum potestate Legati de latere Apostolicum Visitatorem, deinde hujus S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalem, pleraque ad gliscentes lites componendas, explicandasque difficultates sapienter præscripta fuerant, Decreto condito Puducherij in sacrâ Visitatione Apostolicâ die 23 mensis Junij anni 1704, die verò octava Julij ejusdem anni promulgato. Partibus autem nondum acquiescentibus, ac de mente fel. Recor. Clementis XI. Prædecessoris nostri diversa opinantibus, & evulgantibus, idem Prædecessor noster datis ad venerabilem Fratrem Episcopum Meliaporensem litteris 17 mensis Septembris anni 1712 suam de servandis Decretis mentem opportunè declaravit. Ut igitur nostræ quoque sollicitudinis partes ad controversias avertendas, & salutem gentium concordibus studijs faciliùs à vobis procurandam, adhibeamus, præsertim ne quis ex silentio nostro detractum aliquid esse suspicetur mandatis, & declarationibus antedictis; Decreta ejusdem Patriarchæ Antiocheni nostrâ etiam authoritate confirmamus ad tenorem, & formam Litte-

Litterarum laudati Antecessoris nostri, memoratis litteris ad Episcopum Meliaporensem, in omnibus inhærentes, mentemque nostram eamdem prorsus esse declarantes, quæ ejusdem Antecessoris nostri fuerat, in confirmandis, ac tuendis Patriarchalibus Decretis, quorum obedientiam, & observantiam similiter requirimus, & mandamus. Vestrum erit, ut mandata per Antecessorem nostrum, & per nos ipsos tenore præsentium confirmata, impigrè, & obsequenter facientes; opus Dei, quod tantâ cum animi alacritate suscepistis, ritè, unanimiter, studiosèque perficiatis; ac vobis, venerabiles Fratres, dilecti filij, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Petrum, die 12 Decembris 1727; Pontificatus nostri anno quarto.

Carolus Archiepiscopus Emissenus.

155 Così spiegata l'alta sua, e sourana uolontà, ingiunse poscia Sua Beatitudine a Monsignor Ruspoli Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda; che senza dimora, e per la uia, che auesse creduta più opportuna, e sicura, rimettesse questo Breue all'Indie, e lo facesse arriuare alle mani di que' Uescoui. E non hà dubbio, che in questa risoluzione vsò pur molto della sua grande clemenza uerso quelle desolate Missioni: conciossiacosa che lasciò l'

affare

affare in quello ſtato, in cui l' aueua poſto la S. M. di Clemente XI. in quella ſua prouuiſionale determinazione, che riferimmo a ſuo luogo; e maſſimamente circa la clauſula de' Parreas, ch' era ſtata riſeruata ad vn eſame particolare, e prima *ad tempus* ſoſpeſa dallo ſteſſo Signor Cardinal di Tournon. E con gran ragione; mentre oſſeruandoſi eſſa ſola, non poteuano più ſuſſiſtere quelle Miſſioni; ond' è, che il medeſimo Legato Apoſtolico in quella ſua lettera, già tante uolte menzionata, ſcritta alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio, candidamente confeſsò, che dal guardarſi, ne poteua prouenire alle dette Miſſioni gran *rouina*, *ſcompiglio*, *e pericolo*: e aggiunſe, che sì queſto rifleſſo, come quello dell' autorità del Concilio di Diamper, che appoggiaua la pratica differente tenutaſi fino a quel tempo da que' Ueſcoui, e Miſſionarj, l' aueuano indotto a fare vna tal ſoſpenſione.

156 La diſgrazia fù, che poco ſi potè godere di queſta clementiſſima condiſcendenza, e benigno inchinamento di Sua Santità in fauore delle predette Miſſioni: conciofſiacoſache per mancanza di occaſione opportuna, non eſſendoſi così toſto potuto ſpedire il Breue da Roma, affin di farlo imbarcare uerſo l' Indie, nel meſe di Gennajo di queſt' anno 1728, ſi mandò poſcia a mutare in alcune coſe, ed aggiugneruì l' articolo riſeruato de' *Parreas*; ritenuta però la

prima data de' 12 di Dicembre del 1727. La foggia, con cui si mutò, e si accrebbe, fù, come segue; che quì mi piace di riferirla interamente, e così conchiudere la narratiua dei successi di questa causa, ommessi in sì gran parte dal Reuerendissimo Padre Commissario. Benche per altro ei non dissimulasse già la notizia di questo nuouo Breue, che anzi lo prefisse al suo libro dell' *Esame*, e *Difesa*. Dice dunque in esso così Sua Santità.

Venerabilibus Fratribus, ac dilectis filijs, Episcopis, & Apostolicis Missionarijs, in Regnis Indiarum Orientalium Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi.

BENEDICTUS XIII.

Venerabiles Fratres, ac dilecti filij salutem, & Apostolicam Benedictionem.

AD aures nostras pervenit, vocationem gentium, Ecclesiæque incrementa, propter subortas inter Operarios Euangelicæ messis controversias, magnis isthic difficultatibus laborare. Quæ quidem eò graviorem nobis dolorem attulerunt, quò remedia aliàs salubriter adhibita, diutiùs

diutiùs à nonnullis repudiari intelleximus. Jam enim per bo. mem. Caro. Thomam Patriarcham tunc Antiochenum, cum potestate Legati de latere Apostolicum Visitatorem, deinde hujus S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalem, pleraque ad gliscentes lites componendas, explicandasque difficultates sapienter præscripta fuerant: Decreto condito Puducherij in sacrâ Visitatione Apostolicâ die 23 mensis Junij anni 1704; die verò octavâ Julij ejusdem anni promulgato. Partibus autem nondum acquiescentibus, ac de mente fel. record. Clementis XI. Prædecessoris nostri diversa opinantibus, & evulgantibus, idem Prædecessor noster datis ad venerabilem Fratrem Episcopum Meliaporensem litteris 17 mensis Septembris anni 1712, suam de servandis Decretis mentem opportunè declaravit. Ut igitur nostræ quoque sollicitudinis partes ad controversias avertendas, & salutem gentium concordibus studijs faciliùs à vobis procurandam, adhibeamus; præsertim ne quis ex silentio nostro detractum aliquid esse suspicetur mandatis, & declarationibus antedictis; laudati Antecessoris nostri vestigijs inhærentes, Decreta ejusdem Patriarchæ Antiocheni, nostra etiam authoritate confirmamus; eorumque observantiam similiter mandamus, & requirimus. Decretum quoque de Sacramentis administrandis moribundis hominibus infimæ conditionis, quos *Parreas* appellant, ulteriori dilatio-

ne remotâ, pariter servari, & impleri præcipimus. Vestrum autem erit, ut mandata per Antecessorem nostrum, & per nos ipsos Apostolicâ authoritate, tenore præsentium in omnibus confirmata, impigrè, & obsequenter facientes, opus Dei, quod tantâ cum animi alacritate suscepistis, ritè, unanimiter, studiosèque perficiatis. Ac vobis, venerabiles Fratres, dilecti filij, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ, apud S. Petrum, die 12 Decembris 1727; Pontificatus nostri anno quarto.

Carolus Archiep. Emissenus.

CAPO VIII.

Se sussista ciò, che si dice nel libro dell' Esame, *e* Difesa *contro il ricorso fatto dai Vescovi dell' Indie, e dai Missionarj alla Santa Sede; dappoiche il Signor Cardinal di Tournon ebbe intimato il suo Decreto: e parimente se sussista ciò, che si dice contro le suppliche, che si presentarono, e contro i riti in generale. E si disamina ancor qualche cosa, che s' avanzò nel libro delle* Ragioni proposte, ed esaminate.

157 NON è facile a ridirsi, quanto il Reverendissimo Padre Commissario

sario nel suo libro dell' *Esame*, e *Difesa*, ad ora ad ora si scagli contro i Vescoui dell' Indie, e i Missionarj; accusandoli, e riprendendoli agrissimamente, perche dopo essersi intimato dal Signor Cardinal di Tournon il suo Decreto, sieno ricorsi alla Santa Sede, per ottenerne qualche mitigazione. Pretende egli, che doueuano subito sottomettersi pienamente; e con vn profondo rispetto accettarlo, e riuerirlo qual' alto dettato dello Spirito Santo, e qual Diuina panacea uenuta dal Cielo, per rimedio uniuersale di que' morbi ò di sagrileghe superstizioni, ò di costumi peruersi, ò di enorme sregolatezza nella disciplina Ecclesiastica, sotto cui languiuano a morte quelle Missioni. Non sarà fuor di proposito il quì riferire qualcuna dell' espressioni, che auanzò sù questo particolare, sì contro i detti Prelati, come contro i due Procuratori de' Ricorrenti, i PP. Laynez, e Brandolini. E passando sotto silenzio quell' appuntar, che fà di continuo questi due Padri, perche abbiano *riuoltata la penna contro il Decreto*, e contro il Uisitatore Apostolico, e non facciano mai fine di *lamentarsi ingiustamente*, *di criticare*, *di censurare*, *di accusare* e quello, e questo: al num. 9. parlando dell' Arciuescouo di Goa, e Primate dell' Indie dice, che „ *pretese abbattere*, *ed annullare* „ *l' autorità del Legato*, *e Uisitatore Apostolico*; e sul fine del num. 25, che „ *quando il detto Arci-*
„ *uescouo*

„ *uescouo hà difeso le suddette consuetudini* (cioe i
„ riti controuersi) *con abbattere il Decreto del Vi-*
„ *sitatore Apostolico, e strapazzare la giurisdizio-*
„ *ne, ed autorità del Papa nel suo Legato, si loda,*
„ *e si produce* (da i Ricorrenti) *come testimonio*
„ *maggiore d' ogni eccezione.* Indi al susseguente
num. 26 fauellando già non solo di quell' Arci-
uescouo, ma ancora dell' Arciuescouo di Cranganor, e Uescouo di Mailaipur, e del loro ricorso, e degli attestati, che mandarono alla Santa Sede, afferma, che „ *di questi attestati dourà*
„ *farsi poco conto, non trattandosi quì di spauenti,*
„ *ò di minacce, ma del lecito, che si permette, ò dell'*
„ *illecito, che si condanna nel mentouato Decreto.*
„ *Sarebbe pure tornato meglio* (aggiugne di più)
„ *prima di auanzarsi a riprouare vn Decreto d' vn*
„ *Visitatore, e Legato Apostolico, consultare le ope-*
„ *re del Padre Giuseppe a Costa della Compagnia di*
„ *Giesù . . . . . . aurebbero ben presto conosciuto,*
„ *che il pericolo maggiore è contrastarlo; perche può*
„ *altresì pericolare la uerità, e la Fede.* Così il P.
Commissario parlando de' Uescoui dell' Indie.

158 Parlando poi de' Missionarj, dopo auer premesso al num. 7, che *il primo fiero incontro, ch' ebbe il Decreto nell' Indie, fù da' medesimi Missionarj, che non solo se ne dolsero agramente, ma di più apertamente lo impugnarono*; al num. 11 prende a dire; che il Padre Laynez nel suo libro *lo chiama uulneratiuo usque ad internecionem di quelle*
Sante

Sante Missioni: al num. 25, che sembra cosa insoffribile, che lo stesso Padre Laynez *abbia ad esclamare con tanta libertà; che il Decreto di Monsignor di Tournon è contrario alla Legge Diuina, e naturale, atto solamente a promuouere sedizioni, persecuzioni, e stragi; e che però sarebbe peccato mortale l' osseruarlo, e l' vbbidirlo*; al num. 27 con espressioni anche più forti, e più enfatiche. „ *Ora* „ *che si aurebbe a dire, se alcuno* (i Ricorrenti) „ *giugnesse a pretendere; che tutte queste regole* (del „ mentouato Padre Giuseppe da Costa) *si ammi-* „ *entino nelle Missioni dell' Indie Orientali* . . . . . „ *nè alcuno benche Uisitatore Apostolico, benche mu-* „ *nito di Pontificia autorità, come Legato a latere,* „ *ardisca di proibire vn' atto idolatrico, vna paten-* „ *te superstizione, vna barbara, ed inumana consue-* „ *tudine, ed vn costume affatto irragioneuole, e bru-* „ *tale. Anzi si combattesse, e si esclamasse per ti-* „ *rare la* SANTA SEDE, E L' AUTORITA' „ PONTIFICIA, AD APPROUAR TUT- „ TO, O' CON POSITIUA PERMISSIO- „ NE, O' COL MANTO DI MODERA- „ ZIONE, E DISPENSA. Al num. 116: *Ma* „ *se tutte queste leggi, costumi, e consuetudini sono* „ *condannate dalla Ragione, combattute dal Uange-* „ *lo, ... perche si accusa il Decreto, come di-* „ *struttore delle Missioni; e si* BESTEMMIA *l'* „ *Autore* (il Cardinal di Tournon) *come delin-* „ *quente contro le leggi d' vn Paese Idolatra, e come*

sturba-

„*sturbattore di riti ò innocenti, ò indifferenti?* At
„enim ODIO dignus est, quod ex Orbe Reli-
„gionem expulit, quod ad Deorum cultum
„prohibuit *accedere?* E finalmente nel termina-
re del libro, num. 170, parlando in generale di
tutti sì Vescoui, come Missionarj conchiude in
questa guisa: „*Non voglio ripetere i disprezzi*,
„*le opposizioni, e le disconuenienze* uomitategli
„*contro* (il Decreto) *perche si sono insino a quì*
„*palesate, e sconfitte. Più uolte s' è detto, che la*
„*dignità, e l' autorità, il zelo, il ministerio del*
„*Visitatore Apostolico esigeua dalle Missioni India-*
„*ne riuerenza, rispetto, ed vbbidienza. Il Concilio*
„*di Trento ne incarica l' osseruanza per tutto ciò,*
„*che si comanda; e frena le opposizioni di querele,*
„*ò* di appellazione *anche alla Santa Sede, perche*
„*intende che si vbbidisca.*

159 Questo piccolo saggio del fauellare del
Padre Commissario intorno a questo ricorso de'
Vescoui, e de' Missionarj alla Santa Sede; cre-
do, se non erro, che basti all' intento; e che
possa far conoscere chiaramente, quanto di mal
grado il soffra. E non hà dubbio, che vn tal
trasporto del suo zelo, almeno del tutto, non
sarebbe fuor di ragione; se ueramente si fosse
compiuta quella speranza, che concepì egli, e
fe' concepire a' Lettori al num. 30; cioè che nel
suo *Esame*, e *Difesa* aurebbe fatto comparire
cotal ricorso *ingiusto, ed intollerabile*. Ma grazie
al

al Cielo, che per questa volta gli è andata fallita. Nè per chiarirsi di questo, anche con euidenza, io rimetto già chi degnerassi leggere questi fogli alla 2. parte di questa Risposta, oue si tratterà di proposito della materia: nò. Lo supplico solo a considerare con qualche attenzione ciò, che insino ad ora s' è diuisato in questa prima parte; e poscia riflettere ad un riscontro, a cui fra poco uerremo. Del resto io non sò, se questa forse sia la prima volta; in cui il richiamarsi vno d' vn Giudice inferiore, e subordinato, e ricorrere ad vn' altro maggiore, anzi al supremo di tutti, ch' è 'l Papa; sia stato battezzato per vn uoler *abbattere, atterrare, ed annullare la giurisdizione di quello; e strapazzare, spauentare, e minacciare la sourana autorità di questo.* Nè meno intendo, che l' appellare anche da vn Uisitatore Apostolico fornito della podestà di Legato *à latere*, e supplicare il Pontefice a compiacersi di mitigare i di lui statuti; adducendone perciò con termini douerosi i motiui, *sia vn riuoltare la penna contro lo stesso Uisitatore Apostolico, sia vn accusarlo, vn criticarlo, vn censurarlo, vn uomitargli contro disconuenienze, vn bestemmiarlo; e quel ch' è più, sia vn uoler tirare la Santa Sede ad approuar tutto*, e mettere in pericolo la *uerità*, e la *Fede*. Se così fosse, ò se così è; e perche dunque, affin di ovviare questi grauissimi disordini, non si cancellano, e non si

spegnono affatto dal diritto Ciuile, e Canonico, quelle sauissime, e discretissime disposizioni, che nel titolo *de Appellationibus* si stabilirono? Ed in modo speciale, perche non si cassa quella legge, che sarebbe quasi l'origine di sì gran male: *In maioribus, & minoribus negotijs appellandi facultas est. Nec enim Judicem oportet injuriam sibi fieri existimare, eò quòd litigator ad provocationis auxilium convolavit.* (L. 20, C. de Appellat.)

160 Ma forse que' Uescoui, e que' Missionarj nel ricorso fatto auranno ecceduto i termini di quel rispetto, che doueuasi al Commissario Apostolico? Sia così: Che rilieua questo al nostro intento precipuo? In tal caso dunque il modo tenuto nel ricorrere alla Santa Sede sarebbe degno di riprensione, e di biasimo; non già assolutamente il ricorso; del quale, anche così, non si potrebbero mai uerificare quelle note sì strane, ed aliene dal uero, che gli si danno. Ma nè anco nella maniera hanno ecceduto i detti Uescoui, e Missionarj. Conciossiacosa che infine, che hanno mai eglino detto nel supplicare il Pontefice? Gli hanno sinceramente esposto, parlando in prima de' Uescoui (come pur doueuano in coscienza per obbligo del loro impiego, e come pur troppo era stato, ed era così) gli hanno, dico, sinceramente esposto, che Monsignor di Tournon nel formare il suo Decreto, niun caso aueua fatto di loro; nè gli aueua uoluto

luto interrogare, nè vdire, quantunque le Misſioni, a cui lo indirizzaua, apparteneſſero a loro, e foſſero ſtate dalla Sede Apoſtolica immediatamente commeſſe alla lor cura: che Monſignor giunto colà, nuouo, e niente pratico di que' Paeſi, pure aueua preſe le informazioni al fine, che meditaua, ò dagli Europei, ò dagli Indiani, che dimorauano nelle ſpiagge marittime, che nulla, ò poco ſapeuano delle conſuetudini di quelle Genti, che ſoggiornano infra Terra: che perciò in molte coſe gli aueuano eſpoſto il falſo, e ſopra tal falſo aueua egli fondato i ſuoi ſtatuti: che ſenza mitigarſi in parte, ſi ſarebbero omninamente perdute quelle per altro fiorentiſſime Criſtianità, ſoggette affatto alla tirannia di Principi Infedeli, che di continuo le perſeguitauano: e finalmente, che nè meno le medeſime Podeſtà Idolatre aurebbero permeſſa mai a' Criſtiani l' oſſeruanza del prefato Decreto in più articoli, perche l' aurebbero creduto diſtruttiuo della loro politica, e delle lor Leggi Municipali, e Ciuili. Si leggano pur bene le lettere, che contengono il ricorſo, e le rimoſtranze oſſequioſe al Papa di que' Veſcoui, ſtampate prima dal P. Laynez, e poſcia dal Padre Brandolini nel Sommario della ſua Giuſtificazione, num. VII, VIII, e IX; e ſi ſcorgerà che in queſta, e non in altra maniera hanno eglino fauellato. E di chi ragiona in cotal foggia, e gi-

 uſto

usto il suo douere informa il Papa di ciò, che passa, ed è passato in realtà, potrà mai dirsi, che sormonti i termini del rispetto, uomiti disconuenienze, bestemmi, e strapazzi l' autorità Pontificia nel suo Legato! In simil modo a proporzione hanno pure parlato que' Missionarj per mezzo de' loro Procuratori, ed hanno porte le loro preghiere alla Santa Sede, e non si trouerà, che il loro linguaggio sia stato altro da quello. In che dunque hanno ecceduto il modo nella riuerenza douuta a Monsignor Patriarca? In vn affare di questa sorte vn tal fauellare può dirsi, che sia vn *accusarlo*, *vn criticarlo*, *vn censurarlo*, vn esclamare con troppo di libertà?

161 Nè per ventura si lasci abbagliare il Lettore da quelle formole, che si sono addotte di sopra, citando il Reuerendissimo Padre, perche debb' essere già persuaso, che son' esse le consuete eleganze dello stile; di cui quanto ne uada fresco, fiorito, e uerde il libro dell' *Esame*, e *Difesa*, s' è già ueduto ne' passati Capitoli; e si uedrà anche più innanzi. E uaglia il uero: il primo fiero incontro, ch' ebbe il Decreto nell' Indie da' Missionarj, i quali non solo se *ne dolsero agremente, ma di più apertamente lo impugnarono*, che fù mai? L' abbiamo esposto di sopra al num. 97, citando l' istesso Uisitatore Apostolico nella sua lettera a Monsignor Assessore del Santo Vfizio già menzionata più uolte, la quale

quale pure in proua del suo assunto, recita il medesimo Padre Commissario: *I PP. della Compagnia*, sono parole di Monsignor di Tournon, *che sin' ora pareuano soddisfatti della mia buona uolontà, oggi dopo auergli conceduti tutti i miei arbitrij, li uedo apertamente dichiarati contro l' incluso Decreto.* Sicchè questo *primo fiero incontro, quell' agramente dolersi*, altro non fù, se non proporre, *dopo ottenutane la licenza*, le difficultà, che occorreuano nell' osseruare il predetto Decreto. *Quell' uulneratiuo poi, usque ad internecionem delle Sante Missioni; quell' esclamarsi con tanta libertà dal Padre Laynez, essere il Decreto del Cardinal di Tournon contrario alla legge Diuina, e naturale; e che sarebbe peccato mortale l' osseruarlo, e l' vbbidirlo*; sà in fine il Lettore ciò, che è? Eccolo alla pag. 569 del libro del medesimo Padre Laynez: *Addo*, dic' egli, *jussa pleraque ab Illustrissimo Visitatore posita, talis esse naturæ, ut maximis conscientiæ perplexitatibus locum præbitura essent; eo quod si ex unâ parte urget Illustrissimi Patriarchæ authoritas, quam veneramur; ex aliâ parte non minus urget lex naturalis, & Divina, quæ postulat; ne sine necessitate ponatur obex Infidelium conversioni, ne sine causâ accersatur Ecclesiæ persecutio, totque animarum strages. Istud, istud est, Sanctissime Pater, quod altissimum pectoribus nostris vulnus inflixit, quod nos tantas in angustias conjecit; cum dubitatum est, an deferendæ essent illæ Missio-*

Missiones, an Decretum promulgando, prorsus perdendæ, an expectandum, dum Sancta Sedes de vero rerum statu certior facta, ultimò statueret. Così Monsignor Laynez al luogo citato, sul finir del suo libro. E ciò non ostante, auanti al principiar le sue suppliche: *Timidus equidem, Sanctissime Pater*, disse alla pag. 128, *ad hoc negotium apud Sanctitatem Vestram tractandum accedo, non bonitati causæ diffisus, sed veluti obrutus pondere authoritatis Illustrissimi Patriarchæ Antiocheni. Scio quantam existimationem habeat Sanctitas Vestra de ipsius eruditione, & sapientiâ: insignem Visitatoris Apostolici cum facultate Legati de latere conjunctam authoritatem revereor. Verùm, Sanctissime Pater, animos parumper resumo, cum cogito, non tam me, quàm Illustrissimos Indiæ Præsules, qui, & ipsi magnâ tum dignitate, tum authoritate fulgent, causam hanc apud Sanctitatem Vestram agere.* E alla seguente pag. 129: *Cæterum illud Sanctitati Vestræ spondeo, me totum hoc negotium ita expositurum, ut nulla in re discedam à summâ reverentiâ, quæ Illustrissimo Patriarchæ debetur. Verùm illud à Sanctitate Vestrâ posco supplex; ut mihi crimini non vertatur, si ea liberè retulero, quæ ad causam necessaria fuerint; si in aliquibus hujus supplicis libelli locis* dicam invitus, *Illustrissimum Patriarcham non eo inquisivisse modo, quò inquirendum videbatur, si assignavero quid defuerit; si rationes aliquas ejus statutis opposuero; si de illis apertè conquerar, quæ paulò*

paulò sanè duriùs in Neophytos , & Missionarios scripsit. Hæc nisi judicarem mihi à Sanctitate Vestra concedi , cederem equidem &c. Io non uedo, con che termini più douerosi potesse parlare il Padre Laynez, e chiedere vmilmente vna anticipata licenza di potere esporre il uero stato delle cose.

162 Non si nega però , che trattando egli prima della clausola dei menstrui; in cui il Commissario Apostolico comanda ancora, che i Missionarj, *& Puellas , & Genitores moneant , quàm dissona sit virginei pudoris legibus hujusmodi obscæna consuetudo , quæ à Gentilium impudentiâ videtur inducta ; ita ut labefactata puellarum verecundiâ, eas effrenatè ad libidinem provocare audeant* : non abbia detto alla pag. 426; che i predetti Missionarj non poteuano far quell' avviso senza peccato : *Consuetudinem illam esse inhonestam Missionarij sine peccato monere nequeunt.* Poscia fauellando dell' articolo dei *Parreas* ; in cui si prescriue, che dentro le case si conferiscano agli ammalati di questa *Casta* i Sagramenti ; alla pag. 464 non abbia parimente affermato ; che se il senso dell' articolo sia ; che *etiam scientibus Ethnicis, etiam quando est justus timendi locus, ne ad Gentilium notitiam deveniat* ; tanto, e tanto sieno obbligati i Missionarj ad amministrare a' suddetti *Parreas* dentro le loro case i Sagramenti , quegli non pensassero, che in tal ipotesi ciò non si potesse

potesse fare senza peccato mortale. Non si nega, dico, che tutto questo non abbia asserito il Padre Laynez. Ma in uero ciò non è mica esclamare con libertà, che *sia peccato mortale* l' osseruare, ed vbbidire il Decreto del Cardinal di Tournon. Nò, non lo è. E' rappresentare, ed informare, come si doueua, la Santa Sede dello scrupolo di peccato, che occorreua in coscienza, circa il guardare vna parte d' vno degli articoli del Decreto, e circa l' osseruare vn' altro articolo del medesimo; quando tra il doppio senso, che poteua fare, si prendesse determinatamente in vno.

163 E uagliami sempre la uerità, infinattantoche Monsignor di Tournon precisamente proibisse quel rito, che si costuma fare nell' Indie in occasione del primo menstruo d' vna sposa nouella; uia, lo proibisse pure, se giudicaua di douer così fare. Era Uisitatore Apostolico di tutte quelle Missioni, ed aueua l' autorità di Legato à latere. Ma uoler di più, che que' Missionarj dicessero, avvisassero, e predicassero non meno a quelle Zittelle Cristiane, che ai lor Genitori; che un tal rito era osceno, e dissonante dalla uerecondia d' vna Vergine, constando ad essi Missionarj il contrario, e di sicuro; come mai poteuano in questa parte vbbidirgli senza peccato? Può forse vno andar contro la mente propria? Può forse dir seriamente, ed affermare,

mare, che una cosa è così, quando sà di certo che non è così? Que' Missionarj hanno una morale certezza, che quel rito, come si pratica da que' Fedeli, non è osceno: sanno di più, che onestamente si celebra eziandio da' Gentili, a riserba di alcuni della Tribù de' Brâmmâni. E quello che è più notabile, sanno, e più che sanno, che questa cerimonia colà nè da' Fedeli, nè dagl' Infedeli si celebra mai nel primo menstruo d' una Zittella nello stato verginale, ma bensì solo nel primo menstruo d' una sposa novella. E tanto, e tanto hanno da asserire, ch' ella è dissonante dalla verecondia, che debbe professar' *una Vergine*? Poi quand' anche la veracità non si opponesse all' ubbidienza di questa parte dello statuto di Monsignor di Tournon, che frutto mai ne verrebbe da tal avviso? Forse non altro, se non fare apprender malizia, dove niuna se ne apprendeva, e con poca speranza di profittare; avvegnachè il farsi, ò non farsi quella festa, dipenda sovente da' parenti Gentili, al cui dominio stanno non di rado soggette le Zittelle Cristiane. E con prudente pericolo di far del male, e quasi senza speranza di ottenere il fine, che si pretende, è giusto che si operi? In simil modo parlando dell' articolo de' *Parreas*, preso nel senso esposto, ascolti il Lettore ciò, che dice il Padre Laynez a quel num. 464; e al seguente: *Sed videt nunc, Sanctitas*

Vestra, sono sue parole, *qualis sit hujus praecepti natura; talis profectò, ut ei sine peccato lethali obtemperari nequeat, Christianorum omnium: tùm Nobilium, tùm Ignobilium fortunas, vitam; salutem, Religionemque totam* evidenti periculo exponendo sine necessitate: *nam si qua necessitas foret, ea certè praecipua esset, ut infirmi expiarentur Penitentiae Sacramento; quod ostendi illis ipsis aliter ministrari, quin de suo incommodo Parreae conquerantur.* E in fatti, che vuol dire, che lo stesso Commissario Apostolico, *rè meliùs consideratâ*, come di sopra abbiam riferito più volte, sospese poscia *ad tempus* l' osservanza di questo suo statuto, e ne scrisse nei termini, che pure abbiam veduto, alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio? Sicchè il Padre Laynez in questo particolare, ò non hà mai affermato ciò, che dal Reverendissimo Oppositore se gli attribuisce; ò in quello, che hà asserito, non si è allontanato dal vero, e dal rispetto dovuto a Monsignor di Tournon; ed hà sostenuto due articoli, che supposto il fatto, saran sempre innegabili da chi non voglia cozzare co' principij certissimi della più sana Teologia.

164 Nè anche si lasci muovere il Lettore da quello, che dell' Arcivescovo di Goa và soggiugnendo al cit. num. 9 il Padre Commissario. Confesso il vero, che non intendo, come mai ivi si favelli in quella foggia. Protesta quel Prelato,

lato, Primate dell' Indie, nella sua lettera da noi addotta sovente, in cui dà ragione al Papa dell' operato da se intorno al Decreto di Monsignor di Tournon; protesta, dico, di non sapere fin dove, e a che si stendessero le di lui facoltà: conciossiacosache non avesse voluto pubblicar le sue Bolle: *Nesciens etiam hujus Prælati authoritatem: noluit enim Bullas publicare. Hoc autem S. Mater Ecclesia suis Delegatis prohibet; eis præcipiens non solùm Bullas promulgare, imò ad instantiam illas in scriptis ostendere, & præbere.* Il medesimo torna a replicare in un editto, che poco dopo all' avere scritta quella lettera, die' fuori in Goa: nel quale u' erano le seguenti parole, in quel num. 9 riferite altresì dal medesimo Padre Commissario: *Senza che consti avanti delle facoltà della sua delegazione.* E tanto, e tanto francamente afferma il Reverendissimo Padre; che l' Arcivescovo allora molto ben le sapeva: *Già ben consapevole dell' autorità del Legato.* A tutti è noto il rispetto, ch' è dovuto a Sua Paternità Reverendissima, e la fede, che merita nei suoi detti; ancorchè non ne adduca le ragioni, e i fondamenti. Ma eziandio è noto quello, ch' è dovuto, e merita un Arcivescovo, ed un Primate, particolarmente scrivendo all' istesso Pontefice. Onde ben mi persuado, che 'l saggio Lettore non vorrà fare ad un Prelato di Santa Chiesa sì grave torto, che in una congiuntura

di questa sorta lo voglia credere infingitore, e bugiardo: massimamente che rifletterà di vantaggio, che quì si ragiona respettivamente a un nuovo Mondo, e aquell' anno 1704; in cui nella medesima Italia la voce, che correva intorno a Monsignor di Tournon, era, ch' egli si mandava alla Cina Visitatore Apostolico; e in fine, che al nostro intendimento non bastava sapere che Monsignore fosse inviato dal Papa, ma era d' vopo avere ancora notizia de' suoi poderi, e fin dove si stendesse la sua commessione.

165 Dal divisato insino a quì, se non abbaglio, penso, che resti chiaro abbastanza, che il ricorso di que' Vescovi, e Missionarj alla Santa Sede, non meritava d' essere ripreso, e tacciato in quella guisa: mentre nè anche nel modo avevan' essi punto ecceduto i termini del rispetto, che dovevano a Monsignor Patriarca. E pure u' è di vanttaggio: avvengache non abbiam per ancora quì ricordata quella notabile circonstanza, che accompagna il nostro caso, di sopra già riferita. Ella è, che il Papa ben per due volte diede espressamente una benigna licenza di proporre tutto quello, che contro il Decreto del suo Visitatore fosse occorso, e riserbò ad un' esame particolare la clausola sì rilevante de' *Parreas*; mostrandosi ancora con alta clemenza non molto lungi ad indursi a determinare altramente; se dopo udite le istanze, e le opposizioni,

ni, aveſſe creduto, che foſſe ſpediente. Di queſto punto ſingolarmente ne abbiam parlato al num. 101; notando poſcia al num. 103, quanto foſſe riuſcito nojoſo al Reverendiſſimo Padre; che ora lo diſſimulò nel ſuo *Eſame*, e *Difeſa*, ora ne parlò poco a dentro, e per metà; e nel primo ſuo libro intitolato *Ragioni propoſte, ed eſaminate*, tentò di renderlo poco meno, che inutile. E perche a' ſavj riuſcirà ſenza dubbio difficile, e ſtrano il principio, che perciò ivi aſſunſe, e quello, che in cotale occaſione avanzò; ſarà il pregio dell' opera, che io quì 'l regiſtri colle ſue ſteſſe parole, e poi 'l rigetti.

166 Si debbe dunque ſapere, che nei *Preliminari* del primo ſuo libro, ò ſia delle ſue *Ragioni propoſte, ed eſaminate*, trè coſe principalmente preſe a provare Sua Paternità Reverendiſſima. La prima, ch' 'l Decreto di Monſignor di Tournon non è ſoggetto ad appellazione, ſe non ſi moſtri falſità nel fatto. La ſeconda, che lo ſteſſo Monſignor di Tournon poteva comandare ſotto pena di cenſure, quanto in eſſo hà diſpoſto. La terza, che in favore del medeſimo Decreto militano le Coſtituzioni Apoſtoliche di Alexandro VII., e Clemente IX. Ora venendo a parlar della prima delle coſe propoſte, al num. 3 degli antidetti Preliminari, così ſi fe' a dire: „*E benche il Papa* (Clemente XI.) *nelle ſudette* „*conferme* (del Decreto di Monſignor di Tournon

non da noi raccordate già a num. 101, e 122)
„ *si sia reservato di poter fare altra disposizione*,
„ *nulladimeno è da credere, che questa riserva solo*
„ *tenda a vedere, se vi fosse ingiustizia, ò grava-*
„ *me intollerabile nel Decreto; che solamente può oc-*
„ *correre*, quando si scoprisse falsità nel fatto:
„ mentre si sà, che fuori di tal caso, li Decreti
„ di qualunque Ordinario in materia di culto,
„ di costumi, e di disciplina Ecclesiastica, non
„ sono soggetti ad appellazione, come stabilì il
„ Concilio di Trento de Reform. *Sess.* 22, *Cap.* 5.
„ *Onde l' abolire, ò moderare il Decreto, di cui si*
„ *parla, darebbe campo a concepire, che un Visita-*
„ *tore, e Legato Apostolico, ò fosse stato ingiusto,*
„ *ò fosse di peggior condizione d' ogni altro superio-*
„ *re Ecclesiastico.* Poscia al seguente num. 4. *S'*
„ *aggiungne ancora che abolendosi, ò moderandosi il*
„ *Decreto a piacere degli Opponenti, potrebbe farsi*
„ *un tal trionfo nell' Indie, massime da' Vescovi,*
„ *che hanno contrastata la giurisdizione del Legato,*
„ *sino a rendere impossibile alla Santa Sede di man-*
„ *darvi mai più alcun ministro Visitatore, se non*
„ *col pericolo di esporlo al contrasto, et alla derisio-*
„ *ne di tutti. Il che è molto da considerarsi per l'*
„ *esperienza già fatta nel presente caso.*

167. Quì già vede il Lettore, quanto il favellare del Reverendissimo Padre Commissario nelle sue *Ragioni proposte, ed esaminate*, sia conforme al favellare del suo *Esame*, e *Difesa*. E ben'

bèn' io mi avvisai nel dire, ch' era mestieri torre dal Mondo le appellazioni; e che 'l Giudice supremo non riformasse mai, nè mitigasse le sentenze, e determinazioni de' suoi Delegati, e molto meno le rivocasse, e cassasse; se pure non voleva, che ci mettessero di riputazione. Merita certamente d' essere compianta la disgrazia di tanti Nunzj, e Legati Apostolici per altro savissimi, e rettissimi; le cui sentenze, e statuti quante volte sono rivocate eziandio dalla Sacra Ruota Romana, e dalle Sacre Congregazioni? Ecco aperto il campo a far concepire, che furono ingiusti nella loro giudicazione! E che bel trionfo ne menerà la parte, che prima n' ebbe la peggio, e sottogiacque? Anzi lo stesso Tribunale, se parimente non vuol dar occasione d' essere tenuto per un' ingiusto, non potrà mutar' opinione, e decidere in altra forma diversa da quella, che prima stabilì. Il male è, che non siam più in tempo a serrare la porta a che non si consideri il Signor Cardinal di Tournon incorso in quello smacco; dappoiche nell' Indie egli stesso moderò in alcune cose il suo medesimo Decreto, che già aveva intimato. Andiam' avanti. Sicchè per motivi, che sembrano, per non dir' altro, politici, pretende ancora Sua Paternità Reverendissima, che 'l Decreto di Monsignor Patriarca sia in tutto, e per tutto irreformabile? E frattanto se si chiude affatto,

ò si

ò si rende difficilissima l'entrata in Cielo a quelle misere Genti; se i già convertiti si mettano a grave rischio, anche di Apostasia, se vadano in esterminio tutte quelle Missioni, non importa. Basta che nell' Indie non si canti il trionfo, che 'l Decreto del Patriarca Antiocheno fù mitigato dal Papa in alcune clausole. L'esperienza poi di certissimo hà dimostrato, quanto sia d'vopo mantenerlo in tutto il suo rigore: conciossiacosache si sia già renduto poco men che impossibile alla Santa Sede, di mandare all' Indie Orientali altro Visitatore Apostolico, senza esporlo *al contrasto, e alla derisione di tutti*. E di fatto Monsignor Mezzabarba, che fù l' altro Legato Apostolico, mandato dopo il Tournon in Oriente dallo stesso Clemente XI.; dovunque passò, dovunque si trattenne, in Portogallo, in Macao, nella Cina, nel Brasile, con altro non fù accolto, altro non ebbe che derisioni, e contrasti. Non è egli vero? Se però in una causa, in cui non si tratta di meno, che del mantenimento della Fede tra le Nazioni, e dell' eterna salute d'anime redente col sangue di Giesucristo, debbasi usare di questa sorta di ragioni; deciderallo chi hà maggior senno di me. Trattanto al punto più principale:

168 Rispondo essere manifesto; che 'l Sacro Concilio di Trento non si poteva mai addurre in prova di esso: giacchè in tutto quel

Capo

Capo. 5. della Seff. 22 non dice nè pure una parola di quel particolare. Solamente verso il fine del Capo primo della detta Seffione, ingiugne, e comanda al Clero una piena osservanza di ciò, che *Aliàs à Summis Pontificibus, & à Sacris Concilijs de Clericorum vitâ, honestate, cultu, doctrinâque retinendâ, ac simul de luxu, commessationibus, choreis, aleis, lusibus, ac quibuscunque criminibus, nec non sæcularibus negotijs fugiendis, copiosè, ac salubriter sancita fuerant*, e ciò sotto le medesime pene, ò maggiori, *arbitrio Ordinarij*: e che *appellatio executionem hanc, quæ ad morum correctionem pertinet, non suspendat.* E questa è una cosa molto diversa dall' assunto del Reverendissimo Padre. Nel rimanente di tutta quella Sessione non si troverà una sola sillaba, che lo affermi, ò sopra cui si possa fondare. E parmi, che meriti bene qualche riflessione quel dirsi; *mentre si sà, che fuori di tal caso* (cioè quando non si scuopre falsità nel fatto) *i Decreti di qualunque Ordinario in materia di culto, di costumi, e di disciplina Ecclesiastica non son soggetti ad appellazione, come stabilì* &c. Perche se così è, non auranno dunque torto coloro, che vorrebbero tutti i Vescovi rispetto alle lor Diocesi, quasi uguali in autorità allo stesso Pontefice, e quasi independenti dalla sovrana sua ammenda? E quel, ch' è più, un' asserzione, che a tutti i veri Difenditori dell' autorità Pontificia parve sem-

pre sì esorbitante, sarà fondata nel Cap. 5 dalla Sess. 22 del Concilio di Trento?

169 Ma il vero è; che siccome ella quivi punto non può fondarsi, così nè anche si può fondare in verun' altro statuto di quel Sacro Sinodo; e nè meno in ciò, che stabilì al Cap. 10 della Sess. 24 *de Reformatione*. Conciossiacosache ivi precisamente determini; che *in ijs, ubi de Visitatione, aut morum correctione agitur, appellatio etiam ad Sedem Apostolicam interposita*, non impedisca, nè sospenda *executionem eorum, quæ ab his* (cioè dai Vescovi) *mandata, decreta, aut judicata fuerint*: ma non già mai ò quivi, ò altrove diffinisca, che *simpliciter*, non si possa appellare alla Sede Apostolica, ò ad altro superior Tribunale, eziandio *à sententiâ interlocutoriâ* degli Ordinarj (nei casi, che si annoverano) *quæ vim definitivæ habeat*; che l' appellazione *non sortiatur saltem* uno dei suoi effetti, cioè *il devolutivo*; che le cause maggiori, qual è la nostra presente, *non sint tractandæ apud Sanctam Sedem*; e finalmente molto meno, che quello, ch' è stato ordinato, decretato, e giudicato dai Vescovi, ed altresì dai Nunzj, e Legati Apostolici, non si possa riformare, moderare, ed ancora abolire affatto dal Papa. Anzi s' ascoltino un poco i termini di sommo rispetto, con i quali quel gran Concilio in questo particolare favellò dell' autorità Pontificia al Cap. 21 della Sess. 25
de

de Reformatione? Postremò Sancta Synodus, dice, *omnia, & singula sub quibuscunque clausulis, & verbis, quæ de morum reformatione, atque Ecclesiasticâ disciplinâ tàm sub fel. rec. Paulo III., ac Julio III., quàm sub Beatissimo Pio IV Pontificibus Maximis statuta sunt, declarat ita statuta fuisse, ut in his salva semper authoritas Sedis Apostolicæ, & sit, & esse intelligatur.* E poi vorremo, che i Decreti di qualunque Ordinario in materia di culto, di costumi, e di disciplina Ecclesiastica non sieno soggetti ad appellazione, se non si scuopra falsità nel fatto; e che ciò stabilì il Concilio di Trento?

170 Nondimeno senza più insistere nella durezza di questa espressione: e non badando ancora a che la Santa Sede hà ammessa di fatto l' appellazione dei Ricorrenti, anzi die' una benigna espressa licenza per appellare: quando pur' anche quella espressione si ricevesse per vera; mostrarono già i PP. Laynez, e Brandolini nei loro libri tante falsità ne' fatti, che furon supposti a Monsignor di Tournon, e sopra i quali egli poi fondò il suo Decreto, che nè anche secondo quel principio potrebbe dirsi innapellabile. Che se tanto quì si pretende attribuire a' Decreti di qualunque Ordinario; perche poi dall' altro lato sì poco conto vuol farsi di quelli di tanti Vescovi, di tanti Arcivescovi, di tanti Primati illustri chi per sapere, e chi per santità,

che permisero per più d' un secolo a' Cristiani di que' Paesi, come innocenti, e politiche quelle pratiche, che or si pretendono peccaminose, *sagrileghe, ed errori contro la Fede*? L' uso quotidiano delle Ceneri, in simbolo di penitenza, e per rimembranza dell' estremo Giudizio, fù conceduto a' Fedeli di quelle Missioni la prima volta da Monsignore Stefano de Britto Arcivescovo di Cranganor, saranno adesso presso ottanta anni, e forse più, e susseguentemente da tutti gli altri di lui successori. La separazione de' Nobili da' Parreas non solamente fù permessa a quei Cristiani d' illustre legnaggio da Monsignor Fra Alessio de Menezes allor Primate dell' Indie, e dall' Arcivescovo di Cranganor Francesco Rôz, ma di vantaggio a quelli del Malabar dal Concilio di Diamper. I predetti due Prelati diedero ancora licenza di ommettere il toccare colla sciliva, nel conferirsi solennemente il Battesimo, come a parte ne esibì il Padre Brandolini autentiche testimonianze alla Sacra Congregazion deputata sù questo affare; e così si dica dell' altre cose: mentre que' Missionarj (intendiamoci bene) in tutto ciò, che hanno fatto, ò hanno tollerato, e permesso in quelle Missioni, non sono proceduti di lor capriccio, ma coll' approvazione, e indirizzamento de' lor' Ordinarj. Ma e per qual disgrazia mai in ciò, che mette a pericolo dell' ultima desola-
zione

zione quelle povere Cristianità, per la cui conservazione porgono i Ricorrenti le loro suppliche, si vuole, che i Decreti di qualunque Ordinario nelle sopraddette materie sieno innapellabili; ed al contrario in quello, che le facilita i mezzi di mantenersi, e di accrescersi, si dice al num. 227 delle *Ragioni proposte, ed esaminate*; che l' Arcivescovo di Cranganor: „ *Non* „ *doveva, nè poteva in circonstanze si rilevanti dare* „ *la permissione delle Ceneri Benedette: e che siccome* „ *il Padre Laynez s' era avanzato a dire* (il che „ però non hà mai detto il Padre) *che il Concilio* „ *di Diamper* in multis aberravit, *con maggior ra-* „ *gione poteva dirsi, che hanno errato que' Vescovi,* „ *che hanno permesso l' uso superstizioso di queste* „ *Ceneri.* Ma il certo è, che eziandio Monsignor di Tournon poteva errare: perciocchè, quantunque sia vero, anzi verissimo, che *armato di doppio spirito*, come dice il Padre Commissario nel suo *Esame, e Difesa*, num. 2, *exultavit ut gigas ad currendam viam verso l' Oriente, portando seco il suo proprio, e quello del suo gran Pontefice, che lo mandava*; contuttociò è fuori di dubbio, che non portò seco lo spirito della infallibilità; ch' è si proprio solamente del Papa, che nol può egli comunicare a veruno.

171 Nella breve, e frettolosa risposta, che giusto il mentovato di sopra al num. 140, fece il Padre Brandolini al libro delle *Ragioni proposte, ed*

ed esaminate, non lasciò di rappresentare alla Santità di Nostro Signore la durezza di quella espressione, intorno al dirsi, che non eran, secondo il Tridentino, soggetti ad appellazione i Decreti di qualunque Ordinario nelle materie accennate, riducendo in parlar succinto quasi tutto quello, che noi abbiamo insino a quì esposto alla distesa. Quella risposta di sicuro fù veduta dal Reverendissimo Padre Commissario: onde forse *re meliùs consideratâ*, nel secondo suo libro dell' *Esame*, e *Difesa* credette di dover mitigare la detta espressione; e contentarsi solo col dire, come abbiam veduto poco più sopra; che 'l Tridentino *frenava le opposizioni di querele contro il Decreto*, ò *di appellazione anche alla Santa Sede*; *perche intendeva, che si ubbidisse*.

172 Avendo il Reverendissimo Oppositore così agramente attaccato il ricorso fatto alla Sede Apostolica da que' Vescovi, e Missionarj; con amarezza di stile nulla inferiore volle pure combatterne le suppliche, che porgevano, e i riti, per cui pregavano, che si volesse continuare a tollerarne la pratica. I termini, che 'l santo suo zelo usò per tal' effetto, non è mestieri di quì riferirli: conciossiacosache si sieno già in gran parte menzionati di sopra nel primo Capo. Deve però il Lettore al nostro intendimento rinnovarne un poco la memoria; e singolarmente di quell' affermarsi, che francamente si è fatto; che

che quì col *bel manto* di ſupplicare a mitigarſi in qualche parte il Decreto del Eminentiſſimo di Tournon, *ſi tende a promuovere, e ſtabilire patenti idolatrie, coſtumi barbari, ed inumani, brutali conſuetudini; ed a tirare la Santa Sede, e l' autorità Pontificia ad approvar tutto* : che i riti di cui ſi tratta, *ſono coſe illecite per ſe ſteſſe, ed errori contro la Fede; ſono atti idolatrici, ſozze immondezze, uſanze ſtravaganti, orribili, e lagrimevoli, laſcivie sfrenate, e eredità del Diavolo*: che i Miſſionarj, che *gli promuovono*, ſono frenetici, che non ſi vogliono laſciar legare, ſono Maeſtri di ſuperſtizioni, *Magiſtri ſuperſtitioſi* : ſono poco meno, che Maeſtri d' Ereſie. E vaglia il vero, per ciò, che ſpetta a queſt' ultimo encomio, legganſi anche ſolo i primi periodi della lettera Dedicatoria, che porta in fronte il libro dell' *Eſame*, e *Difeſa*: e ſi ſcorgerà, che quì non eſagero. Certamente chi che ſia non più che tanto informato di queſt' affare, all' incontrarſi toſto in quelle parole, *purità di dogmi, uniformità di riti, ſantità di precetti : id ipſum invicem ſentientes; ſi mantenga illibata la Chieſa ſenza macchia d' errore, e pura la diſciplina del Criſtianeſimo ſenza confuſione di dottrine : ſi pianti, e ſi educhi una Chieſa, che al nome di Criſtiana uniſca la profeſſione, e l' unità di Cattolica* &c.; in maraviglia venuto, oimè, attonito, e dolente, dirà ſubito, che coſa è queſta? E' forſe inſorta nella Chieſa

una

una qualche nuova Eresia ? V' è forse un qualche Scisma ? E chi sono i Favoratori del nuovo mostro ? Poi riflettendo a' Novatori moderni, di sicuro, aggiugnerà forse, quì si parla di costoro; e il Reverendissimo Padre si prende ad impugnare, e ribattere i perversi lor dogmi, e quell' appello non solo *ingiusto*, *e intollerabile*, ma ancora malvagio al sommo, e scismatico, che hanno interposto *ad futurum Concilium*. Così per ventura dirà al leggere solo i primi periodi di quella lettera, chi non sà più che tanto di queste controversie.

173 Ma veda un poco il Lettore, quanto io confida nella bontà della causa, che hò per le mani. Io adesso voglio quì registrare, e porre sotto gli occhi tutte queste cose *illecite per se stesse*, *tutti questi errori contro la Fede*, *la disugualianza*, *e difformità de' riti Ecclesiastici*, *le sfrenate lascivie*, *le sozze immondezze*, *le patenti superstizioni* &c.; e voglio, ch' egli stesso le consideri attentamente, e poi ne giudichi. Anzi bramo, che le vegga tutto il Mondo Cattolico, le discuta, e poi risolva. E in vero a che perdere più il tempo in altre aringhe ? Si venga alle strette. Si discuoprano questi Maestri di perversità, le suppliche, che porgono alla Sede Apostolica; ciò che nascondono col bel manto di moderazione; e la pretensione, che hanno sotto un tal pretesto, di distruggere, ed annullare affatto

fatto il Decreto del Signor Cardinal di Tournon. Queſto però come faraſſi ? Niente più facile. Baſta traſcrivere articolo per articolo il prefato Decreto: e poi la ſupplica, che intorno ad eſſo s' è porta; la quale ſi riferirà giuſto come l' hà preſentata il Padre Brandolini nella ſua Giuſtificazione ſtampata. In queſta guiſa ſi chiarirà molto queſt' affare, e ſi vedrà, s' era ragione, che ſi menaſſe sì gran romore, e così altamente ſi feriſſero di continuo que' Veſcovi, e que' Miſſionarj. Ma dinanzi riflettaſi bene a due coſe. La prima è, che ciò, per cui ſi è ſupplicato, è il vero rito controverſo; è quello, che veramente ſi doveva impugnare dal Reverendiſſimo Padre: onde s' egli ne' ſuoi libri hà combattuto sì fieramente altro da quello; ſoffra pure, che ce lo dica; non hà pigliato il nerbo della quiſtione, n' è uſcito fuori, e non hà ferito il ſegno. L' altra è; che non ſi accorda, nè mai ſi è accordato da que' Veſcovi, e Miſſionarj; che que' riti eziandio come ſi praticano dagl' Infedeli, ſi pratichino *tutti* in quella guiſa, che da Sua Eminenza ſi deſcrivono nel ſuo Decreto; e nè meno che tutti veramente ſieno in uſo in quelle Regioni. Venghiamo adeſſo al noſtro intento.

Parole del Decreto.

Et à Sacramentorum administratione exordium sumentes, districtè præcipimus, ne in baptizandis tàm pueris, quàm adultis cujuscumque sexus, & conditionis omittantur Sacramentalia; sed omnia palam adhibeantur; & signanter Saliva, Sal, & Insufflatio, quæ ex Apostolicâ traditione, Catholica Ecclesia recepit; & ob recondita in ijs sacris cærimonijs Divinæ erga nos bonitatis mysteria, sanctè, & inviolabiliter custodivit: Decreto Sanctæ Universalis Inquisitionis de anno 1656, pro Sinis facto, ob diversas rationes, & circunstantias minimè obstante.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Si domanda solamente di poter tralasciare per adesso, fino a tanto, che la Fede sia più dilatata in que' Paesi, il toccare colla sciliva. In quelle Missioni non si è fatta mai, nè si fà distinzione tra sesso, e sesso. Nel conferire solennemente il Battesimo, sempre si sono usati tutti gli altri Sagramentali. Sarà molto difficile provare, che il sacro rito del Sale, e della Sciliva venga ex *Apostolicâ traditione.*

Parole

Parole del Decreto.

Item præcipimus, ut juxta laudabilem Ecclesiæ consuetudinem, semper imponatur baptizando à Baptizante nomen alicujus Sancti in Martyrologio Romano descripti; omninò interdictis nominibus Idolorum, vel falsæ Religionis Pœnitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophyti hactenus appellari consueverunt, antequam per Baptismum essent Divinæ gratiæ renati.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Si supplica solamente, che gl' infelici Cristiani di quelle Missioni non sieno di condizione peggiore di quella, che sono i Cristiani d' Italia, ed Europa, benche nel decimo ottavo secolo della Chiesa: sicchè ad essi pure si possano imporre nomi indifferenti, come sono *Mutù*, *Perla*, *Alangâram*, *Ornato &c. juxta morem Indicum.* Dal primo fondarsi quelle Missioni fino al presente, non si sono mai imposti a quelle Genti nel battezzarle, nomi d' Idoli, ò di Penitenti di falsa Religione. E pure anche al presente in Europa s' impongono a' Cristiani nomi di falsi Dei.

Parole del Decreto.

Nec Parochis, sive Missionarijs sub quovis pretextu liceat Sanctæ Crucis, Sanctorum, & rerum sacrarum nomina per translata immutare, nec alio idiomate explicare, nisi Latino, vel saltem Indico, quatenus voces hujus Regionis Latinæ significationi liquidò, & adamussim respondeant.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Si prega, che ciò, che in questo articolo si prescrive, ò s' intenda in tutto, e per tutto secondo la pratica tenuta dalla Chiesa in simil materia: ò s' intenda *non in sensu materiali*, ma nel formale, secondo la diversa proprietà delle lingue: ovvero che principalmente s' intenda *non relatè* al tempo passato, ed ai vocaboli già assunti, ed usati per più d' un secolo; ma rispetto al futuro, ed a' nomi, che di nuovo si volessero assumere.

Parole del Decreto.

Et quia audivimus Baptismum infantium ex Christianis Parentibus ortorum, eorumdem incuriâ sæpe sæpius diù protrahi, non sine maximo dictorum infantium salutis discrimine, monemus Euangelicos Opera-

Operarios, ut Sacrorum Canonum memores terminum breviorem, quàm fieri possit, attentis circunstantiis, Genitoribus præfigant; graviter eorum conscientiam onerantes, nisi filios intra præfixum tempus ad Ecclesiam deferant, Sacro fonte obluendos.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Non ostante le difficultà proposte (cioè che 'l Padre Brandolini di sopra aveva proposte) se pure la Santa Sede vorrà, che si venga a quella determinazione di tempo (che però sempre sarà soggetta a molte eccezioni) i Missionarj si protestano d'esseri pronti ad ubbidire. La pratica fin' ora seguita, è stata; intimare a' Genitori Cristiani, che *tenebantur*, portare alla Chiesa i lor figliuoli al Battesimo, *quàm primùm commodè fieri posset*, e intimare ancora gastigo a' trasgressori per lor colpa.

Parole del Decreto.

Præterea cùm moris hujus Regionis sit, ut infantes sex, vel septem annorum, interdum etiam in teneriori ætate, ex Genitorum consensu matrimonium indissolubile contrahant, per impositionem Tâlij, *seu tesseræ nuptialis uxoris collo pensilis, Missionarijs mandamus, ne hujusmodi irrita matrimonia inter Christianos fieri permittant, nec sponsos sic conjunctos*

junctos cohabitare sinant; donec completâ legitimâ ætate, & explorato eorum consensu in facie Ecclesiæ juxta formam à Sancto Concilio Tridentino præscriptam, verum, & canonicum Matrimonium contraxerint.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Non si chiede altro, che la moderazione toccante il secondo precetto di questo articolo, intorno alla presenza del Parroco, e di due testimonj: sicchè s' intenda, *quantùm commodè fieri potest*, rispetto al Parroco. In quelle Missioni sottoposte per anche alle continue persecuzioni degl' Infedeli, non è ancora venuto il tempo felice da publicarsi quel Decreto del Tridentino.

Non si sono mai permesse le nozze a' Cristiani nell' età di sei, ò sett' anni &c.

Parole del Decreto.

Et quoniam apud peritiores illius impiæ Religionis Sectatores, Tàli *præ se ferat imaginem, licèt informem* Pylleyàris *Idoli nuptialibus cærimonijs præpositi; cumque dedeceat Christianas mulieres talem effigiem collo afferre, districtè prohibemus, ne in posterum audeant* Tàli *cum hâc effigie collo appendere. Et ne Uxores innuptæ videantur, poterunt uti alio* Tàli, *vel Sanctissimæ Crucis, vel Domini Nostri Jesu*

Jesu Christi, vel Beatissimæ Virginis, vel aliâ quâvis religiosâ Imagine ornato.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Si chiede solo, che la proibizione quì fatta dal Visitatore Apostolico s' intenda, e si limiti a que' soli *Tâli*, che *similitudinem, seu imaginem Idoli Pylleyâris præ se ferunt.*

Parole del Decreto.

Et cùm superstitione non careat funiculus centum, & octo filis compositus, & croceo succo delinitus, quo plerique dictum Tâli *appendunt, prohibemus etiam dictorum filorum numerum, & unctionem.*

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Se si troverà in quelle Missioni un tal cordone di cento otto fili, si darà in questa parte esecuzione al Decreto: e così pure si farà di quella unzione di giallo; supplicandosi solo per la permissione di questo colore nella maniera, con cui nell' Indie si tingono i panni, le tele, i fili, e pubblicamente si vendono.

Parole del Decreto.

Cæremoniæ etiam nuptiales, juxta harum Regionum morem tot sunt, tantâque superstitione imbutæ, ut tutius remedium optari non possit, quàm eas omnino interdicendo, cùm undique noxiâ Gentilitatis labe scateant, & difficillimum sit eas à superstitiosis omnino expurgare. At verò ut faciliori conversionum viæ, & Neophytorum commodo, quantùm fieri potest, indulgeamus, Missionarijs, & præcipuè Missionum Superioribus injungimus, ut novis adhibitis diligentijs, severiorique calculo, superstitiosa omnia à dictis cærimonijs expurgent, ita ut nihil inultum relinquatur, quod Christianam pietatem offendat, & Gentilium superstitionem redoleat. Et signanter præter eas, quas audivimus jam statutas in hâc materiâ reformationes, ramus arboris Arajù maràm *omnino auferatur, ferculorum numerus non minus ac cibi præscripta qualitas varietur, circuli supra caput sponsorum ad tollenda maleficia omittantur: & quod de ferculis diximus, de luteis vasis ibidem adhiberi solitis à nobis dictum, ac prohibitum intelligatur.*

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Di niente si supplica intorno a questa clausola. Tra le riforme fatte da' Missionarj entrava anco il ramo dell' *Aragiù*, entravano i circoli; e nè

nè meno i Gentili osservano superstizione alcuna nel numero, ò qualità delle vivande, ò de' vasi; facendo ciascheduno quello, che vuole, e conforme al suo potere.

Parole del Decreto.

Fructus verò, vulgò dictus Cocco, *ex cujus fractione prosperitatis, vel infortunij auspicia Gentiles temerè ducunt, vel omninò à Christianorum nuptijs auferatur, vel saltem, si illud comedere velint, non publicè, sed secretò, & extra solemnitatem aperiatur ab ijs, qui Euangelicâ luce edocti ab hujusmodi auspicijs sunt alieni.*

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Si supplica di tollerare, che i Cristiani continvino a rompere il Cocco ne' lor Matrimonj solenni pel fine innocente, e politico, per cui fù istituita una tal frazione: cioè affine di riporre in una parte di esso il *Tâli*, per farlo toccare dai parenti più stretti, in segno d' approvare quel Matrimonio. Se un Cristiano il rompesse mai per sua disgrazia per quel fine malvagio di cavare augurj, se ne confessarebbe poi cogli altri suoi peccati, non essendo per quel fine stato mai permesso da' Missionarj a' Cristiani il romperlo.

Parole del Decreto.

Nullus ritè , & sufficienter dispositus arceatur à Sacramento Pœnitentiæ , ad remissionum peccatorum , tamquam instrumento Divinæ misericordiæ à Christo Domino instituto : & signanter Mulieres menstruali morbo laborantes , non attentis diebus purificationis juxta morem Gentilium ; cum hæc Sacramentalis vera animæ purificatio , & non alia sit attendenda à Christi fidelibus , eorumque Pastoribus ; quibus propterea non liceat nec per se ipsos , nec per Catechistas , nec per alios quoscumque dictis Mulieribus prohibere accessum ad Ecclesiam , vel ad Confessarium , durante dictâ infirmitate , ac dicto purificationis tempore.

Suppliche , ò moderazioni chieste.

Intorno a quest' articolo niente si chiede. Non s' intende il motivo , per cui sia stato fatto. Le porte di quelle Chiese stanno aperte , e spalancate per tutti : nè mai , mercè di Dio , è occorso al pensiero di que' Missionarj , di porvi guardie , per interrogare , ed esplorare dalle femmine , che vi entrano , se patiscano , ò nò allora quella infermità.

Parole

Parole del Decreto.

Dedecet etiam Christianæ virginis honestatem primâ vice dicto morbo laborantis, illum cognatis, vicinis, & amicis notum facere, ac inverecundè publicare, eisque Ethnicorum more, & ritu, in ejus domum collectis, super re tam sordidâ festum instituere. Quocirca hujusmodi solemnitates, ac ritus Orthodoxis puellis interdicimus, & abolemus; Missionarijsque injungimus, ut non solùm eas, verùm etiam Genitores moneant, quàm dissona sit virginei pudoris legibus hujusmodi obscæna consuetudo; quæ à Gentilium impudentiâ videtur inducta; ita ut labefactatâ Puellarum verecundiâ, eas effrenatè ad libidinem provocare valeant.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

La moderazione di quest' articolo, per cui si supplica, è la seguente. Si chiede; che proibita ogni supposta inverecondia, indecenza, e impudicizia, sia permesso, che con tutta la decenza, onestà, e modestia, conforme all' uso di quelle Tribù, e conforme all' esposto (nella Giustificazione) si possa fare dai Cristiani questa ceremonia; ma *solo quando la sposa Cristiana, & quidem vivendo il di lei marito, patisce questo male la prima volta.* Nel primo menstruo d' una

Zittella nello stato verginale non si celebra rito veruno, nè anche da' Gentili.

Parole del Decreto.

Ferre pariter non possumus, quod à Medicis spiritualibus pro animarum salute, ea charitatis officia denegentur, quæ Medici Gentiles, nobilis etiam generis, seu Castæ, *pro corporis salute præstare non dedignantur infirmis, licèt abjectæ, & infimæ conditionis, vulgò dictis* Parreas. *Quapropter districtè mandamus Missionarijs, ut quantùm in ipsis erit, nemini ex Christianis ægrotis, quantumvis* Parreas, *aut vilioris, si adessent, generis hominibus, desideranda relinquatur in infirmitate copia Confessarij; & ne ingravescentibus morbis cum gravissimo vitæ temporalis periculo, æternæ consulere cogantur, ijsdem Missionarijs præcipimus, ne infirmos hujusmodi conditionis ad Ecclesiam deferendos expectent, sed consultiùs domos, ubi ægrotant, pro viribus petant; ad eos invisendos, ac pijs sermonibus, ac precibus, Sacramentorumque pabulo recreandos; atque demum eos in extremo vitæ discrimine constitutos, Sancto Infirmorum oleo delineant, absque personarum, & sexus acceptione; expressè damnantes quamcumque praxim huic Christianæ pietatis officio contrariam.*

Suppli-

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Quest' è l' articolo, che lo stesso Signor Cardinal di Tournon dappoi sospese, e ne scrisse a parte alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio: ritrattando ciò, che da principio quì aveva detto; e confessando egli pure, che *senza scapito del loro grado non potevano i Nobili Indiani entrare nelle case de' Parreas*. Così felici furono le informazioni, che prese nel formare il suo Decreto.

Si chiede, che solo allora sieno obbligati que' Missionarj ad amministrare a' Parreas infermi dentro le loro case i Sacramenti, potendo loro amministrarli fuori di esse, quando sia vero, che nelle stesse entrino i Nobili Medici Gentili per medicarli: ovvero secondo che dice l' istesso articolo, *quantùm in ipsis erit*, nell' ipotesi, che cessi il pericolo de' mali maggiori lungamente esposti (nella Giustificazione) cioè di rovinare tutte quelle Missioni.

Parole del Decreto.

Non sine maximo animi nostri mærore accepimus, etiam Christianos Timpanorum pulsatores, Tibicines, aut alterius cujuscunque Musici instrumenti sonatores ad Idolorum festivitates, & sacrificia accersiri

cersiri ad ludendum , & interdum etiam cogi , ob quandam servitutis speciem erga publicum ab ipsis contractæ per hujusmodi artis exercitium : nec facilè esse Missionarijs , eos ab hoc detestabili abusu avertere : quocirca considerantes , quàm gravem rationem essemus Deo reddituri , si hujusmodi Christi fideles à Dæmonum honore , & cultu pro viribus non revocaremus , illis prohibemus , ne imposterum audeant , nec in Pagôdis*, nec extra , tùm occasione sacrificiorum , tùm quarumcumque solemnitatum superstitioso cultu imbutarum sonare , aut canere sub pœnâ excommunicationis latæ sententiæ ; cùm nullo modo liceat Christi famulis Belial inservire : ideoque Missionarij non solùm eos monere tenebuntur de præfatâ prohibitione ; verùm etiam illam omninò executioni demandare , & contrafacientes ab Ecclesiâ expellere , donec ex corde resipiscant , & publicis pœnitentiæ signis patratum scandalum emendaverint.*

Suppliche , ò moderazioni chieste.

Niente si chiede intorno a questa clausola. E' pure stato un gran benefizio del Cielo , che dalla stessa penna del Signor Cardinal di Tournon sieno uscite quelle parole : *Nec facilè esse Missionarijs , eos ab hoc detestabili abusu avertere* ; e quelle altre *interdum etiam cogi ob quamdam servitutis speciem* &c. Sicchè dunque que' Missionarj facevano dalla lor parte ogni sforzo per ri-
rimuove-

muovere que' miseri sonatori Cristiani, che sono di *Casta Parreas*, da quel detestabile abuso, benche difficilmente riusciva loro l' intento. Domando; anche in questo son' essi pertanto frenetici, che non si vogliano lasciar legare, sono Maestri di superstizione? Ma il vero è, che siccome in questo abuso non hanno mai essi acconsentito; così non hanno mai permesso a' medesimi Cristiani ceremonia, ò rito, qualunque fosse, che dopo un severissimo esame abbian creduto malvagio. In oltre è dunque anche vero, che que' Gentili sforzano que' miseri Cristiani a cose superstiziose? E supposta la violenza, che vien lor fatta, sono almanco degni di qualche compassione.

Parole del Decreto.

Declaramus præterea Pontificiam Constitutionem Gregorij Papæ XV. incipientem: Romanæ Sedis Antistes, *ad petitionem PP. Societatis Jesu editam, quâ indigenis Christi fidelibus lavacra non aliâ occasione, & fine, quàm corporis reficiendi, & à naturalibus sordibus mundandi, ab Apostolicâ Sede permittuntur, interdictis tempore, & modo, quibus à Gentilibus adhiberi solent; æquè efficere Euangelicos Operarios; quibus propterea non liceat sub quacumque aliâ causâ, & fine, etiam ad effectum, ut existimentur* Saniases, *sive Brammânes, præ cæteris dediti*

dediti hujusmodi ablutionibus, illis uti, præsertim eorum horis, & antè, vel immediatè post quamcumque sacram functionem.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Avvertì il Signor Cardinal di Tournon, che per abbaglio dell' Amanuense era rimasta in penna una parola: e doveva leggersi così: *& immediatè ante, vel immediatè post* &c. Niente si chiede: e i Missionarj diedero subito esecuzione a questa clausola.

Parole del Decreto.

Cineres itidem ex stercore Vaccæ confectos, & impiam Gentilium pœnitentiam à Rutren *institutam redolentes, benedicere, eosque fronti Sacro Chrismate delinitæ impingere, sivè alia quævis signa albi, vel rubei coloris, quibus Indi superstitiosissimi in fronte, vel in pectore, aut in aliâ corporis parte utunntur, deferre prohibemus; mandantes, ut Sanctæ Ecclesiæ consuetudo, pijque ritus cineres benedicendi, illisque Christianorum caput Cruce signandi, ad humanæ infirmitatis memoriam recolendam religiosè serventur, tempore, & modo ab Ecclesiâ præscripto; scilicet quartâ feriâ Cinerum, & non aliàs.*

Suppli-

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Si domanda solo, che severamente proibite (come sempre furono) tutte le Ceneri allusive alla falsa penitenza di *Rutren*, come sono le Ceneri di corpo umano abbruciato; e se così piaccia, le Ceneri composte di puro sterco di Vacca, scelto, e conosciuto, come tale; si permettano le altre indifferenti composte di qualsivoglia altra materia combustibile, *ad civilem corporis ornatum*; *juxta normam* della Costituzione di Gregorio XV., intorno ai *Sandali*: e di vantaggio, che si permettano le Ceneri benedette giusto ciò, che fù stabilito da Monsignor Arcivescovo di Cranganor Stefano de Britto nel suo Decreto.

Parole del Decreto.

Cineres itidem &c. sivè alia quæcumque signa albi, vel rubei coloris, quibus Indi superstitiosissimi in fronte, vel in pectore, aut in aliâ quâvis corporis parte utuntur, deferre prohibemus.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Si prega pure, che questo articolo s' intenda *ad normam* dell' antidetta Costituzione Gregoriana.

Mm Paro-

Parole del Decreto.

Et demum, quia ex librorum de falsâ Religione, & de rebus obscœnis, superstitiosisque tractantium lecturâ, venenum, ut plurimùm, serpere solet ad cor fidelium, quò non minus Fidei puritas offenditur, quàm mores corrumpuntur; magnopere commendantes zelum, ac studium Missionariorum, qui libros sanam Ecclesiæ Catholicæ doctrinam, rerumque sacrarum monumenta continentes pro Indorum Christi fidelium eruditione in linguam Malabaricam, seu Tamulicam transtulere, vel novos pro illorum commodo, & instructione composuerunt; iisdem Christi fidelibus expressè interdicimus fabulosos Gentilium libros, eosque legere, & retinere prohibemus, sub pœnâ excommunicationis latæ sententiæ; nisi priùs habitâ licentiâ Parochi, seu Missionarij, curam animarum exercentis; quorum prudentiæ committimus facultatem super hoc dispensandi; & libros, si qui fortè sunt, noxiâ superstitione vacuos, & nihil contra bonos mores tractantes pro Christianorum usu seligendi, eorumque lecturam permittendi.

Suppliche, ò moderazioni chieste.

Di niente si supplica intorno a questa clausola. E' bene una gran maraviglia, che vomini di quella sorta, che gli dipinge il Reverendissi-

ma

mo Padre Commissario, e che tentano di promuovere errori contro la Fede; tuttavia sieno comendati, come zelanti, e che scrivano, ò traducano in quelle lingue *libros sanam Ecclesiæ Catholicæ doctrinam continentes.* Reca pure stupore, che d' vomini tali si sia fidato il Visitatore Apostolico; ed alla loro prudenza abbia commesso il dare, ò negar la licenza a' que' Cristiani, di poter leggere i libri favolosi dei Gentili; e di sciegliere, e determinare i cattivi, e superstiziosi dagl' indifferenti, e sceverati dalla superstizione.

174 Ed ecco già trascritto tutto il Decreto del Signor Cardinal di Tournon, per quello, che appartiene alle sue disposizioni: ed ecco ancora trascritte tutte le suppliche, che intorno ad esso si sono portate alla Sede Apostolica; acciocchè con l' alta sua clemenza si degni in parte spiegarlo, e mitigarlo. Le consideri pure attentamente il saggio Lettore, e con occhio anche critico, e severo; e poi risolva, che io di buon grado mi rimetto alla sua equità, e al suo diritto, e leale giudicamento. Gli sembra da vero, che 'l domandare le sopraddette moderazioni, sia un voler' abbattere, ed annullare il prefato Decreto; sia un voler sconvolgere la disciplina Cristiana; sia un voler tirare la Santa Sede, e l' autorità Pontificia *ad approvar tutto*; sia in fine un voler promuovere errori contro la Fede, e

 stabi-

ſtabilire Idolatrie patenti, sfrenate laſcivie, coſtumi barbari, ed inumani? Che glie ne pare? Dica pure, conciosſiacoſache non rimanga più altro da esporſi; mentre e tutto s' è detto, e i Ricorrenti non hanno mai chieſto, nè chieggono altro, ſe non quel ſolo. Per me lo poſſo bene asſicurare, che più ſavi Teologi ſi ſono alquanto ſtupiti di quelle acerbe espresſioni, colle quali ſi ſono di continuo trafitti (il Reverendisſimo Oppoſitore dice ſconfitti) i riti controverſi; e con quella giunta d' eſſere *coſe illecite per ſe ſteſſe*. Ed in vero, per dire due parole di queſto ſolo; a chi mai ſanamente può cadere in penſiero, che ſia *coſa illecita per ſe ſteſſa*, che ſi domandi, e la Santa Sede, per maggiore accreſcimento della Religion Criſtiana tra le Nazioni, conceda *ad tempus* la diſpenſa intorno alla cerimonia della ſciliva, nel conferirſi ſolennemente il Battesimo; quando l' hà già conceduta per la Cina; quando le Chieſe d' Oriente, la Greca, la Siriaca, la Coptica non l' hanno mai uſata, e non l' uſano, quando almeno per tre ſecoli nè anche ſi uſò nella Latina? *Che ſia coſa illecita per ſe ſteſſa*, che non ſempre a quelli, che ſi battezzano, s' impongano nomi de' Santi deſcritti nel Martirologio Romano; quando tuttavia in Europa a tanti, e a tante s' impongono nomi indifferenti, e profani, e talora eziandio di quelli de' falſi Dei dell' Antichità? *Che ſia*
coſa

cosa illecita per se stessa, che le cose sacre s' esprimano con vocaboli, che abbiano del metaforico, e non corrispondano *liquidò, & adamussim* alle voci Latine. Quando nella stessa Chiesa Latina più nomi proprj delle medesime cose sacre son per l' appunto metaforici; e quando nel tradurre i libri Canonici, nè anche s' è potuto ottenere quella corrispondenza *liquidò, & adamussim* di tutte le voci Latine colle voci di quelle lingue, in cui originalmente furono scritti da' loro Autori? E così si dica di altre cose, che si contengono nel Decreto del Signor Cardinal di Tournon, che sono di puro, e pretto diritto Ecclesiastico positivo, ò nè anche lo sono nella Chiesa Universale; ma Sua Eminenza credette di doverle rendere tali per quelle nuove, e perseguitate Missioni. Con quel ragione adunque s' avanza di queste cose, *che sono illecite per se stesse*? E di chi sente così, e così afferma, non si hanno da stupire i veri e saggi Teologi? Che se pure le dette cose si prendono insieme colle particolari circostanze, che le accompagnano, dalle quali si rendano peccaminose; dunque non sono più *illecite per se stesse*.

175 E nè meno in buona Teologia sono, ò si possono dir' *illecite per se stesse* più altre cose, che parimente si contengono, e sono vietate nel Decreto del Visitatore Apostolico; le quali riguardano l' esterna profession della Fede. Per-

Perciocchè, affin di recare anche quì alcun' esempio; che male mai in sè racchiude, portare appeso al collo un giojello, che avesse ancora scolpita tutta la testa d' un Elefante? Che male colorire la fronte con ceneri, ò con confezioni vermiglie, e bianche? Che male rompere per mezzo quel famoso frutto dell' Indie, chiamato *Cocco*? Sù, si dica pure, che male, che cosa d' illecito *per se stessi* inserrino questi riti, ed atti esterni? Niuna certamente, se si considerino *per se stessi*. E se pure anche in questa ispezione si vogliono rei; per qual cagione adunque impegnar tanto il Reverendissimo Padre l' erudizione, lo sforzo, e l' autorità del suo stile contro i medesimi, per dimostrare la pubblica istituzione malvagia, che di lor si fece, la prava intenzione, per cui si praticano nella Repubblica Indiana, e l' altre circonstanze cattive, da cui pretende, che sieno accompagnati, e renduti gravemente disdetti ad un Cristiano? Perche di sopra affermare, che l' Arcivescovo di Cranganor IN CIRCONSTANZE SI' RILEVANTI *non doveva, nè poteva dare la permissione delle Ceneri benedette, e che in questo doveva dirsi, che aveva errato*? Ciò non è stato perdere il tempo inutilmente? Conciossiacosache se quegli atti, e riti sono *per se stessi illeciti*, e per conseguenza intrinsecamente cattivi, per promuovere il suo intento con maggior nerbo,

nerbo, e ſicurezza, in queſto unicamente biſognava inſiſtere, e non far forza in altre coſe eſterne, accidentali, e ſeparabili da' medeſimi, come ſono le antidette; e non che inviſcerate, ma nè anche di lor natura attaccate ad eſſi. Nondimeno da queſto ſcorgerà il Lettore, qual ſia il raziocinare, che ſi fà nel libro dell'*Eſame*, e *Difeſa*; ed i principij ſcolaſtici, che ſi aſſumano, a combattere le ſuppliche de' Ricorrenti; prendendo ſino a voler perſuadere, che coſe di mero diritto Eccleſiaſtico poſitivo, ò che nè anche lo ſono; e i ſegni, e riti eſterni degl' Infedeli, che ſignificano *ad placitum*, *ſieno per ſe medeſimi* malvagi ed illeciti. Nè creda, che di ſimile aſſunto così alieno dal vero, ne vada eſente l' altro libro delle *Ragioni propoſte ed eſaminate.* Non è così. In eſſo pure ſi ſcorge, trattandoſi del *Tâli*: ed era quaſi preciſo, che vi ſi miraſſe; poiche dicemmo già più volte, che i due volumi concordavano moltiſſimo inſieme; e che il ſecondo era come una parafraſi ed ampliata traduzione del primo. In queſto adunque, parlandoſi de' ſegni eſterni degl' Infedeli, al num. 87 ſi dice, che „ *l' eſtcricrità dcll' opera* „ habet ſuum ſignificatum, quod eſt intrinſecum „ operi, *independentemente dal fine*, & *intenzione* „ *dell' operante*: *tanto che ſe il ſignificato intrinſe-* „ *co è cattivo*, *tuta l' opera* eſt intrinſecè mala. E a' num. 93, e 94 che „ *la figura d' un Idolo in*
„ *un*

„*un segno esteriore*, per se ipsam determinatur ad „cultum *idololatricum*. A suo luogo noi impugneremo anche questo alla distesa. Trattanto solo si avverte, che ivi di quella prima maniera sì impropria di favellare, ed anco contraria a principij della vera Filosofia, si sono fatti Autori fino il Dottor esimio Francesco Suarez, e l'Angelo delle Scuole. Ma intorno a questo s'è usata maggior cautela; perche s'è precisamente citato *prima secundæ*, e senz' altro più; lasciando la briga al Lettore di correre tutto quel Tomo, se per avventura fosse vago di chiarirsi del vero. Altrove pure vedremo, che al luogo determinatamente colà addotto da Sua Paternità Reverendissima, il Suarez non hà asserito ciò, che se gli attribuisce. Adesso solo, per chiaramente certificarsi, quanto egli sia alieno da così strana opinione, basta vedere ciò, che afferma, e sostiene tom. 3., in tertiam part. D. Thomæ, disp. 73, dove tratta *de Sacrificio in communi*. Perciocchè se vi fosse qualche segno, ò rito esterno, che avesse un' intrinseco significato, *& per se ipsum determinaretur* ad un culto sacro e Religioso, sarebbe in vero quello del sagrifizio; per esempio l'uccisione d'un animale. Credo che niuno mi vorrà contrastare quest' asserzione. Or già si ascolti il Suarez, che al luogo citato *Sect. prima* così favella: *Atque hinc* colligitur primò sacrificium esse *signum ad placitum, & ex institutione*, *qualia*

qualia ferè sunt omnia signa, quibus homo exprimit rationalem mentem suam. Patet, quia hujusmodi significatio non est naturalis *tali actioni exteriori secundum se consideratæ: E. G. occisioni vituli, aut alteri simili. Oportet ergo, ut ex* impositione *illi conveniat; ad quam impositionem potest quidem in actibus ipsis externis considerari aliqua proportio, & analogia, quæ ab Augustino supra vocata est similitudo; & dici potest fundamentum remotum hujus significationis: proximum autem est ipsa* impositio, *sine quâ nulla esset talis significatio; ut de Sacramentis etiam in genere supra tractavimus, & diximus etiam in priori Tomo in materiâ de adoratione: actus exteriores de se esse* INDIFFERENTES *ad cultum præbendum; quia ex solâ rei naturâ non habent determinatam significationem; unde fit, ut eodem actu utamur interdum ad colendum Deum, & Sanctos sub diversâ intentione . . . . . & in hoc esse non potest ulla dubitandi ratio.* Sin quì il Suarez. E questo pure è l'espresso sentimento di S. Tommaso; il quale 2. 2. quæst. 85, art. 3. in corp. giunse fino a dire queste parole: *Sunt autem quidam actus, qui non habent ex alio laudem, nisi quia fiunt propter reverentiam Divinam: & isti actus propriè sacrificia dicuntur, & pertinent ad virtutem Religionis.* Delle quali parole dice il Suarez al medesimo luogo già mentovato: *Sensus est, actum illum externum, quem nomine sacrificij significamus, de se non habere honestatem*, sed solùm

Nn quate-

quatenus impositus est *ad significandum Dei cultum, & honorem.*

176 Si dirà non dover' in fine sembrar così strano; che dei riti controversi si sia parlato in quella foggia del Reverendissimo Oppositore: attesoche lo stesso Legato Apostolico ne sentì pur male assai; giugnendo fino a chiamare i Cristiani, tra' quali erano in uso, *palmites enerves, & fructu vacuos; utpote qui Gentilium vanitatibus magis inhæreant, quàm viti, quæ est Christus.*

177 Si risponde in prima, che di questi riti si può dire da chi che sia ciò, che si vuole; ma che effettivamente essi non son' altro, se non quel solo, che s' è veduto di sopra; e particolarmente nel trascrivere le suppliche, che si presentarono alla Santa Sede. Perloche non v' è detto, non v' è taccia, non v' è ragione, che tenga; ove il fatto parli da sè; e indubitatamente. Si risponde in secondo luogo, che al num. 104 s' avvertì già, che Monsignor di Tournon disse più volte al Padre Gio: Venanzio Bouchet, *se nunquam appositurum* nel suo Decreto quelle parole, *si de illis* il medesimo Padre *conquestus fuisset*. Aggiunge il Padre Laynez pag. 243, che lo stesso Monsignor Patriarca, *ultimâ nocte, qua Puducherij substitit*, dichiarò di più, *illa verba pertinere ad eos, qui lapsi erant in persecutione Tangiorensi.* Si risponde in terzo luogo, che senza dubbio quelle parole rinserrano un nodo, ch' è pur

pur difficile a scioglierſi, ſuppoſta la condotta, che Monſignore tenne in Puducièry: ove non già nel formare quel ſuo Decreto, ma dopo averlo formato, ſottoſcritto, e regiſtrato nel libro della ſacra Viſitazione, conferì nel principio di Luglio di quell' anno 1704, come altresì afferma Monſignor Laynez pag. 160; cioè a dire, pochi giorni avanti all' intimarlo, e farlo pubblico; conferì, dico, a più Criſtiani delle Miſſioni infra Terra il Sagramento della Confermazione; ſapendo di certo, che innanzi avevano praticato, e continverebbero poſcia immediatamente a praticare que' riti. Per cagion d' eſſi aveva egli fatto un giudizio certo; e credeva di fermo, che que' Criſtiani foſſero in un formale peccato mortale, e non dubitava punto, che altresì peccaminoſamente foſſero più attaccati alle ſuperſtizioni de' Gentili, che alla vera vite, ch' è Criſto. Vedeva poi co' ſuoi occhi chi attualmente portare appeſo al collo il *Tâli*, chi aver la fronte colorita di cenere, chi abbellito il corpo co' ſegni; e in cotal foggia preſentarſi a ricevere quel Sagramento. E come adunque ammetterli ad eſſo? Come con moſtre di contentezza, e pietà lor conferirlo colle ſue mani? Come non obbligarli prima a deporre quelle inſegne credute diaboliche? Come non farſi da lor promettere, che non le uſerebbero più nell' avvenire? Almeno come non intima-

re, e costrignere que' Missionarj, che innanzi udirono di Confessione tutti que' Cristiani, ad ammonirli del pessimo stato, in cui si ritrovavano, ad incitarli ad un vero dolore di que' lor peccati, e specialmente ad un proposito fermo di non commetterli più, dismettendo affatto in avanti que' lor costumi?

178 Che Monsignor di Tournon avesse formato *quel giudizio certo*, lo attesta egli stesso nel principio del suo Decreto in quelle parole: PLURA CERTIUS COGNOVERIMUS, *quæ eosdem palmites enerves reddunt, & fructu vacuos*. Lo conferma nella lettera scritta alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio, ove dice d'*aver' avuta* UNA PIENA COGNIZIONE *de' fatti, su' cui s' appoggia* il medesimo suo Decreto; lo ripete nell' altra diretta all' Assessore di quel Santo Tribunale, ove con ugual forza asserisse, che 'l FATTO NON PATIVA ECCEZIONE: e finalmente si prova anche colla ragione. Perciocchè se egli avesse veramente dubitato, se que' riti fossero ò nò malvagi, e superstitiosi; vorrem noi dire, che gli aurebbe poi proibiti alla maniera, che hà fatto? Questo non si può nè pure immaginare, senza offendere troppo altamente la sua grande, e conosciuta equità, e rettitudine e 'l suo sapere. Conciossiacosache *in suppositione di dubbio*, benche fosse Visitatore, e Commissario Apostolico colle facoltà di Legato *a La-*

à Latere, poteva egli forse in faccia dell' Universo, senza peccare gravissimamente, spacciarli per *di sicuro* cattivi? *Plura certius cognoverimus, quae eosdem palmites enerves reddunt, & fructu vacuos.* Poteva in questa guisa favellare di quei Cristiani; ben prevedendo, che risulterebbe in grandissimo vituperio di essi; e non solo di essi, ma eziandio di tutti que' Vescovi, e Missionarj, che li avevano diretti, e li dirigevano; tal un de' quali aveva fino sparso il sangue per Cristo? I quali Vescovi e Missionarj, almeno fino a quel tempo, non avevano già perduto quel diritto naturale, che tutti hanno al loro buon nome, almanco avanti all'essersi distesa l'infamia. Talmenteche non si può dubitare, che Monsignor di Tournon non avesse quel giudizio precedente affatto certo. E nè meno si può dubitare, che non credesse di sicuro, essere que' Fedeli in un formale peccato mortale; dappoichè afferma, e gli sostiene per FRUCTU VACUOS: per la qual cosa è manifesto, che si richiede una grave colpa formale; mentre di sicuro il peccato solamente materiale non ci priva del frutto delle nostre opere buone per la vita eterna. Onde ne viene, che credesse altresì, proseguirsi da essi la pratica di que' loro riti con coscienza erronea, e sommamente spiacevole a Dio. Posto tutto questo, torna un' altra volta l' argomento: come dunque egli, ch' era Visita-

Visitatore, e Legato della Sede Apostolica in quelle parti, ch' era superiore sì eccelso; con giudizio precedente, con tal credenza; avendo già steso, sottoscritto, e registrato il Decreto, e in conseguenza per sentenza privata avendo già pronunciato contro quei riti; pure ammise di grado que' Cristiani alla Cresima, loro egli stesso l' amministrò, senza prima obbligarli a dismetterli?

179 V' è pur' anche nelle predette parole un' altro nodo di nulla meno difficile scioglimento. Avvegnachè que' Cristiani ritenessero, e guardassero que' lor costumi con espressa permissione de' loro Vescovi, e de' Missionarj; da cui venivano seriamente, e con ammirabile ed universale consenso certificati più volte, e che li potevano ritenere, e che li potevano guardare, senza punto offendere la Legge Divina. Eran poi essi que' Fedeli, il più, Novizzi nella Religione Cattolica, erano idioti nelle scienze, non istudiavano, nè studiano in Teologia Morale, e loro non occorreva motivo alcuno di dubitare, che i loro Pastori ò s' ingannassero, ò gli volessero ingannare: laonde senza il minimo scrupolo, senza verun rimorso della coscienza osservavano quelle loro politiche consuetudini; come sapevano, che s' erano osservate da tutti gli altri Cristiani fino a quell' ora, quasi per un secolo addietro. E però, caso che innanzi a Dio fossero

fossero in vero rie, e malvage, avevano tuttavia di questo un' ignoranza invincibile; e mancava loro umanamente ogni mezzo, continuando a stare ne' loro Paesi, di poterla deporre. E come dunque tanto e tanto si vogliono *fructu vacuos*, e per conseguenza in grave colpa formale? Come si fanno tralci snervati, che lasciata la vera vite, ch' è Cristo, corrono ad abbracciarsi colle superstizioni della Gentilità? La buona Fede, l' ignoranza invincibile non salvano forse più dal peccato formale? E se talun di essi fosse morto, e non con altra colpa, se non con quella d' aver praticato quelle sue costumanze; Giesucristo Nostro Signore lo aurebbe per avventura, qual tralcio secco e disgiunto da se, destinato al fuoco eterno; ò pure come tralcio verde, e tuttavia unito a se medesimo, l' aurebbe ammesso in luogo di salvazione?

180 Che se le parole, di cui parliamo, sono così ferali per quei Cristiani, sopra i quali cadono immediatamente, lo sono pur' anche, e molto più, per que' Vescovi, e Missionarj, che in effetto vanno principalmente a ferire, come che di rimbalzo. Eglino dunque tutti errarono, e gravissimamente errarono in materia appartenente all' esterna professione della Fede, e contro quello, che si poteva sperare dalla provvidenza Divina, il Signore, quasi per un secolo intero permise in tutta quella Chiesa Indiana sì

grand'

grand' errore. Eglino dunque per tal corso di tempo faticarono indarno, e buttarono via i loro stenti, i patimenti, le ambasce, i sudori, e talun d' essi ancora il sangue; consentendo non già costumi innocenti, e politici delle Nazioni, ma pratiche indegne, e superstitiose del Gentilesimo; e però facendo in vece di veri Cristiani, tralci snervati, e secchi pel fuoco eterno. Eglino dunque a *fortiori* tutti saranno stati *fructu vacui*; poiche dotti, eruditi, e di maggior senno, di maggior perspicacità de' lor Cristiani: a' quali se la buona Fede, e l' ignoranza invincibile nulla giovò, per evitare una formal colpa mortale; molto meno ad essi sarà valuta. Se bene che ignoranza invincibile rispetto a loro per quasi cent' anni in cose così manifeste; che il Signor Cardinal di Tournon; benche non pratico de' costumi di quel Paesi; benche ignaro di quelle lingue; benche colla mente molto distratta in assaissimi altri affari di gran rilievo; benche afflitto e prostrato da una lunga ed ostinata malattia, dimorando anche nelle spiagge marittime, nello spazio di solo otto mesi, tostamente *certius cognovit*, ed ebbe una *piena contezza, che non pativa eccezione, di quel, che erano*? Laonde ben si può dire, che per parte di que' Vescovi, e Missionarj, ò non ci fù ignoranza veruna, ma sibbene una somma, voluntaria empietà; ò se pure ci fù, ella fù un' ignoranza affetta-

affettata, craſſa, e ſupina, e poco diſſimile dall' empietà.

181 Da queſti rifleſſi, ſe non erro, rimane chiaro in primo luogo, quanto ſaggiamente dimoſtrò il Signor Cardinal di Tournon la prontezza dell' animo ſuo apparecchiata a torre dal ſuo Decreto quelle parole, ſe dal Padre Gio: Venanzio Bouchet, che n' ebbe una antecedente notizia, a tempo gliene foſſe ſtata fatta un' oſſequioſa richieſta. Rimane chiaro in ſecondo luogo, con quanta eguale ſaviezza fece quello, che allora poteva: voglio dire, ſpiegò, mitigò le prefate parole; riſtrignendole a' ſoli Criſtiani, che per altro furono pochi, i quali erano miſeramente caduti nella fieriſſima perſecuzione di Tangiäor. Rimane chiaro in terzo, ed ultimo luogo, che ſe nel ricorſo fatto alla Sede Apoſtolica, e nelle ſuppliche, che le porſero, aveſſero mai i PP. Laynez, e Brandolini con confidenza figliale verſo così gran Madre, pietoſa, e benigna, fatto un qualche sfogo avanzato, con laſciarſi uſcir dalla bocca qualche parola di ſentimento, e dolore; ſarebbero degni di compaſſione; nè ſi dourebbe mai ciò interpretare ad ingiuria, e ſtrapazzo del Viſitatore Apoſtolico; mentre di ſicuro non racchiudono poco in diſonore, ed infamia di que' Veſcovi e Miſſionarj le parole, di cui trattiamo, preſe *pro ut jacent.* Che ſe a cotal tratto di penna ſi con-

Oo giunge

giunge l'altro, ove Monsignor Patriarca comanda, che i ben disposti non si rigettino del Sagramento della Penitenza; e l'altro, ove si dichiara di non poter soffrire, che quei nobili Medici Gentili abbiano più pietà de' corpi dei miserabili *Parreas* infermi, di quel che abbiano i Missionarj delle lor' anime; vedrà il Lettore, se veramente queste son note acerbe; e se que' due Padri mancarono punto al rispetto dovuto a Monsignore, per chiamarle così nel loro ricorso.

182 Tuttavia il Reverendissimo Padre Commissario non vuol udire niente di questo; e nel suo libro dell' *Esame*, e *Difesa* continua da vantaggio ad adirarsi con loro; perche abbiano impugnato il Decreto: e tanto è alieno dal voler, egli pure benignamente interpretare quelle parole; che anzi del suo v' hà fatto quell' accrescimento sì grande, che di sopra abbian veduto, riferendo ciò, che dei riti controversi asserì in generale; talmente che ben si può dire, che più è la giunta, che la derrata. Ed una somigliante condotta hà egli tenuta altresì nel favellare di que' Vescovi, e molto più de' Missionarj; che fino hà spacciato, conforme a quello, che pure s' è posto in nota, per pubblici Maestri d' ipocrisia e superstizione, come erano già i Farisei così sgridati da Cristo. E guai a loro, secondo questo suo dire, se almeno in punto di

morte

morte non hanno avuto un vero pentimento di queste loro ribalderie, ed empietà, mantenute in vita con tanto impegno! Staranno tutti di fermo i trapassati, come sermenti non solo secchi, ma magagnati, e fradici, ad ardere nel fuoco eterno per tutti i secoli. Se non che, mercè di Dio, torna pure la prima risposta, che già si è data alla opposizione. Voglio dire; che i riti non sono, e non saranno mai altro, che quello, che s' è esposto. Onde può il Reverendissimo Oppositore, quanto le piaccia, alzare il tuono autorevole della sua voce; che que' Vescovi, e Missionarj non hanno insegnato, non hanno permesso se non quel solo.

183 Il più mirabile però è, che Sua Paternità Reverendissima non si può dar pace, perche i predetti Padri Laynez, e Brandolini non vogliano finir d' intendere; che 'l Visitatore Apostolico nel suo Decreto non hà detta, non hà disposta cosa veruna di quelle, che sembrano ad essi strane, che non dicesse, ò non disponesse prima S. Paolo co' primitivi Fedeli, ò con i loro Pastori. Pensa egli di ritrovare nelle lettere del S. Apostolo esempio per tutto, e così proprio, che sia *in terminis*, ò forse più che *in terminis*, quello di Monsignor di Tournon nel predetto suo Decreto. Noi nel Capo vegnente, a riguardo d' un punto assai essenziale, cominceremo ad esaminar di proposito questa preten-

Oo ij sione;

sione; e poi altrove ne parleremo ancora, venendone l' occasione: e frattanto termineremo il presente Capitolo, coll' accennare quello, che nell' Epistola ad Galat. cap. 2. crede d' aver ritrovato pel caso, di cui trattiamo. E rispetto a chi sarà mai avvenuto? Rispetto al Supremo Pastore della Chiesa S. Pietro: la cui maniera di predicare il Vangelo riprovò S. Paolo CON MAGGIOR CALORE, dice il Padre Commissario: onde chi sà, se proferì forse qualche cosa di più, che dire; che i Cristiani fatti da S. Pietro erano *palmites enerves, & fructu vacuos; utpote qui Gentilium vanitatibus magis inhaererent, quam viti, quae est Christus*. Penso di non accrescer quì niente, ma di riferire la pura verità: la quale, acciocchè consti indubitatamente, ecco le formali parole del medesimo Padre Commissario nel suo libro dell' *Esame*, e *Difesa* al num. 32: „ *Si lamenta il Padre Laynez*, dic' egli, *che* „ *siano tacciati i Cristiani di quelle Missioni per* „ *tralci snervati dalle superstizioni, e privi di frut-* „ *to per la pratica delle vanità Gentilesche. E 'l P.* „ *Brandolini le chiama* note acerbe, *che dà l' Au-* „ *tore del Decreto a quei Cristiani, e conseguente-* „ *mente ai Missionarj*: SCORDANDOSI AM- „ BEDUE CHE L' APOSTOLO S. PAOLO „ CON MAGGIOR CALORE RIPROVO' „ S. PIETRO (ad Gal. 2.) *e tante volte sgridò i* „ *Corinti, gli Efesj, con altri molti; benche gover-* „ *nati*,

„ *nati , ed illuminati da Apostoli. Ed ora si hà da*
„ *sentire con dispiacere , che un Visitatore con liber-*
„ *tà Apostolica rimproveri , e corregga ?* Questo disse quì Sua Paternità Reverendissima coerentemente a quello, che più sopra al num. 20 aveva divisato : cioè che „ *Quando nella primitiva*
„ *Chiesa vi furono degli abusi , non mancarono de-*
„ *gli zelanti Maestri , che li condanarono ; come ce*
„ *lo addita S. Paolo , che non tralasciò di riprendere*
„ *lo stesso S. Pietro , benche Papa , con quell' aspre*
„ *parole* : Quomodo Gentes cogis *judaizare*. Sarà dunque nell' avvenire un gran conforto di que' Missionarj il riflettere, che S. Paolo riprovò *con maggior calore* la condotta di Pietro nel predicar' il Vangelo, di quello, che Monsignor di Tournon abbia riprovato la loro. Quel fatto di Paolo è assai noto nelle Scuole , e presso i saggi: onde adesso non è d' vopo di favellarne. Nello stesso num. 32 và poi dicendo Sua Paternità Reverendissima più altre cose bellissime ; taluna delle quali abbiamo già riferite di sopra. Solo avverto , che dopo aver quivi esagerata la disgrazia dei Prelati e Pastori , che non possono riprendere , senza incontrare mille rimbrotti , e rampogne , cita un testo di S. Gio: Grisostomo *scrivendo ad Episcopos* ; in cui gli fà dire , che i medesimi Pastori sono costretti di parere gravi, pesanti , e dispiacevoli agli uomini ; perche loro non possono essere utili , coll' accarezzare ed

agguſta-

aggustare, ma sibbene coll' addentare, e con mordere: *Cogimur videri hominibus onerosi, graves, & injucundi; quia non possumus esse utiles oblectando, sed mordendo.* Io non hò mancato di far diligenza per ritrovare questa autorità del Grisostomo. Nondimeno scorrendo tutti gl' indici delle sue opere, in essi non hò incontrata nè Omelia, nè Trattato, nè cosa somigliante con questo titolo *ad Episcopos.* Hò solo ritrovata un' Epistola *ad Episcopos, & Presbyteros carcere inclusos*; ma in essa non v' è ombra di questo. La nuova edizione non l' hò potuta vedere.

CAPO IX.

Si discute quello, che intorno alle censure portate dal Decreto del Signor Cardinal di Tournon si dice nel libro delle Ragioni proposte, ed esaminate: *e se una Costituzione di Alexandro VII., confermata da Clemente IX., e 'l Concilio di Diamper fiancheggino il Decreto di Sua Eminenza.*

184 IL Reverendissimo Padre Commissario nel suo libro dell' *Esame, e Difesa,*

sesa, prega talora il Lettore d' una nuova attenzione per quello, che prende a dire. Sù questo suo esempio, si permetta adesso anche a me di presentare una somigliante preghiera; giacchè l' argomento proposto nel titolo di questo Capo aprirà la strada a trattare di varj punti; che di leggieri me persuado, siano di un grandissimo rilievo per la somma di questa causa; e possano molto giovare, per mettere anche più nel suo lume tutto quello di tanta importanza, che s' è divisato nell' antecedente Capitolo. Convien dunque ridursi alla memoria, che il Signor Cardinal di Tournon non contento d' ingiugnere con rigoroso precetto l' osservanza di tutto ciò, che prescrisse nel suo Decreto, passò in oltre a fulminare censure; contro i Superiori, che non lo notificassero, e facessero, che si guardasse, la scomunica *latæ sententiæ*; e contro i sudditi, che uscissero di comandamento, e permettessero altrimenti, la sospensione *à divinis*, da incorrersi *ipso facto. Ea igitur universa, & singula, authoritate Apostolicâ, & tenore prædictis mandamus; ac districtiori, quo possumus, modo, prohibemus; mandantes Patri Provinciali Provinciæ Malabaricæ, cæterisque Superioribus Societatis Jesu in Indijs Orientalibus, ut hoc nostrum Decretum notificent singulis Missionarijs, sive alijs quibuscunque curam animarum exercentibus, sibi subjectis; illudque perpetuò, & inviolabiliter exequi faciant sub pœnâ excommuni-*

cationis

cationis latæ sententiæ *quo ad Provinciales, & Superiores, & suspensionis à divinis* ipso facto incurrendæ, *quo ad subditos contra facientes, seu aliter permittentes; atque ita decernimus, & mandamus in omnibus.* Così Sua Eminenza sul fine del suo Decreto.

185 Ora non si nega, che cotale intimazion di censure non riuscisse assai gravosa, e molesta a tutti quei Missionarj; e che per ciò non facessero vivissime istanze al Commissario Apostolico, perche le togliesse dal suo Decreto: *Si sarebbono contentati* (i Missionarj) dic' egli stesso in quella sua lettera a Monsignor Assessore del Santo Vfizio, *che avessi levato le pene delle censure dal Decreto: ma essendo questo fondato in Costituzioni Apostoliche, se queste non si osservano, devo sperare, che le mie leggi siano in maggiore considerazione? Il Decreto parla da se stesso: se hò errato, goderò d' esserne corretto dalla Santa Sede Apostolica, e che si aprano mille porte alla facilità delle conversioni. Suppongo, che quando la Santità di Nostro Signore mi onorò di darmi il libro delle Costituzioni Apostoliche, fosse con intenzione, che le facessi osservare: se poi ordinerà altrimente, la Visita Apostolica sarà più presto fatta, e più facile.* E poi P. S. *Finalmente alle due dopo mezza notte hò condisceso alle premure de' PP. della Compagnia col ristringere le censure portate dall' accennato Decreto alla sola sospensione à divinis* &c. Così Monsignor

Patri-

Patriarca in quella lettera. E 'l Reverendissimo Oppositore nel libro dell' *Esame*, e *Difesa* n. 8: „*Gravemente*, dice, *dispiaceva a que' Padri* (della „Compagnia) *che nel Decreto vi fosse la pena di* „*scomunica* latæ sententiæ, quoad Provincia-„les, & Superiores; *se non lo facevano eseguire*; „& suspensionis à divinis ipso facto incurren-„dæ, quoad subditos contrafacientes; *e perciò* „*con tutto lo sforzo s' adoperarono per fare, che* „*fosse moderato non tanto nella materia condannata* „*e proibita, quanto nelle censure intimate. Si piegò* „*in parte alle loro premurose istanze il Patriarca con* „*alcune moderazioni, che sollecitamente riferì* &c. Posto questo; il punto è, vedere adesso, se una tale premura de' Missionarj fosse ragionevole; e se le loro istanze, intorno a questo particolare, meritassero d' essere almeno in qualche modo attese. Il Padre Commissario nell' uno e nell' altro suo libro sostiene risolutamente che nò: e nella postilla marginale del num. 32 delle sue *Ragioni proposte ed esaminate* giugne sino a chiamar quelle istanze un *lamento ingiusto*. Disaminiamone i fondamenti; e prima quello, che reca nelle suddette *Ragioni proposte ed esaminate*: sciolto il quale appariranno anche con evidenza, se non erro, insussistenti gl' altri, ò per dir meglio, tutto quello, che distesamente a tal proposito adduce altresì nel suo *Esame*, e *Difesa*.

186 Dice dunque così Sua Paternità Reverendissima al num. 6 de' Preliminari delle *Ragioni proposte ed esaminate*, „ *Nè deve parer gravoso, che il Visitatore Apostolico abbia nel suo Decreto cominate sospensioni, e censure per l' esecuzione del medesimo: poiche queste sono la forza, ed il vigore d' ogni Legge Ecclesiastica; e solo riguardano a stabilire l' obbligo ne' Missionarj di doverlo pubblicare; e secondo quello di dover predicare, & instruire i loro sudditi; perche conoschino il male, e la colpa, che v' è nella trasgressione delle materie proibite.* Lo hà fatto S. Paolo „ *ne' primi anni della Chiesa nascente; allorche scrisse alli Corinti*: Et in promptu habentes ulcisci „ omnem inobedientiam: *cominando con ciò le censure, come spiega Cornelio a Lapide* 2. *ad Corinth.* 10, 6. Così il Reverendissimo Oppositore, che ripete pure lo stesso in altri luoghi di quel libro.

187 Si risponde però, che ciò, che quì si dice, non può conchiuder niente all' intento, che si pretende; nè a provare, che Monsignor di Tournon abbia fatto, rispetto a quelle nuove Missioni, quello stesso, che fe' S. Paolo co' primitivi Fedeli di Corinto: conciossiacosache Cornelio a Lapide, comentando le citate parole, non abbia mai detto, che l' Apostolo ò scomunicasse, ò comandasse, ò vietasse cosa veruna sotto pena di scomunica; ovvero sol' anche minacciasse

nacciaſſe di ſcomunicare que' Criſtiani, e i Paſtori e Miſſionarj, che di eſſi avevan cura. *Afferma ſolamente, che Paolo quì faceva ſapere*, che gli era facile, e poteva *ulciſci* la diſubbidienza dei Ribelli Pſeudo-Apoſtoli, ed Eretici, *qui ſibi detrahebant*, com' erano Ebione, e Cerinto, ed altri ſimili; *eos ſcilicet excommunicando.* Anzi eſpreſſamente dice Cornelio a Lapide, che l' Apoſtolo quì proteſtava, che non voleva *involvere eâdem pœnâ* della ſcomunica i Corinti; ma che voleva differire di fulminarla contro que' contumaci detrattori; ſintantoche eſſi Corinti ſi foſſero emendati: dopo che aurebbe poi sfoderata la ſacra ſpada contro quegli oſtinati Apoſtoli falſi: e conchiude lo ſteſſo Autore, che da queſto luogo inſegnano i Dottori, che le ſcomuniche non ſi devono vibrare *niſi in inobedientes, & prævijs monitionibus rebelles, & contumaces.* Paſſando poi a comentare le parole del ſeguente verſetto 8: *De poteſtate, quam dedit mihi Dominus in ædificationem, & non in deſtructionem veſtram*, aggiugne l' iſteſſo Interprete: *Hinc Concilium Tridentinum* Seſſ. 25, Cap. 3. *monet, gladium excommunicationis, ſobriè, & cautè ad ædificationem eſſe exerendum; aliàs enim videmus eum magis contemni, quàm formidari; & perniciem parere potiùs, quàm ſalutem, non excommunicati modò, verùm etiam aliorum Fidelium, totiuſque Eccleſiæ.* Veda pertanto il Lettore, ſe da quel teſto

dell' Apostolo, e se dalle parole di quel Comentatore può mai conchiuder niente il Padre Commissario al suo intendimento: ovvero se con molto più di ragione se ne possono valere que' Missionarj per giustificare l' ossequiose loro rimostranze contro la severità delle censure fulminate dal Signor Cardinal di Tournon nel suo Decreto: e questo, ancorchè que' Missionarj, secondo i tratti di carità, che di frequente s' usano con loro nel libro dell' *Esame*, e *Difesa*, si mettessero al pari d' un' Ebione, e d' un Cerinto; quali pure l' Apostolo tanto andava indugiando a ferire colla sacra spada. Ma di grazia non sia di noja, che entriamo un poco più a dentro ad esaminar la materia, e facciamo alcune riflessioni.

188 E' cosa indubitata, che le censure Ecclesiastiche; e molto più la scomunica maggiore, ch' è fra tutte la più terribile, non si posson vibrare, se non per colpe. Sono elleno pena, e però devono supporre la colpa: sono medicina; e però devono supporre il morbo. Così chiaramente si deduce dalle citate parole dell' Apostolo, e del Tridentino; e così espressamente l' insegnano i Sacri Canoni, Cap. *Sacro de Sent. Excom.*, e in altri molti, che più sotto addurransi. Così pure con S. Tommaso *tertiâ parte* nel Supplemento, *quæst.* 21, *art.* 3. *in corp.*, affermano Serafino Capponi in questo luogo medesimo; Ledesma

desma nella Somma Spagnuola, verb. *Descommunion*, *Cap.* 3., 4. *Concl.*; Didaco Alvarez *in primam secundæ disp.* 158, *num.* 8, *&* 9; Silvestro verb. *Excommunicatio*, *Cap.* 1., *num.* 11; Suarez *de Censuris*, *Disp.* 4. *Sect.* 1., *num.* 1; Avila *de Censuris primâ parte*, *Dub.* 9; Diana *tom.* 5. *tract. de Censur. resol.* 8 &c. E finalmente così sentono i Giuristi col Gonzales ne' suoi Comentarj sopra il Cap. *Sacro* già citato; il qual Gonzales al num. 7 dice, che il fine principale della scomunica *est emendatio peccati commissi*, *&* *evitatio futuri.* Anzi aggiunge il Dottore Angelico al luogo allegato; che la colpa meritevole della scomunica non deve esser leggiera, ma grave, ma mortale, ed accompagnata dalla contumacia; secondo che già dicevasi nello spiegare le parole dell' Apostolo: al qual sentimento asserisce in oltre il mentovato Ledesma, che si sottoscrivono altresì i Dottori, particolarmente Discepoli dell' Angelico. Presupposto questo indubitato principio, sia un poco la prima riflessione; che difficilmente potrà apparire il motivo; per cui l' Eminentissimo di Tournon s' inducesse a proibire nel suo Decreto sotto censure tanto gravi, un gran numero di cose; alcune delle quali non s' erano mai praticate in que' Paesi, e l' altre s' erano sempre vietate a' Cristiani. E però siccome non s' era in esse peccato sino a quel tempo da' Missionarj; così pareva, che nè pure vi fosse ragion

gion di temere, che vi peccassero per l'avvenire. Cosa, che sembra, renda pur degno di compassione il sentimento, che ne hanno provato, e tuttavia ne provano. Perche finalmente chi non vede, che con quella maniera di proibizione, si dava ad intendere, che i medesimi Missionarj ò fossero stati per lo passato rei di quelle cose, ò sospetti d'esserlo per l'avvenire. Tanto più, che, come s'è detto, queste non sono poche, ma molte, e molte; le quali già accennate dal Padre Brandolini sparsamente nella sua Giustificazione; prima di lui il Padre Pietro Martin, che fù parimente Procuratore di quelle Missioni, conforme a ciò, che di sopra si pose in nota, aveva raccolte tutte insieme, e nell'anno 1716 esposte alla Santa M. di Clemente XI. in un suo Memoriale; ove diceva così.

189 *Præterea prohibentur non pauca in eodem Decreto*, (dell'Eminentissimo di Tournon) *quæ nunquam inter Neophytos fuere in usu; ac proinde gratis omninò prohibentur; nisi quod Decretum legentibus ansa præbetur existimandi, ea omnia re ipsâ observari à Neophytis, atque Missionarijs, quorum proinde fama non parum denigratur. V.G. interdicitur in baptismo impositio nominum Idolorum, vel falsæ religionis Pœnitentium; quod tamen in Missione nunquam factum est. Item prohibetur in Matrimoniorum solemnitate usus rami cujusdam arboris superstitiosæ, cui nomen Arajoumaram; quem*

tamen

tamen constat è Christianorum nuptijs semper fuisse eliminatum. Item prohibetur usus cujusdam funiculi filis centum, & octo constantis; de quo nec Missionarij, nec Neophyti, nec Gentiles ipsi quidquam audierunt. Item prohibetur Missionarijs, ne salem omittant & insufflationem in baptismo; quod utrunque semper religiosè observarunt. Item prohibetur Missionarijs, ne baptismus infantium tamdiu protrahatur, sicut (inquit Decretum) sæpe sæpius protrahi solet; *cum certè hâc in re Missionariorum diligentia maior desiderari non possit. Item prohibetur Missionarijs, ne inter infantes Christianos septem, vel sex annorum; vel etiam in teneriori ætate*, ex Genitorum consensu matrimonia indissolubilia de præsenti fieri permittant. *Quasi verò à Missionarijs permittantur, ignorentque, ea esse irrita; Neophytosque edocere negligant de illorum nullitate; Christianis scilicet probè notum est, ea mera esse sponsalia, parvumque* Thâli, *seu Tesserulam collo puellæ appendi in signum futuri suo tempore Matrimonij; idque non nisi rarò à Missionarijs indulgetur; quando videlicet, jure meritò pertimescitur, ne puella Christiana à cognato Gentili juxta patriæ leges, ad nuptias vi rapiatur. Item prohibentur in Matrimonijs circuli super sponsorum capita duci soliti, ad tollenda maleficia; qui sanè circuli jam antea in Christianorum Matrimonijs prohibiti fuerant; in quorum locum signa Sanctissimæ Crucis substituta sunt. Item prohibetur Missionarijs, ne ullum ritè disposi-*

tum

tum Neophytum ab usu Sacramentorum arceant: quasi verò Societatis Jesu Missionarij, qui in Europâ tanquam nimis faciles in hâc materiâ à nonnullis, licèt immeritò, suggillantur, fiant in Indijs Rigoristæ; Neophytisque ritè dispositis Sacramentorum usum denegent; cùm è contra in audiendis præsertim Confessionibus toti sint; nec dies solùm, sed noctes ipsas etiam insomnes sæpissimè ducere cogantur; isque sit continuus eorum labor. Item prohibetur Missionarijs, & Catechistis, ne mulieres morbo menstruo laborantes ab ingressu Ecclesiæ, vel à Sacramentis arceant; quasi verò id illis innotescat, aut sint adeò pudoris immemores, ut à fœminis illud inquirant; aut ipsæ fœminæ ita sint impudentes, ut si cum illâ infirmitate ad Ecclesiam accedant, hanc ulli hominum propalent. Item prohibetur virgo Christiana Madurensis primâ vice morbo illo laborans, illum inverecundè cognatis, vicinis, & amicis *publicare: quibus Decreti verbis, alijsque toto hoc articulo contentis, virgines Madurenses ipsis meretricibus impudentiores depinguntur; apud quas tamen pudoris, & modestiæ leges, sanctiùs quàm apud quamplurimas virgines Europæas vigere, absque ullo scrupulo affirmare possum.* Sin quì il Padre Pietro Martin in quel suo Memoriale.

190 Sia la seconda riflessione; essere indubitato; che l' imporre a chi si battezza un nome di qualche Santo, è una lodevole consuetudine della Chiesa, (come confessa l' istesso Signor Cardi-

Cardinal di Tournon nel suo Decreto) che almeno sotto pena di peccato mortale non obbliga. E l' usar di *nomi profani in qualche caso particolare*, confessa lo stesso Padre Commissario al num. 34 delle *Ragioni proposte, ed esaminate; che anco in Europa si tollera*; in cui pure stiamo nel 18 secolo della Chiesa. E tuttavia per quella nascente Cristianità giudicò S. Eminenza di mutare simile consuetudine in un rigoroso precetto, ed obbligare sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*, ò di sospensione *à divinis ipso facto incurrendæ, ut semper semper imponatur baptizando à Baptizante nomen alicujus Sancti.* Ma e di che Santi? Di Santi, di cui i nomi siano descritti nel Martirologio Romano: onde non essendo nel Martirologio Romano descritti i nomi di tutti i Santi, come apparisce da quelle parole, con cui sempre si termina, quando si legge; cioè *e altrove molti altri Santi Martiri, Confessori, e Sante Vergini*; ne viene per conseguenza, che sotto pena delle mentovate censure sia ancor proibito l' imporre in quelle parti a chi si battezza il nome di que' Santi, che nel medesimo Martirologio non son registrati; ed altresì que' nomi adorabili *Jesuarien* il Captivo di Giesù, *Mariadâsen*, il Servo di Maria; de' quali si favellò nella Giustificazione al num. 50. Sua Paternità Reverendissima, che pur pretende doversi mantenere in tutto il suo rigore il Decreto del

Eminentissimo di Tournon, non lasciò di vedere la forza di questa illazione. E però al num. 35 delle predette *Ragioni proposte ed esaminate* affermò, che „ *simili nomi non potevano dirsi es-„ tranei dalla Legge di Grazia, nè difformi dal „ Martirologio Romano; e perciò non contrarj al „ Decreto.* Con che non volendo, venne egli pure, almeno in questa parte a mitigare, e ad interpretare il Decreto del Signor Cardinal di Tournon.

191 Sia la terza; che l' esprimere le cose Sacre con vocaboli, che abbiano del metaforico, è cosa che fino ad ora s' è praticata non solo *lecitamente*, ma anche *lodevolmente* nel Cristianesimo. Così allo stesso modo, che nel Madurey chiamansi i Sagramenti *Dereviam*, cioè Ricchezze, ò Tesoro; chiamansi pure da' Siri *Gaze*, che importa il medesimo: onde poi il luogo, dove conservansi l' Eucarestia e gli Olij Santi dicesi *Bet-Gaze*; cioè *Domus, seu locus Thesaurorum.* Così parimente dagli stessi Siri la Particola consagrata dicesi *Gemurta*, cioè Carbone; alludendo al misterioso Carbone, che purificò le labbra d' Isaia Profeta. Così e da' Siri, e dagli Egizzi la stessa Particola consagrata chiamasi *Giahurah*, cioè Margarita. Così S. Artemio da' Siri predetti, anche ne' lor' Offizzi stampati in Roma, nominasi *Scialita*, cioè Prefetto: e nel loro Calendario pure stampato in Roma S. Alessio

ſio appellaſi *Riſcia*, cioè *Patritius*, *ſeu Princeps*; ed anche nel loro Meſſale, ſimilmente pubblicato colle ſtampe in quella Dominante, l' Eucareſtia diceſi *Fotur-chaie*: cioè *Menſa vitæ*. Nè ſolo l' uſo di queſti traslati, per eſprimere le coſe Sacre è ſtato praticato da quelle Chieſe; ma eziandio dalla Latina; come il Padre Brandolini inſinuò nella ſua Giuſtificazione al num. 60; e manifeſtamente ſi ſcorge dai nomi proprj, con cui ſi eſprimono anche alcuni Sagramenti in particolare. S. Agoſtino atteſta, che per tutta l' Affrica, il Sagramento del Batteſimo in lingua Punica ſi chiama *Salute*, ed il Sagramento dell' Eucareſtia ſi chiama *Vita*: *Optimè Punici Chriſtiani*, dice il Santo Dottore, lib. 1. *de Pecc. meritis, & remiſſ.* Cap. 24., *Baptiſmum ipſum nihil aliud, quàm ſalutem; & Sacramentum Chriſti nihil aliud, quàm vitam vocant.* Dove ſi devono ben oſſervare quelle parole, *optimè*: *& nihil aliud.* E chi ben conſidera queſto punto, vedrà, che altrimenti non poteva farſi; ſuppoſta la diverſità degl' idiomi, e la differente proprietà de' medeſimi: atteſoche quello, che cade bene in una lingua, molte volte ſuona male in un' altra; e ciò che eſprime bene l' oggetto, che ſi pretende in un' idioma, non fà concepire la dovuta ſtima, e venerazione dello ſteſſo, letteralmente voltato, in un' altro. Oltre la neceſſità, che v' è di fuggire tal volta il ridicolo, ed anche l'

Qq ij oſceno,

osceno, che tra' Popoli hanno i vocaboli loro proprj. E perciò di sopra con avvertenza si disse, che nella Chiesa l'uso di questi traslati non solo *lecitamente*, ma eziandio *lodevolmente* s' è praticato. Supposta dunque questa pratica universale del Cristianesimo; e supposte le accennate ragioni; e molto più quelle, che nei loro libri sono state addotte da i due Padri Procuratori, pareva che si potesse sperare, che l' uso de' Traslati per esprimere le cose Sacre, assolutamente, e universalmente non si dovesse in quelle Missioni vietare sotto pena di scomunica, ò di sospensione *à divinis*? E pure l' Eminentissimo di Tournon giudicò di proibirlo con tal rigore. Nè solo questo; ma di vantaggio prescrisse, che le suddette cose Sacre non s' esprimessero con altri nomi, che co' Latini, ò almeno cogl' Indiani; quando questi *liquidò, & adamussim Latinæ significationi respondeant*. E pure la Sacra Congregazione del Santo Vfizio tenutasi sotto la Santità di Clemente XI. sopra i riti Cinesi, al primo articolo, che fù proposto, rispose: che in quelle parti non si dovevano usare i vocaboli Europei, per esprimere lo stesso Santo Nome di Dio; sì perche co' caratteri Cinesi i predetti vocaboli appena si potevano esprimere (il che pure a proporzione hà luogo nelle Missioni, di cui trattiamo); sì perche que' vocaboli non potevano far concepire a que' Popoli verun'

verun' idea della cosa, che pretendeasi significare: *Ad primum Quæsitum Sacra Congregatio censuit, non esse adhibenda nomina Europæa ad significandum Deum optimum maximum. Inutilis siquidem est eorum usus; posito quod illa Sinicis characteribus exprimi vix possint; nec ullam apud Sinas rei significatæ ideam excitare valeant.*

192 E quindi sia la quarta riflessione, che si crede pure cosa difficile ritrovare esempio; in cui altre volte a' Missionarj mandati ad annunciare il Vangelo frà le Nazioni, fosse imposto precetto sotto pena di scomunica, ò di sospensione *à divinis*, di non esprimere le cose Sacre co' vocaboli de' Popoli, a cui lo predicavano; se *quelli liquidò & adamussim* non corrispondessero alla significazione de' nomi Latini. E come ciò era umanamente possibile, se si prendevano quelle due voci Latine con tutta la loro forza, che hanno in quell' idioma; e particolarmente se si trattava di lingue assai straniere rispetto a noi, e affatto barbare; quando per altro l' uso d' ogni traslato è altresì proibito? Con queste trè limitazioni prese rigorosamente, com' è possibile predicare a' Popoli il Vangelo nelle lor lingue, senza prima costrignergli ad imparare un nuovo idioma misto e composto di voci natie, e Latine? Ciò si dice, considerando la cosa in se stessa: perche per altro il Padre Brandolini fe' già palese nella sua Giustificazio-

ficazione, trattando della clausola terza del Decreto, il modo, con cui da que' Missionarj si è operato in questo particolare; e quanto poco siansi slontanati da quello, che quì prescrivesi, preso *in senso formale*.

193 La quinta sia; che intorno alla lettura de' libri, che trattano di cose oscene, ò di falsi dogmi; è noto, qual sia la saggia, e discreta benignità della Chiesa in proibirli. Veggasi la regola 8, e la 10 posta nell' Indice de' libri vietati; e si vedrà permettersi agli avanzati in età la lettura de' libri antichi, anche osceni, scritti dagl' Infedeli; *propter sermonis elegantiam, & proprietatem*; e vietarsi solo sotto pena di scomunica il leggere i libri degli Eretici, e gli scritti di qualunque Autore condennati per sospetto d' Eresia, ovvero di falso dogma. E pure il Signor Cardinal di Tournon con que' novelli Cristiani stimò di dover far molto più; e di dover loro proibire sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*, il leggere, e il ritenere, senza licenza del Missionario, *indifferentemente fabulosos Gentilium libros*.

194 La sesta sia; che s' è già più volte ricorso alla Santa Sede da varie Cristianità combattute, e perseguitate ò dagli Eretici, ò da' Gentili, per intendere il modo, con che nella celebrazione de' Matrimonj dovevansi portare i loro Pastori, per quello, che riguarda la presenza

senza del Parroco, e almeno di due Testimonj; secondo il prescritto dal Tridentino alla Sess. 24 *de Reformatione* nel Cap. primo: e sempre ne riportarono risposte piene di suavità, e dolcezza; che tutte miravano ad impedire, che que' Fedeli non fossero obbligati a vivere contro lor voglia, per molto tempo in celibato, e a restar privi d' un rimedio lecito, ed innocente contro l' incontinenza. Talmenteche, come notò il Padre Brandolini al num. 74 della sua Giustificazione, i Teologi deputati dalla Sacra Congregazione di Propaganda risposero già a' Missionarj del Giappone, che si differisse a tempo migliore il pubblicare colà quella legge del Tridentino. E tuttavia il Signor Cardinal di Tournon rispetto a quelle Chiese dell' Indie, com' egli stesso afferma nel principio del suo Decreto, afflitte, e combattute dagl' Infedeli, pensò di dover' obbligare quei Missionarj sotto le menzionate censure a non permettere i Matrimonj e la coabitazione a quei Neofiti, se non si contraggono, giusto il prescritto del Tridentino, *in facie Ecclesiæ*, e alla presenza del medesimo Missionario, molte volte già scacciato da quelle Provincie, molte volte posto in rigorosissimo carcere, molte volte impossibilitato di colà penetrare per anni ed anni.

195 Finalmente la settima sia; che quantunque per sè stesso molto sia desiderabile, e lode-

lodevole; che i Cristiani portino palesemente appeso al collo una Sacra Immagine protestativa di nostra Fede; contuttociò la Chiesa non hà mai voluto a ciò obbligarli; e nè anche quegli, che vivono nel cuore del Cristianesimo, e che da mille trecento e più anni in quà godono una bella pace, liberi dalle persecuzioni degl' Idolatri, e senza la dura necessità di doversi tal volta ascondere dal furor dei Tiranni, ed occultare la Religione. E nondimeno rispetto alle Missioni, di cui favellasi; delle quali pure il medesimo Signor Cardinal di Tournon confessa nel suo Decreto, e che sono NOVÆ DOMINI VINEÆ, e che vi fiorisse la Fede INTER ETHNICORUM ATQUE GENTILIUM PERSECUTIONES, egli giudicò di ordinar questo stesso, e di comandare sotto le accennate censure a quei Missionarj di costrignere tutte quelle spose Fedeli, a portare appeso al collo in segno del lor Matrimonio un *Tâli vel Sanctissimæ Crucis, vel Domini Nostri Jesu Christi, vel Beatissimæ Virginis, vel aliâ quâvis religiosâ imagine ornatum.* Il Padre Commissario non lasciò di vedere la malagevolezza, e novità di tal precetto, e le conseguenze, che poteva seco portare. E però al num. 99 delle sue *Ragioni proposte, ed esaminate* egli stesso moderò questo articolo; e disse; che in vece della supposta figura del *Pylleyâr* si potrebbe nel *Tâli* „ *far sur-*
„ *rogare*

„ *rogare qualche altra figura ò di fiori , ò di ara-*
„ *beschi , ò di punti , che nulla significhino di male.*

196 Sicchè per ristrignere in breve tutto il divisato sin' ora nelle premesse riflessioni : nel Decreto del Legato Apostolico si vedono proibite sotto gravissime censure alcune cose , in cui non peccarono mai ; e pareva che ragionevolmente non si potesse temere, che vi fossero per peccare nell' avvenire que' Missionarj : altre , la cui proibizione , senza interpretarla e mitigarla, nè meno si ammette dal Reverendissimo Oppositore : altre, che sì la Chiesa Latina, come le Orientali hanno anche lodevolmente seguite ed abbracciate nella pratica; anziche non potevano non abbracciare, supposta la diversità degl' idiomi : altre finalmente, che fino al presente la Santa Sede amorevolissima Madre hà permesso , e permette a' suoi figliuoli eziandio adulti e veterani; ò se ad essi le hà vietate, non le hà voluto vietare sotto censure.

197 Ora supposte queste riflessioni , che sembrano innegabili; e tralasciandone altre, che pur si potrebbero fare, particolarmente se ci facessimo ad esaminare , con qual certezza , od anche maggiore probabilità, poteva constare al Pontificio Legato la reità de' riti , che proibì; si chiede solo, giacchè nella difesa del suo Decreto sì di frequente s' adopera l' autorità di S. Paolo, per dimostrarlo irreformabile in ciascun

de' suoi punti; si chiede, dico, solo, che si palesi un poco; in quali Epistole di quel Santo Apostolo, ò in qual luogo della Sacra Scrittura ritroveransi esempj di censure in cotal modo, e per somiglianti cagioni vibrate? E non già in riguardo d' una Cristianità cresciuta, pacifica, e soggetta a' Principi Cattolici; ma sibbene d' una Cristianità nascente, perseguitata, sottoposta in tutto e per tutto alla tirannia degl' Infedeli, e per altro ubbidientissima alla Sede Apostolica? Si risponda pure: in quali Epistole, ò in qual luogo della Sacra Scrittura si troveranno? Ma che dico della Sacra Scrittura? Dove mai ò nell' Istorie Ecclesiastiche, ò nel Diritto Canonico s' incontreranno esempj di così fatte censure? Monsignor di Tournon afferma in quella sua lettera mentovata, che 'l suo Decreto *parla da se stesso*; *e ch' è fondato in Costituzioni Apostoliche*. Io non mi oppongo. Contuttociò se leggo le Decretali nel titolo *de Sentent. Excommunicat.*, ò *de Officio Jud. Deleg.*; se leggo il Decreto di Graziano 11. 3., e particolarmente ciò che adduce Cap. *Si Episcopus*: Cap. *Si quis Presbyter*: Cap. *Episcopi*, presi dai Concilj Sardicense, Cartaginese secondo, ed Agatense, parmi di ritrovar massime, che difficilmente si possano accordare con quello, di cui si disputa al presente. Se non altro Cap. *Nolite* trovo dirsi espressamente; che *ubi peccatum* NON EST EVIDENS, *ejicere de*

Ecclesiâ

Ecclesiâ neminem possumus. Cap. *Nemo*, vedo prescriversi, che niuno si privi dell' Ecclesiastica Comunione, SINE CERTA, ET MANIFESTA PECCATI CAUSA; e che la scomunica maggiore *non nisi pro* MORTALI CRIMINE *debet imponi*; *& illi qui aliter non potuerit corrigi*; e finalmente Cap. *Sequent.* scorgo disporsi; che *nullus Sacerdotum quempiam rectæ fidei hominem pro* PARVIS, ET LEVIBUS CAUSIS *à Communione suspendat.* Il che pure fù avvertito dal Tridentino alla citata Sess. 25, Cap. 3. Laonde per conchiudere non si nega, anzi si protesta altamente, che 'l Legato Apostolico aveva tutto il potere di fulminare censure contro i trasgressori de' suoi statuti; *in ædificationem*: nè si disdice, che le censure non sieno la forza, ed il vigore d' ogni Legge Ecclesiastica (l' ultima però, e quando altrimenti non si può ottenere l' intento, come dispongono i Sacri Canoni or or citati) solo si replica, che non pare adattabile al fine inteso ciò, che in quel num. 6 de' Preliminari divisò il Reverendissimo Padre Commissario, e 'l testo che addusse dell' Apostolo, ripetuto ancora in più altri luoghi: *Et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam.* Solo si dice, che non senza ragione *potè parer gravoso* a que' Missionarj, per altro costretti a menare colà una vita così stentata, e di continuo perseguitata dagl' Infedeli, vedersi vietar tante

Rr ij cose

cose di quel genere sotto rigorose censure. Solo si afferma, che non furono un *ingiusto lamento* quelle loro rimostranze ossequiose, per cui cadendo anche genuflessi a dilui piedi, supplicarono Monsignor Patriarca a degnarsi di sospenderle, ed abolirle; come in fine l' alta sua equità fece in effetto; conforme a quello, che in più Capitoli s' è di sopra provato alla distesa.

198 E perche il Lettore non prenda abbaglio; avendo udito da un lato asserirsi in quella sua lettera da Monsignor di Tournon, che *il suo Decreto* è fondato sopra Costituzioni Apostoliche; e dall' altro vedendo forse citarsi, e ricordarsi nei due suoi libri dal Padre Commissario non di rado, quelle di Alessandro VII., e Clemente IX., fatte già per l' Indie Orientali, come che lo fiancheggino interamente; non sarà fuor di proposito il dimostrare, che nulla meno di questo è vero; e che da quelle due Costituzioni tanto è da lungi, che si possa dedur qualche cosa in favore di quel Decreto; che anzi si vien più tosto a confermar maggiormente quel punto, di cui adesso trattiamo. Ma prima si debbe udire, come delle stesse favellò Sua Paternità Reverendissima, tra gl' altri luoghi, al num. 9 de' menzionati Preliminari delle sue *Ragioni proposte, ed esaminate.* „ *Si veda*, disse, „ *la Costituzione* 48 Sacrosancti Apostolatus *d' A-* „ *lessandro VII., confermata da Clemente IX.* In

„ Excel-

„Excelsâ *la 38, che per essere ambedue emanate „appunto per le medesime Indie Orientali, fanno ve„dere ad evidenza un' intera prova di quanto s' è „detto, e dimostrato; qual sia sempre stato lo spi„rito della Santa Sede, di volere le novelle Cristia„nità spurgate da' costumi gentileschi, sino a co„mandare, che non si ricevano i Catecumeni al Bat„tesimo, se prima non siano disposti, ò dijno prova „d' abbandonare del tutto le loro prave costumanze. „Onde è molto necessario di rileggere le suddette „Costituzioni; perche la Santa Sede sia sempre uni„forme nelle provisioni, e Decreti di tal materia.* E per postilla marginale di questo Capoverso vi pose: *Constituzioni Apostoliche in favor del Decreto.*

199 Giacchè Sua Paternità Reverendissima così comanda, prendiamo pure in mano quelle Costituzioni; e leggiamole, e rileggiamole con attenzione. Quella di Alessandro VII. contiene ventuno articoli, ò Decreti; diecenove de' quali non hanno nè pure un' ombra di ciò, che appartiene alle controversie presenti; perche mirano il buon regolamento delle Cristianità di Goa, Salsete, ed Isole contigue, secondo le particolari istituzioni loro proprie, che non hanno luogo in quelle Missioni; e mirano a far sì, che que' novelli Fedeli, soggetti in tutto e per tutto a' Principi Cattolici; voglio dire alla Corona del Rè di Portogallo, che vi possiede, e mantiene fortezze con presidij di Soldatesche Europee,

pee, fossero trattati colla debita *carità* e mansuetudine. Intorno agli altri due; il primo (ed è il 13 nell'ordine della Costituzione) dispone; che dentro i lor Tugurj si porti il Viatico agl' infermi di vil condizione: e di esso ne parlò già il Padre Brandolini nella sua Giustificazione stampata, nella clausola de' *Parreas*, num. 216. (poiche lo aveva citato ancora Monsignor di Tournon nella sua lettera scritta alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio) e fe' palese, che non militava per quelle sue Missioni, colle seguenti parole: *I Ricorrenti non hanno mai preteso, nè pretendono di esentarsi dall' obbligo di entrare nelle case de' Parreas ammalati, per munirli co' Sacramenti, ò per cagione della viltà de' lor natali, ò per cagione* della sordidezza de' lor Tugurj; *che sono i due motivi dichiarati insufficienti a tale effetto dal Papa* (Alessandro VII. in quel suo Decreto) *ma unicamente, perche ciò metterebbe in un manifesto pericolo di perdersi tutta la comunità; il qual pericolo, quando cessi, si dichiarano obbligati ad entrarvi.* L'altro (ed è il 14; ed è anche quello, sù cui fà forza nelle mentovate parole il P. Commissario) dice così: *Ne ob instructionis defectum, qui Sacro Baptismate initiantur, immaculatam Christi legem prophanis, ac gentilitijs institutis ex ignorantiâ fædent, ac Idololatriam cum Orthodoxâ fide confundant, ut sæpe ibi evenire enunciatum est; caveant ij, qui ijsdem instruendis incumbunt; ne imposte-*

posterum ullus ad Baptisma admittatur, qui veterem hominem, ac gentilitios mores prorsus exutus, Christum plenè non induerit, & in Fide sit sufficienter instructus. Ma che hà che fare questo statuto, per altro così importante, ed essenziale, colle controversie presenti? Quì non cade in quistione, se que' Missionarj sieno negligenti nell' instruire i lor Catecumeni in quello, che manifestamente ripugna alla Fede, ed alla morale dell' Euangelio; onde ne segua, che dopo ricevuto il Battesimo, vivano poi unendo insieme in un mostruoso composto l' Idolatria e 'l Cristianesimo; che è ciò, che quivi con tanta ragione condanna il Pontefice. Si cerca solo; se i riti, di cui favellasi, sieno veramente civili, e politici, come si pretende, si sostiene, e si prova da que' Vescovi, e Missionarj; ovvero se per l' opposito sieno cattivi e malvagi, come si dice, e non si prova da chi gli contrasta. Mostrisi prima, e sodamente si mostri, che in vero sono superstiziosi; e allora in confermazione del Decreto dal Signor Cardinal di Tournon caderà bene l' addurre quel Pontificio statuto; anzi ricordare il primo precetto del Decalogo, in cui da Dio sì strettamente si vieta qualunque Idolatria, e superstizione. Ma questo è quello, che fin' ora non si è fatto: e mi si permetta pure di dirlo col dovuto rispetto; in vece di *vomitare* (sono queste le frasi del Padre Commissario, come

come abbiam veduto di sopra) in vece , dico ; di *vomitare tante disconvenienze* , *opposizioni* , *disprezzi* contro le suppliche di que' Prelati dell' India , e di que' Missionarj ; in vece di *bestemmiarne* il ricorso fatto alla Santa Sede ; in vece di *sconfiggere* nemici fantastici ; bisognava insistere nel vero punto delle controversie ; e senza uscirne fuora , quello bisognava abbattere ed atterrare. Se però questo si sia eseguito ; e sì nel libro delle *Ragioni proposte , ed esaminate* ; come in quello dell' *Esame* , e *Difesa* si sia messo in campo il vero stato delle quistioni , lo vedremo fra poco nel Capo che verrà dietro al vegnente. Intanto ciò che s' è detto della Costituzione di Alessandro VII. , si deve intendere detto ancora di quella di Clemente IX. , ch' è un puro e pretto confermamento , ed estenzione della medesima ; a riserba di quattro altri articoli della Sacra Congregazione di Propaganda ; che ivi di nuovo si approvarono , e confermarono , e se ne ingiunse una stretta ubbidienza ; i quali pure sono affatto strani dalle dispute presenti. Ed ecco che abbiam già lette , e rilette queste due Costituzioni Papali , sì di frequente raccordate dal Reverendissimo Padre. V' è cosa in esse , per cui veramente si possa fiancheggiare il Decreto di Monsignor Patriarca ? Io non sò discoprirla : e non veggio , perche si sieno proposte per esemplare di quello , che nel caso presente

deve

deve disporre la Santa Sede. Parmi sibbene (se pure non è troppo ardimento, che io m' avanzi a favellar' in tal foggia) parmi, dico, sibbene, che potevan' esse servir di modello al Visitatore Apostolico per quel punto, che ora dirò. Imperocchè non eran pochi, nè piccoli gli abusi, che s' erano introdotti in quelle Cristianità: erano gravissimi; portati ed esposti in gran parte alla Santa Sede da' clamori, e dalle lagrime de' medesimi Neofiti; e disaminati prima molto bene, e trovati degni di fede dalla Sacra Congregazione di Propaganda. E forse era piccolo l' abuso di quegli Europei Ecclesiastici, Secolari, e Regolari, che non volevano ammettere i Preti del Paese a celebrare nelle lor Chiese? Era piccolo l' altro di permettere; *& maximè, quod nefas est*, dice il Papa, *turpis lucri gratiâ, cadavera Ethnicorum inde asportari; ut juxta prophanum eorundem ritum comburantur*; mentre per altro in Goa, e nell' Isole circonvicine era severamente vietato agl' Infedeli *ritus Gentilicos exercere*? Era piccolo l' altro *excipiendi confessiones per Interpretem, aut lecto Pœnitenti catalogo peccatorum, ut nutibus innueret, si quæ fuissent ab eo commissa*? E l' altro di rigettare della Sacra Comunione molti di que' poveri Cristiani *sub prætextu ignobilitatis, & rudioris ingenij*? E con i due già rammentati distesamente di sopra, più altri ancora, che si leggono in quelle Costitu-

Ss zioni,

zioni, e che per brevità si tralasciano? Posto ciò; questa volta sì, che Alessandro, oltre al proibire *districtiori, quo potest modo*, cotali detestabili abusi, sfodera la sacra spada, e vibra le più severe censure, che abbia la Chiesa, contro chi nell' avvenire non si vorrà emendare, e inviolabilmente guardare i santissimi suoi ordini sovrani! E molto più questo farà Clemente, scorgendo già, che la Costituzione di Alessandro suo Antecessore non sortiva tutto l' effetto desiderabile; e sotto varj pretesti si procurava scansarne la piena osservanza? Nulla meno di questo. Ma come ciò? Non sono le censure *la forza, ed il vigore d' ogni Legge Ecclesiastica*? I Decreti delle due Costituzioni non sono tutti *fondati in altre Costituzioni Apostoliche*? Anzi in gran parte ne' Divini comandamenti? E se questi non si guardano, dovrà sperarsi, che quelle *siano in maggiore considerazione*? L' esperienza poi non mostra già, che la prima di Alessandro non incontra tutta quella ubbidienza, che si doveva? Tutto vero, verissimo: ma ciò non ostante niuno di que' saggi Pontefici volle fulminare censure. Si contentarono di vietare severamente i detti abusi, e comandare l' osservanza dei Decreti fatti contro di quelli; incaricandone ancora respettivamente le coscienze dei Missionarj, de' Parrochi, e de' Vicarj Capitolari: *Apostolicâ authoritate, tenore praesentium statuimus, praecipimus*,

mus, & mandamus, sedulò, inviolabiliter, & exactè servari ab omnibus, & singulis, ad quos spectat, & in posterum spectabit, infra scripta decreta. Queste furono le parole, che usò Alessandro, e queste pure usò Clemente. E nient' altro. E in quanto al fatto, dissero que' Pontefici, quantunque fosse preceduto quell' esattissimo esame, e discussione della Sacra Congregazione di Propaganda, che CERTIUS l' avevano conosciuto, che non *pativa eccezione*, e che ne *avevano piena cognizione*? Nè anche nulla di questo. Dissero precisamente; che alle loro orecchie *devenerant querimoniæ Christi fidelium Goæ, atque in adjacentibus Insulis degentium*: e che agli abusi, *quatenus irrepserint*, volevano *quantocitius occurrere, aut saltem præcavere, ne in posterum contingant.* E negli stessi Decreti particolari vi posero eziandio più d' una volta parole, che parimente nulla affermavan di certo, e determinatamente; ma lasciavano ancora in dubitazione il fatto: *Ut enunciatum est; ut supponitur.*

200 Che se le due Costituzioni di Alessandro VII., e Clemente IX. non appoggiano punto il Decreto del Visitatore Apostolico, nè anche vien fiancheggiato dal Concilio, che nell' anno 1599 si tenne in *Udiàmper*, che noi Europei diciamo Diamper, luogo del Malavar, per una totale riduzione, e riunimento alla Chiesa Cattolica Romana dei Cristiani detti di S. *Thome*,

di rito Soriano, ivi dimoranti. E questo è un altro punto, a cui prego, che voglia il Lettore eziandio riflettere una volta per sempre; giacchè il Padre Commissario si leva nel suo *Esame*, e *Difesa* a sì gran romore contro que' Missionarj, e contro Monsignor Laynez; come che quegli nelle pratiche seguite nelle loro Missioni abbiano poco meno, che rovesciati, e calpestati affatto i santi, e saggi statuti di quel Sinodo, per altro così necessarj per un buon regolamento d' una Cristianità; co' quali s' era appieno conformato Monsignor di Tournon nel suo Decreto; e il Laynez non sapendo, come scusare un tale trasgressione, si sia avanzato *ad esclamare con libertà*; che 'l *Concilio in molte cose si appose*; e che *sarebbe peccato mortale l' osservarlo, e l' ubbidirlo.* Di sopra al num. 40 si fe' palese, che quel Prelato non aveva mai favellato a quella foggia del Sinodo Diamparese in tutto il suo libro: anzi che lo aveva in più luoghi lodato, e citato in confermazione del suo intendimento. Il che parimente fece il Padre Brandolini; che nel Sommario della sua Giustificazione num. XII. addusse tre di lui statuti, e ben lunghi. Ma lasciamo pure ogn' altra cosa: e si perdoni l' abbaglio, che si è preso, nel riprendere per un motivo sì falso que' Missionarj. Nè anche si parli di ciò, che addusse già il mentovato Padre Brandolini nella sua Giustificazione, dal num. 23

fino

ſino al num. 28, e dal num. 54 ſino al num. 57 intorno a queſto Concilio, per far paleſe; che *in rigore*, sì per la diverſità de' Popoli, e delle Regioni, in cui, e per cui fù celebrato; sì per altre notabiliſſime circoſtanze, che annoverò, e che vi ſono, non hà luogo nelle Miſſioni, di cui ſi tratta. Si taccia ancora l' altro abbaglio ſucceduto nel detto libro dell' *Eſame*, e *Difeſa*, al num. 23, nel riferirſi quelle circoſtanze diverſe; eſſendoſi diſſimulate le più rilevanti, meſſe in nota dal medeſimo Padre Brandolini. E finalmente non ſi faccia nè meno conſiderare; che intanto i due Procuratori de' Ricorrenti recarono gli ſtatuti di quel Concilio, inquanto così *à fortiori* argomentavano, e promovevano il loro aſſunto in favore di quelle Miſſioni, che patrocinavano. Venghiamo al punto.

201 Il Decreto del Signor Cardinal di Tournon è veramente, ò non è conforme al Concilio di Diamper? E' ſenza dubbio, proteſta lo ſteſſo Eminentiſſimo Signore nella ſua lettera ſcritta alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio, e menzionata al citato num. 23 dal Padre Commiſſario; e lo è *in tutti i ſuoi Capi*, a riſerva del § *Ferre pariter non poſſumus*, ò ſia dell' articolo de' *Parreas*. Un' aſſerzione di queſta ſorta di ſicuro non può a meno, che non ſorprenda. E vaglia il vero; ſe noi parliamo di quel rito Indiano, che ſi celebra in occaſione del pri-

mo

mo menstruo d' una sposa novella, il Decreto del Signor Cardinal di Tournon certamente non è conforme al Sinodo Diamparese; perche d' esso non ne trattò punto il Concilio; nè il proibì a' suoi Cristiani di S. *Thome*, i quali anche oggidì continuano a praticarlo. Se ragioniamo del *Tâli* in segno del Matrimonio, nè pure è conforme al Concilio, che nol vietò: onde tuttavia dalle Cristiane maritate del Malavar si porta appeso al collo. Se favelliamo del Cordoncino supposto di cent' otto fili, con cui lo stesso *Tâli* si appende, e lega; e del color giallo, col quale que' fili si tingono, manco è conforme; perche il Sinodo non ne disse una sola parola. Se discorriamo delle Ceneri benedette in segno di penitenza, e per un ricordo dell' estremo Giudizio, nè meno è conforme; perche non si troverà, che mai vietasse di benedirle, e benedette che fossero di portarle in fronte a quel fine. E così si dica de' segni rossi e bianchi indifferenti, e fatti con confezione di *Sandalo*, che è di due sorte, vermiglio e bianco; de' quali *Sandali* usarono sempre per abbellirsi la fronte, ed usano gli antidetti Cristiani di S. *Thome*. Se noi riguardiamo il comandare assolutamente, non che sotto pena di scomunica, ò di sospensione *à divinis ipso facto incurrendæ*, d' imporre sempre a quei, che si battezzano nomi di Santi descritti nel Martirologio Romano, nè anche è confor-

me;

me ; perche a' suoi *Catanâri* , ò sieno Sacerdoti Malavaresi non fece mai un precetto cotanto insolito. Se noi consideriamo l' interdire sotto le stesse censure il lavarsi il corpo *quâcunque aliâ ex causâ* , che non sia per mondarlo, e ristorarlo; ò anche per parere *Saniâse* , e Brâmmâne : *& ante, & immediatè post quamcunque sacram functionem* , nè tampoco è conforme ; perchè tali divieti non intimò mai il Sinodo agli antidetti *Catanâri*. E finalmente se noi miriamo il prescrivere eziandio sotto quelle censure di non usare vocaboli, che abbiano del metaforico, per esprimere le cose Sacre ; e di non esprimerle in altra lingua che nella Latina , ò nell' Indiana, se pure le voci Indiane *liquidò* , *& adamussim* corrispondano alle Latine ; nè meno è conforme; perche e non ingiunse ; e mi persuado , che manco gli occorresse di ingiugnere una tal cosa. In che maniera dunque si può mai asserire, che il Decreto del Signor Cardinal di Tournon IN TUTTI I SUOI CAPI è conforme al Concilio di Diamper ? Vorrei anche sapere , in che Capo gli sia conforme, a riserba d' uno , e d' un' altro ? E però con che giustizia si può menar tanto strepito contro que' Missionarj, e farli comparire al pubblico, che sì poco sà distinguere il Malavar da quelle Missioni , come superbi , arditi , e quasi dissi , empj oltraggiatori di un Provinciale Concilio di sì gran credito in

quelle

quelle parti; se de' riti or controversi ò non ne hà trattato, ò ne hà anche permessi? E' però noto, che 'l Visitatore Apostolico poco si trattenne in quelle contrade; onde bisognò, che stesse alle notizie, che gli furono date; le quali gli fecero pur confondere questo Sinodo di Diamper coll' altro affatto diverso di *Angamâle*; che dopo il Diamparese, celebrò nella Città di tal nome, non già Monsignore Fra Alessio de Menezes, ma sibbene Monsignor Francesco Rôz allora Vescovo della medesima; e poscia restituito all' antico titolo, che godevano i Prelati della Serra, di Arcivescovi di Cranganor.

CAPO X.

Si disamina quello, che intorno alle stesse censure si dice nel libro dell' Esame, *e* Difesa: *si fà qualche riflessione in generale sopra il medesimo libro; ed anche sopra le* Ragioni proposte, ed esaminate: *e si mostra, in che senso si debba prendere il* § Hos denique *della Costituzione di Gregorio XV.*

202 Esposto ciò, che intorno alle censure vibrate dal Signor Cardinal di

di Tournon contro i traſgreſſori del ſuo Decreto, ſi diſſe prima nelle *Ragioni propoſte, ed eſaminate*; dobbiamo adeſſo vedere quello, che ſopra lo ſteſſo argomento s' è poſcia diviſato nel libro dell' *Eſame*, e *Difeſa*. Quivi aſſolutamente anche alla diſteſa, ſe n' è parlato nel Capitolo XXIII.; il quale portando in fronte tutto quell' articolo del prefato Decreto, da noi riferito di ſopra al num. 184; in cui e ſotto rigoroſo precetto, e ſotto cenſure s' ingiugne una eſatta oſſervanza d' ogni antecedente ſtatuto; pareva, che di queſto ſol punto ſi doveſſe in eſſo trattare. Nulladimeno la minor parte di quell' ampio Capitolo diſcorre ſopra il medeſimo: perciocchè l' altra maggiore s' impiega tutta in diſcuſſare le quiſtioni chiamate *di fatto*; e ciò in riſpoſta di quello, che dal Padre Brandolini s' era avanzato nella terza Parte della ſua Giuſtificazione: del che noi ragioneremo nel Capo, che viene dietro al vegnente. Ora al noſtro intento, il mentovato Padre Brandolini in quella ſua frettoloſa riſpoſta, raccordata di ſopra al num. 140; che fece al libro delle *Ragioni propoſte, ed eſaminate*; non laſciò di rappreſentare alla Santità di Noſtro Signore l' abbaglio ivi occorſo in quel num. 6 de' Preliminari, nell' addurre quel teſto dell' Apoſtolo: *& in promptu habentes ulciſci omnem inobedientiam*, e del Comentatore Cornelio à Lapide; compilando poco me-

no, che quello stesso, che già s' è detto al num. 187. Quì pure nell' *Esame*, e *Difesa* si è servito il Reverendissimo Padre sì di quel testo, sì dell' autorità di quel Comentatore; ma in differente maniera, e più rettamente. Conciossiacosache al num. 163, e al seguente, citando il Tridentino in quella stessa Sess. 25 da noi recata nel Capitolo antecedente, hà primieramente ammesso; che le censure, quantunque sieno il *nerbo dell' Ecclesiastica Disciplina*; contuttociò non si debbono usare *se non in gravi occorrenze*: hà confessato, che l' Apostolo in quelle parole: *& in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam*; nè scomunicò difatto, nè intimò la scomunica a' Corinti prevaricatori; *ma usando moderazione e clemenza, si contenne in riprenderli severamente, e minacciarli anche di punirli col fulmine della scomunica*: „ QUANDO AVESSERO DIMOSTRA„ TA UNA CONTUMACE DISUBBIDI„ ENZA ALLE SUE MONIZIONI, E „ PRECETTI: con il che saggiamente venne a ritrattare, ò a moderare quello *lo hà fatto S. Paolo ne' primi anni della Chiesa nascente*, delle sue *Ragioni proposte, ed esaminate*, riferito di sopra: hà detto parimente; affermarsi da Cornelio a Lapide, che nelle mentovate parole l' Apostolo protestava bensì, che di leggieri si poteva *ulcisci rebellium, & Pseudo-Apostolorum, qui sibi detrahebant, eos scilicet excommunicando*: e finalmente

nalmente hà laſciate ſcritte queſte formali parole: „ *L'altra querela* (dei Padri Laynez e Bran„ dolini) *ſi rivolge contro le pene Canoniche intima„ te nel Decreto; lagnandoſi, che contro una Miſſio„ ne sì Santa ſi faccia vedere queſto fulmine, e con„ tro Miſſionarj tanto affaticati per la ſalute di „ que' Popoli ſi ſtendano i terrori più atroci delle „ cenſure Eccleſiaſtiche. Se non ſi foſſe dimoſtrata „ la gravezza della traſgreſſione in materia di ſu„ perſtizione idolatrica, e di coſtume gentileſco, au„ rebbe forſe avuto qualche ſcuſa il lamento; mentre „ ſi ſà, che i Padri del Sacro Concilio di Trento am„ monirono i Prelati della Chieſa di non ſervirſene, „ ſe non* &c. Così Sua Paternità Reverendiſſima. Dal che ne deduco, che contenendo dunque molte coſe il Decreto del Signor Cardinal di Tournon; che non appartengono nè a *ſuperſtizione idolatrica*, *nè a coſtume gentileſco*; ma che ſono di mero diritto Eccleſiaſtico poſitivo; ò nè anche lo ſono; ma bensì tali le hà fatte Sua Eminenza riſpetto a quelle Miſſioni; almeno intorno ad articoli di queſta ſorta *aurà forſe qualche ſcuſa il lamento contro alle cenſure.*

203 Paſſiamo ora ad eſaminare tutto il diſcorſo, che ſi fà innanzi nè due numeri citati, e poſcia ne' ſuſſeguenti, ſino al fine di quel Capitolo XXIII.; giacchè in molte coſe, per me, io provo non piccola difficoltà; e credo, che altresì meco la proverà il ſaggio Lettore. Comin-

cia il Reverendissimo Oppositore il num. 163. colle parole, che testè abbiam trascritte; a cui immediatamente unisce quelle del Tridentino nella mentovata Sess. 25, Cap. 3., di doversi *sobriè, magnâque circunspectione* vibrare la scomunica; *quum experientia doceat, si temerè, aut levibus ex rebus incutiatur, magis contemni, quàm formidari, & perniciem potiùs parere, quàm salutem.* „*Contuttociò*, seguita a dire Sua Paternità Reve„rendissima, *trattandosi della necessità di correg„gere errori, e corruttele, dovevasi impiegare* (nel „caso nostro) *e l' autorità del precetto, ed il ter„rore della pena . . . . . . perche resta* SEMPRE „*debole la forza del precetto all' umana alterigia, „se non si aggiunge la minaccia della pena; che la „atterisca, e la umilj alla ubbidienza: perciò da' „zelanti Pastori si unisce e l' uno e l' altro a cor„reggere i sudditi.* Ottimamente. Ma se questa ragione tiene, chi non vede; che si distrugge affatto ciò, che innanzi s' è detto, e ciò che con tanta saviezza raccomandò sì caldamente il Sacro Concilio di Trento? Perche se la forza del precetto resta *sempre* debole, se non si aggiugne la minaccia della pena; affinche ciò non sia, e si umilj l' umana alterigia, si dovrà dunque *sempre* allo stesso precetto aggiugnere la minaccia della medesima pena. Niente dunque conchiude un tal motivo, perche troppo conchiude.: e ad operare saggiamente, in maneg-

giare

giare quest' armi spirituali; eziandio che si tratti di errori, e di corruttele; è d' uopo primieramente pesar molto bene le loro qualità, e la gravezza, e distinguerle; siccome Sua Paternità Reverendissima le distinse nel principio del menzionato num. 163. Appresso convien vedere, se colla piacevolezza, se co' prieghi, se con suavi, ma forti rimostranze, e quando queste non giovino, se con riprensioni brusche ed austere si può ottenere l' intento: *Cretenses*, scriveva già l' Apostolo al suo Discepolo Tito (Cap. primo) *semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri. Testimonium hoc verum est. Quam ab causam increpa illos durè* (sì, e non già vibra contro di essi scomuniche, ò sospensioni) *increpa illos durè, ut sani sint in Fide, non intendentes Judaicis fabulis, & mandatis hominum avertentium se à veritate.* E finalmente si debbono esaminare le circostanze, e seriamente riflettere, se v' è, ò non v' è scandalo; se le censure, in caso, che si vibrino, sieno allora per esser temute, ò disprezzate; sieno per partorire la rovina, ò la salute. E dopo fatto tutto questo, allora poi si proceda, come crederassi più opportuno e più giovevole *in ædificationem, non in destructionem.* L' operare in differente maniera, è rovesciare le disposizioni de' Sacri Canoni già recate; che vogliono, che le censure sieno l' ultimo rimedio contro le trasgressioni *contumaci, e rubelle*: e non è manco

opera-

operare conforme al praticato dai veramente saggi, e zelanti Pastori, ma sibbene imitare i Percussori: ciò che tanto biasima, e condanna l' Apostolo.

204 E giacchè il Reverendissimo Oppositore con sì bel riguardo di squisitezza ed erudizione, cita sì di continuo i Santi Padri al suo intendimento, e quì nominatamente il Grisostomo; permetta ora anche a me, che e questo, e qualch' altro ne adduca, ma secondo che nel tomo primo de' suoi Annali, all' anno di Cristo 57, gli recò il Baronio: il quale prima al num. XIX. disse così: *Hi etiam* (Ecclesiastici Tractatores) *gravissimum omnium ejusmodi censuræ pondus* (della scomunica maggiore) *considerantes*, NON NISI EX GRAVISSIMA CAUSA, *eam esse adhibendam tradiderunt. Et inter alios Gregorius Nazianzenus, atque Chrysostomus: qui non sic quidem abstinendum dixerunt ab eâdem in meritos infligendâ pœnâ*; SED OMNIA PRIMUM EXPERIENDA ESSE REMEDIA, *quàm membrorum sectione à cæteris divellatur. Nam & ipse Gregorius invehitur in eos, qui omnibus indistinctè Ecclesiæ aperiunt portas, & passim projiciunt, absque delectu, margaritas ante porcos.* Et Chrysostomus hæc de se ipso: *Nos quidem ad solvendum duntaxat uti potestate vellemus: quin imò nec hujus necessitatem habere vellemus. Nullum enim volumus apud nos esse captivum: non ita miseri sumus, &*

ærum-

ærumnosi; *licèt valdè simus viles. Si verò* coacti fuerimus, *ignoscite: non enim sponte, vel volentes, sed plus vobis dolentes ligatis injicimus vincula.* Poscia al seguente num. XX.: *Sed quid tunc fiet,* aggiunse, *si Episcopi, non ut decet, Pastores se gerunt; sed, quod reprehendit Apostolus, Percussores se exhibent?* De his hæc Origines: *Interdum fit, ut aliqui non recto judicio eorum, qui præsunt, Ecclesiâ pellantur, & foras mittantur. Sed si apertè ante non exijt, hoc est, si non egit, ut mereretur exire, nihil læditur ab eo, quod non recto judicio ab hominibus videtur expulsus. Et ita fit interdum, ut ille, qui foras mittitur, intus sit, & ille foris, qui intus retineri videtur.* Hæc ipse. Queritur de his Hieronymus sic dicens: *Superbia Maiorum, & Præpositorum iniquitate frequenter pelluntur ab Ecclesiâ, ut dispergantur à Dominio, quos ipse salvavit.* Sin quì il Baronio, e presso a lui i Padri addotti; che più altri ancora ne reca, ma per brevità si tralasciano. Donde sempre più appare la prudenza, la maturità, il riserbo, con cui bisogna vibrar le censure, e particolarmente la scomunica; *non nisi ex gravissimâ causâ*, e posciache si son provati inutili tutti gl' altri rimedj.

205 Dopo aver proposta il Reverendissimo Padre quella sua Ragione; proseguendo il discorso: „ *Passiamo ora*, disse, *a vedere, se questa* „ *pena* (delle censure) *sia cosa insolita nelle Mis-* „ *sioni*

„ sioni Cristiane. S. Paolo scrisse a' Corinti, che do-
„ vevano lasciare i vizj, per corrispondere alla
„ santità &c. E và poi riferendo ciò che disse l' Apostolo, la maniera che tenne nel riprendere i Cristiani di quella Città delle loro scelleratezze, il pianto, che sopra d' esse menò, e le minacce, che loro fece, se non si emendavano. Ma piano di grazia, che quì Sua Paternità Reverendissima si prende un travaglio inutile, e vuol provare una cosa, che non s' è mai negata, nè si nega dai due Procuratori de' Ricorrenti. Si debbe sapere; che tanto il Padre Laynez, quanto il Padre Brandolini non hanno mai di proposito trattato ne' loro scritti di questo punto delle censure. E di fermo quegli non ne aveva tampoco quasi verun motivo; mentre s' era ritrovato presente, quando il Visitatore Apostolico, avanti di partir per la Cina, le sospese tutte, e le abolì assolutamente; giusto ciò, che alla distesa di sopra s' è posto in nota. Venendo dunque Monsignor Laynez a favellare degli articoli del Decreto in particolare; talora fece in vero nel suo libro qualche ossequioso lamento; ma di passaggio, e considerando la cosa in se stessa; sì perche tutto si fosse comandato, ò proibito sotto grave precetto; sì perche al precetto si fossero anche aggiunte le censure: *Jam consuetudines illas*, disse prima alla pag. 159; *censuris confixerat, & quidem gravioribus, ut ex-*
istima-

istimamus, quàm illi usus benè expositi mererentur. Imò putant, aggiunse poscia alla pag. 300 parlando del Sagramentale del soffiamento, intorno a cui prescrisse il Signor Cardinal di Tournon, che *palam adhiberetur*: *imò putant* (i Missionarj) *aliquem habere conquerendi locum, quod novum illud præceptum Illustrissimus Patriarcha illis imponat, & quidem sub pœnâ suspensionis ipso facto incurrendæ.* E discorrendo dell' altro della sciliva pag. 305: *Vix, aut ne vix quidem*, affermò, *peccati lethalis damnaretur Parochus, qui illum ritum ob multitudinem Baptizandorum præteriret; & tamen sub gravi censurâ* vetabat *Illustrissimus Patriarcha, multò graviores ob causas, præteriri; quamvis non soleat Ecclesia sub illâ gravi censurâ vetare, aut præcipere, nisi quæ* &c. E in simigliante maniera favellò in qualch' altro luogo; e niente di più. Tantoche venendo nel Capo XVII. del suo libro a trattare del § *Ea igitur universa*, in cui s' intimano le censure; benche paresse questo il luogo proprio di discorrerne; contuttociò nulla ne disse: anzi alla pag. 567 lasciò scritte queste parole: *Omnia & singula, quæ in hcc Decreto continentur, prohibet, & damnat Illustrissimus Patriarcha; & districtiori quo potest modo: quibus verbis satis declarat gravem obligationem se imponere; id quod adhuc magis certum efficitur ex censuris adjunctis*; quas licèt verbo sustulerit Sua Excellentia, *non ideo præcepti gravitatem sustulisse*

Uu *censen-*

censendus est. Non conqueror hîc tantam præceptôrum multitudinem, quamvis immensa sit; non conqueror eorum difficultatem; si necessaria forent, superanda esset omnis difficultas. At verò cum simul tam multa, tam difficilia, tamque parum necessaria sint, non possumus non conqueri de gravitate oneris nostris humeris impositi; fatemurque nos ei ferendo impares esse.

206 Questa dunque è la maniera, colla quale parlò, come di passaggio, Monsignor Laynez delle censure intimate nel suo Decreto dall' Eminentissimo di Tournon. E in simigliante guisa, se bene *più assai di rado*, favellò pure il Padre Brandolini tanto ne' suoi Manuscritti, quanto nella sua Giustificazione stampata. Come dunque adesso si prendono ad impugnare questi due Padri con un lungo ragionamento, per far palese; che le pene delle censure non è cosa insolita nelle Missioni Cristiane; che S. Paolo protestò, che le poteva facilmente vibrare contro i suoi Detrattori Pseudo-Apostoli; che le minacciò di fatto a' Corinti, se avessero continuato senza ammenda nella loro contumacia, e nelle loro scelleratezze; che comandò a' medesimi Corinti di scomunicare quell' incestuoso e adultero, che porgeva sì grave scandalo; e finalmente, ch' egli stesso il S. Apostolo *tradidit Sathanæ* Alessandro ed Imeneo? Chi hà mai negato queste cose? Chi hà mai detto, che le pene

pene delle censure sia cosa insolita nelle Missioni Cristiane? Chi per questo Capo s' è mai lamentato del Decreto del Legato Apostolico? Ma è già tempo, che meco rifletta il Lettore ad un punto di grandissima importanza, per cui di presente ci s' apre una occasione assai comoda. Molto gioverà per formar qualche idea, almeno in generale, di ciò che siano e le *Ragioni proposte, ed esaminate*; e l' *Esame* e *Difesa*. Io per altro c' entro di malissima voglia. Ma che ci hò da fare? Posso io mancare all' impegno, in cui mi ritrovo; e lasciar l' innocenza nell' aggravio, che patisce; quando può seco portare la rovina di tante anime infelici? Debbe dunque sapere, che per abbaglio, la condotta *quasi di continuo* tenuta in questi due libri, per ciò che riguarda le quistioni, che diconsi *Juris*, ed i motivi, e fondamenti, con i quali i due Procuratori de' Ricorrenti le fiancheggiarono, è stata; or nascondendo il meglio, e il nerbo de' medesimi motivi, e fondamenti, or dimezzandoli, e proponendone una sola parte di niuna, ò poca forza; or mettendo in campo una nuova quistione, e tal volta ancora non difendibile da un Cattolico: e poi impugnandola con gran veemenza di dire, e come trionfandovi sopra. Hà veduto quello, che qui s' è fatto, trattandosi delle censure. L' umili, e brevissime rimostranze, che intorno ad esse fecero i Ricorrenti per mezzo

de' loro Procuratori, tutte mirarono alla moltitudine delle medesime, rispetto a Missionarj obbligati a menare una vita così stentata; alla qualità delle cose, sopra cui cadevano, ò insussistenti, e leggiere, ò insolite nel Cristianesimo; e perche di primo lancio, senza usar' altri mezzi più soavi, erano state intimate. Sua Paternità Reverendissima ò tacendo affatto, ò quasi affatto i primi due punti di sì gran forza, passa a provare; che non è cosa insolita nelle Missioni Cristiane vibrar censure. Del terzo punto qualche cosa ne dice; e s' ella sussista lo vedremo fra poco. Così, affin di dare qualch' altro esempio in un punto di tanto rilievo; rappresentando i Ricorrenti le loro difficoltà circa l' osservanza del precetto imposto da Sua Eminenza, di pubblicare in quelle Missioni il Decreto del Tridentino intorno alla celebrazione de' Matrimonj; non fecero precisamente forza sopra le persecuzioni, che di continuo incrudeliscono colà contro i Cristiani; ma assai più nell' essere *un solo il Missionario in una Provincia*, e tal volta assai vasta; ed ora essere da essa escluso, e cacciato, senza potervi ritornare; ora posto ezziandio in carcere. Di questo niente, niente affatto Sua Paternità Reverendissima nel Capitolo VII. dell' *Esame*, e *Difesa*, dove tratta di questo articolo. Ma dopo avere bene stancata l' erudita sua penna, in addurre quanti testi trovò negli Autori,

Autori, ò di Pontifici de' primi secoli, ò di Concilj, ò di S. Padri, che disapprovassero, e proibissero le nozze clandestine; e disponessero, che i Matrimonj si celebrassero in *facie Ecclesiæ*; allora in fine col costumato suo zelo, al num. 75 cominciò alto a tuonare con più rimproveri; e disse: „ *Se dunque questo si faceva ne' primi seco-* „ *li della Chiesa, quando erano vive le persecuzioni* „ *degl' Imperatori e de' Presidi; quando fumavano* „ *di sangue le spade, quando le carceri erano piene* „ *di Confessori della Fede* &c. *E perche dunque non si* „ *farà nel Madurey, dove non si* TROVA NUL- „ LA DI CIO'? Ottimamente. Ma questo non è il punto, e 'l nerbo maggiore dell' argomento. In que' medesimi primitivi tempi della Chiesa così calamitosi, pure E. G. l' Italia abbondava respettivamente di Parrochi, e di Sacerdoti. Molti ne aveva Roma, molti la Toscana, molti la Marca. Almeno, regolarmente parlando, se in un luogo ne rimaneva uno imprigionato, ve n' era qualch' altro, che poteva supplire le sue veci. Questo non si verifica rispetto a quelle Missioni; a cui si portano da un' altro Mondo i Missionarj, a predicarvi la Fede. Quì dunque bisognava battere, a questo rispondere.

207 Così il Padre Brandolini trattando del *Tâli* nella sua Giustificazione; affin di provare, che quelle cifere, que' fiorami, quello che in confuso vi si vede, non è un simbolo del *Pylleyâr*;

leyâr; addusse al num. 96 i dispregi, e gli affronti enormi, che senza scrupolo dalle spose Gentili si fanno allo stesso *Tâli*, e non di rado ancora impunemente dalle Cristiane; benche per altro que' Popoli sieno assai superstiziosi in ciò, che aspetta al culto de' loro Dei, e ne gastighino severamente i Dileggiatori: le quali spose arrivano ancora più d' una volta a calpestare il detto *Tâli* co' piedi, e a stritolarlo fra due sassi. Poscia al susseguente num. 97 aggiunse queste formali parole: *Quest' argomento si giudica da' Missionarj invitto. Imperocchè è vero, che anche un Cristiano di perduta coscienza giugnerà tal volta all' eccesso di maltrattare l' istessa immagine del Crocifisso.* MA QUESTO STESSO PUR SI REPUTA DAGLI ALTRI, *e da chi lo commise, come un' eccesso enormissimo, ed è da' Magistrati gastigato. Ma che non si* reputi colpa veruna di sagrilegio, *ma* solo un' ingiuria, e un vilipendio del Matrimonio *il maledire, e calpestare il* Tàli; *e che nè meno questa azione si punisca ne' Cristiani, come sagrilega, così odiati da' Principi Idolatri; ciò dà chiaramente a vedere* &c. Ora il Reverendissimo Oppositore nel suo *Esame*, e *Difesa* num. 80, fedelissimamente hà in vero riferito ciò, che dal Padre Brandolini si disse in quel num. 96; ma altamente hà dissimulato, e taciuto ciò, che soggiunse al 97, in cui consiste il nerbo maggiore; e senz' altro così hà replicato:

cato: „ *Nè fà forza l' argomento, che chiama in-*
„ *vitto il Padre Brandolini; perche viene dal Padre*
„ *Laynez infranto, e sminuzzato. Vidi*, dic' egli,
„ *qui illa simulachra Dijs erecta non pluris æstima-*
„ *rent, quàm illud ipsum metallum, ex quo conflata*
„ *sunt. Vidi, qui illa calcibus impeteret; sed stoli-*
„ *dum vulgus hæc velut Deos colit.* Ma di sicuro l' argomento invitto del Padre, principalmente consiste in questo; che quegli atti, que' dispregi, que' strapazzi, che si fanno al *Tâli*; *dalla Repubblica, da quelle Genti idolatre veneratrici dello stesso Pylleyâr*, e di *Rutren* di lui Padre supposto, *non sieno creduti colpa di sagrilegio*, MA SOLO UN INGIURIA, UN VILIPENDIO DEL MATRIMONIO CONTRATTO; *consiste, che nè meno ne' Cristiani così odiati dagl' Infedeli* SIENO MAI PUNITI, COME COLPA DI SAGRILEGIO. Questo dunque bisognava infrangere, e sminuzzare; e non addurre precisamente quelle parole del Padre Laynez. E se pure si volevano addurre, bisognava ad esse aggiugnere anche quell' altre, che nel medesimo Capitolo una sola pagina addietro, cioè al num. 38 aveva scritte. E sono: *Suos habet adoratores* Visnù, *suos* Rutren (due Idoli dell' Indie, e che formano due Sette precipue) *easque duas in factiones tota India divisa est; quæ sibi inimicissimæ sunt, seque mutuis convicijs proscindunt, exectrantur, dirisque omnibus devovent: felix Deus,*
cujus

cujus partibus favet Princeps; qui sæpe erecta ab antecessore Templa illorum uni, everti, & alia in alterius honorem jubet extrui! E quell' altre della pag. 34: *Cæterum contemnunt isti* (i Gniâni: un' altra Setta dell' Indie che riconosce, e adora un Dio solo) *ac irrident Idola omnia; nec Templis assistunt, aut festis intersunt* &c. Così il Reverendissimo Padre nelle *Ragioni proposte, ed esaminate*, trattando dell' articolo della sciliva, dopo aver detto più cose, che altrove si disaminaranno; per ultimo conchiude con eccittare al num. 22 una quistione, cioè: *Se un' intera comunità si possa lasciare nell' ignoranza delle dottrine appartenenti alla Fede, alli riti, e alli costumi?* E và poi ivi, e ne' numeri seguenti, esagerando, che questo *non è vero*; e scarica con più testi, ed autorità colpi fatali sopra una tale stolida opinione, che nè men credo si difenderebbe universalmente dagli stessi Eretici. Ma chi l' hà mai messa in campo? Chi hà mai posto in dubbio la verità ad essa opposta? A che proposito s' introduce nelle controversie presenti? E forse lo stesso chiedere alla Santa Sede la dispensa per tralasciare il sacro rito della sciliva nel conferire solennemente il Battesimo; e chieder licenza per non istruire un intera comunità ne' misteri di *nostra Fede, ne' costumi, e nelle sacre cerimonie?* Questi quattro esempj bastino per ora in prova dall' asserzione, che quì hò avanzata. Nella secon-

seconda Parte di questa Risposta si dimostrerà ancora più assai minutamente ; e si farà palese, se cotali abbagli sono stati in vero quasi continui in que' due volumi. Parmi adesso, che con qualche ragione possa già pregare chiunque gli leggerà ; a non volere dar credito così subito a ciò, che nei detti particolari scorgerà ne' medesimi volumi. Veda prima molto bene, e diligentemente ricerchi ne' scritti de' due Procuratori de' Ricorrenti ; se in effetto quello è il vero stato della quistione ; se veramente ella è proposta, e difesa da loro in que' termini ; se quei sono i motivi, i fondamenti realmente da essi addotti per sostenerla.

208 Ritorniamo alle censure ; intorno a cui sussistesse almeno quello, che in oltre si và dicendo in quel Capitolo XXIII. dell' *Esame*, e *Difesa* prolissamente, e con più testi della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri. Il Reverendissimo Oppositore dopo aver' esposte le riprensioni assai brusche, che l' Apostolo Paolo fece a' Corinti nella seconda sua Epistola, vide l' opposizione, che se gli poteva fare, e la prevenne dicendo: „ *Dirà alcuno, che solo premise* (l' Apostolo Paolo in quelle parole del Capo 12 della seconda Epistola ad Corinth. *Timeo enim, ne fortè, quum venero, non quales volo, inveniam vos, & ego inveniar à vobis* &c.) „ *una forte monizione ; ma non* „ *intimò precetto, nè fulminò scomunica : che i Dot-*

 tori

„ *tori riflettendo a queste minacce dell' Apostolo ;*
„ *prendono ad insegnare , che la spada delle censure*
„ *debba sfoderarsi contro i pervicaci , e rubelli alle*
„ *ammonizioni precedenti* &c. *Ma distinguiamo le*
„ *materie , e le forme , di cui si servì l' Apostolo ,*
„ *per correggere , e gastigare i peccatori Cristiani , e*
„ *da cui prese norma la Chiesa di seguirne l' esem-*
„ *pio. Quando egli udì Imeneo , ed Alessandro pro-*
„ *ferire Eresie , e vibrare bestemmie contro* GIESU-
„ CRISTO , *e suoi Misteri ,* SUBITO FULMI-
„ NO' CONTRO LORO IL FORMIDABI-
„ LE ANATEMA ; *come ne scrisse a Timoteo ,*
„ *esortandolo ad usare un simigliante zelo , e rigore ,*
„ *ogni volta , che si tratti di Eretici , e Rubelli* &c.
„ *Essendo dunque il delitto dell' Eresia , e Apostasia*
„ *dalla Fede un delitto di sì enorme gravità , non*
„ *giudicò l' Apostolo* DI DOVER PREMETTE-
„ RE L' AMMONIZIONE , O' IL PRE-
„ CETTO , MA COLLA SOLA NOTO-
„ RIETA' DEL FATTO PROCEDERE *alla*
„ *spaventoso anatema della scomunica . . . . . Ma*
„ *quando l' Apostolo scrisse a' Corinti , non manifestò*
„ *se non delitti di mal costume , come già s' è vedu-*
„ *to ; onde usando maggiore moderazione , e clemen-*
„ *za si contenne in riprenderli severamente , e in mi-*
„ *nacciare anche di punirli col fulmine della scomu-*
„ *nica , quando avessero dimostrata una contumace*
„ *disubbidienza.* Così il Padre Reverendissimo a numeri 163 , e 164 più sopra già citati.

Egre-

209 Egregiamente. Ma perche dunque perdere il tempo inutilmente in discorrere sì alla distesa sopra la condotta tenuta dall' Apostolo con i Corinti prevaricatori, ed in recare tanti testi, e autorità? In fine non si accorda, che ivi nè gli scomunicò *ob delicta præterita*, nè fece loro precetti sotto censure a riguardo de' peccati futuri? E pure questo era ciò, che si doveva provare, aver fatto l' Apostolo; se veramente si voleva fiancheggiare in questa parte col di lui esempio il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. Se S. Paolo si contentò di minacciar solo quelle pene spirituali a' Corinti, se fossero durati nella loro disubbidienza, e contumacia; che si strigne dunque, che si conchiude al fine inteso? Io non vedo, che si conchiuda altro, se non che sempre cade a terra, ò per usare le frasi di Sua Paternità Reverendissima, resta *infranto, e sminuzzato* quello: *Lo hà fatto S. Paolo ne' primi anni della Chiesa nascente, allorche scrisse a' Corinti* &c., che si avanzò nelle *Ragioni proposte, ed esaminate.* Che poi il medesimo S. Apostolo *subito, senza premettere l' ammonizione, colla sola notorietà* del fatto, scomunicasse i due Eretici Alessandro, ed Imeneo; questo lo nego, e ad alta voce lo nego: e vorrei, che mi si adducessero un pajo di *Espositori di conto*, che ciò asserissero. Paolo dunque, che a note chiare ordinò al suo Discepolo Tito (Cap. 3.) *hæreticum*

hominem post unam, & secundam correptionem devita; egli senz'altro, *subito*, senza premettere correzione, ò ammonizione veruna, colla sola *notorietà del fatto*, aurà contro i medesimi Eretici fulminato l'*anatema spaventoso*? Paolo, che aveva viscere d'una inesplicabile carità, e dolcezza; che cadeva infermo, se talun s'infermava; che tutto sentiva abbruciarsi da un sourumano incendio, se qualcheduno si scandalezzava; che aspirava non meno, che alla conversione di tutto il Mondo, che *cupiebat anathema esse à Christo pro fratribus suis*; non guardando le regole ò già prescritte da sè, ò che poi prescrisse; contro que' due infelici Bestemmiatori ed Eretici aurà usato un tal precipizio, una tale irregolarità, e durezza; che disdirebbe fino al maggior segno, e che rare volte si vede anche in Prelati di giustizia non incorrota, ò di zelo troppo fervido, e inconsiderato? Creda pur ciò chi vuole di sì grande Apostolo, che io nol crederò in eterno; e ben mi persuado, che il saggio Lettore s'unirà meco in tal giustissimo sentimento, che si renderà anche più chiaro per quello, che fra poco soggiugneremo. Io tutto all'opposito porto fermissima opinione, che avanti di reciderli e separarli dalla Chiesa, piagnesse più d'una volta sopra di loro il Santo Apostolo, gli raccomandasse caldissimamente al Signore, usasse per conquistarli tutte l'arti prima piacevoli, e pos-

cia

cia brusche; e infine vedendo, che non profittava, allora per la *notorietà non già* solamente del fatto, cioè delle loro bestemmie ed Eresie, ma molto più della loro protervia, e contumacia gli consegnasse al Demonio. E quì s' ascolti un poco il comento, che fà il Gaetano sopra le addotte parole scritte a Tito: *Hæreticum hominem: hoc est pertinacem in propriâ electione credendorum*: post unam, & secundam correptionem; *pro admonitione*: *devita*: *rejice*. *Hinc traxit Ecclesia monitiones ante excommunicationem.* Ecco ciò, che dall' Apostolo apprese la Chiesa.

210 Ma il bello è, che il Reverendissimo Padre (sia pur detto con un profondo rispetto) quì si nega, e contradice da se medesimo, e viene a confessare ciò, che contrasta. Perciocchè favellando egli quì d' Eretici e di Eresie, per conseguenza accorda, e presuppone ancora la *contumacia*, la *pertinacia*, che non si può mai dare, com' è evidente, se non è preceduta l' ammonizione. Onde se l' Apostolo scomunicò Alessandro ed Imeneo per le loro Eresie, gli scomunicò dunque già contumaci, rubelli, disubbidienti alle antecedenti ammonizioni. Il che si rende altresì più chiaro dalle parole, che Sua Paternità Reverendissima ivi pure aggiunse; dicendo, che l' Apostolo die' di questo fatto l' avviso a Timoteo „ *Eccitandolo ad usare un simi-* „ *gliante zelo, e rigore, ogni volta che si tratta di* „ *Eretici*,

„ *Eretici* , e RUBELLI *prevaricatori della Fede.*
Che poi l'Eresia involga la pertinacia, stimerei di far troppo torto al Reverendissimo Oppositore , il cui alto sapere sempre hò venerato , se quì prendessi a provarlo. Sà egli molto bene, ed assai meglio di me, ciò che in questo particolare dicono concordemente le Scuole coll' Angelico Dottore S. Tommaso, 2. 2., quæst. XI., art.2.; ove ad 3. cita fino qual noto canone del Decreto di Graziano; che assolve dall' essere annoverato tra gli Eretici chiunque *defenderet sententiam suam, quamvis falsam, atque perversam*; purche prescindendo da ogni ardita pertinacia, sia pronto a rimettersi , discoprendo la verità. Onde il Gaetano con somigliante espressione a quella de' suoi Comentarj di poco recata, altresì nella sua Somma, verb. *Excommunicatio*, Cap. primo diffinì l' Eresia così: *Pertinax adhæsio ad aliquod contrarium Fidei.* Perloche , venendo quì ancora al punto ; quantunque si volesse supporre, che i Giesuiti delle Missioni, di cui favellasi, fossero stati, e sieno tanti Alessandri, ed Iminei; nientemanco nulla conchiuderebbe Sua Paternità Reverendissima con quell' esempio dell' Apostolo: mentre fe' pur precedere le ammonizioni, avanti al fulmine delle censure.

211 Và poi in oltre dicendo in quel num. 164, che „ *Sebbene l' Apostolo* avesse anche sù tali „ *trasgressioni* (di mal costume) *intimato il pre-*
„ *cetto*

„*cetto e la scomunica, non sarebbe stato abuso d'*
„*autorità, nè eccesso di giustizia; scrivendo Origi-*
„*ne: Cum delictum ejus manifestum sit Ecclesiæ, per*
„*Sacerdotes de Ecclesiâ pellitur, ut notatus ab om-*
„*nibus erubescat.* Ma però a che fine questo si dice, e contro chi s' argomenta? Chi nega, ò chi hà mai negato, ò sol anche posto in dubbio, che senza abuso della sua autorità, e senza eccedere i limiti della giustizia, poteva l' Apostolo, supposta la contumacia, vibrare scomuniche contro i gravi delitti di mal costume, nei quali eran caduti i Corinti? Quello, che s' è negato, e si nega, è; che ciò facesse: e questo già si accorda, e si confessa. E sembra pure una cosa assai inutile, che in prova di quell' assunto si sia recato quel testo d' Origine, preso dalla seconda Omelia, che fece sopra il secondo Capo de' Giudici; e addotto ancora da Graziano Cap. *Audi*. XI. 3. Perchè e non è forse una prova irrefragabile e più che bastevole, che ciò potesse giustamente fare l' Apostolo, assistito, e governato dallo Spirito Santo; il dir' egli, che l' aurebbe fatto, se non si fossero emendati? Ma per quanto si raccoglie assai chiaramente da ciò, che ivi immediatamente soggiugne, un' altra cosa pretende inferire il Padre Commissario dal detto testo. Pretende egli inferire, che supposta la pubblicità del delitto, senz' altro più si possa venire alla scomunica.

Tutta-

Tuttavolta mi perdoni pure, che questo non pretese mai Origine, come sia manifesto a chi legga quella sua Omelia; e come consta da quelle stesse parole; mentre il dire, *cum delictum Ecclesiæ manifestum est*, il delinquente, *per Sacerdotes pellitur ab Ecclesiâ*, non è lo stesso che dire, che poi *pellatur*, senza far precedere l' ammonizione. Anzi, se Sua Paternità Reverendissima s' impegna in questo, che si possa fulminar la scomunica *ob delicta merè preterrita*, senza premettere una qualche ammonizione; sappia pure, che debbe disdire il meglio della sua grande Scuola col suo Angelico Capo. Ma vediamo pure, come nello stesso numero continva a favellare: „ *Onde s' inganna*, dice, *chi ha creduto*; „ *che sempre all' intimazione delle censure debba precedere la monizione. Il Concilio di Trento la determinò per le cause temporali; e le Canoniche disposizioni la danno per regola nelle giudiziali sentenze, per iscomunicare colle forme giuridiche una determinata persona* : Statuimus etiam, ut inter „ monitiones &c., *decretò Gregorio X. nel Concilio* „ *generale di Lione. Aggiunse però*; nisi facti ne„ cessitas aliter ea suaterit moderanda. *Da San* „ *Paolo ebbe la Chiesa l' esempio di procedere alla* „ *scomunica anche senza monizione colla sola notorietà del fatto; e se ne legge il successo nella prima lettera a' Corinti* (Cap. 5.) *Inorridì l' Apostolo, che tra' Cristiani di Corinto vi fosse un te-*

„ *merario*

„ *merario incestuoso, che portava tale scandalo per il*
„ *suo atroce delitto, che nè meno tra le Genti più*
„ *barbare s' udiva commesso . . . . . . Per riparare*
„ *uno scandalo di sì notoria esecrazione, comanda*
„ (a' Corinti) *che unitisi nello spirito del Signore,*
„ *pronunzino la sentenza di scomunica contro* &c. *In*
„ *questo caso si scorge, che anche per li peccati scan-*
„ *dalosi si viene alle scomuniche senza precedente*
„ *monizione, e dal principio della Chiesa se ne rica-*
„ *va l' esempio. Come dunque s' hà da dire, che alle*
„ *Missioni del Madurey non si doveva far sentire il*
„ *precetto, e la pena intimata a' Missionarj di sco-*
„ *munica, se non l' avessero ubbidito? Come si do-*
„ *vrà pretendere, che non si dovesse minacciare a'*
„ *trasgressori la scomunica* latæ sententiæ, *se non*
„ *precedevano le monizioni, e non constasse prima la*
„ *contumacia del disubbidiente?*

212 Già quì si vede, che Sua Paternità Reverendissima và dicendo più cose; alle quali per rispondere e brevemente, e chiaramente, mi permetta il Lettore, che io quì avanzi alcune proposizioni, e strettamente le provi ancora colla autorità de' Dottori. Dico dunque in primo luogo; *che la scomunica giustamente non si può vibrare, senza che preceda qualche ammonizione.* E' questa una opinione comunissima nelle Scuole, espressa ne' Sacri Canoni, Cap. *Romana Ecclesia*, de Sentent. Excommunicat. in 6.; e sostenuta da S. Tommaso in quartum Sententiarum dist. 18,

quæst. 2., art. primo ad tertium; di cui sono queste parole: *Excommunicatio gravissima pœna est*: *unde* ETIAM PRO PECCATO MORTALI IN INSTANTI *non debet infligi*; *sed propter ejus* INCORRIGIBILITATEM; *id est*, *pro* CONTUMACIA; la quale certamente non vi può mai essere, ove non è preceduta qualche ammonizione. Quindi Silvestro, verb. *Excommunicatio*, primo, num. 12 arrivò a dire: *Etiam si quis haberet simpliciter in mandatis à Papâ, ut sententiam excommunicationis in aliquem ferat, secundum Innoc. in Cap. fin.* de Offic. Deleg. *non debet eam ferre, nisi præcedente causæ cognitione*; *&* monitione *præmissâ*. Dico in secondo luogo; *che pro culpâ merè præteritâ non si può vibrar la scomunica, senza che preceda qualche ammonizione, vel à jure, vel ab homine; e se ella non precede; una tal scomunica sarà non solo ingiusta, ma ancora invalida.* E' questa parimente una opinione comunissima, ed è la vera; sostenuta particolarmente da' più illustri Discepoli di S. Tommaso con grande ardore; che si possono vedere presso il Diana Tomo V., Tract. 1. *de Excommunicat.*, Resol. 4., e presso il Suarez *de Censuris*, Disp. 3., Sect. 5., num. 6. Vagliano per tutti, Domenico Soto, e Giacinto Donati. Quegli in quartum Sententiarum, Dist. 22., quæst. 2., art. 4., Conclus. 4. dice così: *Pro nullo peccato præterito, quamtumvis enormissimo, cujus nulla monitio præcessit, sub excom-*

excommunicationis notâ, potest excommunicatio ferri: imò adeò de essentiâ est, monitionem aliquam praecedere; ut absque illâ excommunicatio non teneat. Et sanè miror doctissimum Cajetanum contrarium sensisse: non modo quia NEMO UNQUAM HOC DIXIT; *verùm quia authoritati in Euangelio concessæ adversari videtur.* L' altro così favella Tom. primo *de Exemptione Regularium*, Tract. XIII. quæst. 69., num. 9: *Censura ut censura pro delicto præterito fertur ob contumaciam: nullus autem potest dici contumax, nisi fuerit præmonitus. Sed urgentius est; quia monitio, seu citatio est* de jure Divino; *& ea, quæ sunt hujusmodi, nec per consuetudinem, nec per Dominum Papam possunt tolli, vel abrogari, pro ut latè Chartarius* &c. Il che pure afferma l' Avila Parte seconda *de Censuris*, Disp. prima, Dub. 10., avvertendo; che *in Concilio Rothomagensi*, il quale *refertur* Cap. *Omnes decimæ*, XVI. 7., *dicitur esse præceptum Divinum, quod homo admoneatur, antequam excommunicetur*; e che *idem habetur* Cap. *de Presbyterorum*, XVII. 4. La ragione poi di questa proposizione pare altresì manifesta: perche l' autorità data alla Chiesa di scomunicare; come si raccoglie da S. Matteo, Cap. 18, e dalle parole dell' Apostolo citate ancora dallo stesso Padre Commissario; l' autorità, dico, data alla Chiesa di scomunicare, sembra esserle stata data solamente a riguardo de' ribelli, e contumaci, *qui eam non audiunt*;

e conseguentemente contro chi avvisato, non si arrende. Dico in terzo luogo; che alle censure portate *vel à jure*, *vel ab homine pro delictis futuris*, da incorrersi anche *ipso facto*; precede altresì l'ammonizione: e non già una sola, ò tre, ma innumerabili: conciossiacosache *lex ipsa*, ò il precetto d' un Superiore legittimo, che proibisce sotto scomunica la tal cosa; *dum permanent*, per se stessi di continuo ammoniscono il suddito ad astenersi dalla trasgressione, e a sottomettersi. Onde se ciò ricusa di fare, è veramente rubello, e contumace; e perciò resta annodato dalla censura *ipso facto*, violando la legge ò il precetto. Questo è così vero, che non si ritroverà forse Teologo, che senta il contrario. E però che vuol dir mai quello: „ *Onde s' inganna chi hà creduto, che sempre all' intimazione* „ *delle censure debba precedere l' ammonizione*? Bisogna che Sua Paternità Reverendissima si contenti di spiegare un poco queste sue parole; perche in vero sono alcun tanto oscure, ed inuiluppate: e in affari di questa sorta bisogna parlar chiaro, e preciso. Se noi consideriamo quella voce *intimazione*; sembra che il Reverendissimo Padre parli di censure da imporsi a riguardo di delitti futuri; e per conseguenza pare, che quella sua proposizione *sit aliquantulùm implicatoria*; giacchè la stessa intimazione col comando, ò divieto della cosa, che si prescrive,

ò si

ò si proibisce, allora è una vera, e reale ammonizione; equivalente non già alle tre stabilite da' Sacri Canoni; ma a mille, ed innumerabili; perciocchè *lex ipsa*, ò *præceptum* per se stessi allora *continuò admonent*, come s' è detto. Onde se il senso è; che a riguardo de' delitti futuri, non è necessaria *altra ammonizione distinta* della medesima *intimazione*, ciò è verissimo; e si ammette. Ma questo stesso si doveva esprimere; e porvi quella voce ALTRA, come ve la pongono comunemente i Dottori. Se noi però consideriamo tutta quella proposizione di Sua Paternità Reverendissima, con riguardo a ciò, che si và soggiugnendo; sembra che si favelli della scomunica rispetto alle colpe passate *notorie, e pubbliche*. Ed in questi termini non s' è ingannato chi hà avuto quella credenza: s' è più tosto ingannato la medesima Sua Paternità Reverendissima, come consta dal già detto; e si farà tosto più ancor palese.

213 Dico dunque in quarto luogo; che trattandosi di colpe passate, quantunque notorie, e pubbliche, ed anche più che pubbliche; non si può rettamente, nè validamente contro le stesse, vibrar la scomunica, senza premettere una qualche ammonizione. Questa conclusione è sostenuta da tutti i Dottori di sopra addotti; ed *in terminis* viene insegnata dall' Esimio Dottore Francesco Suarez *de Censuris*, Disput. 3.
Sect.

Sect. 10., num. 11, che chiama la contraria *per se improbabile*; e aggiugne; che nel senso, in cui noi parliamo, a *nemine fortasse asseritur*; benche *Covarruvias referat Felinum & Antonium de Butrio & Abbatem, aliter loquentes.* Ma udiamo ancora ciò, che dice sopra la stessa l' eruditissimo Maria Altieri Tomo 1. *de Censuris*, Disp. 3. *de Causa Excommunicat.*, lib. 3., Cap. 4.: *Hæc exceptio* (l' opinione, che combattiamo) *caret omni* FUNDAMENTO, *quoniam non requiritur ante excommunicationem monitio ad habendam notitiam criminis, sed ad explorandam voluntatem ipsius Rei; an velit obedire, & parere præcepto Judicis, vel potiùs obstinatè in contumaciâ perdurare; cùm excommunicatio non sit infligenda, ubi non præcessit contumacia, ut satis supra probatum est.* E perche Covarruvias, Ugolino ed altri pochi, vedendo l' assurdo di tale asserzione, aggiunsero, che non bastava *la notorietà* del delitto, ma si richiedeva in oltre la notorietà della contumacia; l' istesso Altieri gl' incalza, e dice; che ciò è inintelligibile. Perche, come può essere, *quod contumacia sit notoria, si non fuit monitus Reus? Nemo enim potest reputari contumax, nisi recuset agere id, quod ei præcipitur.* E il Suarez al luogo citato: *Certè si contumacia præcessit, necesse est monitionem præcessisse.* Veda dunque il Padre Reverendissimo, che opinione hà posta in campo, e presa a difendere nel suo *Esame*, e *Difesa*; e con quella giunta

peggio-

peggiore della derrata; che S. Paolo la ponesse in pratica rispetto a quel famoso incestuoso, di cui parlò nella prima sua lettera a' Corinti al Capo 5.; e da tal pratica *prendesse la Chiesa*, sino da' suoi principij, *l' esempio di procedere alla scomunica anche senza l' ammonizione colla sola notorietà del fatto.*

214 Che veramente l' Apostolo Paolo, dopo averli agramente ripresi, perche con sì poca Cristiana vergogna soffrissero un tale scandalo nella lor Chiesa, ordinasse agli stessi Corinti di scomunicare colui; questo lo concedo; ed è opinione comunissima de' SS. Padri, e degli Espositori, fondata sopra quelle parole assai chiare dell' antidetto Capo 5.: *Ego quidem absens corpore, præsens autem spiritu, jam judicavi ut præsens, eum qui sic operatus est, in nomine Domini nostri Jesu Christi congregatis vobis, & meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu, tradere hujusmodi Satanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus fiat in die Domini nostri Jesu Christi.* Ma che dappoi si venisse in effetto alla scomunica, senza che precedesse allora, se pure antecedentemente non era già stata fatta, l' ammonizione; questo lo nego, e risolutamente lo nego: *Erat ergo* (il peccato di colui) dice quì Cornelio a Lapide, *incestus, & adulterium; in quo contumaciter permanebat: sine contumaciâ enim non potuisset excommunicari.* E Ugon Cardinale comentando quelle parole:

parole: *Jam judicavi*, dice: *Videtur, quod malè: quia non erat confessus, vel convinctus, nec debuit ergo eum excommunicare. Solutio. Probabile est, quod monitus fuit ab Apostolo, vel aliquâ authoritate Apostoli; & præterea convinctus erat ipsâ famâ publicâ contra ipsum agente.* L' Avila al luogo di sopra recato, è di parere; che Paolo, *jam monuerat illum incestuosum* con quell' ultime parole del Capo 4. precedente: *Quid vultis? In virgâ veniam ad vos, an in charitate, & spiritu mansuetudinis?* Ma più di tutti al mio proposito Guglielmo Estio ne' suoi Comentarj: *At rursum quæres*, dic' egli, *quomodo justa sit excommunicatio, quam nulla monitio præcessit; cùm ita demum excommunicari quis possit, si contumax fuerit in delicto? Respondeo primò; manifestè significari perseverantiam in delicto; tum superioribus illis verbis*; ita ut uxorem Patris aliquis habeat; *tum istis sequentibus*; ut spiritus salvus sit in die Domini. *Nam si jam pœnitens recesserat à peccato, salvus erat in spe. Præterea nec dubium, quin à quibusdam pijs fidelibus admonitus, & correptus jam antea fuerit; licèt Ecclesia* (dei Corinti) *in eo corripiendo negligentior esset. At nihilominus, ut jam dixi*, non eum Apostolus hìc excommunicat, sed excommunicandum decernit; *cum eo tamen intellectu, ut debitam monitionem præmitti velit; ut si eam contempserit, ad excommunicationem procedatur. Neque enim Apostolo propositum fuit totum rei gerendæ ordinem*

dinem , qui per manus tradebatur , hic perſcribere. Così Eſtio; che ivi pure ſoggiugne un' altra riſpoſta; moſtrando, come in un' altra lettera (che forſe ſi ſarà perduta) colui era già ſtato dall' Apoſtolo antecedentemente ammonito ad emendarſi , *eziandio colla minaccia della ſcomunica* : la qual riſpoſta , fiancheggiata da S. Tommaſo, è pur ſeguita dal Suarez *de Cenſuris*, Diſp. 3. Sect. 11., num. 9; preſſo il quale ſi può vedere ampiamente trattata; mentre io per iſtudio di brevità volentieri l' ommetto. E avvertaſi bene, che coſtui non era un' inceſtuoſo di qualunque ſorta; ma era di coloro, dicono il Griſoſtomo, e Teodoreto preſſo il Baronio all' anno di Criſto 57, num. X., pag. 321, *qui cæteros ſapientiâ antecellere viderentur , quique factioſè Eccleſiam diviſiſſent, ſeque duces cæteris præſtitiſſent erroris.* Talmente che, Reverendiſſimo Padre , non entrava quì ſolo il mal coſtume.

215 Nè a quanto s' è detto intorno alla neceſſità di qualche ammonizione avanti di vibrar le cenſure, come cenſure, oſta punto quella eccezione, e riſerva de' Sacri Canoni, portata di ſopra dal Reverendiſſimo Oppoſitore: *Niſi facti neceſſitas aliter ea ſuaſerit moderanda.* Perche quel relativo *ea* ſi riferiſce all' intervallo de' giorni: ſicchè in una grave congiuntura ſi poſſa riſtrignere il loro numero, e ridurlo ad un ſolo, ed anche a meno : e quell' altra voce *moderanda*,

se ben si consideri la sua forza, non sembra già, che permetta, *ut propter ullam necessitatem admonitio omninò prætermittatur, nullumve tempus ad resipiscendum concedatur; sed solùm, ut terminus coarctetur, & limitetur*, dice il Suarez nella detta Disputazione 3., Sect. 9, num. 4; e con lui l' Altieri già citato, e comunemente i Teologi, e gl' Interpreti de' Sacri Canoni.

216 Finalmente il Reverendissimo Padre conchiude quel num. 164 con queste parole: „ *E' vergogna il fermarsi sù questo punto tanto volgare; e poteva, chi lo promosse impararlo da se stesso colla lettura delle Costituzioni Apostoliche, anche emanate per diverse Missioni, e Missionarj; tra le quali potrà leggersi quella di Clemente XI. per la Cina* (Ex illâ die) *Missione anche in concetto del Padre Brandolini, più spettabile delle Missioni Indiane.*

217 Veramente, che sia stato un poco di vergogna fermarsi sopra tal punto, lo confesso anch' io: ma ch' ei sia *volgare*, nol posso accordare a Sua Paternità Reverendissima. Egli è un punto così raro, ed inaudito; che di poco abbiam veduto Domenico Soto affermare; che sino al suo tempo *nemo unquam illud dixerat*, a riserva del Gaetano: e 'l Suarez; che in que' termini *à nemine fortassè asseritur*. Potrà ben' essere, che sia cosa volgare il discorrere, trattandosi di materie scolastiche, con sì poca distinzione,

zione, e con tale inviluppamento di cose. Perciocchè eccoci già, mercè di Dio, un' altra volta dalle censure vibrate ob *delicta præterita*, a quelle da incorrersi ob *delicta futura*; dei quali è certo, che solamente parla quella Costituzione, *Ex illâ die* di Clemente XI., fatta per la Cina. Del rimanente, che sia poi, ò nò punto volgare; che in un negozio di tanto rilievo, qual' è il presente, si pongano sul tavoliere di quelle quistioni straniere sopraccennate; e si porga occasione a' Lettori di persuadersi; che sieno state in effetto eccitate, e *promosse* da' Procuratori de' Ricorrenti; io rimetto all' altrui maggior senno il diffinirlo. Sò di certo, che da essi non sono mai state proposte, e dibattute. E se nò; mi si dica un poco; dove mai Monsignor Laynez nel suo libro, ò il Padre Brandolini nella sua Giustificazione abbiano perciò attaccato il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon; ed abbiano *preteso, che non dovesse minacciare a' trasgressori la scomunica* latæ sententiæ, *se non precedevano le ammonizioni, e se prima non constava la contumacia del disubbidiente*? Sù. Mi si dica pure, dove abbiano mai insistito in tal punto? Prescindendo adesso da ciò, che ne' Capitoli antecedenti s' è di proposito dimostrato; cioè che 'l medesimo Legato Apostolico tolse poi assolutamente le censure, non vedevano eglino molte bene, che il di lui Decreto parlava di

colpe future; e da per se stesso, non tre volte, ma di continvo ammoniva a fuggirle, per non incorrere le minacciate pene Ecclesiastiche? Auran ben'essi detto talora di passaggio, ed in brevissimi sensi, ch' essendo le censure, secondo la disposizione de' Sacri Canoni, l' ultimo rimedio contro la disubbidienza; pareva che non così subito; *& in instanti* per usare l' espressione di S. Tommaso, avesse dovuto il Legato Apostolico venir ad esse, e fulminarle; ma prima avesse dovuto tentare altri mezzi soavi, dolci, ed anche bruschi. Tuttavia questo è mettere in campo, questo è promuovere quella quistione straniera, che s' è introdotta? E giacchè per apprenderla Sua Paternità Reverendissima ci rimette alle Costituzioni Apostoliche emanate per la Cina, volentieri abbraccio il partito. Innanzi nell' anno 1704, e poi nel 1710 spiegò la sua mente la Santa Sede sopra quell' affare; e allorà dove fulminò censure contro i trasgressori? Sù, dove le fulminò? Le fulminò solo molto dappoi nel 1714 nella prefata Costituzione *Ex illâ die*; quando, dopo l' esperienza di più anni, le fù supposto, che non si ubbidiva a' suoi precedenti, e replicati comandamenti. Se bene appresso nel 1719 mitigò ancora Clemente XI. quella sua stessa Costituzione, permettendo con alta clemenza, tra certe riserve, molti de' riti antecedentemente vietati. Questo lo sà molto

bene

bene il Padre Commissario; ma non si speri, che sia mai per parlarne. All' opposito Monsignor di Tournon, rispetto alle Missioni Indiane, credette di dover vibrar le censure *in instanti.* Nè fia maraviglia; avvegnachè la *Missione della Cina in concetto del Padre Brandolini*, dice Sua Paternità Reverendissima, e più *spettabile delle Missioni Indiane.* Tuttavolta se il Padre negasse d' aver mai avuto un tal concetto, ò almeno d' averlo espresso al di fuori colle parole, che si addurrebbe in contrario, affin di convincerlo? Ma queste sono licenze poetiche.

218 Nulladimeno quel punto della disubbidienza, e contumacia, contro le quali debbonsi solo fulminar le censure, quantunque anch' esso forse volgare nell' opinione del Reverendissimo Oppositore; bisogna dire, che tuttavia gli abbia pur fatta qualche impressione nell' animo. Perciocchè non contento di quello, che aveva detto di sopra al suo intento, posto già in nota; venne per ultimo nel num. 165 a protestare; che se non bastava a quietare *le ingiuste querele*, che si facevano *contro la pena sì giustamente imposta nel Decreto*; egli in fine paleserebbe la *vera cagione*, che *aveva necessitato* Monsignor di Tournon ad *imporla*, e in questa guisa *confonderebbe il lamento.* Di sicuro, che se Sua Paternità Reverendissima era giunto a penetrare sino i concetti del Padre Brandolini, ben poteva ancora sapere

sapere il motivo, che aveva *necessitato* il Legato Apostolico ad intimar le censure. Questo motivo adunque, seguita quivi a dire, furono appunto due atti di *disubbidienza*, *e contumacia*, che scorse *nelle Missioni Indiane* contro i *precedenti precetti*. Il primo contro quello di Gregorio XV. nella sua Costituzione *Romanæ Sedis Antistes*, „*in cui con* TUTTE LE CLAUSOLE PIU „VIGOROSE, CHE POSSA MAI PORTA„RE IL RIGORE D' UN PRECETTO, E „L' AUTORITA' DELLA SEDE APOSTO„LICA, *comanda che non si tengano esclusi i* Par„reas DALLA CHIESA COMUNE, *nè divi„sa trà Nobili, e Plebei una stessa comunità di Fe„deli.* L' altro *contro il precetto d' Alessandro VII.* „*intorno* AL PORTARE I SAGRAMENTI „*a'* Parreas *infermi ne' lor Tugurj. Nè l' uno, nè* „*l' altro* (di questi precetti) conchiude in fine il „Padre Commissario, *è stato mai eseguito*; *ma* „*bensì più che mai s' è continuato e l' abuso, e la* „SUPERSTIZIONE, *e la corruttela, e la tras„gressione.*

219 E vaglia il vero, per cominciare appunto dalla trasgressione dell' ultimo precetto; chi può negare, che non sia stata grandissima la disubbidienza, e contumacia di que' Missionarj? Come? Non voler essi portare il Sagramento della Penitenza, non voler portare il Sagramento dell' Estrema Unzione a' *Parreas* infermi

fermi ne' lor Tugurj ? Sono queſte per avventura coſe di sì gran peſo , che le loro ſpalle non vi poteſſero reggere ? Ma già hò inteſo. Vuol qui parlare Sua Paternità Reverendiſſima di quel Decreto di Aleſſandro VII. , intorno al portare il Viatico agl' infermi , benche di vil condizione , e benchè giaceſſero in un lurido, e ſordido luogo ; di cui abbiam già ragionato nel Capitolo precedente. Contuttociò ivi pure s' è fatto paleſe , che non militava per le Miſſioni , di cui favellaſi ; avvegnachè non già per la viltà de' loro Natali ; non già per lo ſquallore ed immondezza de' lor Tugurj , ma ſibbene per non mettere in un graviſſimo riſchio di perderſi tutta la comunità s' aſtenevano i Miſſionarj dall' entrare nelle caſe de' *Parreas* ; il quale riſico, ove ceſſaſſe, proteſtavano di eſſere tenuti ad entrarvi. Ma queſto è nulla. Il nerbo è, che lo ſteſſo Viſitatore Apoſtolico dappoi ſoſpeſe il § *Ferre pariter non poſſumus* , dove ordinava un tal ingreſſo a' Miſſionarj , e ne ſcriſſe a Roma, rappreſentando i notabiliſſimi ſconcerti, e l' eſterminio totale , che dall' oſſervanza del medeſimo potevano ridondare in quelle Criſtianità : per la qual rimoſtranza moſſo Clemente XI. , nella conferme provviſionali , che poſcia fece del Decreto del Cardinal di Tournon , ſempre ſoſpeſe anch' egli queſto paragrafo , ſeparandolo dagli altri , e ordinando, che ſe ne faceſſe

cesse un' esame a parte. Perloche se questo motivo della contumacia di que' Missionarj in non ubbidire a un tal Decreto di Alessandro VII., *necessitò* veramente Monsignor di Tournon a fulminar le censure contro di loro; veda Sua Paternità Reverendissima l' onore, che fà al Legato Apostolico; mentre lo rappresenta al Mondo NECESSITATO (è questa la sua espressione) a sfoderare quella sacra spada per un motivo, che dappoi ei riconobbe assai vacillante, e dubbioso; onde venne a sospendere intorno ad esso le stesse censure, e dar licenza *saltem ad tempus* per continvare nella medesima disubbidienza e contumacia: ò per usare le parole del Padre Commissario, nel medesimo *abuso*, e SUPERSTIZIONE. E veda parimente, che bell' onore fà allo stesso Clemente XI., che avendo eziandio sospeso, come or' ora abbiam detto, il sopraccennato paragrafo, per conseguenza l' introduce a dare altresì licenza per continvare la *superstizione*. Sicchè quest' atto d' immaginata disubbidienza, e contumacia al Decreto d' Alessandro VII., ò veramente non necessitò Monsignor di Tournon a vibrar le censure contro que' Missionarj; ò se 'l necessitò, riconobbe poi egli in fine l' insussistenza di tal necessità, e la corresse.

220 Circa l' altro atto di trasgressione, che si pretende commesso contro lo statuto di Gregorio

gorio XV. nella ſua Coſtituzione *Romanæ Sedis Antiſtes*, prima che ne parli, ella mi permetta, Reverendiſſimo Padre, che con tutto l'oſſequio, le dica per queſta volta quello, che ſento. Mi prendo dunque l'ardire di ſignificarle; che quando pure ſi vogliano avanzar le coſe a piacere; ſenz' attendere a ciò, che diverſamente proteſta lo ſteſſo Pontificio Legato, biſogna almeno avanzarle con qualche ornamento, e colore di veriſimile; perche altrimente troppo diſdice, che rimanga affatto ſcoperto, e a fior di Terra l'abbaglio, onde dia toſto negli occhi anche di chi mezzanamente ci vede. E come ci vuol quì perſuadere Voſtra Paternità Reverendiſſima, che la preteſa diſubbidienza de' Miſſionarj contro quello ſtatuto di Gregorio XV., *neceſſitaſſe* il Cardinal di Tournon ad intimare le note cenſure; ſe Sua Eminenza nella proliſſa ſua lettera inviata alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio, che il Padre Brandolini ſtampò nel Sommario della Giuſtificazione, num. II., che Voſtra Paternità hà avuta nelle mani, che Voſtra Paternità hà letta, che Voſtra Paternità hà traſcritta in gran parte nel ſuo *Eſame*, e *Difeſa*; ſtà proteſtando ad alta voce; che il punto, di cui tratta il detto ſtatuto, con quel di più, che inſerra, era *rimaſto in ſoſpeſo*, che non aveva ardito di preſcriverlo, che aveva *creduto più cautelato conſiglio*, vedendo la rovina imminente di

Aaa quelle

quelle Missioni, se lo ingiungesse, di *ricorrere all' Oracolo infallibile della Santa Sede*; che quindi aveva anche sospeso l' antidetto § *Ferre pariter non possumus*, come congiunto, e dipendente da esso; e che perciò esponeva le ragioni, che gli occorrevano per l' una, e per l' altra parte? La disubbidienza dunque in un punto di questa sorta (quando anche vi fosse stata) intorno a cui lo stesso Visitatore Apostolico non ardisce di pronunciare, l' aurà *necessitato* a vibrar censure? E quì, oltre al farlo comparir tuttavia, secondo le dilei frasi, mantenitore di *superstizioni*; che bell' onore di nuovo gli fà; introducendolo a venire all' ultimo remedio assegnato da' Sacri Canoni, per la supposta trasgressione di un' articolo, ch' ei non ardisce risolvere, e per cui ricorre alla Santa Sede; proponendole i motivi gravissimi, che militano quinci, e quindi? Mi creda pure Vostra Paternità Reverendissima, che questo non è *confondere il lamento* dei Ricorrenti contro le censure; è confondere lo stesso Pontificio Legato; e se mi permette di usare un' altra sua frase, è *vomitar*, non volendo, e pretendendo difenderlo, *disconvenienze* contro il di lui Decreto, e contro la di lui condotta. Sin' ora hò io parlato nella supposizione del Padre Commissario: perche per altro, se il Signor Cardinal di Tournon, e quando stese il § *Ferre pariter non possumus*, e quando trattò dell' altre cose, colle

quali

quali esso è connesso, avesse allora veramente in pensiero, considerasse, riflettesse a quella Costituzione di Gregorio XV., nol saprei dire; mentre quivi Sua Eminenza non ne fece punto menzione. Fe' bensì menzione nella sua lettera sopraccennata del Concilio di Diamper; in cui s' era permessa la separazione de' Nobili da' Plebei nelle Chiese. E questo pure fù uno de' motivi assai forti, che lo rendette irresoluto, e perplesso nel determinar la quistione; come ivi ragguaglia. Nell' altra lettera poi, che scrisse all' Assessore del Santo Vfizio, die' chiaramente ad intendere; che 'l motivo, per cui s' era indotto a vibrar le censure contro i trasgressori de' suoi statuti; era stato per crederli *fondati in Costituzioni Apostoliche*: onde diceva, se *queste non si osservano*; *devo sperare, che le mie leggi*, senza il terror delle pene, *siano in maggiore considerazione*? Nondimeno di questo s' è già ragionato nel Capitolo antecedente.

221 Del resto i *Parreas*, *formalmente parlando*, per dir così, non sono esclusi dalla Chiesa comune; mentre il luogo, ov' essi assistono a' Divini Misterj, è situato entro lo stesso recinto di muri esteriori, ov' è situato quello, in cui assistono i Nobili; nè v' è poi dall' uno all' altro tanta distanza. E quindi tutti vi assistono nel medesimo tempo; ed un altare serve per tutti: sicchè mentre vi ascoltano la Messa i Ca-

valieri ve l' ascoltano anche i Plebei. Ed uno parimente è il Missionario di tutti; il quale nella medesima continvazione di tempo ad ognuno amministra i Sagramenti; e tutti insieme pasce colla Divina parola; e tutti insieme l' ascoltano, ed altresì insieme recitano le loro preghiere. Perloche ben si vede, che questa separazione di luoghi è assai *materiale*; nè punto nociva, ò impeditiva dell' unione anche esterna, e carità Cristiana. Nè quì è opportuno, ed inutile anco sarebbe trattar di vantaggio di queste cose. Di ciascheduna di esse ne discorse già prolissamente il Padre Brandolini nella seconda Parte della sua Giustificazione, Dub. 2.; e di più, per chiarezza maggiore, presentò una pianta di quelle Chiese, con tutte le sue ripartizioni, prima alla Sacra Congregazione particolare; poi all' Universale del Santo Vfizio, e finalmente alla Santità di Nostro Signore. Ivi in quella seconda Parte ragionò altresì il Padre alla distesa di quello statuto di Gregorio XV., ò per favellar giustamente del § *Hos denique* della di lui Costituzione, *Romanæ Sedis Antistes*; e con più principij Teologici, e legali mostrò il vero senso del medesimo, come frà poco vedremo. Nel qual paragrafo di sicuro il Papa, non usò di que' termini *di escludere dalla Chiesa commne i Parreas*, de' quali per maggior' eleganza s' è servito il Padre Commissario; ma esortando, e pregando i Nobili,

Nobili, usò di quelli di *seorsim audire Divina Mysteria*; e di stare, *& assidere diversis in locis*. Ecco le formali parole del medesimo paragrafo: *Hos denique, qui mundanâ, hoc est, inani, & citissimè perriturâ nobilitate gloriantur, etiam atque etiam* obtestamur, & obsecramus, *ut memores se factos esse membra ejus corporis, cujus caput est ille; qui mitis est, & humilis corde, & qui non respicit personas hominum; in communi consortio, præcipuè autem in Ecclesijs, ubi humillima esse debet conversatio nostra, viles, & obscuros genere non despiciant*, seorsim *ab alijs audiendo Divina, & Sacramenta percipiendo. Qui enim eodem verbo pascuntur, eodemque pane recreantur, atque ejusdem Regni futuri sunt consortes, diversis in locis* stare, *aut* assidere, *quasi pro inferioris conditionis hominum dedignatione in domo Dei, quæ est Ecclesia, non decet: satiusque eSt cum humillimis despici, quàm cum altis à longe cognosci; atque ad modicum tempus hujusmodi contemptibilibus aggregari, quàm in æternum cum contemptoribus separari de medio JuStorum.*

222 Finisco questo Capitolo con alcune riflessioni; che mi sembrano molto adattate all' intento presente; anzi di tutta questa prima Parte della Risposta. La prima è, che Sua Paternità Reverendissima affermò al num. 165, come abbiam veduto; che Gregorio XV. in questo statuto, vi pose TUTTE le clausole più VIGOROSE, che POSSA MAI portare il RIGORE

D'

D' UN PRECETTO, E L' AUTORITA' della Sede Apostolica: e poscia al seguente num. 166 accorda, concede, e confessa, come non poteva a meno, che il Papa ivi adopera solo le parole *obtestamur*, *&* *obsecramus*. Ma che cosa è questa? Ciò è usar veramente TUTTE LE CLAUSOLE più vigorose? Tutte le clausole, che possa portare l' autorità della Sede Apostolica? Mi rimetto a' Teologi, e agli Interpreti de' Sacri Canoni. E quand' anche sopra quello statuto, ò vogliam dire sopra quel § *Hos denique* cadessero in oltre l' altre parole, che appresso aggiugne il Pontefice: *Atque ita decernimus*, *&* *mandamus in omnibus*, *quæ præcepta*, *aut prohibita*, *aut denegata sunt supra*, *donec aliter à nobis*, *vel Apostolicâ Sede provisum fuerit*, *inviolabiliter observari*; questo sarebbe ancora usare TUTTE le clausole più vigorose, che POSSA MAI PORTARE IL RIGORE D' UN PRECETTO, E L' AUTORITA' DELLA SEDE APOSTOLICA? Mi torno a rimettere a' Teologi, e a' Canonisti. Essi ci sapran dire, se le voci, *decernere*, *mandare*, *inviolabiliter observari* sieno le formole precettive più vigorose, più forti, più gagliarde, che abbia la Sede Apostolica. Nientedimeno le predette parole non cadono già sopra quel paragrafo *Hos denique*; come dimostrò il Padre Brandolini nella sua Giustificazione al luogo citato; ma sibbene cadono sopra

altre

altre cose, delle quali si verificava, che *supra* le aveva in effetto Gregorio XV. *comandate, ò vietate, ò negate.*

223 La seconda riflessione è, che Sua Paternità Reverendissima all' accennato num. 165 disse in oltre, che 'l Padre Brandolini *previde il rimprovero* di quella disubbidienza contro l' articolo della Gregoriana Costituzione; e *cercò di scusarsene* con dire, che il Papa non lo *aveva caricato con rigoroso precetto.* Sicuramente che si rende sempre più difficile l' intendere la condotta, che s' è tenuta nel libro dell' *Esame*, e *Difesa.* Perciocchè Sua Paternità Reverendissima fù pure uno de' Giudici consultivi dalla Sacra Congregazione particolare; assistete pure a tutte le Assemblee, a tutte le discussioni, e risoluzioni, che da essa si presero? E come dunque ignora, ò perche quì tace, che il Padre Brandolini trattò minutamente di quel § *Hos denique* della detta Costituzione, per espresso comando della medesima Sacra Congregazione; la quale lo fermò nell' Assemblea tenutasi a' dì 26 di Novembre del 1723, e susseguentemente glielo fe' intimare anche per iscritto dall' Eminentissimo Signor Cardinal Lambertini, allora Segretario del Concilio, e Consultore del Santo Vfizio? La qual Sacra Congregazione volle essere pienamente informata intorno ad esso paragrafo; e intendere ciò, che ne dicevano que' Vescovi, e Missionarj,

rj, e la pratica, che avevano tenuta fino a quel tempo: ond' è, che di vantaggio ordinò, che nell' Archivio del Santo Tribunale si cercassero; e poscia si comunicassero i documenti, che circa il medesimo punto quivi si fossero ritrovati. E venne fatto di rinvenire il voto di Monsignor Pietro Lombardo Arcivescovo Armacano, ed uno de' Consultori scelti allora da Gregorio per disaminare quelle controversie: il qual voto dice così: *Cum per leges eorumdem Indorum prohibeatur Brachmanibus, & alijs Nobilibus conversari cum Plebeis; quod ita observant; ut qui ex ijsdem Brachmanibus, alijsque Nobilibus fiunt Christiani, maneant separati à Plebeis, tametsi Christianis, idque etiam in Officijs Religionis; debent ijdem Christiani tùm Brachmanes, alijque Nobiles, quàm Plebei requisiti protestari, se in hujusmodi separatione permanere, non ex causâ Religionis, sed ob alias causas necessarias, & pro tempore* TOLERANDAS.

224 La terza riflessione si è; che quì tosto abbiamo un' altra prova di ciò, che s' è posto in nota (non è molto) al num. 206 intorno alla condotta; che nel libro dell' *Esame*, e *Difesa* s' è tenuta per quello, che riguarda il riferire fedelmente le ragioni de' Ricorrenti, proposte da' loro Procuratori. Il Padre Brandolini dimostrò, come di poco abbiam detto, con più principij legali, e Teologici, che in quel § *Hos denique* altro non si conteneva, che una mera esortazione,

ne, ed un Consiglio del Papa. Premise in prima a tal oggetto più osservazioni importantissime, appartenenti al fatto, e al *Gius*: e tra l' altre, che una legge positiva umana, per aver forza di obbligare, doveva esser possibile anche *juxta Patriæ consuetudinem*; e non esporre una comunità a gravissimi incomodi, e molto meno al pericolo della vita: che i Plebei avevano una stretta obbligazione di riverire i Nobili con quel genere di ossequj, e di rispetto, che sono determinati da quella legittima Repubblica, di cui son membra; sino a poter contrarre, mancando in essi, un peccato *ex genere suo* mortale, contro la giustizia: che anche nelle cose Sacre e Divine si faceva il suo onore speciale, e si usava della distinzione alla Nobiltà, secondo che le pratiche seguite eziandio in Italia, facevano tuttavia palese: che la separazione de' luoghi anche nei tempj, era appunto un degli ossequj; con i quali voleva la Repubblica Indiana, che i Plebei riconoscessero il maggior posto, che nella medesima tenevano i Nobili: che tanto per questi, come per quelli, che avessero trasgrediti cotali statuti v' erano pene gravissime; che &c. recando poi in prova delle cose da prima accennate, e più autorità della Sacra Scrittura, e di Santi Padri; e particolarmente quella dell' Angelico Dottor S. Tommaso, e de' più rinomati Teologi. Quindi venendo stretta-

mente al punto; disse poscia; che quattro erano le regole, che si assegnavano da' Dottori, affin di conoscere; se una legge positiva umana fosse precettiva *sub gravi* ò nò. La prima, che si considerasse la *proprietà delle parole*; presumendosi sempre, almeno regolarmente parlando, che 'l Legislatore le adoperi nel proprio senso, per così dichiarare senza ambiguità la sua mente, e non dar luogo ad errori, e strane interpretazioni. La seconda, che si riflettesse alla materia circa *quam lex versabatur*: s' era grave, ò leggiera, s' era facile, ò ardua, se cattiva, ò indifferente, se appartenente a qualche virtù, ò a qualche vizio &c. La terza, che si riguardasse la mente, e l' intenzione del medesimo Legislatore, in quanto ci si palesava dalle circostanze de' tempi, de' luoghi, dei beni, che ne derivavano, de' mali che ne seguirebbero. La quarta finalmente, che si ponderasse il motivo della medesima legge, particolarmente se in essa venisse espresso. Così annoveratesi dal Padre queste quattro regole, insegnate concordemente da' Teologi, e da' Giuristi, per certificarsi sin dove giunga l' obbligazione, che pretende imporre una legge; per ciaschedun Capo delle medesime venne appresso con qualche forza, come si crede, a provare; che nel più volte mentovato § *Hos denique*, Gregorio XV. non *condidit*, nè intimò una vera legge precettiva,

ma

ma diede un mero conſiglio, e fece una pura eſortazione: conchiudendo in fine; che eſſendo, conforme al detto comun de' Dottori, la conſuetudine *optima legum interpres*; tale era ſempre ſtata l' intelligenza, che da tutti i Prelati, e Miſſionarj di quell' Indie s' era data al prenominato paragrafo, ſino a quel tempo. Queſta fù la ſoſtanza de' motivi, che 'l Padre Brandolini recò, per dimoſtrare il ſuo aſſunto: e leggaſi pure tutto quel dubbio ſecondo della ſeconda Parte della ſua Giuſtificazione; e ſi vedrà com' ivi trattò della materia.

225 Fece egli tra le altre una forza ſpeciale ſopra la terza, e quarta regola. Perche quanto a quella, diſſe, l' intenzione di Gregorio nella ſua Coſtituzione, giuſto ciò, ch' egli ſteſſo confeſſava nel principio della medeſima, altra non era ſtata, che *togliere, per quanto lecitamente, e ſenza ſcandalo de' Popoli aveſſe potuto, quegli impedimenti*; che ſino a quel tempo avevano così fatalmente *chiuſe le porte della Fede a quegli infelici Gentili*, trattenendogli dall' abbracciarla. Ora fra tali impedimenti il maggiore, il precipuo, il maſſimo eſpoſto alla Santa Sede, era appunto la comunicazione de' Nobili cogl' Ignobili in un medeſimo luogo anche nelle Chieſe; per non torre il quale, nello ſpazio di quaſi ſettanta anni, non era riuſcito a que' Miſſionarj (fuori che in articolo di morte, ò in qualch' al-

 tro

tro caso rarissimo) di ridurre un solo Infedele di stirpe illustre alla Religion Cristiana; e quale se non si toglieva, protestavano altamente l' Arcivescovo di Cranganor Francesco Rôz, e i PP. Roberto de' Nobili, e Antonio Vico, che *humanitus* nè un solo se ne convertirebbe per l' avvenire. Se dunque quella era stata l' intenzione del Papa; ed effettivamente aveva egli già tolti quattro di quegl' impedimenti; concedendo a' Convertiti di fresco l' uso della *Linea*, e del *Codumbino*, del *Sandalo*, e de' *Bagni*; con che verisimilitudine, con che probabilità si poteva dire, che non avesse voluto torre anche questo, ch' era il più importante, e 'l fondamento di tutto il nuovo sistema per la grand' opera di ridur quelle Genti; quale non ispento rendeva inutile, e onninamente senza prò la soppressione degli altri? Tanto più, che Sua Santità sapeva molto bene, che questa separazione de' Nobili da' Plebei ne' Tempj, dopo assaissimi contrasti, e mature deliberazioni, per non esservi stato altro rimedio, a cagione de' Principi Idolatri, era in fine nel 1599 stata già conceduta, e raffermata pel Malavar da un Provinciale Concilio di tanto credito in quelle parti, qual' era il Sinodo di Diamper; approvato ancora da un suo Antecessore, Clemente VIII. Quanto all' altra regola, continvò a dire con egual forza il Padre Brandolini, che se in quel § *Hos de-*

nique

nique s' inserrasse un rigoroso precetto, la ragione dello stesso sarebbe; perche non era decente, che i Cristiani, i quali divenivano pel Battesimo membri di quello, *qui mitis est, & humilis corde*, stessero nelle Chiese, Case di Dio, *in diversis locis, quasi pro inferioris conditionis hominum dedignatione*. Questa ragione apportata dal Papa nella sua medesima Costituzione, chi non vede, fù dicendo più innanzi lo stesso Padre, che non era adattabile al caso, di cui parlavasi? Conciossiacosache il motivo, per lo quale si supplicava la Santa Sede di permettere una tale separazione, non era già, perche que' Nobili Cristiani, quanto era dalla loro parte, sdegnassero il consorzio de' *Parreas*; ma perche altrimenti ed essi, ed i medesimi *Parreas* si esponevano a gravissimi mali, annoverati dal predetto Concilio di Diamper; e massimamente i Nobili si esponevano a pericolo della vita, ò che gli fossero cavati gli occhi. E nel decimo settimo secolo della Chiesa, in cui Gregorio XV. mandava a passare quella sua Costituzione; se bene non totalmente nella maniera, che si usa nell' Indie, pure in foggia non molto dissimile, *sedendo di fatto, stando di fatto in diversis locis*, anche nelle nostre Chiese d' Italia, più ragguardevoli Personaggi; e permettendosi ad essi eziandio più pompe distinte; *& quidem* pel solo motivo del decoro, e rispetto dovuto al loro grado, e a' lor natali;

natali; delle quali pompe nè anche un' ombra v' era, ò v' è in quelle Missioni: per quella Chiesa nascente del Madurey, che allora contava appena diecesette anni dal suo nascimento, avrà poi quel saggio Pontefice, con severissimo divieto, e colle *clausole più vigorose, che possa mai portare il rigor d' un precetto, e l' autorità della Sede Apostolica*, avrà, dico, *proibito* ogni cosa di questo? Tal fù il discorso del Padre Brandolini, e i fondamenti, che recò pel suo intendimento.

226 Venghiamo ora a vedere, come gli stessi sieno stati riferiti dal Reverendissimo Oppositore. Primieramente delle osservazioni di tanto rilievo, che premise (cosa in vero, che sembra un poco strana) *nè verbum quidem*: se non in quanto di taluna hà detto queste quattro sole parole: *Và* (il Padre Brandolini) *esaminando la materia come innocente e politica*; *e perciò non meritevole di condanna*. Quanto poi alle ragioni immediate, ecco quello che hà detto: „ *Il Padre Brandolini hà previsto questo rimprovero*; *ed* „ *hà cercato di scusarsene con dire*; *che Gregorio* „ *XV*. *nella proibizione dell' esclusa comunità de'* „ Parreas *della Chiesa non hà voluta caricarla con* „ *rigoroso precetto*; *mentre non usa altri termini*; „ *se non* obtestamur, & obsecramus; *i quali non* „ *portano altro che una energia di esortazione e* „ *preghiera. Considera egli*, *e dice*; *che volendo il* „ *Papa*

„ *Papa rendere colla sua Costituzione più facile la*
„ *conversione degli Indiani, non pare che abbia poi*
„ *voluta impedirla con un precetto tanto contrario al*
„ *sistema de' Nobili di quel Paese.* E quì hà fatto punto fermo: e non hà recata altra cosa di più, a riserva; che nel seguente numero 166 in risposta di quello, con cui il Padre Brandolini aveva conchiuso tutto quel suo discorso, ò vogliam dire *dubbio secondo*, hà replicato in contrario; che quella interpretazione data nell' Indie a quel § *Hos denique* era una *erronea interpretazione*, e una *dannevole corruttela*; perche contraria (ma non l' hà mica provato) alle virtù Cristiane della *carità*, *umiltà*, *e mansuetudine.* Se questo poi sia un vero, e sincero riferire i motivi addotti dal Padre, lascio, che altri lo diffinisca.

227 La quarta ed ultima riflessione, è, considerare un poco la risposta, che a quell' argomento, benche dimezzato, e addotto senza la natia sua forza, preso dal fine, ch' ebbe il Pontefice in quella sua Costituzione, s' è fatta dal Reverendissimo Oppositore. Ella è stata in questi termini formali, con i quali conchiuse il num. 165: „ *Parmi di sentir quì il Venerabile Beda, che si maravigli di coloro, che ò negavano i*
„ *miracoli del Redentore, ò sinistramente interpretandoli, gli toglievano ogni virtù. Illi contra vel*
„ *negare hæc, vel quæ negare nequiverant; sinistrâ*
„ *interpretatione pervertere laborabant.* Sottilissimamente

mente, Reverendissimo Padre. Già non è questa la prima volta, che que' Missionarj si sien messi del pari cogli Scribi, e Farisei. E con che tratti bellissimi di carità? Li abbiam veduti di sopra nel primo Capo. Nondimeno, dopo però, che si sia udito con tutto il comodo e piacere il Venerabile Beda, si potrà poi sapere, che si risponda direttamente all' argomento, benche storpiato in quella maniera? Non lo speri il Lettore, perche al num. seguente 166, ed ultimo di quel Capitolo XXIII., Sua Paternità Reverendissima passa già ad altra cosa; dicendo; ch' è ben vero, che il Pontefice Gregorio XV. usò in quel paragrafo delle voci *obtestamur, & obsecramus*: ma poi soggiunse subito: *Atque ita decernimus, & mandamus in omnibus, quæ præcepta, aut prohibita, vel denegata sunt supra.* Cosa in vero ammirabile: quasi che con ciò quella esortazione e consiglio passasse già in un rigoroso precetto: mentre pure il Papa segnatamente protesta; *che ita decernit, & mandat* rispetto a quelle cose, che *supra præcepta, aut prohibita, aut denegata sunt*; e non già rispetto all' altre, che *supra* hà permesse; ò intorno alle quali hà solo esortato, che si tralascino. Indi senz' altro più affermando, che nel mentovato paragrafo il Pontefice *dichiara espressamente* quel costume Indiano, contrario *alla carità, all' umiltà, alla mansuetudine Cristiana*; al Venerabile Beda fà succedere S. Bernar-

Bernardo, e poscia S. Isidoro a darci una bella, e lunga lezione sopra il dover' *essere di diamante ed immutabili*, *e per conseguenza non soggette ad interpretazioni* quelle leggi, che riguardono le prenominate virtù: con che conchiude tutta la risposta; lasciando a chi di vantaggio ne voglia, la briga di cercarlo altrove.

228 Ora sappia pure il Lettore, che nel libro dell' *Esame*, e *Difesa*, ed anche a proporzione nelle *Ragioni proposte*, *ed esaminate*; quando per abbaglio, ò dimenticanza non si sono tralasciati del tutto (cosa, che non di rado è avvenuta) questa è stata la condotta tenuta, il più, nel rispondere agli argomenti recati dai due Procuratori della Missioni. Riferitisi troncatamente a pezzo; se non parve a Sua Paternità Reverendissima d' udir sempre il Venerabile Beda, gli sembrò di ascoltare almeno ò il Pontefice S. Gregorio, ò S. Agostino, ò S. Gio: Grisostomo, ò qualch' altro Santo Padre: e mentre frattanto s' applicavano l' orecchie a' bellissimi insegnamenti, che i Santi ci davano, e mentre ancora si trascrivevano, ed inserivano nel libro; la risposta agli argomenti è restata in penna, ò s' è dileguata in fumo. Di questo altrove nei propj luoghi si daranno ancora più altre prove.

CAPO XI.

Abbagli occorsi sì nel libro delle Ragioni proposte, ed esaminate, *come in quello dell'* Esame, *e* Difesa, *nell' esporsi lo stato delle quistioni per quello, che riguarda il* fatto; *e si dà qualche notizia delle persecuzioni, che di continuo soffrono quelle Missioni.*

229 SIamo già arrivati all' ultimo punto della prima Parte di questa Risposta; e siamo altresì giunti al nerbo, e al cardine di tutto l'affare; il quale ove si tratti a proposito, ben si può dire, che basterebbe solo per una piena risposta ad ambedue i libri del Reverendissimo Oppositore. Da ciò si scorgerà di quanta importanza sia mai quello, di cui adesso prendiamo a favellare; e s' è di ragione, che si raddoppi dal saggio Lettore la sua attenzione. Non tratteremo però quì d' ogni cosa; perche in tal guisa quì si dourebbe inserire il meglio, e 'l più, che innanzi si dovrà dire. Tuttavia ne daremo tali notizie; che bene si scorgerà; che sieno que' due volumi. E per cominciare l' assunto

sunto dalle *Ragioni proposte, ed esaminate*, si de' sapere, che replicatamente in esse si protestò; che nel proporsi i motivi favorevoli al Decreto del Signore Cardinal di Tournon, si *seguirebbe la narrativa dei fatti* CONFESSATI *da' PP. Laynez, e Brandolini*. Ciò innanzi si disse nello stesso frontispizio della Scrittura, recato già nella Introduzione; e poscia più ampiamente al num. 10 de' Preliminari con tali parole, che non possono essere più chiare, e più significanti. E sono: „ *Nella proposta delle ragioni, e mo-* „ *tivi favorevoli al Decreto, si* SEGUIRA' LA „ NARRATIVA DE' FATTI, CHE CON- „ FESSA *il Padre Laynez nel suo libro già citato;* „ E CHE ESPONE *il Padre Brandolini presen-* „ *te in Curia; aggiungendo opportunamente ciò, che* „ *in comprova asseriscono ne' loro attestati i Vesco-* „ *vi delle stesse Indie, già stampati dal suddetto Pa-* „ *dre Laynez, e nuovamente portati dal Padre Bran-* „ *dolini; acciocchè si veda, che il Decreto* PARLA „ SU' LI FATTI CONFESSATI DA' ME- „ DESIMI PP. GIESUITI; E SOPRA TALI „ FATTI *si proporranno le ragioni, che convincono* „ *per giusta e santa la proibizione, e perciò neces-* „ *saria a sostenersi, ed ad essere nuovamente confer-* „ *mata.* Così in quel numero. Nel decorso poi del libro nient' altro più frequentemente si ripete, che *Dicono il Padre Laynez* pag. . . . *e 'l Padre Brandolini nel suo fatto esposto, e sottoscrit-*

 to.

to. Confessa il Padre Laynez, e lo conferma il Padre Brandolini. Dice il Padre Brandolini: afferma il Padre Laynez, e somiglianti: che chiunque legge quel libro, veduta già nel frontispizio, e più alla distesa in quel num. 10 la mentovata protesta; non può a meno che non creda, e fermamente si persuada (a riserva di alcune cose, in cui a note chiare s' è poi rigettata la loro esposizione, ò s' è introdotta quella d' altri) non può, dico, a meno, che non creda, e fermamente si persuada, che quivi in materia di fatto non v' è niente, che ò da uno di que' due Padri, ò da ambedue, non sia affermata, ammessa, e confessata. E nondimeno dopo essersi preparato in questa foggia l' animo del Lettore, a ricevere per accordato da' due Procuratori dei Ricorrenti, quanto in questo particolare venisse a supporseli nel decorso; non solo poi di tratto in tratto si sono messi in campo altri nuovi, e diversissimi fatti, e sopra gl' istessi si sono fondati i motivi per mantenere in tutto il suo rigore il Decreto del Legato Apostolico; ma di vantaggio se gli sono proposte, come concedute dagli antidetti Procuratori più cose pure di fatto; delle quali alcune è falso, che essi le abbiano mai concedute; altre è certo, che le hanno sempre negate costantemente. Tra poco ne daremo più esempj. Ma volghiamo prima lo sguardo anche al libro dell' *Esame*, e *Difesa*.

In

230 In esso pure si sono di continuo citati que' due Procuratori; e se non nel frontispizio dell' opera, almeno poco dopo averla cominciata, si è fatta la stessa protesta; e poscia sul fine s' è raffermata, e sostenuta con tale asseverazione, che quasi dissi, non poteva esser di più. L' abbiam veduto di sopra sul terminare del III Capo. Ma rinfreschiamocene la memoria: „ MI DICHIARO, dice il Padre Commissario al num. 30, che *rapporterò i fatti des-*
„ *critti da' medesimi Padri Laynez, e Brandolini;*
„ *perche parmi aver'* (essi) *detto abbastanza ne'*
„ *lor rapporti* PER CONDANNARSI DA SE
„ MEDESIMI, *e far comparire ingiuste le censu-*
„ *re, e le critiche, che muovono contro il Decreto, e*
„ *contro il di lui Autore. Non si lascierà però di*
„ *mettergli in maggior lume, quando sarà di mestie-*
„ *ri, colla testimonianza degli Scrittori, e de' pra-*
„ *tici di quelle parti; acciò non si desideri alcuna no-*
„ *tizia, che possa far giungere alla meta già stabi-*
„ *lita. Credo in tal maniera di soddisfare i medesimi*
„ *Padri Laynez, e Brandolini, che vogliono essere*
„ UNICO TESTIMONIO NEL PRESEN-
„ TE NEGOZIO &c. *Sin' ad ora*, torna a dire il Reverendissimo Padre sul fine del suo libro num. 157, *si sono portati i fatti* COLLE
„ STESSE PAROLE DE' PP. LAYNEZ, E
„ BRANDOLINI. *Hò terminato l' esame* (parla la terza volta Sua Paternità Reverendissima,

nell'

nell' ultimo numero del suo libro) „ *di tutto il*
„ *Decreto fatto dal Cardinal di Tournon, quando col*
„ *carattere di Patriarca di Antiochia lo pubblicò in*
„ *Puducièry* &c. *Mi lusingo d' aver esposti* CON
„ TUTTA CANDIDEZZA I FATTI, *e*
„ *con quelli d' avere evidentemente dimostrato, quan-*
„ *to giusta sia stata la condanna* &c. NULLA SI
„ E' DISSIMULATO, NULLA SI E' TA-
„ CIUTO, E NULLA SI E' NASCOSTO;
„ MENTRE SI E' AVVERTITO IL DET-
„ TO DELLO SPIRITO SANTO: *STATE-*
„ *RA DOLOSA abominatio apud Deum, & pon-*
„ *dus æquum voluntas ejus.* Contuttociò se la bilancia ed il peso sieno stati, come quì si pretende, altri deciderallo. Questo sì, che non ostante quelle asseverazioni, e non ostante, che nella medesima Dedicatoria si sia fino protestato di *presentare una più piena ed accurata discussione, specialmente circa i fatti*; nondimeno essi non si sono già riferiti colle stesse parole de' Padri Laynez, e Brandolini: nondimeno si sono loro imputate cose, che non hanno mai detto: nondimeno in tal particolare molto s' è tralasciato in tutto il libro dell' *Esame*, e *Difesa*; molto s' è taciuto, molto s' è dimezzato, e molto s' è avanzato di nuovo senza fondamento veruno. Di ciò ne abbiamo dato di sopra un gran saggio in due Capi interi; e ne daremo ancora frà poco degli altri: ma prima ne dobbiamo premettere qual-

qualcuno, a riguardo delle *Ragioni proposte*, *ed esaminate.*

231 Tra le cose, che non molta specialità, come punto di grandissima importanza, esposero alla Santa Sede i due Procuratori de' Ricorrenti, una fù; che le Missioni, di cui trattavasi, erano composte di nuova Cristianità, soggetta in tutto e per tutto alla tirannia di Principi, e Magistrati Infedeli; che di continuo la perseguitavano, e non lasciavanla vivere in pace, e libertà Cristiana. Di questo trattò distesamente Monsignor Laynez nel suo libro fol. 74, 80, 81, 93, e in tutto il § secondo del Capo secondo, pag. 177; e il Padre Brandolini in più luoghi ne' suoi Manuscritti, e nella sua Giustificazione stampata num. 8; ed ambedue addussero anche il testimonio del medesimo Signor Cardinal di Tournon; che nel principio del suo Decreto: *Meritò*, disse, *inter primas sollicitudini nostræ occurrerunt novæ vineæ Domini in Regnis Madurensi, Mayssurensi, recentiusque Carnatensi . . . . Ubi inter Ethnicorum, atque Gentilium* PERSECUTIONES, *ac inter tot vitæ asperitates virentes germinant Evangelij palmites* &c. Venendosi dunque nelle *Ragioni proposte*, *ed esaminate* a discorrere di questo particolare; pareva, che secondo l' impegno contratto, si dovesse supporre, e dir lo stesso; e poscia tanto e tanto promuovere il fine inteso. E pure oltre all' essersi

in

in più luoghi insinuato tacitamente il contrario, s' è in due espressamente affermato; e dopo poi s' è argomentato, e si sono attaccate le suppliche de' Ricorrenti. Il primo luogo è al num. 5 de' Preliminari; in cui s' afferma; che „ *Quella* „ *Cristianità ora* STA' IN PACE CON PUB- „ BLICA PROFESSIONE DELLA RELI- „ GIONE CATTOLICA: *onde se da' Concilj, e* „ *da' Papi, anche in tempo d' Imperatori Gentili,* „ *s' erano fatti molti Decreti in materia di costumi,* „ *e di disciplina Cristiana; molto più si potevano* „ *fare dal Visitatore Apostolico in quelle circostanze.* Il secondo è nella clausola quinta del Decreto; dove si comanda, che si pubblichi lo statuto del Tridentino, intorno alla presenza del Parroco, e di due testimonj nel celebrarsi le Nozze: „ *Non* „ *si fà vedere*, ivi si dice, *perche adesso*, CH' „ E' TEMPO DI TRANQUILLITA' IN „ QUELLE MISSIONI, *non sia appunto tempo* „ *opportuno di pubblicarlo.* Per non favellare di quello, che al num. 8 degli antidetti Preliminari si è anche asserito, citando il Padre Mansi: cioè che „ *le persecuzioni colà quasi mai nascono* „ *per materia di Religione, ma* SOLO *per materie* „ *temporali.*

232 Un' altro punto, in cui parimente insistettero i predetti Padri Laynez, e Brandolini, fù; che le Missioni, di cui trattavasi, erano tutt' altro da quelle delle spiagge marittime; e che però

però da queste nè si doveva, nè si poteva argomentare a quell' altre. *E quì si permetta* (dice il Padre Brandolini nella sua Giustificazione al num. 14, e lo aveva prima anche detto ne' suoi Manuscritti.) *E quì si permetta d' osservare di passaggio, che non avendo che fare le Missioni, delle quali ora si tratta, colle Missioni delle spiagge marittime della Pescheria, del* Travancor, *di* Puduciêry, *di* Madrasta, *e del Malavar; nelle quali si trovano diversa sorte di Religiosi non Giesuiti; mentre in queste si può vivere, e si vive di fatto all' uso d' Europa; e non si tratta principalmente, che di coltivare i Cristiani già fatti, per la maggior parte Pescatori, ò di Caste abbiette; laddove in quell' altre; senza essere del tutto esclusi dal commercio, e dalla famigliarità delle Genti onorate, e senza incorrere gl' inconvenienti già esposti, non si può assolutamente vivere alla maniera nostrale; e in cui il principale impiego è convertire sempre nuovi Infedeli, particolarmente Nobili; da queste a quelle non si può in verun modo argomentare: come trà noi poco a proposito si pretenderebbe* &c. Poteva il Padre parlare più chiaramente? E Monsignor Laynez in che maniera esso ancora discorse? Nella stessa maniera, e con ugual forza nel Capo X. della sua *Breve Notizia* di quelle Missioni; ed al num. 291, e 292, di cui le parole riferiremo frà poco. Se si voleva veramente seguire la narrativa de' fatti, che *confessavano* que' due Padri;

pareva dunque che 'l Reverendissimo Oppositore non si dovesse servire di tal parità; nè sopra la stessa fondare i motivi per sostenere in tutto il suo rigore il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. E tuttavia sopra la stessa più volte hà fatto forza, ed anche *supponendo il contrario a quello*, che i medesimi due Procuratori avevano avanzato. Ed eccone le prove. Al num. 19 delle *Ragioni proposte, ed esaminate* parlando del Sagramentale della sciliva disse, che „ *Lo stesso* „ *abborrimento* (ad essa) *si trova negl' Indiani delle* „ Coste, *e del Regno di* Marava, *soggetto egual-* „ *mente a' Principi Gentili, forse* PIU ATTAC- „ CATI A' LOR COSTUMI, *e superstizioni* „ *di quello sieno i Popoli dentro Terra; e con tutto-* „ *ciò* (què) *Missionarj usano tutti i Sagramentali* „ *del Battesimo.* Al num. 51 che „ *Il Padre Man-* „ *si assicura, che la festa del primo menstruo era* „ *comune a tutti i Popoli dell' Indie; ma nelle* Coste „ *è stata abolita; com' egli attesta d' averla aboli-* „ *ta nel Marava, soggetto ad un Principe Gentile.*

233 S' osservi adesso, come intorno a questi due punti hà ragionato Monsignor Laynez; e circa i menstrui, anche il Padre Brandolini: *Nec est quod urgeatur*, disse Monsignore a' numeri 291, e 292, poco fà citati, parlando della sciliva, e delle insuflazioni, *posse in Mediterraneis terris duos illos ritus adhiberi, cùm in Orâ maritimâ adhibeantur. Adhibentur fateor, in Oris mariti-*

maritimis : at utinam nunquam ibi adhibita fuissent omnia , quæ mores Europæos redolent ! Non eo se redactos viderent Oræ maritimæ Operarij , ut antiquos Christianos excolant , quin ferè ulla fiat novorum accessio. Infames enim habentur in Indiâ , qui Christianam Religionem in Oris maritimis profitentur. Sed nimirum id non prævidebant , nec verò prævidere poterant primi illarum Orarum Operarij. Usi sunt igitur facultate , quam illis dabat Lusitanorum ibi dominantium authoritas ad Euangelium propagandum , Indos nostris usibus accommodando. Unde observandum est , eos ferè solos amplexos esse Fidem , qui morabantur in locis Europæorum ditioni subditis ; ita ut qui vel unâ leucâ à littore distarent , Fidem Europæis usibus , uti putabant , commaculatam abhorrerent : & Indos eam amplexos tanquam degeneres aversarentur , & despicerent ; qui despectus ad usque nostra tempora perseveravit. Aldo facilius etiam fuisse ad nostras consuetudines adducere Macuas, *aliosque maris accolas , utpote qui ex Tribubus infimis plerunque nati , multò minùs munditiâ illâ Indicâ gloriantur. At verò in interioribus terris,* ubi India , *ut ita loquar* , adhuc India est , ubi nulli Europæi vivunt , *ubi consuetudines nostræ sunt horrori ; ubi flos Europeæ Nobilitatis vilior est fæce plebis abjectissimâ ; ubi maius convicium honesto viro fieri nequit , quàm si Europæus appelletur ; ubi dominantur prosapiæ , quæ maiori se munditiâ jactant ; in intimis , inquam , terris* &c. E intorno al

al rito del primo menstruo fol. 424: *Ista consuetudo*, attestò, *recepta est ab omni ævo inter Christianos Oræ maritimæ accolas, qui à centum septuaginta annis eum morem secuti sunt, quin sciamus eos unquam super eo usu ab Episcopis, à Sacerdotibus omnium Ordinum reprehensos fuisse; nec ab ipso Sancto Francisco Xaverio illarum Regionum Apostolo: imò nec ab Episcopis, aut Missionarijs Sacræ Propagandæ Fidei Congregationis* &c. E di questo medesimo ragionando il Padre Brandolini nella sua Giustificazione sul fine del num. 164: *Del resto*, disse, *questa cerimonia si pratica altresì da' Cristiani del Malavar di rito Soriano, anche da quelli, che sono governati da' Missionarj della Sacra Congregazione di Propaganda; e da' Popoli Mucuas, e Paravas* (nelle spiagge marittime) *convertiti da S. Francesco Xaverio. Ella è pur praticata* &c. Il che aveva altresì antecedentemente asserito ne' suoi Manuscritti al num. 112.

234 Ora variandosi l' esposizione de' fatti in tal maniera, anche solo ne' due punti antidetti, che sono universali, e riguardano tutte le controversie presenti; chi non vede, che s' altera già notabilmente lo stato delle medesime; e si pone sotto gli occhi di chi le hà da giudicare, in un' aria assai diversa dalla sua propria? Conciossiacosachè, se da un lato è vero, che la Cristianità, di cui si tratta, *stà in pace con pubblica professione della Religione Cattolica; se adesso è il*

è il tempo di tranquillità in quelle Missioni ; se colà le persecuzioni quasi mai *nascono per materia di Religione* : e dall' altro lato, *se dalle Coste*, ò spiagge marittime, *se dal Regno di Marava si sono tolte* più cose di quelle , che proibì poscia l' Eminentissimo di Tournon nel suo Decreto ; ed altre ivi se ne sono introdotte , che poscia comandò ; *benche quegli Indiani sieno egualmente soggetti a' Principi Infedeli* , e forse PIU ATTACCATI *a' lor costumi , e superstizioni di quello sieno i Popoli dentro Terra* : come dunque, rispetto al cuore di que' Paesi , non si fà ancora lo stesso , adesso che v' entra di mezzo l' autorità d' un Legato Apostolico ; e quivi non si spegne ciò, che da lui si vieta , e non s' introduce ciò, che da lui si prescrive ? E se questo non si eseguisce da' Missionarj , che potrà recarsi in loro discolpa ? Si scorge bene , che già saremmo in un' altro stato di cose assai diverso.

235 Ma vediamo altresì , come intorno a' due punti predetti s' è favellato nel libro dell' *Esame* , e *Difesa*. Credo , che quì pure aurà molto di che stupirsi il Lettore : „ *Il Padre Mansi* „ *attesta* , dice Sua Paternità Reverendissima al „ num. 53 , *che le persecuzioni eccitate da' Gentili* „ *contro quelle Indiane Cristianità non provengono* „ PER MATERIA DI RELIGIONE , *ma per* „ *cupidia di danaro , ò per imprudenza di chi ne dà* „ *la causa* (senza dubbio saranno i Missionarj.)

„ *Il*

„ *Il Visitatore Apostolico non hà parlato di persecu-*
„ *zioni sempre vive , e continue* ; PERCHE SA-
„ PEVA MOLTO BENE , CHE NEL SUO
„ TEMPO NON VE N' ERA ALCUNA ,
„ NE' ALCUNA SE NE RACCONTAVA
„ DI FRESCO ACCADUTA &c. *Sicchè il so-*
„ *lo motivo delle persecuzioni* O' FUTURE , O'
„ POSSIBILI , *che molto bene hà considerato il me-*
„ *desimo Visitatore Apostolico* , NON GIUSTI-
„ FICA L' INSTANZA D' ATTERRARE
„ IL DECRETO &c. Poi al num. 75 anche
con maggior leggiadria e forza di stile : „ *Si*
„ *faceva questo* , aggiunse , *ne' primi secoli della*
„ *Chiesa , quando le Chiese erano nelle grotte , e ne'*
„ *Cimiterj , quando i Cristiani convivevono co' Genti-*
„ *li assai più inimici della novella Religione , che*
„ *non sono gl' Indiani Orientali , quando era trà de-*
„ *litti il maggiore lo scoprirsi , ò l' essere scoperto*
„ *col nome di Cristiano , e quando finalmente erano*
„ *sempre vive le persecuzioni degl' Imperatori , e de'*
„ *Presidi , sempre fumanti le spade di sangue , pie-*
„ *ne le carceri di Confessori* . . . . . NULLA DI
„ CIO' , *non sò se sia grazia , ò disgrazia delle*
„ *Missioni* , NULLA DI CIO' SI TROVA
„ NEL MADUREY : E PURE CON PA-
„ NICO TIMORE DI AVVERSITA' , SI
„ RIFIUTANO I DECRETI PROPOSTI
„ SOLO A PERFEZIONARE &c. Poteva il
Reverendissimo Padre spiegarsi più chiaramen-
te?

te? E questo è *condannare i Padri Laynez, e Brandolini co' medesimi fatti da loro esposti*? Quest' è *riferirli colle medesime lor parole*? Quest' è *mettergli in maggior lume colla testimonianza delli Scrittori, e de' Pratici di quelle Parti*? Nelle *Ragioni proposte, ed esaminate*, come abbiam veduto poco più sopra, s' è fatto dire al Padre Mansi nel suo ragguaglio, che le persecuzioni colà *quasi mai nascevano* per materia di Religione. Ora nell' *Esame*, e *Difesa*, forse per isquisito riguardo di brevità, se gli fà gettar via quel *quasi mai*; e se gli fà dire assolutamente, che non *provengono per materia di Religione, ma per cupidigia di danaro, ò per imprudenza di chi porge ad esse cagione*. Mirabil cosa, che il Visitatore Apostolico abbia *saputo molto bene, che nel suo tempo non v' era alcuna persecuzione; nè alcuna se ne raccontava di fresco accaduta*! Quando egli, come già s' è posto in nota, dichiarò a viva voce, che quel *palmites enerves, & fructu vacuos*, doveva intendersi di quegl' infelici Cristiani, ch' erano caduti nella fierissima di Tangiàor, che tuttavia non era affatto estinta in quell' anno 1703, in cui ei giunse all' Indie. Il Padre Laynez, nella prima Parte del suo libro, spese quasi tutto il Capo XV. in descriverla; asserendo, che furono in essa presi, e incarcerati da quattro mila Cristiani, con due Missionarj; il Padre Giuseppe de Carvaglio, che morì in prigione carico di

di catene, nobile Confessore di Cristo, e il Padre Michel Bertoldi, che liberato dalla prigione, fù poscia dalla Provincia del Malavar destinato ad andare a Puduciêry, affine di prestare a di lei nome, gli atti dovuti di riverenza e di ossequio al Legato Apostolico. Narra ivi anche il detto Padre Laynez la barbarie de' crudi Ministri in tormentare quegl' illustri Prigionieri, la costanza di questi in soffrirli per amore di Giesucristo, la codardia di pochi in non saperli tollerare, la perdita universale, che tutti fecero delle loro sostanze. E perche fosse fuori d' ogni dubbio, che non parlava di persecuzione accaduta ne' secoli trasandati, scrivendo egli nell' anno 1706, affermò a note chiare, ch' era succeduta quattro anni addietro: *Sæviente enim quatuor ab hinc annis memorato jam Tyranno* (il Rè di Tangiäor) *in Christiani nominis Professores* &c. (pag. 94.) E alla pag. 93: *Quod ad Fidem spectat, quàm Idola adversentur* (quei Cristiani) *&* *quàm sint Religionis suæ tenaces, abundè probant tot infestationes*, quas alias ex alijs quotidie patiuntur. *Enarrandæ essent omnes singillatim, ut Christiani illi probè noscerentur; & esset totius Missionis historia conscribenda, quæ ex narratione persecutionum nunc ab his, nunc ab illis Principibus exortarum tota constat.* Ma questo è poco. Venendo il Padre a parlare (pag. 177) dello stesso stessissimo tempo, in cui Monsignor di Tournon si trattenne

in

in Puduciêry: NOVIT OPTIME' Excellentia Sua, disse, QUINQUE EJUSMODI INSECTATIONES *in varijs illarum Terrarum partibus exortas esse* INTRA SEPTEM MENSES, *quibus Puducherij substitit. Prima est ea* &c. E le và poi numerando ad una ad una: aggiungnendo anche, e lodando la liberalità del Visitatore Apostolico, che a sue spese volle, che si rifacesse la Chiesa destrutta da quella persecuzione, che patì allora il Padre Simon Carvaglio; e che a sè aveva con larga mano donato *præclara quædam munera*; *quibus*, dice, *egemus maximè ad persecutiones sedandas, aut avertendas.*

236 Circa l' altro punto di argomentare da quello, che si fà, ò si può fare nelle Missioni delle spiagge marittime, a ciò che possa, e debba farsi nelle Missioni situate nel mezzo di que' Paesi; confesso il vero, che nel libro dell' *Esame*, e *Difesa* s' è proceduto con maggiore moderazione. Tuttavolta una tal foggia di argomentare si è quivi anche usata: essendosi similmente al num. 37 addotto il Padre Mansi nella sua relazione; che protestava *d' essersi servito* APERTAMENTE *di tutti i Sagramentali del Battesimo nel Marava*: benche poi nè ivi, e nè anche nell' altre Costiere a mare si sia fatto riformatore, e distruggitore del rito solito a praticarsi in occasione del primo menstruo d' una sposa novella; come s' era fatto nelle *Ragioni*

proposte , ed esaminate , giusto il già mentovato.

237 Ma di grazia , prima d' andar più oltre , ritorniamo un poco alle persecuzioni: conciossiacosache io creda , che non si debbano lasciare senza le dovute giustissime rimostranze quelle maniere di favellare intorno ad esse sì franche , e così aliene dal vero , trascritte di sopra. Io sò bene , che se per altro non fosse nota la somma rettitudine , e integrità , si potrebbe forse temere , che 'l libro dell' *Esame* , e *Difesa* mirasse (s' è lecito d' adoperare il parlar colto , e forbito , che ivi si usa) che 'l libro , dico , dell' *Esame* , e *Difesa* mirasse a *vomitare disconvenienze* contro quelle infelici Missioni , e a *bestemmiarne* , insieme co' Vescovi , e Missionarj , que' sventurati Neofiti. Nè per concepire un tal timore , sarebbe d' uopo scorrere tutto il volume. Basterebbe per ventura la sola attenta lettura del primo Capo. Nondimeno , che contro quello , che quasi dissi , sà il Mondo tutto , a cagione di più relazioni , che uscirono , ed escono a tal proposito anche dalle stampe ; si vogliaǹ ora quelle Missioni dipingere per Missioni *pacifiche* , e che non hanno , *sia la grazia* , *sia la disgrazia* , di patire persecuzioni , come per altro le hanno sofferte tutte l' altre Cristianità ne i loro principij ; e così rispetto ad esse si voglia abbattere uno de' motivi assai principali della

della credibilità della nostra Santa Fede; questo sembra assai duro. Per tanto Sua Paternità Reverendissima si compiaccia un poco di udirmi. Sappia dunque, che, oltre a quelle cinque persecuzioni mentovate di sopra da Monsignor Laynez, che duraron pur' anche per qualche tempo dopo la partenza del Legato Apostolico; sappia, dico, che partito, ch' ei fù, un' altra assai considerabile, ne patì il Padre Pietro Martin nel Marava, preso, e incarcerato con più Cristiani; e un' altra più ancor gloriosa, e sanguinolenta nel 1711 ne sofferse il Padre Emmanuelle da Cunha nel *Mayssur*; calpestato, bastonato, ferito con più colpi di scimitarra nella testa, ed in una giuntura delle mani col braccio, nell' attuale disputa *de unitate Dei* cogl' Idolatri; per le quali ferite poco dappoi santamente morì, illustre Confessore di Cristo; sopra la cui santa morte mandò già, per quanto mi vien supposto, l' Arcivescovo di Cranganor a formarne processo. E benche niuno de' Cristiani e Catechisti, che l' accompagnavano, giugnesse a tanto di morire pel suo Signore; niente manco più d' uno sparse almeno per amor suo parte del sangue dalle ferite, che fù meritevole di ricevere nel suo corpo. Sappia che un' altra assai crudele circa a questo tempo ne patì nel *Nangienâdu* il Padre Bernardo de Sà, Missionario che tuttavia vive; nella quale rilucè particolarmente

la costanza di quindici nobili Cristiani stretti in un duro carcere; ed il coraggio Apostolico del detto Padre, che vedendo pericolare anche l' onor della Fede; conforme allo stile di que' Paesi, mandò un pubblico libello di disfida al Maestro della empietà, che aveva mossa quella burrasca, provocandolo a disputar seco in presenza del Rè del *Tiruvancôru* in materia di Religione; il qual Maestro però si nascose, e vergognosamente fuggì, nel mentre, che 'l Rè lo faceva cercare da' suoi Ministri, per obbligarlo ad accettar la disfida. Sappia che nell' anno 1713 ne soffrirono un' altra crudelissima i Padri Cappelli, e Beschi; questi in *Gurucalpaty*, quegli nel cuore del Marava; ove alcuni Cristiani furono feriti deformemente nel naso, e nell' orecchie per infamarli. Il Padre Beschi fù preso, e stretto in ceppi; e perdette la Chiesa di *Cajetârru*, con solenne pompa sacrilega distrutta ed atterrata dagl' Infedeli. Spiccò la costanza de' Cristiani, tutti di nobil *Casta*, ivi dimoranti; i quali da un certo *Ologânâden*, allora Governatore di quella vasta Città, ed arrabbiato nemico della nostra Religione, chiamati in giudizio, e non per altro delitto se non per quello d' essere Cristiani, pure nè colle lusinghe, nè colle minacce, nè co' terrori, per quanto in fine si adoperasse, riuscì al malvagio di sedurne un solo, e farlo apostatar della Fede. Sappia che nel

nel 1716 se ne eccitò un' altra fierissima in Tangiäor; perche i Cristiani, come dovevano, negarono assolutamente di concorrere colla lor' opera, e faticare per la fabbrica d' un Tempio degli Idoli; al che voleva costrignerli un Governatore Gentile. Fù preso, e posto in carcere assai penoso il Padre Emmanuelle Machado, che pur' anche è vivo, e che allora coltivava quella Residenza. Stette nella prigione ventidue mesi, e forse più; e in tutto quel tempo non fù sostentato con altro, che con un poco di riso cotto nel latte; ed in oltre una volta fù posto per ore tre al tormento, che noi direbbemo del *Cavalletto*: e non sò, se un' altra a quello, che chiamano delle *Stecche*; ed è penosissimo: perche si dà col mettere tra le dita delle mani certe stecche di legno sottili, legandole assai strettamente: poi fatto incurvare il Patiente colle mani unite e legate nel modo detto, dopo averli poste due assi, una sotto, l' altra sopra le stesse mani; l' asse di sopra ora con pesanti bastoni, ora con sassi si percuote e preme, finche n' esca il sangue dall' ugne. Sappia finalmente, per non parlar di più altre, che nel 1718 in *Sendamàram*; e nel 1725 nel *Nangienâdu* antidetto, due altre crudelissime ne avvennero; in cui furono presi più centinaia di Cristiani. Nella prima furono essi spogliati d' ogni loro avere; e nella seconda così tentati nella Fede; che il Padre

dre Bigaglia, a cui allora era raccomandato il *Nangienàdu*, scrisse a Roma al Padre Brandolini, che a memoria de' Missionarj più antichi non si sapeva; che in altre persecuzioni i Tiranni, senza badare al saccheggiamento delle sostanze de' poveri Neofiti, avessero con più furore, con più terrori, e minacce insistito unicamente a che rinnegassero Giesucristo. Per tanto, Padre Reverendissimo, nel *Madurey*, anche a' nostri giorni, *si trova, ò non si trova nulla di ciò?* Se mi parla delle grotte, delle Catacombe, de' Cimiterj di Roma, certo che questi non si trovan colà. Ma se mi parla delle carceri, e delle spade *anche fumanti di sangue*, io mi rimetto; e la prego solo, che si compiaccia di riflettere a ciò, ch' ella pure scrisse al num. 5 del suo *Esame*, e *Difesa*: cioè che „ *Le brame* (del Signor „ Cardinal di Tournon) *sarebbero state di spendere* „ *tutto quel tempo della sua dimora* (in Puduciêry) „ *nella visita personale di tutte quelle numerose Mis-* „ *sioni, per consolare ed animare colla viva voce,* „ *ed esempio sì gli Operaj Euangelici, che vi fati-* „ *cano, come pure quella intera moltitudine di Fe-* „ *deli, che* TANTO SOFFRE, E GEME *tra* „ CONTINUI PERICOLI DI TEMUTE „ PERSECUZIONI.

238 Sò che il Lettore mi perdonerà questa digressione, da cui hò creduto di non potermi dispensare. Del resto, per ricondurci in cammino;

mino; e dagli abbagli, che si son presi in quelle cose, che riguardano generalmente le controversie presenti, passare a quelli, che son' accaduti nel trattarsi in particolare delle quistioni; dico, che quì ancora si sono affermate, ò date per ammesse, e confessate da' Padri Laynez, e Brandolini più cose, similmente di fatto, che ò non le hanno mai dette, ò le hanno anche negate, sostenendo il contrario costantemente. E buon per me, che quì si parla di libri stampati.

239 Nell' articolo sesto del Decreto, ove si vieta il *Tâli*; premesso ciò, ch' esso era, e i due fini primarj, per cui era stato istituito; cioè a dire, affin di contrarsi con esso un legittimo matrimonio, e significare, che era permanente colla vita del marito; vennero poi i due Procuratori de' Ricorrenti a stabilire più altre cose di fatto assai rilevanti, certe, innegabili, e testificate in gran parte dallo stesso Monsignor di Tournon. E il Padre Brandolini segnatamente prima ne' suoi Manuscritti num. 63, e dipoi nella Giustificazione stampata num. 82. così ragionò: *Si deve in secondo luogo molto, e molto bene avvertire, come cosa pure confessata dallo stesso Signor Cardinal di Tournon; che non s' è mai preteso, essere cosa certa, e indubitata, che nel* Tàli *vi fosse l' immagine perfetta, e distinata dell' Idolo* Pylleyâr. *Solo s' è preteso dire da qualcheduno; che*

apud

apud peritiores præ se ferat imaginem licèt informem Pylleyàris; *cioè il capo d' un Elefante; che si suppone figura simbolica di quell' Idolo, come nota nella sua lettera l' Arcivescovo di Cranganor, parlando del* Tâli: In quo monili, *dic' egli*, eminent aliqua puncta referentia magnitudinem unius acus ita disposita; ut juxta aliquos Infideles exprimant caput Elephantis, quod dicunt symbolum cujusdam Idoli nomine *Pylleyâr*; alijs similiter peritis Ethnicis hanc symbolicam significationem negantibus. *Provasi questo di vantaggio col testimonio degli occhi. Imperocchè il* Pylleyâr *si dipinge da quegli Idolatri col capo d' un Elefante, con quattro braccia, col ventre turgido, e come schiacciato, co' piedi piccoli, a cavallo sopra d' un sorcio grande dell' Indie, detto* Periciàl: *ed in niun* Tâli *si potrà mai mostrare una simile immagine con tutte le sue parti anche solo informemente delineata.* E per postilla marginale pose in oltre il Padre Brandolini a questo capoverso le seguenti precise parole: *Da niuno s' è mai affermato, che nel* Tâli *vi sia l' immagine distinta del* Pylleyâr.

240 Avanti a lui lo stesso con simigliante energia d' espressione, aveva protestato il Padre Laynez, così dicendo fol. 357: *Nam si alicui ex illis peritioribus negetur* Pylleyarem *in Taleo esse depictum, qua id ratione confirmabit? Non provocabit, credo, ad oculos. Novimus qua formâ depingi soleat* Pylleyâr; *novimus & quibus notis insigniri*

Taleum

Taleum *soleat.* Pylleyâr *Idolum est immane, Elephantis capite, quatuor brachijs instructum, obeso ventre tumidum, exilibus pedibus substentatum. Exhibeantur nobis talia in monili nuptiali? Nemo contendit Idolum illud omnibus suis partibus constans in* Tâleo *adumbrari. Ij ipsi, quos placuit Illustrissimo Patriarchæ peritiores appellare, dicunt caput tantùm ibi reperiri. At ne illud quidem ibi potest deprehendi : nam ostendatur Proboscis, os, dentes, oculi, aures. Oblatæ sunt tesseræ multæ Domino Visitatori; simulque ostensa est* Pylleyaris *figura; quæ cùm inter se accuratè contulisset, dicere non dubitavit, se in illis Taleis* NULLAM CUM IDOLO SIMILITUDINEM *deprehendere; additque se triginta & amplius annos in Indijs versaturum, quin id suspicaretur.*

241 Potevano i due Procuratori de' Ricorrenti parlar più chiaro? Potevano esprimere i loro sentimenti con formole più significanti? Credo che nò. E pure il Padre Brandolini manco fù contento di questo. Perciocchè per prova anche maggiore di que' due punti; di non ritrovarsi in niun *Tâli*, l'immagine con tutte le sue parti dell' Idolo *Pylleyâr*, e nè meno, almanco tutta intera la testa d'un Elefante : circa questo, nella sottoscrizione, e rafferma de' suoi Manuscritti intorno a' fatti, presentata alla Sacra Congregazion deputata, sotto i 10 di Dicembre dell' anno 1722, circa questo, dico, al

 sesto

sesto articolo, fece anco un giuramento; aggiugnendo, che pure molti *Tâli* aveva veduti, e molti ancor benedetti in que' Paesi: e per l' altro, avutane innanzi licenza dalla S. M. d' Innocenzo XIII., fatta estrarre dalla Galleria del Collegio Romano la statuetta di bronzo del predetto Idolo *Pylleyâr*, che ivi si conserva; e questa, e un' altra di stucco in tutto a quella eguale, ma più grande, che fece tosto lavorare, portò immantinente all' Eminentissimo Signor Cardinal Imperiali, Presidente della mentovata Sacra Congregazione; il quale di subito insieme co' sette *Tâli* presentati dallo stesso Padre, e con i quattro esibiti dalla parte contraria, fece andare attorno per le mani di tutti i Signori, che componevano la medesima Sacra Assemblea: acciocchè eziandio cogli occhi a suo piacere si potesse ciascuno chiarire di questi fatti. Ond' è, che il premenzionato Padre Brandolini nella sua Giustificazione num. 89 non dubitò appunto di provocare alla vista oculare, se tuttavia vi fosse chi contrastasse tali verità.

242 Grande impegno fù questo del Padre, e grande sforzo per rendere il tutto straniero da ogni scrupolo di dubitazione. Nientemanco dopo aver parlato i due Procuratori e per iscritto e colle stampe nella maniera, che abbiam veduto; dopo il predetto impegno, e sforzo del Padre Brandolini, nelle *Ragioni proposte, ed esaminate*,

minate, che aurà fatto lor dire il Reverendissimo Padre Commissario intorno a questo stesso stessissimo particolare? Oda il Lettore: „*Si scol-*
„*pisce quest' Idolo* (*il* Pylleyâr) sono tutte formali parole di Sua Paternità Reverendissima al n.80.
„*Si scolpisce quest' Idolo nel* Tâli *dalli di lui Ido-*
„*latri*: *tanto che il Padre Laynez* fol. 357 *affer-*
„*ma*: *Nemo contendit Idolum illud* omnibus suis
„partibus constans *in Taleo adumbrari. Et il* PA-
„DRE BRANDOLINI HA' DETTO, CHE
„SAREBBE PAZZIA IL NEGARLO. *Con*
„*che viene escluso l' attestato dell' Arcivescovo di*
„*Cranganor, che pare lo metti in dubbio con dire*:
„*In quo monili eminent aliqua puncta* &c. E per postilla marginale a questo Capoverso s' è posto CONFESSIONE DEL FATTO. Sicchè mentre Monsignor Laynez parla ben chiaro nella maniera, che abbiam veduto, *confessa*, che l' Idolo *Pylleyâr omnibus suis partibus constans*, *si scolpisce dalli di lui Idolatri nel Tâli*: e mentre il Padre Brandolini, che pure hà scritto in Italiano, e provoca sino alla vista oculare, ed anche giura, che in niun *Tâli* nè meno v' è tutta intera la testa d' un Elefante; similmente *confessa*, che *sarebbe pazzia negare*, che quell' Idolo non vi fosse scolpito con tutte le sue parti? E per questo ambedue escludono l' attestato dell' Arcivescovo di Cranganor, che pare lo ponga in dubbio? Saggio consiglio; che almeno non s' è ci-

tato il luogo, ove abbia il Padre Brandolini detta sì gran pazzia! Quando in Roma uscì questo libro delle *Ragioni proposte, ed esaminate*, e benche assai raro, fù pur veduto da diversi ragguardevolissimi Personaggi; sò che restarono non poco sorpresi a così incredibile abbaglio; e più volte lessero sì quel num. 80 del Reverendissimo Padre, come la pag. citata del libro di Monsignor Laynez, e i Manuscritti del Padre Brandolini, col foglio de' giuramenti, che fece, e la sua Giustificazione, ove trattò del *Tâli*.

243 Quel dirsi poi nelle citate parole *scolpirsi l' immagine dell' Idolo* Pylleyâr *nel* Tâli *dalli di lui Idolatri*; e quell' essersi premesso senz' altro più, in questa medesima clausola num. 76 che „ *Concede il Padre Laynez* fol. 356, *e non lo* „ *nega il Padre Brandolini, che in quell' Indie il* „ Pylleyâr *sia creduto, come Dio, e la di lui figu-* „ *ra come Idolo*; e al num. 79 *concedersi parimente* „ *dal medesimo Padre Laynez* fol. 359, *da* TUTTI „ *gli Artefici* vix unum opus inchoari, quin li- „ tetur *Pylleyâri*; altera notabilmente l' esposizione de' fatti avanzata dagli stessi Padri; e si oppone ad un punto parimente di fatto assai principale, in cui eglino molto insistettero. Imperciocchè è vero, che 'l *Pylleyâr* è creduto come Dio nell' Indie, ma non è già credutto come Dio da tutti gl' Indiani. Tutta la Setta degli Atei, de' *Gniâni*, e moltissimi ancora tra gli Idola-

Idolatri di Sette diverse da quelle dei *Maiuâdi*, e *Rutrenisti*, non che riconoscerlo per Dio, non che rendergli venerazione, l' hanno eziandio in abbominio. E tuttavia questi stessissimi, se sieno della tale, e tale *Casta* determinata, portano, e sono in obbligo di portare quella sorta di *Tâli*, di cui or si contrasta. Anzi se una Donna maritata, prima di Setta *Maiuâda*, ò *Rutrenista*, divenisse Atea, ò *Gniâna*, ò Idolatra *Visnuita*, che non tenesse per Dio il più volte menzionato *Pylleyâr*, non per questo vorrebbe mutare, ò mutarebbe l' antico *Tâli*; ma come prima continverebbe a portarlo appeso al collo. Il che dà chiaro a divedere, che non si scolpisce dunque *segnatamente* nel *Tâli* l' immagine dell' Idolo *Pylleyâr* dalli di lui Idolatri; ò per parlare giustamente, che non si usa di que' *Tâli*, che vengono in quistione, SEGNATAMENTE da coloro, che adorano il *Pylleyâr*; ma solo da quei, che sono della tale, e tale Casta determinata, di qualunque Setta si siano. Di queste cose trattò alla distesa Monsignor Laynez nel suo libro fol. 355, 356, e 358, e il Padre Brandolini in più luoghi de' suoi Manuscritti; e nella Giustificazione stampata al num. 132. Nè quegli disse già, *da tutti* gli Artefici *vix opus aliquod inchoari, quin litetur Pylleyâri*, ma disse FERE *ab omnibus.*

244 I prefati due Padri parlando della impossi-

possibilità di variare il *Tâli* per parte degli Orefici, che lo debbono lavorare, i quali son quasi tutti Gentili; scrisse prima Monsignor Laynez fol. 389 che: *Petendum erit ab Aurificibus Ethnicis, ut aliquid in communi Taleo immutent: nullo pretio ad id se adduci patientur ob periculi magnitudinem: petentem denunciabunt.* E poscia il Padre Brandolini alla stessa foggia ne' suoi Manuscritti num. 65, e nella Giustificazione stampata num. 84, anzi con maggior forza, in oltre protestò; che lo stesso Orefice, *se volesse fare una minima mutazione nel Tâli, correrebbe pericolo eziandio della testa.* Ma nelle *Ragioni proposte, ed esaminate*, che s' è detto in tal proposito? S' è detto così al num. 75: „ *Quanto al fatto è da sapersi,* „ *che l* Tâli *è una certa lastra d' oro, ò altro me-* „ *tallo lavorata in diversa forma* O' SECONDO „ L' ARBITRIO DEGLI ARTEFICI, *ò se-* „ *condo la diversità delle Caste* &c.

245 Un' altro punto di fatto principalissimo, che pure ricalcarono molto gli stessi Padri, adducendo altresì l' autorità dell' Arcivescovo di Cranganor, fù; che quantunque nel *Tâli* vi fosse la supposta simbolica immagine del *Pylleyâr*; contuttociò ella vi sarebbe solo *materialmente*, non ad oggetto di costituire un' Idolo da venerarsi, ma sibbene un giojello, un' insegna per significare una sposa della tale schiatta determinata: *Anzi que' medesimi Gentili*, scrisse il

Padre

Padre Brandolini al num. 117 della sua Giustificazione, *che dicono esservi nel* Tàli *effigiata simbolicamente la testa d' un Elefante, nientemanco eglino ancora confessano non usarsi allora come cosa Sacra, ò simbolo del* Pylleyâr, *ma solo come* significativa *del Matrimonio contratto da una Donna della tale Tribù; secondo che testifica altresì l' Arcivescovo di Cranganor nella sua lettera* : Cum verò etiam in istorummet opinione, nullo modo ad cultum, aut venerationem gestetur à Fœminis etiam Infidelibus, sed ad significandum civilem contractum Matrimonij &c. (Sommario num. VIII.) *Laonde in questa supposizione, tanto saria lontano, che* spectatis circumstantijs *significasse solamente culto superstizioso ; che di vantaggio anche nell' opinione di costoro nol significarebbe* ; & materialiter dumtaxat, & non formaliter, *ivi ritroverebbesi quella figura ; non per formare un' Idolo da adorarsi, ma per costituire un' ornamento, un segno del Matrimonio d' una Donna della tal* Casta determinata : *in quella guisa appunto, che le immagini Sacre, che talvolta s' imprimono nelle nostre monete, non vi s' imprimono per formare una medaglia da venerarsi, ma per coniare appunto una moneta da spendersi.* Anche qui poteva il Padre spiegarsi più apertamente? E lo stesso avanti a lui aveva protestato Monsignor Laynez, eziandio con più lungo ragionamento, dalla pag. 365, fino alla pag. 371; inculcando in oltre ambedue ; che tanto era da

da lungi, che a quel preteso simbolo si facesse mai dagl' Idolatri qualch' atto esterno di riverenza, e di culto, che anzi sovente s' affrontava con parole ingiuriose, e si calpestava sino co' piedi. Vediamo ora, come la *bilancia* hà pesato, come la *candidezza*, senza *tacere*, senza *dissimular* cosa alcuna, hà riferito *colle stesse parole* di que' due Padri un tal fatto di così grande rilievo, da loro esposto: „ *La seconda inspe-* „ *zione è*, (num. 82 delle *Ragioni proposte*, *ed* „ *esaminate*) *che li Cristiani*, *che portano scolpito* „ *nel* Tâli (*il* Pylleyâr) *sono della medesima Casta*, „ *e convivono con questi medesimi Idolatri*, *che han-* „ *no instituito un tal segno* CON LA MIRA DI „ VENERARLO. NON E' SEGNO DI PU- „ RA RELAZIONE ARBITRARIA, *come so-* „ *no li simboli*, *ma* E' FIGURA SECUNDUM „ SE ESPRESSIVA D' UN IDOLO, *che por-* „ *ta la testa d' un Elefante.* Io vorrei sapere, se più direttamente si poteva recare tutto l' opposto, anzi il formale contradditorio delle proposizioni, con cui i due Procuratori rappresentaron quel fatto.

246 Supposto tutto questo; come di sopra s' è fatto, stringhiamo ancora quì il discorso, e attentamente miriamo il sembiante diverso, e difformissimo dal suo natio, in cui si mette già lo stato di questa quistione. Il natio sembiante, il proprio, il vero, quello, in cui si doveva esporre,

porre, conforme all' impegno replicatamente contratto (e nella guisa, che abbiam veduto) era; che in esso *Tâli* non v' era l' immagine dell' Idolo *Pylleyâr* con tutte le sue parti distinte; che nè meno v' era la testa d' un Elefante, almanco tutto intera: imperocchè in niun de' *Tâli* fra tanti, che si usano in que' Paesi, si troverebbe mai la Proboscide, la bocca, i denti, gli occhi, e le orecchie di quella bestia; che questi due punti erano *physicè* evidenti per la vista oculare; sì a cagione de' *Tâli* esibiti, sì per le statuette dell' Idolo *Pylleyâr* presentate; e tutti accettati, e riconosciuti per legittimi. Laonde che lo stato della quistione non ad altro infine si riduceva, se non a questi due punti: primo a vedere, che fondamento vi fosse per credere, che *i punti*, *i fiorami*, *le cifere*, *ciò che si scorgeva in confuso* figurato in esso *Tâli*, fossero un simbolo non già *formale* ma *materiale* di quell' Idolo? Secondo se il portare appeso al collo, ma solo in segno del Matrimonio contratto, una *tessera*, un' insegna, un giojello con somigliante simbolo, *se mai sussistisse*, fosse illecito, e disdicevole ad una Cristiana? Questo era, quest' è il vero stato della presente quistione. In cotal senso, e non in altro (intendiamoci bene) in cotal senso, e non in altro ella è stata sempre proposta da' Padri Laynez, e Brandolini; e ricalcatala, e ristrettala nel medesimo,

allora eglino si sono poi avanzati a porgere le loro suppliche alla Sede Apostolica : nè in ciò hanno creduto di eccedere ; ò che fosse un volerla *indurre, e tirare ad approvar tutto.* Ma pel contrario, se nello stesso *Tâli* vi si suppone scolpita l' immagine di quell' Idolo, *& omnibus suis partibus constans* : se si suppone *ciò confessarsi* da' medesimi Padri Laynez, e Brandolini ; tantoche questi giunga a dire, che *sarebbe pazzia il negarlo* : se si suppone esservi *scolpita dalli di lui Idolatri colla mira di venerarlo*, ed in Paesi, e fra Genti, ove riscuote adorazioni ; se si suppone non essere già un segno arbitrario, ma una figura *secundum se* espressiva d' un' Idolo ; e poi si cerca, se l' uso del medesimo sia lecito ad un Cristiano ; chi non vede, che questa è già un' altra quistione diversissima, differentissima ; che nè pure hà, non dico le più rimote fattezze, i lineamenti più tenui, ma tampoco un' ombra dell' accennata ? E sù questi termini, chi sarà mai quel temerario, e così poco cattolico, che ardisca chiedere moderazioni, e porger preghiere alla Sede Apostolica ? S' hà ella dunque da supplicare di permettere ; che le spose Cristiane possano portare appeso al collo un' insegna coll' impronta *d' un Idolo, ivi scolpito colla mira di venerarlo* ? Oh adesso sì, che intendo la ragione di menar tanto romore, di affermare con tanto zelo, e franchezza ; che i riti, di cui si tratta,

sono

sono *atti idolatrici*, *patenti superstizioni*, *errori contro la Fede*! Tali sono in vero. Chi ne può dubitare? Ma tali sono nelle *bilance*, e nella *candidezza* delle *Ragioni proposte*, *ed esaminate*, ed anche dell' *Esame*, e *Difesa*, come tosto vedremo; che gli *hanno riferiti colle stesse parole de' Padri Laynez*, *e Brandolini*: non sono però tali in effetto; secondo che si usano nell' Indie, e si praticano da' Cristiani.

247 Nel detto libro dell' *Esame*, e *Difesa*, trattandosi di questa medesima quistione del *Tâli*, non nego, che quivi nei Capitoli VIII., e IX., che tutti s' impiegano in discuterla, non si sia in parte più giustamente librato il fatto, e propostolo da principio con abbagli meno notabili. Conciossiacosache, poco dopo cominciato il Capitolo VIII.; almanco si è porta una fedele contezza di ciò, che è il *Tâli*, giusto il ragguaglio, che ne avevano fatto i due Procuratori de' Ricorrenti; ed al Padre Brandolini non si è messa più in bocca quella pazzia; e le parole di Monsignor Laynez: *Nemo contendit Idolum illud omnibus suis partibus constans in Talca adumbrari* &c. si sono prese nella loro vera significazione: cioè, *Niuno sostiene*, *niuno dice*, *che nel Tâli vi sia* &c.; cosa, che il detto Padre Brandolini aveva già posta in chiaro in quella frettolosa Risposta alle *Ragioni proposte*, *ed esaminate*, già menzionata più volte. E' ben vero, che

che subito hà soggiunto Sua Paternità Reverendissima num. 79, che „*Vi sono però in Roma di „quelli venuti dal Malavar, che hanno saputo scorgervi, quanto basta per assicurarsi, che in questa „sorta di* Tàli *vi è il simbolo del* Pylleyâr, AN-„ZI LO STESSO IDOLO. Tuttavia si sà, che questo non si dice mica per contraddire, e negare i fatti confessati da' due Padri Procuratori, che *anzi con essi appunto s' hanno da condannare: ma sibbene per metterGli in maggior lume colla testimonianza de' pratici di quelle parti, affin di giugnere alla meta stabilita.* E bisogna bene persuadersi; che quei pratici venuti a Roma dal Malavar avessero occhi più che lincei; mentre in quella sorta di *Tâli* rammemorati da Sua Paternità Reverendissima, hanno saputo scorgervi, ed assicurarsi fino della intenzione, della istituzione, della deputazione, e finalmente di tutto quello, ch' è necessario per formare un *simbolo*, che vale a dire *un segno arbitrario, e ad placitum del Pylleyâr.* Comunque sia: dopo quel più vero ragguaglio del fatto, e benche si sia raggiustato, e corretto quell' abbaglio così massiccio, ch' era occorso nelle *Ragioni proposte, ed esaminate*; nondimeno ben tosto quì ancora s' è uscito totalmente di via; s' è introdotto un' nuovo fatto, sempre constantemente negato, e rigettato da' Padri Laynez, e Brandolini; anzi per meglio dire, nella sostanza s' è introdotto l'
istesso

isteſſo già avanzato nelle mentovate *Ragioni propoſte*, *ed eſaminate*, e con termini anche per una parte più eſpreſſivi, e ſignificanti. Con queſta ſola differenza, che laddove là direttamente, e alla ſcoperta ſi poſe in bocca a' Padri ſopraccennati, *quì* almeno ciò non ſi è fatto; ma s' è preteſo più toſto di ſoppiatto inferirlo per conſeguenza: quaſi che i due Procuratori nella loro ſpoſizione, che s' è recata, non ſi ſieno ſpiegati aſſai chiaramente. Il fatto è ſtato queſto. Primo che „ *Nell' Indie*, *come coſa certiſſima*, *v' è* „ *una ſorta di* Tâli, *che và ſotto nome di* Pylleyâr. Secondo, „ *che quella effigie tronca* (che giuſto il Reverendiſſimo Oppoſitore, ſi vede in queſta ſorta di *Tâli*) *quel capo informe*, *mal compoſto*, *e* „ *peggio delineato*, *che vien creduto alluſivo all' Ido-* „ *lo* Pylleyâr, *e che corre con queſto nome*, *e fama*, „ *non è ſolo ſimbolo*, *ma è l'* iſteſſo Idolo, *che colà* „ *da' ſuoi ſeguaci ſi adora*: *e ſebbene non è tutto* „ *intero il ſimulacro*, *nulladimeno eſſendo la parte* „ *principale*, *cioè il capo ò informe*, *ò ben formato* „ *che ſia*, *ſi eſprime per tal Idolo*, *diſtingue tal* „ *Idolo dagli altri*, *e porta il titolo di* Tâli *del* Pyl- „ leyâr: *onde tutto è Idolo.* Così *per formalia verba* al num. 80 del Capitolo VIII.; nel quale, e molto più nel IX., ſi cammina poi ſempre col ſuppoſto di cotal fatto; e non ſolamente come dubbioſo, ma come il *più probabile*, *il più veriſimile*, *e fino il più certo* (num. 84) ſcaricando colpi

colpi pesanti sopra l' uso di tal sorta di *Tâli*, e sopra i Missionarj, che 'l permettono a' *Cristiani Tamulensi* (di quell' Indie) sino a rivoltare, co' costumati tratti di carità, il discorso a questi, ed avvertirli; che stessero attenti, e si guardassero bene: perche chi loro *persuadeva una tal pratica, non era già Consigliere mandato da Cristo, ma Consigliere mandato dal Nemico Infernale, che loro insidiava.* (num. 82.) Dissi di sopra con molta avvertenza, che *almeno quì*, cioè in questi due Capitoli VIII., e IX., un tal fatto non s' era posto direttamente in bocca de' Padri Laynez, e Brandolini, ma s' *era preteso più tosto inferire* &c.; perche nel Capitolo XXIII., num. 159, ciò con grande risoluzione si è fatto, e a' detti Padri s' è attribuito direttamente; giugnendo sino ad affermare (cosa, che in vero sorprende) che QUESTO ERA IL FATTO CONFESSATO da loro. Ma ciò e s' è veduto, e s' è rigettato di sopra al num. 62, onde in quanto al *Tâli*, pel fine, che ora si pretende, basti il già detto; essendo manifesto, che quì pure milita tutta la forza del raziocinio già fatto per dimostrare, che non siamo più ne' veri termini della quistione. Solo prima di passar più oltre, non posso a meno di non avvertire; che per dare ancora maggior colore a questo nuovo suo fatto, e far credere il *Tâli* un vero Idolo, che dall' Indiane si porti colla mira di venerarlo; laddo-

ve i due Padri Procuratori ſempre diſſero coſtantemente, che ſi legava, che ſi portava al collo dalle maritate, ove pure ſogliono porre altri giojelli, co' quali inſieme pende il *Tâli*; Sua Paternità Reverendiſſima ſubito nelle prime righe del mentovato Capitolo VIII., riſolutamente affermò, che PENDEVA SUL PETTO DELLE DONNE *Indiane*; e per l' innanzi poi nel decorſo del ſuo favellare inſiſtè molto, eſagerò; che un tal Idolo ſi portaſſe dalle Criſtiane; e *ſul petto.* Doveva però almeno avvertire, che quì non entra ſolo di mezzo l' autorità di que' due Padri; v' entra altresì quella dell' Eminentiſſimo di Tournon; che nel ſuo Decreto a note chiare aſſerì; che 'l Tâli era COLLO PENSILIS, e che COLLO DEFEREBATUR. Tuttavia ſembra, che quando giovi al ſuo intento, il Padre Commiſſario non abbia difficoltà d' abbandonare, di ricuſare ancora l' eſpoſizione de' fatti avanzata dal Legato Apoſtolico. Ne daremo appreſſo qualch' altra prova. Scendiamo già all' articolo de' *Parreas.*

248 Due ſono le principali quiſtioni, che quì occorrono. La prima è quella, di cui favella direttamente lo ſteſſo articolo, ò Decreto del Signor Cardinal di Tournon, circa l' amminiſtrare a' Criſtiani infermi della *Caſta de' Parreas* i Sagramenti dentro le loro caſe. L' altra è quella, che riguarda la pratica, che con tali Criſtiani

Cristiani hanno osservata insino ad ora, tanto i Missionarj, quanto i Nobili Fedeli; che non li toccano, che non entrano nelle lor case, nè gli ammettono nelle proprie; facendo ancora, che nelle Chiese stiano in luoghi separati, nella foggia accennata nel Capitolo antecedente, ad assistere a' Divini Misterj. Ora per ragione, e difesa di questa pratica, e per maggiore stabilimento, e sicurezza de' fatti esposti, a cagion d'essa; Monsignor Laynez, e massimamente il P. Brandolini, che eziandio per espresso comando della Sacra Congregazione particolare trattò più minutamente di questa materia, produssero più Decreti del Concilio di Diamper, ove ella pure fù assai dibattuta, e discussa: quali Decreti in oltre il detto Padre registrò prima nel Sommario de' suoi Manuscritti, e poscia della sua Giustificazione stampata, num. XII.; e circa il mese d' Aprile dell' anno 1724 furono anche visti, confrontati, e ritrovati sincerissimi da' Monsignore Ansidei, allora Assessore del Santo Vfizio, e adesso gran Cardinale di Santa Chiesa. Un dei Decreti di quel Concilio posto ne' suoi Sommarj dal Padre Brandolini, e prima nel suo libro pag. 477, e 478 riferito da Monsignor Laynez fù il trigesimo sesto dell' *Azione* 8.; in cui il Sinodo, esposti i suoi vivissimi desiderj, gli scrutinj perciò fatti, le diligenze perciò usate, le preghiere per ciò porte al Signore, affine di

di rinvenire qualche maniera; perche i Nobili ed i Plebei potessero convenire insieme in un istesso luogo dentro le Chiese; conchiude in fine, che tal maniera non si era potuta trovare, a cagione de' Principi, e Rè Gentili, a' quali erano soggetti i miseri Cristiani; che perciò gli escluderebbero tosto da ogni tratto e commercio, *sino a far perdere loro il modo di sostentare la propria vita*, ove sapessero, che famigliarmente nello stesso luogo avessero comunicato cogl' Ignobili. Ecco le parole del Sinodo tradotte nell' idioma Latino; e come Monsignor Laynez, e il Padre Brandolini le registrarono a' luoghi citati: *Cùm constet Synodo humili stirpe natos faciliùs ad Fidem converti, quàm* Nayres *&* Nobiles, *vehementer desideraret, ut inveniretur modus aliquis, quo hîc efficeretur, ut Ignobiles deinceps convertendi, in unâ, eâdemque Ecclesiâ cæteris Nobilibus conjungerentur; cùm omnes adorent eundem Deum, omnes eandem Fidem profiteantur, omnes iisdem Sacramentis utantur; nec sit exceptio, vel distinctio personarum apud Deum, qui est æqualis tùm altorum, tùm humilium Dominus. Verùm postquam rem maturè, attentèque consideravimus, illudque sæpius his diebus Deo commendavimus, varijs vicibus super eo deliberavimus in Congregationibus; modus inveniri non potuit, quo optatus Synodo finis obtineretur, propter Reges, & Dominos Gentiles, quibus Christiani subjiciuntur; & qui ubi adverterint, Christianos*

communicare cum Ignobilibus, nollent deinceps communicare cum eis; quâ ratione perdent commercium; & modum lucrandi necessaria ad vitam sustentandam. Che farà per tanto il Sinodo in queste strettezze, in così duro frangente? Eccolo: *Quod videns Synodus, mandat, ut si deinceps aliqui ex humili stirpe voluerint Fidem amplecti, admittantur ad Baptismum, & statim significetur Prælato, ut ille jubeat erigi diversam Ecclesiam, & assignet eis particularem Sacerdotem, qui eos pascat: ita quod non sit illis clausa porta salutis, uti huc usque fuit. Tempore verò, quo non habebunt particularem Ecclesiam, audiant Missam* extra Nobilium Ecclesiam, *stando sub arcubus vestibuli, usque dum melior modus inveniatur.*

249 Un' altro Decreto Diamparese recato pure in quel num. XII. del Sommario dal Padre Brandolini fù il secondo dell' Azione 9. *de Reform.*, il quale nella nostra favella dice così (e sono altresì le formali parole, colle quali ivi fù posto in nota:) *Gusterebbe il Sinodo di vedere del tutto levato da' Cristiani il costume superstizioso, e irragionevole di questi Gentili Malabarici, a' quali stanno essi soggetti, di non si toccare una* Casta *con un' altra più vile; e di non comunicare in cosa alcuna con quelli, che la toccano. Ma perchè i Cristiani di questo Vescovato stanno tutti nelle Terre degl' Infedeli, e soggetti a' suoi Rè, a' quali* per forza, nelle cose, che non appartengono alla Fede, si devono

devono accomodare; *e se i Cristiani toccano questi di* Casta *abbietta, non possono poi conforme alle leggi degl' Infedeli, comunicare più, e in nessuna maniera trattar con loro; perciò dichiara il Sinodo, che questo costume di non toccar Caste vili, per causa de' Gentili* (conoscendo, che è vanità, e superstizione gentilesca, e cosa senza fondamento; e che astenendosi dal toccarle *senza cattiva volontà, non è superstizione, nè v' è scrupolo* per le ragioni, che abbiamo detto) *potrassi da' Cristiani praticare in quelle parti, dove i* Nayri *gli vedono, ò dove averà probabilità, che gli possano vedere, ò venirlo a sapere, caso che le tocchino. Ma ne' luoghi, dove non concorreranno queste circostanze, ò ne' luoghi segreti, ò ne' Villaggi de' Portoghesi, non potranno i Cristiani osservare questa superstizione, senza grave danno delle loro coscienze. Anzi avvisa il Sinodo, che ricevano tutti, e trattino con Cristiana carità i Poveri, e di* Casta *vile, e specialmente se fossero Cristiani; riflettendo, che in riguardo di Dio tutti siano eguali, e che nel suo cospetto non hà distinzione di Persone, di Caste, ò Dignità; essendo il medesimo Dio, e Signore di tutti. E posto che non li tocchino per le ragioni dette di sopra; se però succederà di toccarli, non si laveranno per questa causa, perche questa è cosa, che non può constare a' Gentili; e così è chiara superstizione. E così quelli, che non toccano i* Nayri*, ò se li toccano, si lavano, dicendo, che sono più cospicui de' medesimi* (la qual cosa

 consta

consta al Sinodo, che fanno molti Cristiani della parte del Mezzodì; e pure per toccare questi non hà impedimento tra' Gentili; anzi si scandalizzano di quella lavanda; vedendosi con ciò disprezzati) *per questo comanda il Sinodo, che quelli, che saranno ritrovati non voler toccar i detti* Nayri, *ò toccandoli, usare delle dette lavande; siano gravemente gastigati, come superstiziosi, e seguaci di costumi Gentileschi: la qual cosa i Predicatori, e Confessori avvisaranno nel predicare, e nel confessare.*

250 Ora i due Procuratori de' Ricorrenti trattando di queste materie, non lasciarono di far gran forza sopra questi due Decreti del Concilio di Diamper; argomentando sempre *à fortiori*, che molto più quelle pratiche si dovevan permettere nelle Missioni, di cui trattavasi. E perche dalle stesse parole del secondo Decreto, alcuni pretesero di provare, che il costume Indiano di non toccarsi dalle *Caste* Nobili le Ignobili fosse superstizioso; rispondendo a tale opposizione il Padre Brandolini al num. 301 della sua Giustificazione, così disse: *Il Concilio di Diamper, non ostante, che giudicasse questo costume superstizioso, e irragionevole, nientemanco permise a' Cristiani del Malabar* (che pure non arrivavano al secondo ordine de' Siutri) *il praticarlo; perche stando* in faccia al luogo, *conobbe con evidenza, che in altra maniera era impossibile, che i Cristiani*

stiani potessero vivere in que' Paesi, soggetti a' Principi Infedeli. E pure costoro come si è detto al num. 26 *avevano lasciati a' Vescovi, secondo gli antichi patti, confermati da un possesso di tempo immerorabile, il governo temporale, e spirituale del medesimi Cristiani. Come dunque si vorrà adesso contrastare la pratica dell' istesso a' Neofiti di quelle Missioni*, di più illustri Tribù; *i quali di vantaggio stanno in tutto, e per tutto soggetti alla tirannia di Sourani, e Magistrati Gentili? Se il Concilio di Diamper, non ostante, che giudicasse quel costume di non toccarsi dalle* Caste *illustri le Ignobili superstizioso, pur lo permise; segno manifesto è dunque, che non lo stimò cattivo* ab intrinseco, *non lo stimò nella sostanza superstizioso; ma solo negli accidenti; nel modo, e secondo che veniva regolato dalla prava intenzione d' alcuni Operanti; esclusa la quale restava indifferente, lecito, e praticabile da' Fedeli medesimi; concorrendovi particolarmente una cagione sì grande per osservarlo. E tutte queste ragioni militano altresì nel nostro caso; nè mai si sono i Ricorrenti impegnati a sostenere, che questa costumanza in ciascuno di quegl' Idolatri sia in tutto, e per tutto innocente: come nè pure lo sono in tutti i nostri Europei gli addobbi, le gale, le conversazioni &c. e nondimeno simili cose non hanno malizia intrinseca, nè sono inseparabili dalla medesima; onde assolutamente non possano esser lecite.* Così il Padre Brandolini.

Che

251 Che a' numeri 302, 303, e 304, venne poscia a parlare del lavarsi, che fanno le Tribù illustri dopo aver toccato i *Parreas*; e alla distesa spiegò l' oggetto formale; e 'l fine di tal lavanda; che non era già per mondarsi da un qualche peccato, che pensassero di contrarre, toccando que' disgraziati; ma sibbene per pulirsi da un' immaginato sucidume, loro artifiziosamente inculcato dalle loro leggi, per così più assicurarsi dell' osservanza del sistema prescritto, e più facilmente trattenere le stesse Tribù Nobili tra' Cancelli di quello. Il che provò sino con più testi de' libri autentici di quelle Genti, e colla testimonianza de' Missionarj più antichi: aggiugnendo però, che tali lavande erano mai sempre state interdette a' Cristiani a quel fine; e conchiudendo la materia al num. 305 con quest' altre parole: *Verò è però, che il motivo di lavarsi tal volta le stirpi più cospicue, come v. g. i Brâmmâni, quand' abbiano toccati quelli di* Casta *inferiore alla loro; ma non tenuta nel numero delle vili; nè meno propriamente è per mondarsi* à fœditate, *che pensino d' aver contratto; ma* per decoro, per mostrare la lor maggioranza, e nobiltà superiore. *Quindi è, che il Concilio di Diamper nel fine del citato Decreto, in particolare vietò severamente a' suoi Cristiani meridionali, che tutti erano della Tribù de'* Mâpylleimâr, *l' usare della lavanda, quando avessero toccati* i Nayri, *stirpe più illustre*

lustre della loro; *poichè* (oltre che non vi era niun' impedimento per toccarli) *quella lavanda offendeva molto, e scandalezzava gl' istessi* Nayri, *i quali con essa si vedevano disprezzati, e dichiarati contro ogni ragione di schiatta inferiore.* Sin quì lo stesso Padre Brandolini.

252 Io credo, che i due Procuratori de' Ricorrenti con motivo assai forte provassero il loro assunto, adducendo l' autorità del Concilio di Diamper: Concilio celebrato in que' Paesi, e avanti che si pensasse ad aprire la Missione del Madurey: Concilio poscia approvato dalla Santa Sede, e di cui il Signor Cardinal di Tournon ne mostrò tanta stima: Concilio in fine, del quale eziandio il Reverendissimo Padre Commissario ne fà tanto conto in tutto il suo libro dell' *Esame*, e *Difesa*, che giugne sino a riprendere così agramente, come abbiam veduto al num. 39, Monsignor Laynez, per immaginar falsamente, che disprezzasse, e conculcasse i di lui statuti, che non gli andavano a genio. Similmente mi persuado, che gl' istessi due Procuratori abbastanza spiegassero i loro sensi nel particolare, di cui trattiamo; riflettendo sopra ciò, che dicevasi da quel Sinodo, con ragionamento sì lungo, che occupò quasi Capitoli interi (Laynez Cap. XII. in Appendice: Brandol. locis citatis) e facendo constare; che per adesso, infinattantoche non prendesse più piede, non

non si dilatasse più in quelle contrade la Fede, non vi fosse colà un qualche Principe Cattolico, che la protegesse; non v' era rimedio; che nè anche tutto quel Provinciale Concilio, e rispetto a' Cristiani di meno illustre Tribù, lo aveva potuto ritrovare; che bisognava per ora tollerare, bisognava permettere tutte quelle pratiche concedute da quel Sinodo pel Malavar: e lasciare che tanto i Missionarj, che tutti andavano in portamento di Nobili Indiani, come l' unico mezzo al presente adattato alle conversione di quelle Genti accecate, quanto que' Cavalieri Cristiani non trattassero famigliarmente, non convenissero negli stessi luoghi insieme co' *Parreas* e fuori delle Chiese, e dentro ad esse: altrimente, che tutte ad un tratto si perderebbero quelle Missioni; diverrebbero infami, e i Missionarj, e i Nobili Fedeli; e a quegli si renderebbe impossibile di più propagare il Vangelo, e a questi di più ritrovare maniera da sostentare la loro vita; anzi correrebbero anche rischio di perderla, ò almeno che loro fossero cavati gli occhi. Si poteva poi pretendere qualche mancanza di cognizione di queste cose? Ma come? Que' Decreti del Concilio Diamparese non erano stati a Sua Paternità Reverendissima presentati, prima scritti a mano, e poi stampati? Non era egli stato uno della Sacra Congregazione particolare? Non aveva votato in dieci Congre-

Congregazioni, che s' eran fatte, sopra queste materie? Ne' suoi volumi non hà di continuo impugnato, ò per usar le sue frasi, non hà di continuo *infranto, e sminuzzato* ciò, che s' è detto da Monsignor Laynez nel suo libro, e del Padre Brandolini ne' suoi Manuscritti, e poscia nella sua Giustificazione stampata? E quanto al pericolo manifesto di perdersi quelle Missioni, alterandosi quelle pratiche, non lo scrisse ancora a chiare note alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio l' istesso Signor Cardinal di Tournon in quella sua lettera menzionata già tante volte? Ed ivi pure non attestò; che senza *scapito del loro grado non potevano i Nobili entrare nelle case de' Plebei, nè toccare cosa alcuna de' medesimi*? Sicchè queste cose non erano ignote a Sua Paternità Reverendissima. Le aveva vedute, e ne aveva citato anche parte. Dunque secondo l' impegno tante volte contratto, nel discutere la quistione, questi fatti così importanti alla dilei somma, si saranno ammessi, e riferiti colle stesse parole de' Padri Laynez, e Brandolini (tanto più, che venivano anche appoggiati, e stabiliti da quel Provinciale Concilio) ed essi supposti, tanto e tanto si sarà poi promosso contro di loro l' intento? E se l' autorità di quel Sinodo indusse poscia l' Eminentissimo di Tournon a sospendere l' articolo de' *Parreas*; di fermo aurà pur fatto qualche colpo nel P. Commissario? Lo vedremo frà poco.

253 Nel ventilarsi questa quistione ; se noi parliamo delle *Ragioni proposte , ed esaminate* ; ivi Sua Paternità Reverendissima hà ricoperto con sì profondo silenzio que' due Decreti del Concilio di Diamper, che nè pure ne hà detta una sola parola , come se non fossero mai stati al Mondo. E 'l fatto l' hà portato infine in tal modo , che l' hà fatto comparire al rovescio, adducendo perciò l' esempio, ma falsissimo de' Maomettani, che dimorano in que' Paesi ; e facendo dire a Monsignor Laynez ciò , che mai non disse ; anzi l' opposito di quel che disse. Se poi favelliamo dell' *Esame* , e *Difesa* ; di quel primo Decreto Diamparese similmente nè anche una sola parola ; insistendo solo nel § *Hos denique* della Costituzione di Gregorio XV. , del quale abbiamo ragionato nel Capitolo antecedente ; e sostenendo , *anche con abbagli nel fatto*, che frà poco paleseremo ; che ivi il Papa proibì già la separazione de' Nobili da' Plebei nelle Chiese. Quanto all' altro Decreto ; di tutta quella gran parte , ch' è la maggiore , in cui permette il Sinodo a' Cristiani del Malavar , per le ragioni accennate , di potersi astenere dal toccare i *Parreas* , *e le Caste* colà riputate vili , ed abbiette , in simigliante guisa nè tampoco una sola sillaba. Prendendo poi l' ultima particella del medesimo Decreto , dove parla de' Cristiani meridionali , che non volevano toccare la *Casta* Nobile

Nobile de' *Nayri*, ò toccandoli si lavavano; buttando via i *Nayri*, e surrogandovi i *Parreas*; e parimente gettando via que' Cristiani Meridionali; hà fatto comparire, e hà fatto dire al Sinodo, che assolutamente vietava a' tutti i Cristiani l' astenersi dal toccare i detti *Parreas*; per essere ciò un rito *superstizioso*, *e una costumanza Gentilesca.* Veniamo alle prove di tutto.

254 E quanto alle *Ragioni proposte*, *ed esaminate*, trattandosi di questa quistione de' *Parreas*, al num. 192 così appunto ivi si disse: „*Per maggiormente fondare questa speranza* (di potersi alterare le pratiche, di cui parliamo, ed il sistema della politica Indiana) *s' aggiunge l'* „*esempio de' Maomettani*, CONFESSATO DAL „PADRE LAYNEZ fol. 446 *ed è*: *che li Mao-* „*mettani in faccia di tutti i Gentili del Madurey*, „*e di tutto il Malavar*, trattano liberamente *col-* „*li Parreas*, *arrollandoli per Soldati*, *e prendendo-* „*li per servidori* nelle proprie case. *E pure* LI „MAOMETTANI NON SONO DICHIA- „RATI INFAMI, NON PERDONO LA „NOBILTA'; *nè li Gentili se ne inorridiscono*, „*e non ne fanno alcun scompiglio.* E conchiude poi; che *avendo più forza la Legge di Cristo predicata a dovere*, molto più si dovrà sperare, che rispetto a' Missionarj non sia per succedere un tal disordine. E non s' è spiegato assai chiaramente Sua Paternità Reverendissima? Tuttavia

circa Monsignor Laynez, non è vero, ch' egli abbia asserito al fol. citato; che i Maomettani Mogoresi, di cui ivi ragiona, *trattino liberamente* con i *Parreas*, e li prendano per servidori *nelle proprie case*. Hà detto semplicemente, che *illis tamquam famulis, & militibus sæpius utuntur*. E così pure per servidori *fuori delle loro case*; per Soldati, essendo destri nel maneggiar l' archibuso; per mozzi di stalla, per governo degli Elefanti, e Cavalli, e per coltivare i terreni, se ne servono respettivamente que' Sovrani, que' Principi, que' Nobili Gentili; come notò già il Padre Brandolini nella sua Giustificazione al num. 306. E tanto è da lungi, che ciò sia contro la politica Indiana; che anzi quegl' impieghi, almeno per la maggior parte, sono quei dessi appunto, che la Repubblica loro addossò. Il punto è, che nel trattare, e servirsi dell' opera di costoro, si guardino que' limiti, che son prescritti. Avvertasi, che quì non si nega, dirò così, l' asserzione diretta; cioè che i Maomettani non trattino liberamente co' *Parreas*, e non gli ammettano anche dentro le loro case: si nega la riflessa; cioè che questo si sia detto da Monsignor Laynez al fol. citato. Parimente è falso, falsissimo, che da que' Nobili Idolatri non sieno creduti i Maomettani una razza di Gente vile ed infame. Sono creduti così vili, ed infami, come i *Parreas*. E questo non solamente

attestò

attestò il Padre Brandolini nella sua Giustificazione num. 11, ma ancora Monsignor Laynez sin dal principio del suo libro pag. 31 colle seguenti parole : *Itaque Europæorum ingenia* (que' Nobili Gentili) *mirantur*; *Mogorensium* (i Maomettani) *potestatem timent* ; *proptereaque cum illis tantisper de suo supercilio remittunt* ; *sed eos reipsà* PLENIS BUCCIS INFAMES VOCITANT; IPSISQUE SUIS PARREIS EQUALES CENSENT. Anche Monsignor Laynez poteva spiegarsi più chiaramente? Ed è cosa degna di riflessione; che quantunque sieno costoro la Nazione colà dominante ; nientemanco ed essi, e tutti gl' altri Maomettani nativi di que' Paesi , vivono separati da' Nobili nelle proprie contrade, ò Villaggi, come ci vivono più *Caste* di que' Paesi: nè un Nobile Indiano gli ammette dentro alla sua casa, nè beve l' acqua de' loro pozzi, nè mangia il riso da lor cucinato; nè può far queste ed altre cose , senza dicader dal suo posto.

255 Ma di questo fatto medesimo intorno a' Mogoresi, veda un poco il Lettore, come poscia parlò Sua Paternità Reverendissima nell' *Esame*, e *Difesa* num. 113, recando il testimonio del Padre Mansi ; e come ivi di nuovo addusse Monsignor Laynez nello stesso fol. 446 : „ *Per* „ *la medesima causa* , disse , *di commercio co'* Par- „ reas, *dice il Padre Mansi*, *sono anche abborriti i*

„ *Maomet-*

„ *Maomettani Mogorensi*; *i quali liberamente si ser-*
„ *vono de'* Parreas *e per Soldati , e per servi* : *e lo*
„ *confessa il Padre Laynez* (fol. 446 :) *Eo quod il-*
„ *lis* (Parreis) *tamquam famulis*, *&* *militibus utan-*
„ *tur*. Ma, Padre Reverendissimo, nè pur questo è il senso, in cui ivi favella Monsignor Laynez! Ciò che ivi dice il Prelato è; che i Maomettani, sopra gli altri Indiani, infettano i *Parreas* de' loro vizzi : EO QUOD più di frequente si servono degli stessi e per famigli, e per Soldati: *Non omnino*, sono le precise parole di quel fol. 446 , *ita se res habet inter* Parreas; *nam quamvis etiam inter illos plurimi sint maximâ innocentiâ morum*; *ebrietas tamen*, *&* *licentia militaris disciplinæ* , *cui multi eorum addicti sunt* , *faciunt* ; *ut eorum aliqui non ita sanctè vivant* : *ex quo præsertim Mahometani Mogorenses in nostrarum Missionum regna ingressi* , *eo secum maxima vitia induxere* ; QUIBUS PARREAS PRÆ CÆTERIS INFICIUNT , EO QUOD ILLIS TAMQUAM FAMULIS , ET MILITIBUS SÆPIUS UTANTUR.

256 Quanto poi all' *Esame*, e *Difesa*, dopo avere Sua Paternità Reverendissima nel Capitolo XV., ove comincia a trattare della quistione de' *Parreas* , premessa una lunga contezza del sistema dell' Indica Nobiltà, e della separazione de' Nobili da' Plebei , ma a suo piacere , e come meglio tornava al suo intendimento , frametten-

mettendovi ancora degli abbagli nelle citazioni; e dopo avere discorso con lungo ragionamento delle barbare leggi de' Lacedemoni, e conchiuso, ch' esse erano un vero *ritratto di quelle degl' Indiani*; verso il fine del num. 116 scrisse così: „ *Ma se tutte queste leggi, costumi, consue-* „ *tudini sono condannate dalla ragione, combattute* „ *dal Vangelo, e proscritte dal Visitatore Apostoli-* „ *co*, DOPO LE INVETTIVE DE' SINODI „ (si notino bene queste parole) *e dopo i precet-* „ *ti dalla Santa Sede; perche si accusa il Decreto,* „ *come distruttore delle Missioni, e si bestemmia l'* „ *Autore* (il Signor Cardinal di Tournon) *come* „ *delinquente contro le leggi d' un Paese Idolatra, e* „ *come sturbatore di riti ò innocenti, ò indifferenti?* „ *At enim odio dignus est, quod ex Orbe Religionem* „ *expulit, quod ad Deorum cultum prohibuit acce-* „ *dere?* &c. Indi facendo nuovo capoverso, e segnandolo col num. 117: „ *Hò detto*, proseguì a „ dire, *che sono preceduti al Decreto del Signor Car-* „ *dinal di Tournon, e le* INVETTIVE DE' SI- „ NODI, *ed i* precetti sempre adorabili della „ Santa Sede; *perche si veda non essere novità il* „ *comando del Decreto, di cui si tratta*, E NON „ ESSER DUBBIA LA VERITA' CHE SI „ PROPONE PER SOSTENERLO. *Il Sinodo* „ *di Diamper già altre volte ricordato, stabilì il* „ *metodo per essere avvisato il Parroco della necessi-* „ *tà degl' infermi* &c. *E per togliere la creduta su-* „ *persti-*

„*perstizione dell' immondezza contratta, quando si*
„*tocca alcuno de'* PARREAS, ALTROVE IM-
„PONE, CHE SI PROCEDERA' CON-
„TRO COLORO, CHE *useranno di lavarsi,*
„*dopo tal toccamento, come rei di riti superstiziosi,*
„*e come seguaci di Gentilesche costumanze, che sono*
„*la vera origine delle macchie dell' anima.* Præci-
„cipit Synodus eos, qui inventi fuerint, nolle
„tangere PARREAS, seu tangentes se lavacris
„mundare, graviter puniri, ut superstitiosos, &
„Gentilium rituum Sectatores: quod Concionа-
„tores, & Confessarij in suis Confessionibus,
„& concionibus monebunt (Act. 9. de Reform.
„Decret. 2.) *Ecco stabilito in quelle stesse Indie* &c.
„*Che se venisse lo* scrupolo politico *di essere ac-*
„*cusato come violatore de' Patrj Riti, per toccare*
„*un miserabile infermo, ò moribondo*, SAPPIANO,
„dice il Sinodo, CHE QUESTO NON E'
„SCRUPOLO, NE' PULIZIA DI CIVIL-
„TA', MA UNA INTOLLERABILE SU-
„PERSTIZIONE, CHE MERITA GASTI-
„GO. Sin quì il Reverendissimo Padre. E sono
tutte sue formali parole; anche le Latine, con
cui hà preteso tradurre quel Decreto del Conci-
lio di Diamper; anche quella citazione, *Act. 9.*
de Reform. Decret. 2. Onde quì non vi è luogo
veruno di dubitare. E par credibile; che men-
tre il Sinodo in quello stesso stessissimo Decre-
to, permette a note sì chiare a' Cristiani del
Malavar

Malavar di poterſi aſtenere dal toccare i *Parreas*; e proteſta, che aſtenendoſi dal toccarli ſenza cattiva volontà, NON E' SUPERSTIZIONE, NE' V' E' SCRUPOLO per le ragioni, che hà addotte; ſe li faccia dire tutto il contrario; e ſino che ſi procederà contro quelli, *qui inventi fuerint nolle tangere Parreas*, come contro a ſeguaci di coſtumanze Gentileſche, e rei di riti ſuperſtizioſi, anzi di ſuperſtizione intollerabile? Par credibile, che mentre il medeſimo Sinodo in quell' ultima particella del ſuo Decreto parla di que' Criſtiani, maſſimamente Meridionali, che non volevano toccare i *Nayri*, una delle Caſte aſſai Nobili del Malavar, e più Nobile ancora di quella di que' Criſtiani; e mentre eſpreſſamente li nomina, e collo ſteſſo nome di *Nayri*; tacendo queſti, ſi doveſſero mettere in loro luogo i *Parreas*? E pure queſte coſe le vediamo cogli occhi. Buon per me, torno a dire, che quì ſi tratta di libri ſtampati!

257 Prima però d' andar più avanti, ſi compiaccia Sua Paternità Reverendiſſima di ſciogliermi un dubbio, che mi occorre intorno all' ultime parole di quella ſua traduzione del Decreto: *Quod Concionatores, & Confeſſarij in ſuis Confeſſionibus, & Concionibus monebunt.* Che i Predicatori nelle lor prediche avviſino ed inculchino agli uditori, di non aſtenerſi dal toccare i *Parreas*; e toccandoli di non lavarſi: altrimenti

che si sarebbe proceduto contro di essi, come contro a seguaci, e rei d' intollerabile superstizione; questo ben l' intendo. Ma che i Confessori, confessandosi essi, *in suis confessionibus*, facciano quest' avviso, facilmente nol sò capire. Perche a chi hanno da fare i Confessori, quando si confessano, quest' avviso? Pare che nol possano fare ad altri, se non a quello, con cui appunto si confessano. Sicchè il Sinodo comanda, che i Confessori nel confessarsi si facciano scambievolmente quest' avviso. Questi però sono *scrupoli politici*: come pure fù *scrupolo politico* il dire, che quelle parole di Monsignor Laynez, che abbiam citate: *Nemo contendit Idolum illud omnibus suis partibus constans in Taleo adumbrari*: vogliono significare, *niuno nega*, che nel *Tâli* non vi sia quell' Idolo con tutte le sue parti adombrato; e sarebbe pazzia in negarlo.

258 Torniamo a noi. Con quelle parole riferite di sopra: *Ed i precetti sempre adorabili della Santa Sede*, pretende alludere Sua Paternità Reverendissima al § *Hos denique* della Costituzione di Gregorio XV., e a' due Decreti d' Alessandro VII., di non rigettarsi i Cristiani dalla Sacra Comunione sotto pretesto d' ignobiltà, e di rozzezza d' inggeno; e di amministrare il Viatico agl' infermi, benchè di condizione abbietta, *& quamvis in sordido, ac vili degant loco, seu Tugurio*. E come che di queste cose ne abbiam

biam già parlato anche prolissamente ne' due Capitoli precedenti; contuttociò bisogna favellarne di nuovo, ma brevemente; perche quivi vi si framischiano più abbagli *di fatto*, ch' è preciso mettere in chiaro. Continua dunque a dire il Padre Commissario in quel num. 117, che „ *Portatasi questa querela alla Santa Sede, che*
„ *il Padre Roberto de' Nobili tenesse divisi i* Par-
„ reas *da i Nobili Indiani nelle Chiese* CON RE-
„ CINTO DIVERSO, *per conformarsi alla Gen-*
„ *tile superbia, che gli tiene discosti dagli altari,*
„ *come s' è detto, decretò Gregorio XV. per le stes-*
„ *se Missioni del Madurey, come segue*: Hos deni-
„ que, qui mundana &c. (e qui poi riferisce tutto il §, che noi abbiamo già registrato nel Capo antecedente al num. 221:) „ *Fù disaminata*
„ *questa controversia lungamente nel Pontificato di*
„ *Paolo V.*; *ond' è da stupirsi, che i Vescovi delle*
„ *stesse Indie molto bene consapevoli di questa Pon-*
„ *tificia risoluzione fatta con tanta maturezza*, E
„ RIDOTTA IN DOGMA, *che minaccia l' eter-*
„ *na perdizione, se siano avanzati ad esclamare,*
„ *che* non si deve, *e non si può ubbidire. Alessan-*
„ *dro VII. seguendo l' orme del Predecessore Gre-*
„ *gorio, nella stessa dubbiezza, ò abuso nato* nelle
„ Coste del Malavar, ed Isole adiacenti a quell'
„ Indie, *sopra l' amministrazione del Sagramento*
„ *Eucaristico a' miserabili ed Ignobili di quelle Caste,*
„ *spedì altra rigorosa condanna*, E COMANDO

„ *concepito in tal maniera. Cumque audiatur maxi-*
„ *mum Catholicorum numerum contra præceptum Do-*
„ *mini, qui voluit debiles, & claudos admitti, sub*
„ *pretextu ignobilitatis, & rudioris ingenij rejici à*
„ *Sacrâ Synaxi; id eadem Sacra Congregatio omnino*
„ PRÆCIPIT, *& prohibet.* Così Sua Paternità Reverendissima; che trascrive anche l' altro Decreto di Alessandro VII., intorno all' amministrare il Viatico agl' infermi di vil condizione e benche stiano in un sordido tugurio; di cui abbiam favellato di sopra al num. 199: ed è quello, che a noi appartiene; perche l' altro non hà che fare colle nostre Missioni; nelle quali non s' è mai rigettato veruno dalla Sacra Comunione, che non fosse affatto incapace di tal Misterio.

259 Ora quì, per favellare solamente degli abbagli succeduti nel dar contezza di queste Pontificie disposizioni, giacchè del punto principale delle medesime, come hò detto, sen' è abbastanza parlato ne' due passati Capitoli; primieramente Alessandro VII. non fece quella sua Costituzione per le *Coste del Malavar, ed Isole adiacenti a quell' Indie*; ma per *Goa, ed Isole adiacenti ad essa.* L' abbiamo già avvertito di sopra al mentovato num. 199. Appresso io immaginava, che nel riferirsi quel Decreto d' Alessandro VII., vi fosse intervenuto un' errore di stampa: talmente che in vece di porvi *id eadem Sacra*
Congre-

Congregatio omnino VETAT , *& prohibet*, come in effetto dice il Decreto; lo Stampatore per abbaglio vi avesse messo *omninò præcipit.* Ma osservo , che Sua Paternità Reverendissima anche nell' Italiano ce l' hà posto; usando di questi termini *condanna*, e COMANDO. Tuttavolta come può esser questo? Se la Sacra Congregazione *omninò prohibet* ; che col pretesto d' ignobiltà , e d' ingegno più rozzo non si rigettino i Cristiani dalla Sacra Comunione; come dunque nello stesso tempo anche *omnino præcipit*, che si rigettino? Ma questi sono *scrupoli politici.* Il Decreto dunque dice così : *Id eadem Sacra Congregatio omnino vetat , & prohibet , nisi prorsus ejus Mysterij incapaces sint.* In oltre dove mostrerà mai Sua Paternità Reverendissima; che i Vescovi dell' Indie si sieno avanzati ad esclamare, che non si *deve ubbidire* ? Se io quì volessi parlare co' termini delle Scuole , negarei francamente il *supposto.* Perchè se gli stessi Vescovi hanno sempre interpretato quel § *Hos denique* della Costituzione Gregoriana per una mera esortazione, e consiglio ; e per l' altra parte la separazione de' luoghi nelle Chiese trà Nobili , e Plebei , non fù vietata dal Signor Cardinal di Tournon ; qual è dunque , di chi è dunque il precetto , contro cui si siano avanzati ad esclamare, dicendo ; che non *si deve* , e non si può ubbidire ? Hanno detto bensì , che non si può

in

in tutto, e per tutto ubbidire, cioè osservare il Decreto del medesimo Signor Cardinal di Tournon, senza perdersi affatto quelle Missioni. Di vantaggio si potrebbe un poco sapere, qual sia quel DOGMA, *che minaccia l' eterna perdizione*; a cui il Papa *hà ridotta quella sua risoluzione.* Hà forse Gregorio in quel § *Hos denique* diffinito di Fede, ò stabilito come dogma Cattolico, che non vi possa essere salvazione per que' Nobili; che nelle Chiese assistono a' Divini Misterj in luoghi separati dagl' Ignobili? Oh questo sarebbe ben' altro, che *scrupolo politico*! Sua Paternità Reverendissima si spieghi un poco più, e ci sveli questo gran dogma. Se ven' è alcuno nel detto § *Hos denique*, io altro non ne sò ravvisare, se non quel desso, che stabilì Giesucristo nel suo Vangeio in favore degli Umili, contro i Superbi, e disprezzatori del suo prossimo; avendo Gregorio conchiuso lo stesso § colle seguenti parole: *Satiusque est cum humillimis despici, quàm cum altis à longè cognosci; atque ad modicum tempus hujusmodi contemptibilibus aggregari, quàm in æternum cum contemptoribus separari de medio Justorum.* Nondimeno l' assistere nelle Chiese in luoghi separati dagl' Ignobili, è forse cosa inseparabile dal disprezzarli, e con tal sorta di disprezzo, che sia peccato mortale, per cui solo possiam' essere separati in eterno *de medio Justorum*? Sù: si risponda un poco? Di più è d'
... uopo

uopo pure spiegare con qualche maggior chiarezza *quella querela portata alla Santa Sede* contro il Padre de' Nobili: perche m' immagino, che quì si cerchi schiettamente la verità, senza inviluppamenti di parole equivoche, atte ad oscurarla, e ad abbagliare chi legge. La querela dunque portata alla Santa Sede contro il Padre fù; che dopo essere stata approvata la sua nuova foggia di Missione in tutto, e per tutto, prima da Monsignor Francesco Rôz Arcivescovo di Cranganor, dentro la cui Diocesi era ella situata; e poscia da Monsignor Fra Alessio de Menezes, Primate dell' Indie, e dal Sacro Tribunale dell' Inquisizione di Goa; ciò non ostante cominciarono alcuni a combatterla agramente; e più del dovere. E 'l detto Arcivescovo di Cranganor vedendo crescere ogni dì sempre più gl' impegni d'ambe le parti, anche con iscandalo, e molto detrimento dell' anime; per ovviare a' mali gravissimi, che potevano nascere, ricorse alla Santa Sede, e ad essa portò tutta la causa, e conseguentemente eziandio il punto, che si controverteva *dalla divisione delle Chiese* pe' Nobili, e per li Plebei. Veggasi quello, che intorno a questo particolare abbiamo già detto nel Capo II. dal num. 26 fino al num. 31.

260 Hò detto con grande avvertenza *della divisione delle Chiese pe' Nobili, e per li Plebei*; perche in quelle parole del Padre Commissario

tenesse

tenesse divisi i Parreas *da' Nobili Indiani nelle Chiese con recinto diverso*, è pur succeduto un' altro abbaglio: ed è l'ultimo, che quì si registra. Se Sua Paternità Reverendissima avesse veramente in effetto, come promise colle parole, riferiti i fatti avanzati dai Padri Laynez, e Brandolini; fosse poi stato co' medesimi termini, fosse stato con equivalenti; si poteva di leggieri evitare e questo, e tanti altri abbagli; e noi non saremmo di continuo in obbligo di perdere il tempo, col trascrivere ciò, che da' due Procuratori in vero si disse. Ma perche (non sò per qual disgrazia) è avvenuto quel gravissimo disordine, esposto già da principio in due Capitoli, ed anche nel presente; e per cui ancora douremo impiegare una gran parte del rimanente di questa Risposta: eccoci un' altra volta nella necessità di recare quello, che al num. 317 della sua Giustificazione si divisò dal Padre Brandolini; trattando di quel § *Hos denique* della Costituzione Gregoriana. Quivi favellò egli così: *La seconda cosa, che dee osservarsi in materia di fatto, è; che quando uscì la Costituzione di Gregorio XV. le cose di quelle Missioni erano in altra positura, ed avevano altro sistema, per ciò, che riguarda la separazione de' Nobili da' Plebei nelle Chiese. Posciachè allora il Padre Roberto de' Nobili, e i suoi Compagni per niuna sorte coltivavano i* Parreas, *e l' altre vili Tribù; nè avevano erette Chiese per loro.*
Trat-

Trattavano di quelle il Padre Gondisalvo Fernandez, e gli altri Padri, che andavano in portamento Europeo, e dimoravano in case distinte, e lontane da quelle degli altri Missionarj, che s' erano vestiti all' Indiana; e le Chiese erano pure separate, e in diverse contrade della Città del Madurey. Dopo varj anni, avendo già preso qualche piede, e qualche forza maggiore la Missione; si cominciò poco a poco ad alterar in ciò quel sistema, ed avvicinarlo più a quella foggia, che si desidera. Che però i medesimi Missionarj, pian piano palesemente, e pubblicamente cominciarono a predicare, e ad instruire anche i Parreas*, e l' altre vili Tribù, e ad ergere Chiese per loro, se non in tutto, almeno in parte una cosa stessa con quelle de' Nobili: mentre erano situate nel medesimo luogo, e sito, e dentro uno stesso recinto di muro esteriore, come apparisce dalla pianta esibita; e mentre nel medesimo tempo, e Nobili, e Plebei assistevano palesamente a' Divini Misterj, e ricevevano i Sagramenti dall' istesso Missionario. Anzi di vantaggio* &c. *E questa è la positura, in cui altresì di presente conservansi queste Missioni.* Così il Padre Brandolini. Se dunque da principio, quando fondò la Missione; ed anche nel tempo, che uscì la Costituzione di Gregorio XV., il Padre Roberto de' Nobili nè coltivava, nè aveva coltivato i *Parreas*, e le Tribù vili, nè aveva erette Chiese per loro: ma di essi avevano cura gli altri Padri, che andavano in portamento Eu-

LII ropeo

ropeo: se solamente dopo varj anni, quando ebbe presa qualche forza maggiore la Missione, cominciarono i Missionarj vestiti all' Indiana ad ammaestrare anche i Plebei; come dunque fù portata alla Santa Sede in quel tempo la querela contro il Padre Roberto, che *tenesse divisi i* Parreas *da' Nobili Indiani nelle Chiese con recinto diverso*? La querela, ò per meglio dire la controversia dibattuta allora sì nel Pontificato di Paolo V., sì in quello di Gregorio XV., fù sopra una separazione de' Nobili da' Plebei, che consisteva in una *vera, e reale divisione, e distinzione di Chiesa, e di Missionarj.* E di questa, e non di altra (perche altra in quel tempo non v' era) favellò Gregorio in quel § *Hos denique.* E sà il Lettore ciò, che da questo ne inferì poscia il medesimo Padre Brandolini al num. 320? Eccolo: *Dall' esposto sin' ora*, disse, *credesi, che si faccia palese, primo la gran differenza, che passa tra 'l primo sistema, che s' osservò in queste Missioni, e nel tempo, che uscì la Costituzione di Gregorio XV., e tra quello, che di presente si tiene. Onde trasmesso ancora, che il Papa nella medesima al* § Hos denique, *avesse con positivo precetto proibita la separazione de' Nobili dagl' Ignobili nelle Chiese; pare nondimeno, che il divieto si dourebbe intendere, cadere solo sù quella separazione totale, che allora esisteva; non sopra quella maniera di separazione tanto mitigata, e poco meno che prossima ad un' intiero*

tiero congiungimento, che s'è introdotta dappoi. Ma questa illazione forse non piaceva: e così succedon gli abbagli. Quel dirsi poi, che una tale *divisione* de' Nobili da' Plebei nelle Chiese, s' era fatta dal Padre Roberto, per *conformarsi alla Gentile superbia*, è un gentilezza assai rara, che con lui usa Sua Paternità Reverendissima.

261 Supposte già le notizie, che fino ad ora abbiamo premesse; e rischiarati i gravi abbagli accaduti; io non credo, che sia di mestieri di far riflettere al Lettore l' aspetto diversissimo dal suo natio: cioè da quello, che fù delineato da' Padri Laynez, e Brandolini, con colori verissimi, sincerissimi, e indubitati; perche presi tutti dal Concilio di Diamper: l' aspetto, dico, diversissimo dal suo natio, in cui si rappresenta già la controversia de' *Parreas*. Perciocchè, quando veramente sussistesse, e si confessasse anche da Monsignor Laynez; che *in faccia di tutti i Gentili del Madurey, e del Malavar, trattano liberamente i Maomettani co'* Parreas; *e non per questo sono in orrore de' Nobili Indiani, non per questo perdono le nobiltà, non per questo sono dichiarati infami, ò nè segue, ò nè fanno veruno scompiglio*: chi non vede, che noi già saremmo in un altro stato di cose differentissimo, ed oppostissimo? In cui con qual motivo, con qual ragione, con qual' ombra sola di colorito pretesto potrebbero poi que' Nobili Cristiani e molto

più i Missionarj, non dico giustificare, ma scusar' anche in parte la loro condotta, di non trattare in simigliante guisa cogli antidetti *Parreas*? Che superbia non sarebbe in tal ipotesi troppo indegna di un cuor fedele; se tuttavia i medesimi nobili Cristiani, almeno universalmente, pretendessero assistere a' Divini Misterj nelle Chiese in luoghi separati? Che condiscendenza troppo iniqua, e ingiusta de' Missionarj, se pure, almanco universalmente, loro gli permettessero? E questi similmente con qual principio anche tenue di buona Teologia, potrebbero ritirarsi in coscienza dall' entrare nelle case de' Plebei, per amministrare loro, essendo infermi, i Sagramenti? Dunque quella razza mal nata de' Maomettani, non assistiti dal Cielo, doverebbero poter tanto in que' Paesi; e niente dourebbero potere i Cristiani, e i Missionarj avvolorati dalla grazia di Giesucristo? Sicchè si vede bene, che se sussistesse un tal fatto, e sino si confessasse da' medesimi Procuratori de' Ricorrenti; caderebbe a terra, e rimarebbe *infranto e sminuzzato* ogni fondamento di quelle lor pratiche; nè vi sarebbe più modo di sostenerle. E allora oh che forza invitta aurebbe l' argomento del Reverendissimo Padre Commissario, che al num. 118 mette in campo con quello squadrone di Battezzati dal Padre Laynez già altre volte rammemorato! Cioè: „ *Se il Padre Laynez*

„ *nez si gloria nel Signore d' aver battezzati in*
„ *ventidue anni di Missione, ventimila uomini* (voleva dire, come pure avvertimmo, quaranta mila, che tanti ne scrisse il Prelato) *ventimila uomi-*
„ *ni di ogni condizione; è impossibile, che un tanto*
„ *squadrone fortificato dal zelo della Religione, e*
„ *armato colla forza della verità, non faccia argi-*
„ *ne all' ingiusta vanità de' Gentili, e non sia dife-*
„ *sa alla necessità de' moribondi.*

262 E benchè nell' *Esame*, e *Difesa* il Padre Commissario non sostenga poi un tal fatto: nondimeno quì al num. 130 dubita assai di un' altro; e altrove al num. 157 espressamente dice *di non ammetterlo*; il quale, se veramente non fosse così, senza comparazione niuna, molto più restarebbe non che *infranto* e *sminuzzato*, ma stritolato, e ridotto in niente ogni fondamento, che fiancheggia la controversia presente. Anzi allora appieno si verificarebbe, ed aurebbe tutta la sua forza quel gran rimprovero, che fece già in quest' articolo il Signor Cardinal di Tournon a' Missionarj: protestandosi di non poter soffrire; che avessero più carità verso i corpi infermi de' *Parreas* i Nobili Gentili Medici, i quali affin di curarli entravano ne' lor Tugurj, gli toccavano il polso, e ricettavano; di quel che avessero per le loro anime, essi Medici spirituali; che per munirli co' Sagramenti, essendo gravemente ammalati, non entrava-

no

no nelle loro case: *Ferre pariter non possumus*, disse Sua Eminenza, *quod à Medicis spiritualibus pro animarum salute, ea charitatis officia denegentur; quæ Medici Gentiles* NOBILIS ETIAM GENERIS, SEU CASTÆ *pro corporis salute præstare non dedignantur infirmis licèt abjectæ, & infimæ conditionis, vulgò dictis Parreas.* Il fatto è appunto questo: se veramente i Nobili Gentili Medici entrino nelle case de' *Parreas* infermi. Intorno a che i due Padri Procuratori protestarono altamente; essere falso falsissimo; che in effetto vi entrino; od anche vi possano entrare, senza dicadere dal grado di nobiltà, e senza porre a pericolo eziandio la stessa vita. In tutta questa gran causa non v' è forse cosa, contro la quale eglino tanto protestassero, quanto contro quella informazione contraria, che fù data al Signor Cardinal di Tournon: *Id tam severè prohibitum est*, arrivò a dire Monsignor Laynez, pag. 432, *ut si resciretur Medicum aliquem nobili Tribu natum, id quacumque ex causâ fecisse, omni nobilitatis gradu dejiceretur à suæ Tribus, suæque familiæ hominibus; ut infamis fugeretur*: IDQUE TAM IN INDIA NOTUM EST, QUAM ITALIS ROMAM EXISTERE: *ut mirari satis non potuerint Missionarij, quis rem apud illas Gentes adeò inauditam fingere potuerit.* Tuttavia Sua Paternità Reverendissima, affine di *condannare i Padri Laynez, e Brandolini co' medesimi fat-*

ti

ti da lor confessati, al predetto num. 157, protesta di non *ammettere*, *che quella informazione sbagliasse*. Ma avverta almeno; che quì c' entra già di mezzo l' autorità dello stesso Signor Cardinal di Tournon; il quale conosciuta in fine la verità, e disdicendo quello, che aveva prima scritto nel suo Decreto, in quella sua lettera inviata alla Sacra Congregazione del Santo Ufizio, asserì poscia; che i Nobili Indiani NON TOCCAVANO I PARREAS, NE' POTEVANO ENTRARE SENZA SCAPITO DEL PROPRIO GRADO NELLE LOR CASE, O' TOCCARE COSA ALCUNA DE' MEDESIMI &c. E il bello è, che Sua Paternità Reverendissima non solo cita più volte, come già replicatamente s' è detto, questa lettera di Sua Eminenza, ma ancora quì nel trattare della quistione num. 112; reca quelle stessissime parole.

263 Vero è, che nel combattere le suppliche de' Ricorrenti, non fà poscia il Reverendissimo Oppositore molta forza in quella informazione, che da prima fù data a Monsignor di Tournon: e però nè meno è di dovere, che noi ce la facciamo, e pretendiamo con essa promuovere il nostro assunto. Lasciando dunque quella da parte, supponiamo solo, che sia vero; che il Concilio di Diamper nel Decreto secondo dell' Azione 9. abbia detto il contraddittorio

di

di quello, che affermò; come se gli fà dire da Sua Paternità Reverendissima; cioè, che l'astenersi le Caste Nobili dal toccare i *Parreas* sia un *costume d' intollerabile superstizione*; onde si debba procedere contro que' Cristiani, *qui inventi fuerint* non volerli toccare, ò toccandoli lavarsi, e si debbano severamente gastigare, come seguaci e rei di malvage consuetudini: supponiamo che Gregorio XV. in quel § *Hos denique* della sua Costituzione *Romanæ Sedis Antistes* abbia *ridotto a dogma, che minaccia l' eterna perdizione*, l' assistere i Nobili nelle Chiese in luoghi separati da' Plebei; ed abbia ragionato di quella sorta di separazione, e recinti diversi, che oggi si praticano in quelle Missioni, e di cui allora non v' era nè anche un' ombra, perche da principio i Missionarj vestiti all' Indiana non coltivarono di niuna sorta i *Parreas*: per questo solo non sarebbe già manifesto, ed evidente il divario, la mutazione notabilissima, che si farebbe in tutta la controversia? Chi ne potrebbe più ravvisare anche la prima cera, e fazione, se si eccitasse colla giunta di que' supposti? Se bene allora manco la controversia assolutamente più vi sarebbe; perche laddove il Vaticano riduce a dogma, e a dogma che minaccia l' eterna perdizione, un punto da prima contrastato; già ogni contrasto, ogni disputa è finita; e non v' è altro rimedio, che sottometter-

tersi,

tersi, credere, adorare, ed accettare gli Oracoli Sovrani: altrimenti la dannazione è sicura.

CAPO XII.

Si prosegue lo stesso argomento; e si risponde ad alcune opposizioni; con che sempre più si dichiarano gli abbagli occorsi intorno a' fatti, e l' insussistenza di quelli, che si sono introdotti di nuovo.

264 ORA si debbe persuadere il Lettore, che gli abbagli succeduti in questi due articoli del *Tâli*, e de' *Parreas*, intorno al proporsi il vero stato della quistione, per quello che riguarda il fatto; sono altresì a proporzione avvenuti rispetto agli altri; massimamente di maggior' importanza, e de' quali più si contrasta. Lo vedremo fra poco nella seconda parte di questa Risposta; ove si porranno in nota; ed anche si sovverrà al difetto di quelli, che si sono tralasciati ne' due antidetti; perche nè meno quivi tutti si son recati, ma se n' è data solo una parte anche scarsa. Ben è vero però, che in quanto al libro dell' *Esame*, e *Difesa*; se attentamente riflettasi a ciò, che già s' è premesso nel secondo, e terzo Capitolo di

questa prima parte della Risposta; eziandio intorno ad altre quistioni si potrà formare qualche concetto di quello, che in esse pure è accaduto. Io non voglio bruttar di nuovo questi fogli con riferire ciò, che una volta trascrissi per pura necessità. Ma si scorra un poco quello, che si recò a' numeri 65, e 66; e poi mi si dica, se quella è più la quistione, che verte in realtà circa la cerimonia, che si costuma fare nell' Indie in occasione del primo menstruo d'una sposa novella. Si fissi uno sguardo, benche leggiero, sopra ciò, che s' avvertì dal num. 41, fino al num. 48, e poi mi si neghi, che per quello solo, che ivi a piacere si afferma, la quistione intorno al Sagramentale della sciliva non si adombri già in un sembiante assai contrafatto, e deforme. Si legga quello, che si notò dal num. 75, fino al num. 79, e poi mi si ponga in dubbio, che ivi non si tirino certe linee per offuscare le natie fattezze, che porta in fronte l' articolo delle *Ceneri*: e così a proporzione si dica degli altri punti, di cui si disputa.

265 Dirà taluno: comunque sia, che ne' due suoi libri il Padre Commissario abbia preso sì gravi abbagli; e dopo replicate proteste di recare gli stessi fatti, che furono avanzati da' Padri Laynez, e Brandolini, sia poi uscito di promessa; ed abbia posto loro in bocca, come da essi ammesso, e confessato, ciò che mai non ammessero

messero , nè confessarono ; anzi che negarono sempre costantemente. Il punto consiste in vedere , se que' fatti addotti da Sua Paternità Reverendissima assolutamente sussistono sì , ò nò; ò almeno , se v' è qualche fondamento prudente per credere, che sussistano. In supposizione, che sussistano, ò almen vi sia un tal fondamento, non si rende di miglior condizione la causa de' Ricorrenti per quegli abbagli ; ma sempre rimane, che il fatto sia vero, ò almeno che vi sia un ragionevol motivo per credere , che sia vero: e per conseguenza, che le loro suppliche sieno indegne d' essere esaudite , senza nuove prove maggiori.

266 Rispondo in primo luogo ; che le due scritture del Reverendissimo Padre , ò voglian dire le *Ragioni proposte , ed esaminate* , e l' *Esame, e Difesa* non hanno sommario di sorte alcuna, non portano un documento autentico in lor favore, non sono fiancheggiate nè anche da una attestazione giurata di persona ; che per pochi mesi sia veramente dimorata nel cuore di que' Paesi. E tuttavolta quì si tratta di Popoli d' un' altro Mondo; di cui in Europa non si sanno, il più, nè manco i nomi, non che i costumi. Per tanto a cagione di così grave mancanza di documenti, e di sommario, non può negarsi, che l' idea propostasi da Sua Paternità Reverendissima, d' impugnare i Supplicanti co' medesimi fat-

ti ammessi e confessati da' loro Procuratori; fondando sopra di quelli i motivi, che dimostrassero doversi mantenere in tutto il suo rigore il Decreto del Signor Cardinal di Tournon; non fosse assai bella, efficace, concludente, ed anche l' unica in tal ipotesi, per l' intento che pretendevasi. Ma bisognava poi strettamente tenerla, e seguirla; e non contentarsi delle sole parole, e proteste, senza effetto.

267 Rispondo in secondo luogo; che se noi favelliamo di quelle cose di fatto, che per abbaglio si sono attribuite a Monsignor Laynez, al Padre Brandolini, e a qualch' altro Autore, nella foggia che abbiamo veduto e altrove, e nel Capitolo antecedente; per esse ivi non v' è altro fondamento, che lo stesso abbaglio, che si è preso. Conciossiacosache, dopo essersi detto per esempio: *Confessa il Padre Laynez, e lo conferma il Padre Brandolini*: ò pure citati al margine un di que' Padri, ò anche ambedue; s' è soggiunta la cosa, che loro fallsamente s' appropriava: ed insistendo nella medesima, senz' altro più, s' è passato avanti ad argomentare contro di essi, ad impugnare le loro suppliche, e ad esclamare, che doveva conservarsi in tutto il suo rigore il Decreto del Legato Apostolico. Se poi parliamo dell' altre cose, bisogna distinguere. Perche alcune (e non sono molte) si sono recate, dicendosi solo in universale, che ciò affer-

affermavasi dai *Periti di quelle parti, ò da chi era venuto a Roma dal Malavar*: altre, e di grande rilievo alla somma, e al nerbo delle quistioni, si sono assolutamente asserite, senza ivi addurne prova veruna ò di autorità, ò di congruenza: altre si sono portate, appoggiandole sopra il testimonio or di una, or di un' altra persona determinata, delle quali persone distintamente fra poco ragioneremo. E finalmente una di qualche importanza nell' articolo del Sagramentale della sciliva, un' altra in quello del *Tâli*, si sono pretese inferire da alcune parole de' Vescovi di quell' Indie ne' loro attestati, e di Monsignor Laynez nel suo libro, così fuor di misura interpretate, che non sembrerà forse credibile; delle quali pure a suo luogo favelleremo.

268 E per dar qualche esempio di que' fatti, che francamente si sono avanzati, senza ivi porgerne prova alcuna anche solo di congruenza: in tal foggia nelle *Ragioni proposte, ed esaminate* al num. 82, senz' altro più, si disse, che *gl' Idolatri avevano istituito il segno del* Tâli *col* Pylleyâr, *colla mira di venerarlo*: al num. 75, che *questo* Tâli *si lavorava secondo l'* ARBITRIO *degli Artefici*, *ò secondo* &c. al num. 122, che „ *La* „ *frazione del Cocco ne' Matrimonj solenni era sta-* „ *ta levata nelle Coste* (dalle Missioni delle spiag- „ ge marittime) *per il medesimo motivo*; *perche si* „ *conosce-*

„ *conosceva ch' era occasione prossima di peccato di* „ *superstizione* : e così più , e più altri fatti , di „ molta considerazione. Nell' *Esame* , e *Difesa* al num. 38 , che „ *Tanto i Gentili* , *tanto i Catecumi-* „ *ni* , *tanto i Neofiti* , *ed i Cristiani nati dalle più* „ *antiche prosapie di quelle Mediterranee Cristiani-* „ *tà* , *induriti nell' errore sostengono* , *che chi usa la* „ *sciliva anche nel Battesimo incorre l' infamia.* Al num. 50 , che si deve credere , che il Visitatore Apostolico non aurebbe comandato , che sempre s' imponesse a quei , che si battezzano il nome di qualche Santo descritto nel Martirologio Romano , colla proibizione di non imporre nè anche i nomi indifferenti , „ *Se non aves-* „ *se inteso dalle informazioni prese* , *che la frequen-* „ *za passasse in abuso* ; *sino ad essere la maggior* „ *parte di que' Cristiani privi del nome di alcun* „ *Santo.* Al num. 123 , che „ *Vedrà il Nobile del* „ *Madurey assalito un* Parreas *da un nemico* , *che* „ *lo morde con mille contumelie* , *lo strazia da capo* „ *a piedi colle sue furie* , *lo ferisce con tutta la rab-* „ *bia dell' ira* , *gli minaccia ad ogni colpo la morte*, „ *nè basta lo scudo dell' innocenza a difenderlo* ; *ed* „ *egli* , *come se fosse in scena il furore* , *chiama agli* „ *occhi il diletto* , *e sbandisce dal cuore la compas-* „ *sione. Se cozzerà una Vacca* , *un Bove* , *ò altro* „ *animale con pericolo anche leggiero di ferirsi* , *se* „ *non basta la voce* , *accorrerà colla mano* ; *credendo* „ *una gran colpa* , *che due bestie si uccidano* , *ed*

„ *egli*

„ *egli sia ozioso spettatore di una zuffa da spetta-*
„ *colo. E se un' uomo combatte con un' altro , non*
„ *rimorde il pericolo , non si commuove la natura ,*
„ *non grida la ragione , non s' intenerisce il senso ,*
„ *non isprona al soccorso la pietà , e l' obbligo di*
„ *Cristiano , ma vince il comando della nobiltà , e il*
„ *fasto della Casta a lasciarli perire.* E così parimente di più altri *fatti* appartenenti alla somma delle quistioni : cosa in vero , che non sembrava dovesse così facilmente avvenire : mentre di parecchi d' essi i Padri Laynez , e Brandolini avevano provato con gran vigore il contrario. E pure , come se non ne avessero mai favellato , Sua Paternità Reverendissima hà creduto di doverli coraggiosamente proporre secondo il suo genio ; e senza puntellarli nè anche con un secco sostegno.

269 Veniamo adesso a favellare di quelle persone dianzi dette , sopra la cui autorità hà appoggiato il Padre Commissario or' uno , ed ora un' altro fatto. Sono queste l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Fra Cristofero Vâz dell' Ordine di S. Girolamo , che fù Arcivescovo di Goa , e Primate dell' Indie , già altrove nominato : Monsù di Tessier , adesso Vescovo di Rosalia , e Vicario Apostolico , se non erro , in *Siam* : Il Molto Reverendo Padre Fra Vincenzo Maria di Santa Caterina Carmelitano Scalzo : il Molto Reverendo Padre Fra Giacomo da Cre-

misir Minor Riformato ; e il Padre Mansi Gie-suita. E primieramente parlando in generale di tutti, si potrebbe dire ; e che niun di loro penetrò mai nelle viscere di que' Paesi, ove stanno le Missioni, di cui adesso si parla ; e che senza nota di temerità si può dubitare , se veramente in tutto e per tutto abbiano eglino affermato ciò , che loro si pone in bocca. Perciocchè se tanti abbagli sono accaduti nel citare i Padri Laynez, e Brandolini ne' loro libri stampati , e pubblici ; s' è avvenuto quello , che di poco abbiam veduto , nel recare fino il documento di un Sommario ; e se nel portare lo stesso stessissimo Padre Fra Vincenzo Maria, ne sono in effetto occorsi tanti, secondo il già posto in nota ; come dunque non si potrà ragionevolmente temere , che ne sieno , ed anche molto più , intervenuti nell' addurre relazioni segrete, e Manuscritti rari , e poco conosciuti? Nientedimeno non abbisogno d' insistere in queste Risposte ; che per altro sarebbero assai fondate ; mentre per ciascheduna persona recata dal Reverendissimo Oppositore v' è la sua propria, e speciale, con cui si farà palese assai chiaramente ; che l' esposizione contraria intorno a' fatti rimane tuttavia in quel grado d' inverisimilitude, e improbabilità, che prima aveva ; e niente si diminuisce, e scema la certezza morale di quella de' Ricorrenti. E per cominciare dal

dal prenominato Arcivescovo di Goa; credo che di esso se ne sia già parlato abbastanza nel Capo II. dal num. 25, sino al num. 31, ed ivi si sia dimostrato chiaramente, anche coll' autorità del Venerabile Servo di Dio il Cardinal Bellarmini, e di Monsignore Fernandez, di que' tempi Inquisitore Supremo di Portogallo, quanto poco si debbano considerare le di lui informazioni, intorno all' Indiche costumanze. Ed è certo, che la Santa Sede le ebbe già in poco conto: e che non ostante il suo gridare, e scrivere contro il Padre Roberto de' Nobili, Gregorio XV. permise a' Cristiani del Madurey l' uso della *Linea*, e del *Codumbino*, de' *Bagni*, e del *Sandalo*; quattro riti di que' Paesi, che sopra gli altri aveva sempre l' Arcivescovo agramente riprovati, e combattuti. Se bene, a riserva di ciò, che riguarda il colorirsi la fronte con confezione di *sandalo*, ò con segni d' altre materie indifferenti, e di mera politica presso que' Popoli; quello per cui il Prelato s' è addotto del Padre Commissario, poco rileva al nostro intento presente, ò si conceda, ò si neghi; non essendo cose, che appartengano alla somma di qualche quistione. Nel Capo II., e III. se n' è già dato alcun lume.

270 Di Monsù di Tessier nè parlò Monsignor Laynez nel suo libro alla distesa fol. 222, *& seq.*, e fè palese la di lui poca perizia nella

lingua di que' Paesi, e nei costumi di quelle Genti. E ne discorse altresì il Padre Brandolini, tacendone però il nome, nella sua Giustificazione al num. 387, e tra l' altre cose affermò, *che non voleva entrare in eccezioni più odiose, per cui però non mancavano documenti da esibire, allorchè gli fosse ordinato di farlo.* Tuttavolta non sembra, che sia ciò necessario per due ragioni. La prima; perche la Sacra Congregazione particolare, avanti di prendere le sue risoluzioni intorno a queste controversie, vide molto bene, e considerò i Manuscritti di questo Signore, composti in lingua Francese; e non con tutta la carità verso que' Missionarj Giesuiti, che da un' uomo della sua professione doveva aspettarsi. E pure mi persuado, che nè li ritrovasse, nè li credesse molto meritevoli d' essere attesi. Non hà dubbio, che in essi più tosto a foggia di Omelie, che di altro, và dicendo più, e più cose. Ma io non iscorgo, come poi le provi. La seconda, perche dal Padre Commissario solo si cita per quella sorta di fatti, che ò niente importano, ò sopra cui eziandio Sua Paternità Reverendissima non fà la sua forza, ò sopra i quali, quand' anche ve la facesse, eziandio conforme ai suoi principij, sussisterebbe l' assunto de' Ricorrenti. Nelle *Ragioni proposte, ed esaminate* due volte si reca Monsù di Tessier: prima al num. 104, intorno al fine, per cui, dic' egli, si tingo-

tingono in giallo i fili , co' quali si lega, e appende al collo il *Tâli*: poi al num. 116 circa ad un' altro abuso , ch' ei pretende si faccia dagl' Idolatri col Cocco , che si rompe in occasione dei Matrimonj solenni. Per queste due cose parimente si porta nell' *Esame*, e *Difesa*, num. 89, e num. 96, ed in oltre si adduce al num. 76 dandosi ragion del motivo , per cui nell' Indie è venerato , e placato co' sagrifizzi il *Pylleyâr*; che è, secondo lui, per crederlo gl' Indiani un Dio perturbatore delle faccende ed operazioni umane: il che , com' è chiaro , poco monta al nostro intendimento ; non si essendo mai negato , e non si negando , che da molti di quelle Genti accecate quell' Idolo non si adori: e finalmente al num. 94, intorno all' uso superstizioso (nel celebrarsi solennemente le nozze) del ramo di un' albero detto *Aragiù* : il che similmente nulla rileva ; giacchè l' uso di cotal ramo fù mai sempre da' Missionarj vietato a' Cristiani. Fuori di queste quattro volte, se l' occhio non m' hà tradito nella diligenza perciò usata, non crederei , che di vantaggio si adducesse nell' *Esame*, e *Difesa* Monsù di Tessier. Ora per favellare di que' due fatti , per cui fù recato dapprima; quanto al secondo di quell' abuso degl' Infedeli nel rompere il *Cocco* , che conforme al ragguaglio di Monsù di Tessier, ancor si rompe in sacrifizio al detto *Pylleyâr*; nel fine del mentova-

Nnn ij to

to num. 96, lo stesso Padre Commissario dice così: „ *Ciò che sia però di questo fatto, si lascia* „ *da parte, perche sarà illusione de' soli Gentili;* „ *senza consenso, ò imitazione de' Fedeli; se quelli* „ *ne sono gli Autori, ed i Rei.* E quanto al primo; mostreremo a suo luogo, eziandio secondo i principij di Sua Paternità Reverendissima, che quel cordoncino tinto in giallo, tuttavia si potrebbe portare da un Cristiano; benche giusto il racconto, che ne fà lo stesso Monsù di Tessier, si riferisse dagl' Infedeli alla Dea *Ditta*, ch' ei suppone venerarsi in que' Paesi. Sicchè chiaramente appare, che sopra il testimonio di questo Signore, a riserva di que' due, che ò nulla, ò poco importano, niente s' appoggiano i *fatti nuovi*, appartenenti alla somma di questa causa, introdotti da Sua Paternità Reverendissima, e rispetto ad essi è come se non si fosse mai citato questo *Missionario antico del Malavar*, *ò questo perito Missionario di quelle Coste*, come lo chiama in diversi luoghi il Padre Commissario: e meglio, e più veramente poteva dirlo una sol volta, *Missionario nella fortezza di Puducièry*.

271 Se poi sopra l' autorità del Molto Reverendo Padre Fra Vincenzo Maria di Santa Caterina si possano appoggiare i predetti fatti; credo che non sia d' uopo, dirne una sola parola. Nel Capo II., e III. abbiam già veduto i molti

ti abbagli , che sono accaduti nell' addurlo ; e dal num. 84 sino al num. 88 s' è dimostrato con evidenza ; che questo in vero antico , e perito Missionario del Malavar, seguì, sostenne, e difese quella stessa esposizione de' fatti, in quanto a' punti più contrastati , e capitali ; che di poi avanzarano i Padri Laynez , e Brandolini. Leggasi pure ciò, che quivi si divisò.

272 Il Molto Reverendo Padre Fra Giacomo da Cremisir Minore Riformato, premesso, che venne a Roma l' anno 1722, ed ivi fece la sua deposizione , nelle *Ragioni proposte , ed esaminate* , due volte si recò da Sua Paternità Reverendissima. Prima al num. 203 , trattandosi delle Ceneri : ma se gli fè solo raccontare un' altra favola de' Gentili , intorno alla istituzione di quel rito Indiano, in parte differente da quella , che s' era riferita dai due Procuratori de' Ricorrenti : la qual favola , come che di sicuro sia insussistente in alcune circostanze; con tutto ciò si ammetta, ò non si ammetta interamente, nulla rileva ; perche ella non riguarda il nerbo della quistione ; ma serve solo a dare maggior notizia , e muovere più la compassione sopra i delirj , e le stupidezze di que' Popoli sciaurati. Poscia si addusse nella clausola de' segni rossi, e bianchi: ed ivi se gli fè ridire, intorno a' detti segni , molte di quelle cose , che innanzi a lui aveva asserite, e pubblicate colle stampe in quel suo

suo celebre Memoriale il Molto Reverendo Padre Fra Francesco Maria da Tours Cappuccino Francese: al quale per ordine espresso della Sacra Congregazione particolare rispose già il Padre Brandolini nella Parte seconda della sua Giustificazione, Capo II. Ma nè meno questo può giovare al Padre Commissario. Conciossiacosache, (oltre a quello, che già si disse dallo stesso Padre Brandolini in quel luogo) che da quegl' Idolatri si usino, e si portino in fronte molti segni rossi e bianchi certamente superstiziosi, ed altri grandemente sospetti d' esserlo; non si è mai negato, nè si nega da' Missionarj: anzi che il medesimo Padre Brandolini ne presentò parecchi di questo genere alla stessa Sacra Assemblea; protestando altamente, che si rigettavano, e si erano mai sempre rigettati da' Ricorrenti. Di questi parla il Padre Cremisir; e non hà mai egli impugnati, ò almeno non si è mai recato ad impugnare determinatamente quei, che in foglio separato presentò pure alla Sacra Congregazione particolare il mentovato Padre Procuratore, e sostenneli per innocenti, e politici. E pure a questi direttamente, affin di promuover l' intento, bisognava, che contraddicesse il testimonio di quel Religioso. Per le medesime due cose si è anche portato il Padre Cremisir nell' *Esame*, e *Difesa* num. 140, e 146, quantunque per la seconda, ristrettamente in

prova

prova d' un segno solo, di sicuro empio e sagrilego, che fù mai sempre detestato ed esecrato da' Cristiani. Laonde ai *fatti nuovi* avanzati, anche molto meno fà spalla l' autorità di quel Padre: talmente che quì pure si può far conto, che non sia stata recata.

273 Rimane per ultimo il Padre Mansi, di cui abbiamo già data una sufficiente contezza a' numeri 42, e 43. Intorno al riferirsi ciò, che questi depose, è dove io temo singolarmente, che sieno succeduti più abbagli considerabili, nella guisa che sono occorsi nel citarsi il Padre Fra Vincenzo Maria di Santa Caterina. Mi sembra pure assai difficile, che un' uomo, com' era il Padre Mansi, pratico di quelle lingue, e che almeno era lungamente dimorato in quelle spiagge marittime, abbia asserite cose così inaudite in quelle vaste Contrade. E che? E' forse colà cosa poco inudita quella, che se gli fà dire al num. 55 delle *Ragioni proposte, ed esaminate*: cioè che in quell' Indie „ *Vi sono alcune Caste, in cui* „ *partorendo la femmina, il marito si mette a letto,* „ *e vi stà alcuni giorni col trattamento di partori-* „ *ente; e tocca alla femmina di servirlo, e far tutte* „ *le faccende, come se* non avesse partorito; *altre* „ *che subito dopo il parto vanno a lavarsi nel fiume*? E quell' altra al num. 36 dell' *Esame*, e *Difesa*, che sia „ *Inciviltà appresso que' Popoli il servirsi* „ *della mano sinistra a mangiare e* FARE ALTRE

„ NA-

„ NATURALI OPERAZIONI; *perloche usano*
„ *solo la destra per prendere il cibo*, *e* PER PU-
„ LIRSI LE PARTI PIU IMMONDE DEL
„ CORPO? Comunque sia però: assolutamente non si può dire, che il testimonio di questo Padre appoggi la nuova esposizione de' fatti ora fabbricata, ed introdotta ne' suoi volumi da Sua Paternità Reverendissima, e le accresca maggior sodezza e probabilità: perche ò non si appella in quelle cose, che propriamente appartengono alla somma di questa causa; ò se si appella in qualcheduna, hà poi contro di se tutte l' Indie, ed una fama, e costantissima tradizione. Tutte l' Indie reclamano contro que' fatti già detti; se pure è vero, che gli abbia affermato. La fama, e la tradizione costantemente rigettano quello, che al num. 19 delle mentovate *Ragioni proposte*, *ed esaminate* se gli fà parimente asserire: voglio dire; che colle *dovute istruzioni abbia egli superato*, nelle riviere a mare della Provincia del Marava, *lo strano costume*, *ed errore* degl' Indiani intorno allo sputo, adoperandolo egli sempre nel battezzare: mentre per la detta fama, e tradizione è indubitato; che molto tempo avanti, che il Padre Mansi fosse vicino a nascere, non che avanti alla sua andata all' Indie, in tutte quelle spiagge marittime, eziandio del Marava, si usò, e si era sempre usata la sacra cerimonia della sciliva, nel confe-

conferire solennemente il Battesimo, fino da' tempi di S. Francesco Saverio. E così si dica di qualch' altra cosa, che similmente gli si mette in bocca. Aggiungo di più, che dato ancora, che nelle rive a mare avesse egli ottenuto colle sue istruzioni di superare quello *strano costume* rispetto a' Popoli ivi abitanti; da ciò non si potrebbe far' argomento a' Popoli infra Terra, giusto ciò, che s' è dimostrato a' numeri 232, e 233 colle parole di Monsignor Laynez. Perche altro è, che si vinca quell' orrore, quasi passato in natura, a riguardo di Caste Plebee tutte Cristiane, separate dagl' Infedeli, coll' uso pubblico della lor Religione, governate, e soggette agli Europei per più d' un secolo; con i quali convivono, e trattano di continuo, cui servano, da cui dipendano, de' quali apprendano ancor la favella: ed altro è, che nello stato presente di cose si possa vincere rispetto alle illustre Tribù, nel cuore della Gentilità dominante, che perseguita di continuo i Cristiani, meschiati cogl' Infedeli; ed ove *India adhuc est India*: ove *nulli Europæi vivunt*, eccetto i Missionarj; *ubi flos Europeæ nobilitatis vilior est fæce plebis abjectissimâ*; come già diceva il sopranominato Prelato.

274 Il fatto più considerabile, e che sembra, se fosse vero in un senso, potrebbe molto favorire l' assunto del Padre Commissario nella

quistione del *Tàli*, appropriato al Padre Mansi, è quello, che si legge al num. 80 dell' *Esame*, e *Difesa*, nella maniera, che segue: „ *Il Padre* „ *Mansi accerta esser notorio nelle Indie, che si dà* „ *questa specie di* Tàli, *colla rappresentanza, ben-* „ *che imperfetta, ed informe del* Pylleyàr: *perloche* „ *il Padre Gio: Mayllard, volle che il suo Popolo* „ *non l' usasse per la superstizione idolatrica, che* „ *vi riconosceva.* Nondimanco quì certamente v' è dell' abbaglio: perche a' nostri tempi in quelle Missioni non vi è stato verun Missionario, che si chiamasse Gio: Mayllard. Ve n' è stato ben uno nel Malavar, che s' appellava Gio: Maynard, uomo in vero eccellente in quelle lingue, che le illustrò con più libri, che in esse compose; e particolarmente con uno intitolato: *Anitia nitia vitiâsam*; cioè la *Differenza tra il temporale e l' eterno*, che tuttavia con ammirazione, e con frutto straordinario si legge da quelle Genti. Se 'l Padre Mansi intese parlare di questo; sapeva pur' anche bene, che questo Padre Maynard fù Missionario nelle spiagge marittime, e, il più, in quella del *Travancor*: che per la sua poca salute gli negarono sempre i Superiori la licenza di entrare nella Missione del Madurey: e che finalmente ottenutala a forza delle sue fervorose, e quasi dissi importune instanze, e santo zelo, appena vi potè reggere pochi mesi; e fù obbligato tantosto ad uscirne,

e ri-

e ritornare alle rive del mare, ove santamente morì. Che poi il Padre Maynard, in que' pochi mesi, che stette in Madurey, con salute quasi sempre inferma, colle forze prostrate; benche nuovo in essa, senza le debite cognizioni, e l' esperienza necessaria, che non si acquistano di repente, ma a lungo andare; si mettesse di subito a quell' impresa, non par credibile: e quando pure ad essa si fosse accinto, da un tal fatto così immaturo, e precipitoso, e contro le pratiche di tutti gli altri Missionarj anziani, e periti, non vedo, che si possa raccogliere fondatamente. Questo dico, se per *Gio: Mayllard* s' è inteso per ventura di parlare del Padre Gio: Maynard: perche per altro io non sò di sicuro di chi si pretenda favellare. Per quello poi, che appartiene all' *accertare* che fà lo stesso Padre Mansi; *esser notorio* nell' Indie, che si dà *una specie di* Tâli *colla rappresentanza, benche imperfetta, ed informe del* Pylleyâr; se il senso di questa proposizione è, che sia notorio nell' Indie, esservi alcuni Idolatri, che asseriscono una tal simbolica *materiale* rappresentanza; la proposizione si concede; e 'l Padre Mansi non asserisce cosa, che si sia mai negata dai due Procuratori de' Ricorrenti: se poi il senso della proposizione è diverso; e quale sembra se le voglia far rendere co' termini, in cui ella è concepita: avverta allora il Padre Mansi; che così verrà a dir cosa,

 che

che nè anche si disse dal medesimo Signor Cardinal di Tournon nel suo Decreto; il quale usò di termini più limitati, e ristretti; affermando semplicemente; che APUD PERITIORES *Tâli præ se fert imaginem, licet informem Pylleyâris.* Sicchè eziandio dal testimonio del Padre Mansi non vedo, che profitto si possa ricavare all' intento, che si pretende.

275 Ed ecco già recati i fondamenti, sopra i quali si posa l' esposizione de' fatti introdotta da Sua Paternità Reverendissima, quello che quì intendiamo per *fatti nuovi.* E si leggano pur bene le *Ragioni proposte, ed esaminate*, e l' *Esame*, e *Difesa*, e si cerchi, se v' è mai altro, sopra cui si reggano. Spero che non si troverà. E però passi già il savio Lettore a considerare i detti fondamenti, se pur meritano un tal nome; ed a pesarli con attenzione; e poi mi dica, se possono mai bastare a sostenere, a fermare *que' fatti* di tal maniera, che in una causa di questa sorta gli possano rendere verisimili non dico prudentemente, ma mezzanamente? Ove si tratta della salute eterna dell' anime, e di mantenere, ò di spiantare affatto la Fede tra le Nazioni, altro ci vuole, che il testimonio di una, ò d' un' altra persona; ò la storta interpretazione di queste, ò di quell' altre parole di chi fiancheggia la parte, che favorisce la medesima Fede! Quando pur' anche, per ciò che a

questo

questo spetta, nelle stesse leggi, secondo il detto comune de' Teologi, e de' Giuristi: *Magis attendenda est mens Legislatoris, quàm verborum superficies.* Che se quei fondamenti al mentovato fine non hanno una tal forza considerati da per se stessi, molto meno l' auranno messi a confronto cogli altri di tanto peso, e così riguardevoli; sopra i quali fondarono per l' opposito la loro esposizione i due Procuratori de' Ricorrenti. Di questo gran punto, che è il capitale in tutta la controversia presente, ne trattò di proposito, e alla distesa il Padre Brandolini nel Capo primo della terza Parte della sua Giustificazione: e quivi provò in primo luogo; che ciò, che aveva avanzato in materia di fatto, era sostenuto, e fermato da trè classi di testimonj, in queste cose maggiori d' ogni eccezione: voglio dire dagli Arcivescovi e Vescovi, sotto la cui giurisdizione stanno quelle Missioni: da' Missionarj assai pratici di quelle lingue, e di que' Paesi; in cui dimorarono per lustri, e lustri; e da più di dugento Indiani, che mandarono a Roma le loro giurate testimonianze; molti de' quali furono eziandio giuridicamente esaminati per ordine degli accennati Prelati. In secondo luogo fè palese, che veniva confermato da' testi espressi de' libri autentici presso que' Popoli; della traduzione de' quali non si poteva dubitare; perche approvata, e sottoscritta nell'

nell' Indie più d' un secolo avanti da Monsignor Francesco Rôz Arcivescovo di Cranganor, di cui s' è già favellato in questi fogli più d' una volta. In terzo luogo mostrò, che si asseriva, e sosteneva dagli attestati de' Vescovi, e Missionarj più antichi di quelle bande, per lo corso di più di cent' anni; parecchi de' quali attestati erano stati riconosciuti, e riscontrati in Roma verso il mese d' Aprile del 1724 dall' Eminentissimo Signor Cardinale Ansidei, allora Assessore del Santo Vfizio, ed uno della Sacra Congregazione particolare. E finalmente die' a divedere, che alcuni punti essenziali parimente di fatto, erano fino fiancheggiati da più statuti del Concilio di Diamper, e dalle pratiche di S. Francesco Saverio. Questo sommariamente fù tutto il discorso del Padre, queste le ragioni, con cui lo stabilì; a confronto delle quali confesso di non intendere, come l' altra esposizione contraria non si renda anche improbabile, e inverisimile; e come i Ricorrenti abbisognino d' altre prove al loro intento.

276 Nè a dir vero, nel primo dei due punti, in cui divise Sua Paternità Reverendissima quel Capitolo XXIII. dell' *Esame*, e *Difesa*, e in cui ne trattò, die' mostra di opporsi a questo; ò fece segno di non riconoscere la sodezza di quel raziocinio del Padre Brandolini. Ma non si può mica approvare l' adoperamento, e l' industria,

duſtria, che poi uſò per iſcanſarlo, e deluderne la forza. E di ciò dobbiamo adeſſo diſcorrere, e così conchiudere la prima Parte di queſta Riſpoſta; avvegnache altrove s' è già diſaminato, e ſciolto quello, che nel ſecondo punto dell' antidetto Capitolo s' era avanzato. Premiſe nel principio il Reverendiſſimo Oppoſitore; ch' era più che mai neceſſario fermarſi, per ponderare le rifleſſioni, che avanzava il Padre Brandolini nella terza Parte della *ſua preteſa Giuſtificazione*: indi ſi fè poi a dire così: „ *Pretende il* „ *Padre, che ſi debba avere tutto il credito a' fatti* „ *da lui eſpoſti e per l' atteſtato di trè Veſcovi,* „ *che li autenticano, e per la teſtimonianza de' Miſ-* „ *ſionarj, che li confermano; e per la fede degl' In-* „ *diani tanto Criſtiani, quanto Gentili, che ne fan-* „ *no. Si dilata con teſti tanto Civili, che Canonici a* „ *provare il merito di tanti teſtimonj, e 'l credito,* „ *che lor ſi deve, e per la dignità che vantano, e* „ *per la probità che conſervano, e per l' eſperienza,* „ *di cui ſon Maeſtri. Laddove* MANCANDO „ TALI DOTI NEL CARDINAL DI TO- „ URNON, *non dourà prevalere, com' egli dice,* „ *con tutte le informazioni da eſſo preſe all' autori-* „ *tà di tanti, che* &c. Così il Padre Commiſſario al num. 157.

277 E mentre ei quì non ſi oppone, come s' è detto, alle ragioni di sì gran peſo, con cui il Padre Brandolini promoſſe il ſuo intento; ma preten-

pretende solo di dare delle medesime una qualche notizia; non è di dovere di lamentarsi; che troppo manchevolmente si sian' esse riferite, senza la loro propria forza. Del resto leggasi pure quel primo Capo della terza Parte della Giustificazione; e vedrassi in qual maniera abbia ivi il Padre maneggiato l' affare: e qualmente col sentimento comun de' Dottori, fondato sopra i Sacri Canoni, e con più decisioni anche moderne della Sacra Ruota Romana, abbia sino provato; che ove si tratti di *fatti*, l' autorità degli Ordinarj, rispetto alle loro Diocesi, preponderi eziandio a quella d' un Nunzio, ò d' un Legato Apostolico. Tuttavolta v' è bene molta occasione di lagnarsi, che contro il giusto, e 'l vero, s' introduca il detto Padre a favellare così irriverentemente del Signor Cardinal di Tournon. E dove hà egli mai detto (eccetto l' esperienza di que' Paesi, che di sicuro non l' aveva, come è evidente.) E dove, dico, hà egli mai detto, che *quelle doti mancavano in Sua Eminenza*? Dove gli hà mai contrastata la *dignità* di Visitatore, e Commissario Apostolico, colle facoltà di Legato *à Latere*? Dove hà proferito anche una sillaba sola contro la di lui *probità*? Anzi si osservi il doveroso riserbo, con cui al num. 380 di quel medesimo Capo parlò del Signor Cardinale: *Ma prima d' ogn' altra cosa*, disse, *bisogna escludere l' autorità di Sua Eminenza*;

nenza; perche egli ſteſſo hà dichiarato nel principio del ſuo medeſimo Decreto, di non aver potuto da per ſè ſteſſo viſitare quelle Miſſioni, a cagione d' una lunga, e grave malattia ſofferta: ma d' aver preſe da altri le notizie, e le informazioni de' fatti, ſopra de' quali ſtabilì poſcia le ſue ordinazioni. Dunque l' autorità del Legato Apoſtolico quì non c' hà luogo; e ſolo viene a contraſto quella de' teſtimonj che eſſo udì, ed a cui preſtò fede. Così il Padre Brandolini. Che più? Allo ſteſſo Capitolo, ecco il titolo, che prefiſſe: *Autorità de' teſtimonj e rifleſſi, che appoggiano la ſpoſizione de' fatti de' Ricorrenti* ANCHE A CONFRONTO DI QUELLA DI COLORO, *che diverſamente informarono il Signor Cardinal di Tournon.* Ma queſti abbagli non ſono nuovi.

278 „ *Fermiamoci a diſaminare*, continua a dire Sua Paternità Reverendiſſima in quel num. „ 157, *la forza di queſto diſcorſo, che pretende „ avere in mano un' altro fatto così oppoſto a quel- „ lo, che ſi ſuppone dal Decreto, che ormai dovreb- „ be dirſi non diſcorrerſi in queſto nemmeno dell' In- „ die Orientali, ma de' Tartari Mamalucchi. Ep- „ pure ſino ad ora ſi ſono portati i fatti* colle pa- „ role ſteſſe de' Padri Laynez, e Brandolini: *ſi „ ſono confermati cogli ſteſſi voti de' Veſcovi, e col- „ le ſteſſe teſtimonianze de' Miſſionarj, e loro cli- „ enti: ſi ſono ammeſſi i Teſti autentici di quegl' „ Infedeli; e di più ſi è dimoſtrato, che il Viſita-*

„ *tore Apostolico hà parlato, e giudicato sù gli stes-*
„ *si fatti*, ch' essi hanno esposti, e confessati.
„ *Come ora dunque si finge tanta diversità di fat-*
„ *ti, e contrarietà di esposizioni? Anzi se conven-*
„ *ghiamo ne' fatti, non occorre affaticarsi per soste-*
„ *nere il credito di chi li attesta, e conferma.* Così il Padre Commissario. Nondimeno sopra questo particolare non occorre dire più altro. Ne abbiamo già favellato abbastanza nel presente, e nel passato Capitolo; e nel secondo, e nel terzo. Ed ora interamente quelle parole a questo sol fine si son recate, perche il Lettore le sappia, e le legga tutte; postoche altrove solamente in parte si registrarono. Si compiaccia bensì di rinnovare l' attenzione per l' altre, che seguono nello stesso num. 157; perche ivi, con rispondere a più obbiezioni, che mette in bocca al Padre Brandolini, intraprende, e pretende Sua Paternità Reverendissima di provare l' ultima parte del suo assunto: cioè che il Signor Cardinal di Tournon *hà parlato, e giudicato sù gl' istessi fatti, che Monsignor Laynez, e il detto Padre Brandolini hanno esposti, e confessati*: perche quanto all' altra parte, che gli abbia egli riferiti colle stesse parole di quel Prelato, e del Padre, più non ne parla, come cosa già eseguita ne' Capitoli antecedenti, trattando di ciascun rito.

279. „ *Dice il Padre Brandolini* (Giustificazione

zione num. 383 & seq.) sono parole del Padre Commissario nel numero mentovato; „ *che consiste la diversità dell' esposto; perche il Cardinal*
„ *di Tournon hà detto nel Decreto, che i Medici*
„ *Gentili anche Nobili entrano ne' Tugurj de'* Par-
„ reas *a curarli Infermi, quando si dimostra essere un*
„ *tal fatto insussistente, ed alieno dal vero. Dun-*
„ *que per questo si dovrà dire falso il fatto supposto*
„ *dal Cardinal di Tournon, cioè, che i Missionarj*
„ *non amministrano i Sacramenti a'* Parreas *mori-*
„ *bondi ne' lor Tugurj? Questo, e non quello del*
„ *Medico è il soggetto della proibizione del Decre-*
„ *to; onde se quella informazione sbagliò* (che pure
„ non si ammette) *non manca però il vero fatto,*
„ *sopra cui si appoggia. Ma se avesse detto il Visi-*
„ *tatore Apostolico, che un Nobile Brâmmâno, al-*
„ *meno dell' ordine secondo di nobiltà, ne' casi di*
„ *estremo bisogno darà la mano ad un* Parreas *per*
„ *sollevarlo, e da ciò avesse preso motivo di dire,*
„ *che sarebbe vergogna, se un Missionario lasciasse*
„ *perire senza Sagramenti un moribondo, per non*
„ *perdere la nobiltà coll' ingresso nel di lui Tugu-*
„ *rio, non sarebbe stato lo stesso fatto, la stessa*
„ *ragione, e la stessa forza dell' argomento? Ed*
„ *ecco appunto, che lo confessa il Padre Brandolini*
„ (Giustif. num. 308) *con dire, che un Nobile non*
„ *di primo rango, porgerà la mano ad un* Parreas
„ *caduto in un Pozzo, per ajutarlo, perche corre l'*
„ *assioma, che ne' casi rari, e di somma necessità*

 „ *non*

„ non si macchia la nobiltà di seconda classe , nè s'
„ incorre l' infamia (si osservi , che per i Nobili
„ Brâmmâni , che formano la prima sfera di nobil-
„ tà , non vi è nè assioma , nè precetti , nè Vange-
„ lo , che li persuada ad ajutare , ò soccorrere un
„ Parreas *in estremo bisogno.*) *E ciò che farà per*
„ stimolo di natura un Nobile Gentile ò sia Medi-
„ co , ò non sia , non lo dourà fare per precetto di
„ carità il Missionario negli estremi periodi di un
„ Parreas *moribondo , che stà in somma necessità spi-*
„ rituale trà parenti Gentili , trà le angoscie di mor-
„ te per salvar l' anima ? La sostanza dunque del
„ fatto , a cui si appoggia il Decreto , è quella stes-
„ sa , che si confessa dagl' Impugnatori , nè di più
„ si pretende. Sicchè l' accusare il Decreto , ed il Vi-
„ sitatore Apostolico , che non abbia avuta una veri-
„ dica informazione de' fatti , è un rivoltare in se
„ stesso la taccia d' averli DOLOSAMENTE *con-*
„ fessati. Sin quì Sua Paternità Reverendissima.

280 Perdoni di grazia il Lettore , se quì tutte interamente hò trascritto queste parole. Essendo questo un punto di tanta importanza , e già venendosi a tacciare sino di frode , e d' inganno , in una causa di tanto rilievo , i Padri Laynez , e Brandolini ; hò creduto di non potermene dispensare. Chi poi in verità *abbia rivoltata contro di se quella nota* , altri deciderallo. Almeno spero , che i detti Padri non auranno mai quella , d' aver addotto a rovescio , nella

foggia,

foggia, che già vedemmo, un documento autentico d' un Sommario. Ora venendo a rispondere a ciò, che quì da prima si fà dire al Padre Brandolini, è d' uopo innanzi riflettere, che quello il Padre lo disse ad un proposito assai diverso. Cominciando egli a trattare in quella terza Parte della sua Giustificazione delle persone, da cui il Signor Cardinal di Tournon s' informò intorno alle pratiche di quelle Missioni, e nominando chi elle furono; al num. 382 scese poscia a dimostrare, che i due Giesuiti, cioè i Padri Gio: Venanzio Bouchet, e Michel Bertoldi, de' quali Sua Eminenza fece menzione nel principio del suo Decreto, non appoggiavano tutta l' esposizione de' fatti, che in esso si supponeva, ma sibbene quella de' Ricorrenti. Indi al seguente num. 383; ch' è il citato da Sua Paternità Reverendissima, passò a provare, che la disgrazia fù, che il Signor Cardinale non volle prestar credito a que' due Missionarj, se non in quelle cose, che non favorivano i riti: e così discorse: *Il male fù, che 'l Commissario Apostolico non si degnò di dare loro credito, se non in quelle cose, che non favorivano i riti controversi; perche in quelle, che li favorivano, ò difendevan le pratiche delle Missioni, li riguardava non come testimonj, ma come rei. Quanto pregò, quanto disse il Padre Venanzio Bouchet; perche Sua Eminenza s' informasse un po' meglio; perche vedesse, non esser vero,* *che*

che que' Nobili Gentili Medici entrassero nelle case de' Parreas *Infermi per curarli, che li toccassero il polso, e li preparassero le medicine; e con ciò venisse a mitigare quel concetto sì acerbo formato de' Missionarj; d'essere loro meno caritativi verso l' anime di quella povera gente, che non erano verso i loro corpi i medesimi loro Idolatri? Con qual calore non lo pregò a crederli, che da' Ricorrenti non s' erano mai rigettati, nè si rigettavano dalla Confessione i ben disposti; che il ramo dell' albero* Arajù, *e i circoli usati superstiziosamente dagl' Infedeli nella celebrazione de' Matrimonj, s' erano vietati a' Cristiani; e che però non volesse col proibirli, far credere al Mondo, che da' Missionarj fosser permessi?* &c. *Ma qual fede in queste cose, e in altre molte, che per brevità si tralasciano, desse il Signor Cardinale a quel Padre, si vede nel Decreto: ciò che i Ricorrenti unicamente ricordano, per dimostrare, quanto sia lungi dal vero, che tutta l' esposizione de' fatti, che si contiene nel sopraddetto Decreto, sia confermata dal testimonio di que' due Missionarj.* Così il Padre Brandolini. Dal che rimane chiaro, ch' egli parlò a tutto altro proposito di quello, che dal Reverendissimo Oppositore si dà ad intendere. E così pure si dica di più altre cose, che in quel Capitolo XXIII, si appropriano al medesimo Padre.

281 Quanto poi al *fatto*, che Sua Paternità Reverendissima dice *supporre*, e *appoggiarvisi* sopra,

sopra, quello statuto del Visitatore Apostolico, intorno a' *Parreas*: cioè che *i Missionarj per amministrare i Sagramenti agl' infermi di quella Casta, non entrano dentro le case, dove giacciono*; così è, che lo suppone, e vi s' appoggia; e non è fatto falso, ma vero, verissimo; e fù sempre confessato, e si confessa da tutti que' Missionarj, da' loro Procuratori, e da' Vescovi di quell' Indie: e non già *dolosamente*, ma schiettamente, ma candidamente; e con parole, che non furono pallio; furono una sincera manifestazione di quella lor pratica, per altro saputa già da più d' un secolo, e da più d' un secolo rappresentata ancora, e tollerata dalla Santa Sede, mossa anche non poco dal Concilio di Diamper. Quello però non è TUTTO *il fatto*, che suppone, e sù cui s' *appoggia* quello statuto. Intendiamoci bene: non è tutto il fatto: è una parte d' esso disconcia, manchevole, e spogliata di quelle circostanze, che lo accompagnano; le quali, *nelle materie morali*, come sono le controversie presenti, hanno sempre una grandissima considerazione, secondo che nelle Scuole è notissimo. E 'l voler negar questo, è un pretendere di porre le traveggole agli occhi di chi hà senno in capo; acciocchè non iscorga quello, che a note chiare stà dicendo lo stesso stessissimo statuto, e con una CAUSALE così netta, e lampante, che non può esser di più: *Ferre pariter*

non

non possumus, ecco come ivi si parla, *quod à Medicis spiritualibus pro animarum salute ea charitatis officia denegentur, quæ Medici Gentiles, Nobilis etiam generis, seu* Castæ, *pro corporis salute præstare non dedignantur, Infirmis, licèt abjectæ, & infimæ conditionis, vulgò dictis* Parreas. QUAPROPTER (attenda bene il Lettore) QUAPROPTER DISTRICTE' MANDAMUS *Missionariis, ut quantùm in ipsis erit, nemini è Christianis ægrotis, quantumvis* Parreas, *& vilioris, si adessent, generis hominibus, desideranda relinquatur in infirmitate copia Confessarij* &c. Si poteva favellare più espressamente? Poteva il Pontificio Legato, anche sopra quel fatto falso, d' entrare i Nobili Gentili Medici nelle case de' *Parreas* per curarli, più apertamente fondare la sua disposizione? E se nò; che vuol dire, che poscia, tosto che conobbe la gran falsità, che gli era stata supposta, e riseppe il vero; non solamente ritrattò, conforme a quello, che s' è avvertito più volte, ciò, che quì diceva; ma sospese ancora lo stesso statuto (vedendo, che sol con esso si mettevano in iscompiglio tutte quelle Missioni) e ricercò gli Oracoli del Vaticano? Un' altra cosa pure di fatto, ed eziandio falsa, suppose, e ad essa appoggiò Sua Eminenza questa sua ordinazione: cioè che portandosi fuori de' lor Tugurj i *Parreas* ammalati per ricevere i Sagramenti, *incorrevano un rischio grandissimo della vita lor temporale*:

rale : onde ivi continuò a dire : *Et ne ingravescentibus morbis cum gravissimo vitæ temporalis periculo, æternæ consulere cogantur* : *ijsdem Missionarijs præcipimus*; *ne Infirmos hujusmodi conditionis ad Ecclesiam deferendos expectent*; *sed consultiùs domos, ubi ægrotant, pro viribus petant, ad eos invisendos, ac pijs sermonibus* &c. E di questo pure fù tratto d' inganno Sua Eminenza, supplicandolo i Missionarj; acciocchè si degnasse riflettere alla gran diversità, che passa, tra il nostro, e il clima di quelle Regioni; tra la nostra, e la complessione di quelle Genti: tanto che il Concilio di Diamper (Act. 5. Dec. 5.) non ebbe niente di difficoltà di ordinare pel Malavar, benche di aere più rigido del Madurey, che per l' appunto gli Infermi, a tempo opportuno, e col dovuto riguardo si portassero alla Chiesa per ricevere l' Eucaristia : e sopra tutto rappresentandogli vivamente; che gli ammalati di quella *Casta* non si facevano portare sempre alla Chiesa: ma occorrendo, pochi passi ancora fuori delle lor case, in qualche luogo ritirato, si munivano co' Sagramenti. Sicchè il fatto tutto intero, e perfetto, accompagnato, e vestito delle sue circostanze, sù cui si posò, e posa questo statuto, è, che i *Missionarj, mettendo con ciò ad un gravissimo pericolo la vita temporale de'* Parreas, *non entrano nelle lor case, ma fuori d' esse, fattili portare alla Chiesa, gli muniscono ammalati co' Sagra-*

Qqq *menti*;

menti; *quando per altro senza inconveniente veruno, senza esporsi a verun male*, *affine di medicarli*, *entrano i Nobili Medici Gentili in que' Tugurj.* E questo fatto è falso secondo tutto il suo complesso: e l' opposto respettivamente è vero. E questo fatto falso è quello, che pensa d' aver' in mano il Padre Brandolini; e non s' inganna, che lo hà: e non l' hà giammai ammesso, ò confessato; ma insieme con Monsignor Laynez l' hà sempre negato, e ributtato: e non favella mica de' Tartari Mamalucchi; parla di quell' Indie Orientali. Che poi questo fatto falso, sù cui si regge effettivamente il Decreto, sia quel desso nella sostanza, che dice il Padre Commissario *confessarsi dagl' Impugnatori*; *e da se non si pretender di più*, a chi mai lo potrà persuadere Sua Paternità Reverendissima, che totalmente non sia ignaro dei termini?

282 Ma di grazia, avanti di passar più oltre, torniamo a dare un' altra occhiata a quelle prime parole già riferite del Reverendissimo Oppositore; perche anche nella orditura delle medesime, confesso di provare non piccola difficultà. Dic' egli adunque sostenersi dal Padre Brandolini; *che consiste la diversità dell' esposto, perche il Cardinal di Tournon hà detto nel Decreto, che i Medici Gentili anche nobili entrano nel Tugurj de'* Parreas *a curarli infermi*; *quando si dimostra un tal fatto insussistente, ed alieno dal vero.* Ciò

và

và bene ; nè v' è , che dire : *Dunque per questo si dourà dire falso il fatto supposto dal Cardinal di Tournon ; cioè che i Missionarj non amministrino i Sagramenti a'* Parreas *moribondi ne' lor Tugurj ?* Questo pure rettamente cammina ; che nò ; non si dourà dire perciò falso ; avvegnachè da quell' antecedente non discenda una tal conseguenza : *Questo , e non quello del Medico , è il soggetto della proibizione ; onde se quella informazione sbagliò , non manca però il vero fatto , sopra cui s' appoggia.* Or quì piano di grazia ; ch' è , dove consiste il mio dubbio. Che mutazione di termini è già questa ? Che passaggio dal fatto *al soggetto della proibizione ?* Per continuare dirittamente il raziocinio , perche non si prosegue così ? *Questo , e non quello del Medico è tutto il fatto , che suppone , e sopra il quale posa il Decreto ; onde se quella informazione sbagliò ; non per questo manca il vero fatto , sopra cui s' appoggia lo stesso Decreto.* In cotal guisa , pare a me , se non m' inganno , che camminava dirittamente il ragionamento ; e rimaneva solo da provarsi ; che in effetto il non entrare i Missionarj in que' Tugurj , per conferire ivi dentro a' *Parreas* ammalati i Sagramenti , fosse TUTTO IL FATTO , che supponeva , e sù cui posava lo statuto. Nell' altra maniera , confessa la mia poca capacità di non intendere la forma del discorso. Pretende forse il Padre Commissario d' argomentare in questa

 sog-

foggia? *Il soggetto della proibizione di questo Decreto del Cardinal di Tournon, è il non entrare i Missionarj ne' Tugurj de'* Parreas *per munirli infermi co' Sagramenti: dunque* questo solo è tutto il fatto, *che il Decreto suppone, e sù cui s' appoggia.* Ma primieramente, quand' anche s' ammetta l' antecedente, come ne può da esso venire una tal conseguenza? E' dunque una cosa stessa il soggetto d' una legge, d' un precetto, che comandi, ò che vieti, *e tutto il fatto vestito delle sue circostanze*, sopra cui e l' una, e l' altro s' appoggiano? Appresso torna l' istanza. Che s' intende quì per *soggetto della proibizione*? Se per *soggetto* s' intendono coloro, *qui subjiciuntur* alla medesima; in tal senso il soggeto di essa sono i Missionarj, a cui ella fù intimata: e così nello stesso senso il soggetto delle leggi umane positive sono, almeno regolarmente parlando, i solo uomini adulti viatori capaci di ragione. Se poi per soggetto s' intende la *materia, circa quam versatur* quella proibizione; in questo senso l' astenersi, che facevano i Missionarj dall' entrare in que' Tugurj sarà invero, ed è il soggetto; ma non però tutto, vestito colle sue circostanze. Altrimenti vegga il Lettore la disposizione d' animo, con che si rappresenterebbe, avere il Legato Apostolico formato questo suo statuto: *O' entrino*, aurebbe egli allora detto, *ò entrino i Nobili Gentili Medici nelle case de'* Parreas

reas *ammalati per medicarli, ò non v' entrino; ò il portare quella povera gente fuori de' lor Tugurj, per ricevere i Sagramenti, ſia accompagnato, ò non ſia accompagnato dal riſico della temporale lor vita; da tale entrata ò ſia per ſeguirne, ò nò, l' eſterminio di quelle Miſſioni; ò la detta entrata ſia, ò non ſia moralmente poſſibile a' Miſſionarj predetti: io sò di certo, ch' eglino in effetto non entrano in quelle caſe; e queſto mi baſta, e non cerco più altro. Pertanto aſſolutamente proibiſco ſotto pena di gravi cenſure di più aſtenerſi dall' entrarvi*, ſia come ſi voglia; *e comando, che dentro quelle caſe amminiſtrino i Sagramenti agli iſteſſi* Parreas *infermi*. Sarebbe queſta diſpoſizione degna d' un Viſitatore Apoſtolico nel formar le ſue leggi? Dunque, ſe non vogliamo incorrere in un' aſſurdo sì grande, il ſoggetto di queſta proibizione del Cardinal di Tournon, il ſoggetto, dico, preſo per la materia, *circa quam ipſa prohibitio verſatur*, non fù, non è il puro preciſo non entrare i Miſſionarj ne' Tugurj de' *Parreas*, ſeparato da quelle circoſtanze, che ſi rappreſentarono a Sua Eminenza, e tenne tanto per vere, che giunſe ſino ad eſprimerle nella medeſima proibizione; ma fù, ed è il non entrare in que' Tugurj, veſtito, e accompagnato dalle ſteſſe circoſtanze. Nè io di ſicuro mi sò perſuadere, che ciò non ſi conoſceſſe, e non ſi vedeſſe molto bene da Sua Paternità Reverendiſſima.

sima. E se nò; per qual cagione in questo stesso Capitolo non hà poi egli sempre in cotal foggia discorso degli altri riti? Per esempio, ragionando del *Tâli*; e vedendo sì contrastata quella figura simbolica del *Pylleyâr*, che vi si pretende scolpita; perche similmente non hà detto: *Se questo fatto è insussistente, ed alieno dal vero: dunque si dourà per ciò dir falso l' altro supposto dal Cardinal di Tournon; cioè che le spose Cristiane portino appeso al collo in segno del Matrimonio il* Tâli? *Questo, e non quello della simbolica rappresentanza è il soggetto della proibizione del Decreto; onde se quella informazione sbagliò* (che pure non si ammette) *non manca però il vero fatto, sopra cui s' appoggia.* Favellando de' Matrimonj; e scorgendo negarsi costantemente, che ai Giovani, e alle Giovane Cristiane sieno mai stati permessi nell' età di sei, ò sett' anni: perche non hà detto altresì: *Se questo è falso, sarà dunque anche falso il fatto supposto dal Cardinale, che ai Giovani, e alle Giovane Cristiane si permettan le nozze? Questo, e non quello è il soggetto della proibizion del Decreto: onde se quella informazione sbagliò, rimane tuttavia il vero fatto, sù cui s' appoggia.* E così a proporzione si dica di altri riti, di cui favellando non hà discorso in tal forma. E perche? Perche, cred' io, s' è appreso molto bene l' assurdo, che racchiuderebbe un tal raziocinio; e l' aspetto d' un Legisla-

tore

tore inconsiderato, imprudente, precipitoso, ed ingiusto, nel quale, contro ogni ragione, si sarebbe perciò rappresentata la ch. m. del Signor Cardinal di Tournon. Laonde non si è fatto forza in una parte, ma in tutto il *soggetto*, in tutta la *materia*, ò per parlare più propriamente, e nettamente, in tutto il fatto, colle circostanze, che lo accompagnano, portate, ed espresse respettivamente dai *medesimi Decreti*. E però rispetto al *Tâli* non s' è detto precisamente, che sia *Tâli*, ma *Tâli comunemente chiamato di Pylleyâr, e colla testa bestiale di quell' Idolo, almeno imperfettamente impressa*: rispetto a' Matrimonj, non s' è affermato, che precisamente si conceda ai Giovani, e alle Giovane Cristiane di contrarre le nozze, ma di contrarle avanti al tempo stabilito dai Sacri Canoni, ò avanti al tempo, che anco richiede la natura stessa d' un mutuo contratto oneroso, che de' esser libero. E perche dunque ora in diversa maniera si vuol discorrere dell' articolo de' *Parreas*; e con tanto pregiudizio del decoro di Sua Eminenza, si vuol prendere una sola parte del fatto, sù cui s' appoggia, ed escludere quelle circostanze, ch' ei pure espresse a chiare note?

283 E quì per maggiore chiarezza si debbe avvertire; che i due Procuratori de' Ricorrenti nel porgere le loro suppliche, intorno al Decreto del Signor Cardinal di Tournon, non prete-

pretesero mai, nè dissero; che tutti i di lui articoli, tutte le cose vietate, ò prescritte (queste si chiamino poi *materia*, si chiamino *soggetto*, per me non rimane; che io non voglio far quistioni di nome) fossero insussistenti, fossero falsamente supposte al Visitatore Apostolico; sicchè in tutto, e per tutto nel fatto non si reggessero. Ve ne sono in vero di questa sorta, in quanto al punto capitale; e i Padri Laynez, e Brandolini le hanno rammentate a' lor proprj luoghi: come per esempio il comando, che non si leghi al collo il *Tâli* con un cordone di *cento otto fili*, di cui in que' Paesi non v' è vestigio veruno: che nella celebrazione de' Matrimonj si varij il numero, e la qualità de' cibi, e de' vasi; non osservandosi intorno a questo nè anche da' Gentili superstizione alcuna; ma facendo chiunque ciò, che vuole, giusta sua possa. Che non si rigettino dall' ingresso nelle Chiese le Donne menstruate, *neque per se* (da' Missionarj) *neque per alios*: essendo che le porte di quelle Chiese stanno aperte, e spalancate per quei, che ci vogliono entrare: nè essi Missionarj colà si fermino, ò vi mettano guardie, per interrogare le femmine di quella faccenda: e così si dica di altri. Tuttavolta vi sono ancora diversi ò precetti, ò divieti, di cui il fatto *fondamentale*, la cosa ò ingiunta, ò interdetta sussiste. Ma al Signor Cardinale non fù proposta interamente,

te, ò fù rapprefentata con accrefcimenti. E intorno ad articoli del Decreto di quefto genere, i due Procuratori hanno fempre confeffata fınceramente quella parte del fatto, ch' era vera; e le loro preghiere unicamente fi fono indrizzate a provare l' alterazione feguita, e in rigettarla. E trattandofi quì di materie morali, quefto fol bafta; perche il Padre Brandolini poffa dire con tutta verità di avere (ed abbia in effetto) un' altro *fatto diverfo, ò oppofto in mano*: anzi perche s' ottenga ancora il principale intento di quefto, e dell' antecedente Capitolo; di non efferfi propofto il vero ftato delle quiftioni, e di rapprefentarfi i riti controverfi fuori del lor natio fembiante.

284 Ma fe il Vifitatore Apoftolico aveffe fatta quella oppofizione; e prendendo motivo da ciò, che confeffa il Padre Brandolini nella fua Giuftificazione (cioè che un Nobile, che almeno non fia del primo rango, porgerà anche la mano ad un *Parreas* caduto in un pozzo per ajutarlo, fenza perder per quefto la fua nobiltà) quindi aveffe argomentato; *che farebbe dunque vergogna, fe un Miffionario per quel pretesto, non entraffe poi ne' Tugurj di quella povera Gente, e la lafciaffe perire fenza Sagramenti*; che fi farebbe rifpofto? Ed ora che fi rifponderebbe, fe il Padre Commiffario poneffe quefta obbiezione.; mentre quì interverrebbe *lo fteffo fatto, la*

stessa ragione, e la stessa forza dell' argomento? Che si risponderebbe? Supponiamo pure, che il Reverendissimo Oppositore la ponga al Padre Brandolini. Io credo fermissimamente, che 'l Padre se ne sbrigherebbe assai presto, e chiaramente, e evidentemente, negando più falsi supposti, sopra i quali ella posa. Il primo è, che *s' abbandonino i* Parreas, *e si lascino perire senza Sagramenti.* Questo è falsissimo. Loro si amministrano fuori de' lor Tugurj. Il secondo è, che *per non perdere la nobiltà que' Missionarj non entrino in que' Tugurj.* Questo parimente è falsissimo. Non v' entrano, per non mettere a risico di perdersi tutte quelle Missioni, e di spiantarsi affatto la Fede tra quelle Genti; cessando il quale risico si protestano obbligati ad entrarvi. Il terzo finalmente è; che sia lo stesso porgere in un luogo pubblico, in un caso, che quasi mai, ò almeno assai di rado avviene, e per una necessità corporale appresa, ammessa, confessata da tutti que' Popoli, porgere, dico, la mano ad un *Parreas*; e l' entrare determinatamente entro le loro case, e professare d' entrarvi, in casi, che spesso occorrerebbero, e per necessità spirituali, che da' Gentili Signori di que' Paesi, non si apprendono, non si ammettono, non si confessano, anzi si deridono di sovente. Questo parimente è falsissimo: e basta solo intendere i termini per vederlo. Ed ecco sciolta pienamen-

te

te l' obbiezione; e *dimostrato , che 'l fatto non è lo stesso, la ragione non è la stessa, e la forza dell' argomento non è la stessa.* E' maraviglia, che non si discernano differenze sì grandi; e se si discernano, che si pongano sì fatti argomenti. Il Signor Cardinale di Tournon, tosto che fù tratto d' inganno, fù assai da lungi dal porli; e protestò dappoi fino alla Santa Sede, che que' Nobili Indiani nè entravano, nè potevano entrare, senza incorrere mali gravissimi, nelle case de' *Parreas*. Se alla data soluzione v' è replica, si proponga pure, che son pronto a dar ragione un' altra volta di me. E giacchè il Reverendissimo Padre, s' è quì inoltrato, come vedemmo, a *tacciare fino di dolo nella confessione de' fatti* i Padri Laynez, e Brandolini; e tanto riprende que' Missionarj; perche ciò che *farà per istimolo di natura un Nobile Gentile a riguardo del corpo*, nol faccian' essi (com' ei dice) *per precetto di carità a riguardo dell' anima, negli estremi periodi d' un* Parreas *moribondo, che stà in somma necessità spirituale, tra' parenti Gentili, e tra le angosce di morte*: si compiaccia un poco, che con quel profondo rispetto, che gli professo, e li devo, gli chieggia: qual sia stata mai la disgrazia di que' due Procuratori, qual l' infortunio, e 'l demerito di que' Missionarj, qual la cagione, per cui e negli altri, e massimamente in questo Capitolo XXIII. dell' *Esame*, e *Difesa*,

ove si pretendeva rispondere alla terza Parte della Giustificazione, si sieno tralasciate le cose, e i fatti di maggior importanza, sopra cui i detti Procuratori fecero una gran forza, e ricalcarono molto ne' loro scritti? Il Padre Brandolini trattando di quest' articolo de' *Parreas*, per ciò, che direttamente in esso si prescrive, si fece pure intendere al num. 194; e seguenti della sua Giustificazione, con termini assai chiari, e stranieri da ogni dubitazione, dicendo, protestando; che qui non si pretendeva *di abbandonare, e di esimersi dall' obbligo di coltivare i* Parreas; *e di amministrar loro i Sagramenti*; *essendo gravemente infermi*; *che i Missionarj confessavano, e sempre avevano confessato d' essere in coscienza tenuti ad aver cura altresì di que' meschini, a procurare l' eterna loro salute, a soccorrerli, quanto fosse possibile, nè lor bisogni spirituali: che restando dunque omninamente intatta la massima, e l' obbligo stretto di procurar eziandio l' eterna salute de' Plebei senza veruna distinzione di persone, entrava già il vero senso della quistione, ed era: se i Missionarj in portamento di Nobili nell' interiore di que' Regni soggetti del tutto alla tirannia di Principi Infedeli, fossero obbligati ad entrare nelle case de'* Parreas *ammalati, per loro amministrare i Sagramenti; non ostante il pericolo manifesto de' gravissimi mali imminenti a tutta la Comunità* (che di sopra aveva esposti) *e non ostante, che discor-*

rendo

rendo ſul veriſimile, un tal' ingreſſo foſſe per eſſere loro impedito eziandio da' medeſimi Parreas *Gentili* (per la ragione, che parimente aveva aſſegnata al num. 165) *quando dall' altra parte ſenza entrare in quelle caſe, e ſenza incorrere que' pericoli, potevano ſufficientemente ſoccorrere a' biſogni ſpirituali de' medeſimi* Parreas *infermi, e loro amminiſtrare i Sagramenti fuori delle medeſime caſe.* Queſto, conchiuſe, ch' era il vero ſenſo della quiſtione, e *propoſta diverſamente ſi dichiarò, che affatto la rigettava, come quiſtione illegittima, e ſpuria.* E 'l Padre Laynez trattando delle graviſſimi cagioni, e de' motivi, per i quali i Miſſionarj s' aſtenevano dall' ingreſſo nelle dette caſe de' *Parreas*, non arrivò ſino a favellare in queſta foggia fol. 473: *Utinam uno noſtræ vitæ damno poſſemus Pareis in ipſorum tugurijs Sacramenta miniſtrare! Satis eſſet permitti nobis ea ingredi, quàm læti illuc convolaremus! Filij ſumus ejus Societatis, cui nunquam exprobrabitur, quod in illis occaſionibus vitam nimis amet; neque ita degeneres ſunt, qui Miſſionibus Indicis excolendis ſe tradidere; ut in eo magis timidi eſſent, quàm tot è ſuis fratribus, qui in multis omnium Regnorum Urbibus vitam ſuam peſtiferis ſerviendo prodegere.* Quali parole ſommariamente riferiteſi al num. 118 dell' *Eſame*, e *Difeſa*; e credendo, che con eſſe aveſſe voluto Monſignore trafiggere la Perſona, e 'l Decreto dell' Eminentiſſimo di Tournon; Sua Paternità Reverendiſſima

dissima ivi notò, e disse; che si *doveva condonare all' amore verso que' Popoli tutto il trasporto, con cui feriva il Decreto, e l' Autore.*

285 Ora se que' due Procuratori favellarono in cotal guisa, e proposero con tanta chiarezza, ed impegno il vero stato della quistione, e il motivo, per cui si astenevano i Missionarj dall' entrare nelle case de' *Parreas* infermi; anzi se questo l' espresse ancora il Signor Cardinal di Tournon in quella sua lettera alla Sacra Congregazione del Santo Ufizio; perche dunque la controversia si porta adesso in sì deforme sembiante; e in faccia al Mondo si adduce un' altro motivo del non entrare in que' Tugurj, sì disdicevole e indegno, che potrebbe solo cadere in Gente, che totalmente fosse di perduti costumi? Perche si dà ad intendere, che i predetti Missionarj più inumani degli stessi Idolatri, abbandonano ne' lor estremi bisogni spirituali i *Parreas*; e per *non perdere la nobiltà*, non entrano nelle abitazioni di quegl' Infelici, lasciandoli perire senza Sagramenti? Io sò, (e lo confesso) che 'l precetto della carità obbliga in vero strettamente i Missionarj, di non abbandonare, *quantùm in ipsis est*, in foggia così barbara ed empia i Plebei moribondi; ma credeva ben' anche, che i precetti imposti da diverse virtù, in una causa di così grande rilievo, costrignessero, dopo sì replicate proteste, a che si riferissero

rissero i fatti, come in effetto erano stati esposti; e con abbagli così notabili, non si venisse a denigrare tutta una Comunità, la quale, mercè di Dio, non hà per anche perduto ogni diritto alla sua fama. Che se il Padre Brandolini hà detto, che un Nobile, che non sia di primo rango, porgerà anche in una estrema necessità la mano ad un *Parreas* caduto in un pozzo, per ajutarlo; e non per questo perderà la nobiltà, secondo l' assioma di quelle Genti; come viene perciò a confessare anche quello, che vi si arroge di più? Sò ben' io quel, che confessa il Padre Brandolini: confessa la sua sventura antidetta di non aver meritato, che giustamente si recassero i fatti da lui proposti, e nè anche quello, che aveva avanzato in quel num. 308 della sua Giustificazione, citato da Sua Paternità Reverendissima: „ *Si osservi*, dice il Padre Com„missario tra due parentesi, *che per i Nobili* „ *Brâmmâni, che formano la prima sfera di nobil*„ *tà, non vi è, nè assioma, nè precetti, nè Van*„ *gelo, che li persuada ad ajutare, e soccorrere un* „ Parrea *in estremo bisogno.* Si osservi, dico io ancora, come in quello stessissimo num. 308 ragionò il Padre Brandolini: *Ad un Nobile poi di primo rango, quando veramente volesse, nè anche mancherebbero mezzi, co' quali senza punto pregiudicarsi, ed osservando le sue leggi, potesse soccorrere quel disgraziato* (il *Parrea* caduto in un pozzo)

ò con

ò con porgergli un bastone, ò con buttarli una fune, ò con offerirgli il lungo panno della sua testa, ò con chiamar altra gente a soccorrerlo, e che sò io. Anzi per le notizie, che si hanno del naturale di que' Popoli, per altro amorevole, ed inclinato all' opere di misericordia, non si dubita punto d' affermare; che in simili rare ipotesi, non ritrovandosi altri presente, nè meno un Brâmmâne Infedele de' più orgogliosi, *regolarmente parlando, aurebbe difficoltà di stender la stessa destra ad un* Parreas, *e soccorrerlo.* Così il Padre Brandolini in quel numero, parlando de' Nobili Infedeli di primo rango.

286 Venendo poi nel seguente 309 a ragionare di tutti i Nobili Cristiani in generale: *Che se possonò*, proseguì a dire, *que' Nobili Indiani, senza punto offendere la lor politica, e le lor leggi soddisfare al precetto naturale della carità verso i* Parreas, *ed anche soccorrerli ne' lor estremi bisogni corporali; e se per altro i medesimi Nobili Indiani Infedeli hanno una così buona disposizione per farlo; chi vorrà poi sostenere, ò sospettare, che quei Cavalieri Cristiani sieno inferiori in questa parte a' Gentili, ed essi solo abbiano un cuor barbaro, e duro verso la gente di quella* Casta? *Si persuadano fermamente i Ricorrenti, che la Santa Sede Apostolica non vorrà mai credere di que' fervorosi Neofiti una simile crudeltà; ma bensì che presterà fede all' umilissime rappresentanze, con cui protestano i medesimi Ricorrenti avanti Dio, e gli uomini, che*

molto

molto più senza comparazione niuna, sono que' Nobili Cristiani disposti ad usare la carità verso ogni più abbietta Tribù di quelle parti, e a sovvenire a' lor bisogni corporali, e spirituali; come quelli, che sono molto bene istruiti da' Missionarj, e ne' domestici, e ne' pubblici ragionamenti, e in tanti libri dati alla luce, del precetto della carità souranaturale della Legge di Grazia &c. E fù poi il Padre in oltre aggiugnendo; che in questa parte que' Cavalieri Fedeli abbisognano più tosto di freno, che di stimolo; perche non di rado colle loro imprudenze, e poco riguardo, nel trattare troppo domesticamente co' *Parreas*, senza urgente motivo, cagionano gravi disturbi a' Missionarj, e agli altri Cristiani, per la tirannia de' Principi e Magistrati Infedeli: che senza l' ajuto de' Nobili non potrebbero gli stessi Missionarj fare in prò delle abbiette Tribù ciò, che pur fanno, mercè di Dio; e in fine, che solo *ob metum cadentem in constantem virum*, per non esporsi a' severi gastighi, e mali minacciati a' trasgressori, i Cristiani d' illustre legnaggio palesemente trattano co' Plebei, giusto il riserbo prescritto dalle lor leggi.

287 Ma pensi il Lettore, se il Padre Brandolini meritava, che si riferissero schiettamente queste cose da lui esposte, eziandio per comandamento della Sacra Congregazione particolare, e in cui spese tutto il quarto articolo del primo

dubbio della seconda Parte della sua Giustificazione; mostrando ivi di proposito, assuori quello, che altrove sù lo stesso intendimento di passaggio aveva recato; che la politica Indiana, e separazione de' Nobili da' Plebei non era d'impedimento al commercio umano, nè contraria alla naturale carità del prossimo. Di niun prò è stato questo suo sforzo. Perche, come se 'l Padre sù tal materia non avesse mai proferita una sola sillaba, per niun' altro Capo si sono tanto attaccate, e malmenate quelle poveri Genti, quanto per questo della supposta mancanza di carità ne' Nobili verso la Plebe. Quasi tutta la clausola de' *Parreas* nelle *Ragione proposte, ed esaminate*, ed una gran parte dei Capitoli XV., e XVI. dell' *Esame*, e *Difesa* si sono spesi in esagerare, e detestare la pretesa insania, crudeltà, e barbarie di quelle leggi contro le abbiette Tribù; e senza punto distinguere ciò, che dalle stesse leggi prescrivesi a' Nobili, da quello, che del suo vi aggiugne, ò vi può aggiugner talora la particolare malizia degli Operanti, non s' è fatt' altro, che aggrandire, e vituperare la durezza, l' inumanità, il furore de' medesimi Nobili contro i *Parreas*; e con tal forza d' espressioni, e con sì grande raccolta, e ammassamento di Testi Sacri, e profani, che porge in vero non piccola maraviglia. Ma di queste cose più comodamente a suo luogo.

Vede

288 Vede quì già il Lettore, che nella quistione de' *Parreas*, per quello, che direttamente nel suo Decreto si prescrisse dal Signor Cardinal di Tournon, tutto il fatto, che Sua Eminenza suppose, e sù cui s' appoggiò, non fù ammesso, non fù confessato mai da' Padri Laynez, e Brandolini, anzi fù sempre da loro costantemente negato. Vede l' alterazione, il cambiamento, l' aspetto diverso, ed illegittimo in cui sì in questo Capitolo XXIII., come ne' mentovati XV., e XVI., presa nella stessa *ispezione* ò riguardo, s' è proposto lo stato della quistione medesima. Vede che nell' inoltrarsi, che facciamo, si scorge sempre perpetuato il grave disordine degli abbagli, nel riferirsi ciò, che dai due Padri Procuratori s' avanzò in materia di fatto; ò facendo lor dire, ò asserendo senza addurne prova veruna, in punti di sì grande importanza, il contrario a quello, che da essi si espose. Per mio regolamento resta solo, che Sua Paternità Reverendissima si degni di dichiararmi alcuni dubbj, che mi occorrono quì per ultimo. Il primo è, se veramente egli ammetta ciò, che in quel num.308 si disse dal Padre Brandolini della carità di que' Nobili verso i Plebei; ò pur lo rigetti. Secondo se accetti quello, che poi ritrattò il Signor Cardinal di Tournon nella lettera scritta alla Sacra Congregazione del Santo Vfizio, intorno all' ingresso

de' medesimi Nobili nelle case de' *Parreas*; ò tuttavia persista in credere, che in effetto i Nobili entrino in quelle case, ed essendo Medici assistano a' *Parreas* ammalati, gli tocchino il polso, gli prescrivano le medicine con carità. Terzo se sostenga, che da' Gentili si riceva il Vangelo, e si riconoscano le necessità spirituali estreme, e gravi, e il modo di sovvenire alle medesime. Se Sua Paternità Reverendissima ammette veramente ciò, che dal Padre Brandolini si disse in quel numero; e continua in credere, che i Nobili entrino nelle case de' *Parreas*, e caritatevolmente gli curino nelle loro infermità; scancelli dunque sì dalle *Ragione proposte, ed esaminate*, sì dall' *Esame*, e *Difesa* quel tanto di così orrendo, che hà detto della inumanità, della barbarie, del furore, non che del fasto, e della superbia de' Cavalieri Indiani contro i Plebei. Si compiaccia di non più affermare con tanta detestazione ciò, che preso dal num. 123 dell' *Esame*, e *Difesa*, poco più sopra abbiam posto in nota. Non dica più, che se *cozzerà una Vacca, un Bue, ò un' altro animale con pericolo anche leggiero di ferirsi, accorrerà* subito un Nobile Indiano a spartirli; e poi starà ozioso, *quasi che fosse in iscena il furore, chiamando il diletto agli occhi, e sbandendo la compassione dal cuore, se vedrà un miserabile* Parreas *assalito da un suo nemico, che lo strazij* da capo a piedi, *e lo ferisca con*

tutta

tutta la rabbia dell' ira. Queste ed altre simili cose, vede bene Sua Paternità Reverendissima, che non si confanno, nè si possono concordare coll' ammettere la verità dell' esposto in quel numero dal Padre Brandolini, e con quella sua credenza. Onde la carità, e la giustizia obbligano, che non si dicano più, riuscendo contro ogni dovere di così grande infamia a quelle Nobili Genti Cristiane, e Infedeli. Si lodi più tosto la loro dilezione, e gli atti di misericordia, che praticano sin verso la schiuma della Plebe. In oltre non si lagni più tanto, non riprenda più tanto que' Missionarj, e i loro Procuratori, per non volere accordare la verità di tutti i fatti, che suppone, e sopra cui s' appoggia il Decreto del Signor Cardinal di Tournon. Ecco che la medesima Sua Paternità Reverendissima rigetta ciò, che dopo esame più maturo, e più squisito ricercamento del vero, asseverò S. Eminenza in una sua lettera alla Santa Sede. Se poi accorda la verità del fatto rappresentato in quella lettera dal Visitatore Apostolico; e nega ciò, che espose il P. Brandolini nel mentovato num. 308; almeno confessi dunque in fine, che lo stesso Visitatore Apostolico, nel formare il suo Decreto, fù ingannato, e gli furono supposti fatti falsissimi, cui prestò fede; e poscia meco s' unisca ad affermare, che di nuovo cade a terra tutto il raziocinio, che pretese rinserrare in quelle

parole

parole trascritte di sopra al num. 279; e conceda per ultimo, che 'l *fatto non è più l'istesso, la ragione non è più la stessa*, e nè meno la *forza dell' argomento è più la stessa*. In simil foggia se non ammette, se non sostiene, che da' Gentili si riceva il Vangelo, e si riconoscano le necessità spirituali estreme, ò gravi, e 'l modo di soccorrere alle medesime; favelli dunque in una maniera a riguardo di que' Nobili Infedeli, e in un' altra rispetto a' Cavalieri Cristiani: e non faccia più le invettive per ogni parte comuni a tutti. Quando il Padre Brandolini asserì, che 'l sistema dell' Indica nobiltà non era contrario alla carità del prossimo, favellò della naturale, e al num. 307 l' avvertì segnatamente: e credo, che si persuadesse, che niuno l' aurebbe mai voluto impugnare; argomentandogli dalle necessità corporali alle spirituali: mentre sarebbe stata questa una foggia d' argomentare assai viziosa; perche si sarebbe istituita *la parità* da una cosa appresa, conosciuta, e ammessa, ad un' altra non appresa, sconosciuta, e negata; come sono le necessità spirituali, e 'l modo di sovvenire ad esse, rispetto a' Gentili. Se poi ammette e sostiene, che da' Gentili si riceva il Vangelo, e si riconoscano le predette necessità spirituali, ed in che guisa si debba porger soccorso alle medesime; confesso il vero, che non sò più che mi dire; e solo prego che

si

si rifletta, essere questo un' affare, che presuppone la cognizione, e notizia d' oggetti e misteri soprannaturali; e perciò superiori a quel lume della natura, che solo supponiamo ritrovarsi nei Gentili. Suppone l' Incarnazione del Verbo, e l' istituzione de' Sagramenti fatta da Cristo.

289 Dice inoltre il Padre Commissario in quel num. 157, che „*Produce il Padre Brandolini un' altro fatto, che pretende falsamente supposto al Cardinal di Tournon da' suoi Relatori; cioè che le Fanciulle, e i Fanciulli sieno congiunti in matrimonio di cinque ò sei anni. Ma il Padre Laynez* (pag. 339) *lo hà pure confessato a lettere rotonde, come uso di qualche Magnate*: Ita reipsà faciunt non quidem omnes Indi, sed aliqui Optimates, & divitijs præpotentes. *Contro di quest' uso si arma la proibizione, per tenerlo lontano da' Cristiani. Se i Missionarj lo hanno permesso, li fortifica a negarvi con più autorità il consenso, ed a correggere colla forza della legge i trasgressori. Dunque il fatto è lo stesso, che porta il Decreto, e che si confessa dagl' Impugnatori.*

290 Si risponde, che le parole, colle quali stese il Signor Cardinal di Tournon questa sua ordinazione, furono le seguenti, addotte ancora da Sua Paternità Reverendissima fol. 137: *Præterea cum moris hujus Regionis sit, ut infantes sex,*

sex, vel septem annorum, interdum etiam in teneriori ætate ex Genitorum consensu matrimonium indissolubile contrahant per impositionem Tâli, *seu aureæ Tesseræ nuptialis, uxoris collo pensilis, Missionarijs mandamus, ne hujusmodi irrita matrimonia inter Christianos fieri permittant, nec sponsos sic conjunctos cohabitare sinant; donec completâ legitimâ ætate, & explorato eorum consensu in facie Ecclesiæ* &c. Sicchè due sono i fatti, che quì suppone, e sopra cui appoggia il suo precetto il Visitatore Apostolico. Il primo è; che in quell' Indie vi sia il costume di somiglianti Matrimonj nell' età di sei ò sett' anni, ed anche in più tenera età. E intorno a questo confessa Monsignor Laynez (nè il Padre Brandolini s' è mai opposto) *che ita reipsâ faciunt non omnes Indi, sed aliqui tantùm Optimates*; e favella de' Gentili. L' altro è, che i Missionarj permettano a' Cristiani cotali nozze, *& sponsis sic conjunctis* accordino la coabitazione. E questo è falso; e Monsignor Laynez non l' hà confessato; l' hà sempre negato a lettere rotonde. Ecco le sue parole alla pag. 339: *At præterquamquod non est communior Indiæ usus, ut infantes in tam tenerâ ætate desponsentur, opus non erat præcipere, ne Missionarij permitterent ejusmodi irritum matrimonium inter Christianos fieri. Nam quis est in Legibus Ecclesiæ adeo hospes & peregrinus, qui sibi persuadeat matrimonium septimo, vel sexto anno contractum vali-*

dum

dum esse? . . . . . . Nulli unquam Missionariorum ea res venit in mentem. Certè Missionarios publicæ irrisioni, & non levem nobis injuriam facere censendus foret Illustrissimus Patriarcha, si Suæ Excellentiæ mens esset, ut ex hoc statuto colligeretur à Missionarijs factum fuisse, *quod illis prohibetur* &c. Dunque il *fatto, che* porta il Decreto, non è lo stesso, che quello, che si confessa dagl' Impugnatori.

291 Finalmente conchiude il Reverendissimo Padre quel num. 157 coll' asserire, replicarsi dal Padre Brandolini; che „*Non doveva il Visitatore Apostolico registrar nel Decreto la proibizione di non rigettare da' Sagramenti i ben disposti, di levare il ramo* Arajù, *e i circoli superstiziosi usati ne' Matrimonj da' Gentili, di non rompersi il Cocco co' Gentili per cavarne vani augurj; mentre tutto ciò non regge in fatto, essendo stato ò vietato, ò non mai usato da' Missionarj.* Non hà dubbio, che il Padre Brandolini, e innanzi a lui Monsignor Laynez, il Padre Gio: Venanzio Bouchet, e 'l Padre Pietro Martin, intorno a questi, e a più altri punti di simil genere del Decreto del Signor Cardinal di Tournon, porsero le loro umilissime suppliche alla Santa Sede; rappresentandole, che ò non si reggevan nel fatto in que' Paesi, ovvero se si reggevano, che non erano mai stati permessi, e tollerati ne' Cristiani. E bene mi persuado, che

avessero una speciale ragione di fare quelle loro rispettosissime rimostranze. Perche, se non altro, chi non vede; che con tal sorta di comandi ò divieti si venivano a dichiarare que' Missionarj d' essere stati rei per lo passato in quelle cose, ò almeno sospetti di esserlo per l' avvenire. Con che ne pativa non poco la loro innocenza, e 'l loro buon nome rimaneva appannato nel cospetto dell' Universo. Ma che dirà quì Sua Paternità Reverendissima, affine di sostenere il suo assunto? Di sicuro s' impegnerà più che mai in provare, che rispetto eziandio a punti di questo genere, il fatto, che suppone, e sù cui s' appoggia il Decreto di Sua Eminenza, è quel desso, che confessano i Padri Laynez, e Brandolini. Di grazia rinnuovi il Lettore la sua attenzione per intendere ciò, che si risponde: „ *Dunque non più si parla* (prosegue a dire il Padre Commissario, e così finisce il numero) „ *Dunque non più si parla di fatti* „ *variati, ò falsamente supposti, ma si parla di* „ *voler correggere un Legato Apostolico, perche non* „ *abbia operato a dovere. Già si è parlato abbastan-* „ *za di questi fatti ne' loro proprj Capitoli, ed ora* „ *bisognerà difendere la autorità di chi gli hà proi-* „ *biti, acciò non patisca a torto questo rimprovero.* Ma vaglia il vero, adesso appunto è, che più che mai si favella di *fatti variati, e falsamente supposti* a Sua Eminenza, a' quali tuttavia ei prestò

prestò fede, posando sopra gl' istessi le sue ordinazioni. E mi perdoni pure il Reverendissimo Oppositore: non bisogna quì fuggire la forza dell' argomento, e divertire il Lettore dal riflettervi, ponendogli sotto agli occhi, e passando ad un' altro punto, che di presente non viene a contrasto. Già in più altri Capitoli antecedenti dell' *Esame*, e *Difesa* si sono ripresi agramente que' Missionarj e i loro Procuratori; perche abbiam preteso di correggere il Legato Apostolico; ed abbian' ardito di *strapazzare*, e conculcare la di lui autorità nel suo Decreto. Basta già di tal argomento. Veniamo a noi. Nè anche vale l' asserire, che di tali fatti se ne sia già ragionato ne' lor proprj luoghi. Sia così. Ma pure brevemente e strettamente che si risponde adesso? Essi si accordano, sì ò nò, dai detti Procuratori? Se si dice, che si accordano: si mostri un poco, dove, in che pagina, in che numero dei loro scritti? Se da' medesimi si negano, e si negaron mai sempre, com' è verissimo, e *nei propri luoghi anche Sua Paternità Reverendissima non vi si oppose*: Dunque ritorna la conclusione; che il Padre Brandolini *hà realmente in mano un' altro fatto opposto*: e non favella già de' *Tartari Mamalucchi*, *favella dell' Indie Orientali.*

292 Quello poi, che al numero seguente 158 và dicendo Sua Paternità Reverendissima,

acciocchè il Legato Apostolico non patisca a torto il supposto rimprovero, è; che S. Paolo scrivendo a' Colossensi (già s' è avvertito di sopra al num. 183, che non v' è cosa nel Decreto di Sua Eminenza, che il Padre Commissario non pretenda difendere ò colla autorità, ò coll' esempio del Santo Apostolo) che S. Paolo, dico, scrivendo a' Colossensi, benche gli lodasse per la loro conversione, e fervoroso risorgimento con Cristo, mediante il Santo Battesimo a nuova vita; nondimeno a questi encomj aggiunse *ordini e comandi*; avvertendoli di non ritornare più a' peccati, in cui prima erano stati miseramente invischiati: *Mortificate ergo membra vestra, quæ sunt super terram, fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam* &c. *che i Colossensi non si lagnaran punto di questo: ma che non sarebbe forse seguito così, se nuovamente si scrivesse agl' Indiani*: che il *precetto* della *Carità* era già stato *promulgato* dal *Redentore nel suo Vangelo*; e pure che S. Giovanni Euangelista nella prima sua lettera l' *inculcò a' Fedeli*, e chiamollo *mandatum novum*: nondimeno che *ora si smania in udire dal medesimo Apostolo per bocca d' un Visitatore*: *Iterum mandatum novum scribo vobis*. Dice di vantaggio in tal tenore più altre cose; citando diversi Testi di Santi Padri, in quella guisa che aveva fatto altrove all' istesso intendimento. Perche deve sapere il Lettore, (e lo

noti

noti bene) che quell' affermarsi da Sua Paternità Reverendissima, che dei fatti, de' quali ora parliamo, ne aveva egli ragionato abbastanza ne' lor proprj luoghi, non vuol dir' altro, se non che ne aveva ragionato in questa medesima foggia. E veda tra le altre quella, con cui parlò al num. 93; ove si tratta delle Cerimonie nuziali. Introduce il Padre Laynez a querelarsi delle proibizioni ivi fatte da Sua Eminenza sopra materie, che ò nè anche si praticavano dagli Infedeli, ò non erano mai state permesse a' Cristiani; e poscia così favella: „ *Contro questa* „ *querela, parmi già armata da più secoli la penna* „ *di S. Gregorio, allorche scrisse sopra il detto di* „ *Giobbe, circa la natura dello Struzzo, che* relin„ quit in terra ova sua; *e paragonando un tal fat*„ *to a' Proseliti del Vangelo, in tal maniera discor*„ *re: Quid enim per ova nisi tenera adhuc proles* „ *exprimitur, quæ diu fovenda est, ut ad vivum* „ *volatile perducatur? .... Ita nimirum parvuli Au*„ *ditores, ac filij certum est, quod frigidi, insensi*„ *bilesque permaneant, nisi doctoris sui sollicitâ ex*„ *hortatione calefiant* &c.

293 Ma di grazia lasciamo un poco le Uova, lasciam lo Struzzo, e lasciamo ancora per adesso la penna armata del gran Pontefice S. Gregorio: e veniamo al punto della ragione. Essa non consiste, che nelle prediche, nelle Omelie, nelle lettere Pastorali, e somiglianti,

che

che si fanno, ò scrivono a comune utilità de' Popoli a sè commessi, e non solo novizzi, ma veterani ancora nella Fede, non si debbano esortare a tenersi lontani anche da quelle scelleratezze, in cui non caddero mai, e lor non si debbano porre in detestazione, ed orrore. Non consiste, che quantunque vivano già santamente, tuttavia non si debbano confortare con tutto lo spirito, perche non ritornino più a que' vizzi, che piansero già, e in cui pur troppo una volta furono immersi. Ciò fe' di continuo S. Paolo nelle sue lettere, e ferventissime esortazioni (il Padre Commissario le chiama *Ordini*, e *Comandi*) e non solo scrivendo a quei di Colosso, ma scrivendo ancora agli Efesj, a' Tessalonicensi, a' Romani, a' Corinti &c. e ad esempio di così grande Apostolo, e Maestro del Mondo, questo medesimo procurano di far sovente que' Missionarj rispetto a' lor Neofiti, e Cristiani, sì ne' pubblici, sì nei privati ragionamenti, ed anche nei libri, che danno alla luce in quelle lingue, giusta lor possa. Nè v' è chi possa mai per tal sorta di ammonizioni, di prediche, di lettere &c. saggiamente e determinatamente inferire; che allora quelle comunità di Fedeli sieno infette, sieno ree di somiglianti colpe, e malvagità. Parimente essa non consiste, che se in effetto vi sieno veri abusi, veri disordini, vere empietà, ed i Pastori immediati sie-
no

no neghittosi, e trascurati in correggerli, ò anche con indegna, ed abbominevole condescendenza li permettano; non si debba allora far sentire un Superiore maggiore, un Legato Apostolico; e venire a' precetti, e venire a' divieti non meno contro il rilassamento de' Cristiani, che contro l' infingardaggine, e sagrilega condiscensione de' lor Pastori. Consiste dunque la ragione; che contro riti fantastici, e creduti superstiziosi, di cui nè meno v' è ombra tra gl' Infedeli; che contro abusi, e disordini, che non sussistono, ò che mai sempre furono interdetti severamente a' Cristiani, nè da essi si praticarono mai; si faccia vedere la penna armata d' un Visitatore Apostolico, e scriva rigorosissime proibizioni, intimi strettissimi precetti, minacci e fulmini sino censure per cagion d' essi contro i Missionarj, acciocchè non li permettano più: talmente che niun' uomo di senno, al riflesso di tuoni sì spaventosi, non possa lasciare di fermamente persuadersi; che in realtà quelle cerimonie, quelle scelleratezze e si praticavano da' Fedeli, e loro si permettevano da' Missionarj. Questa è la forza della ragione, quest' è il nerbo dell' ossequioso lagnarsi, che fecero i Padri Laynez, e Brandolini: e solo contro questa forza, e nerbo bisognava dirizzare le Uova e lo Struzzo, e la Gallina, e l' Aquila; che sono altre cose prese dalla Sacra Scrittura, con più

più autorità di Santi Padri, che in quel num. 93 và in oltre dicendo Sua Paternità Reverendissima.

294 E vaglia il vero; che il Decreto di Sua Eminenza a chi lo legga, non possa a meno di non ingenerare una tale persuasione, sembra cosa, che non si possa rivocare in dubbio. E come nò? Se esso è un Decreto, per usar le parole di Monsignor Laynez fol. 278 fatto *tanto apparatu, tantâ celebritate, in tantâ hominum expectatione*? Un Decreto, *ad quod deventum est*, come si afferma, *ut fiat oblatio Gentium accepta, ut Christianorum proventui, & Fidei puritati consulatur*? Un Decreto, *quod proponitur veluti remedium opportunum, quo inquisitis, & detectis necessitatibus provideatur, postquam cognita dicuntur multa*, ET CERTIUS, *quæ illarum vinearum palmites enerves, & fructu vacuos efficiunt, utpote qui Gentilium vanitatibus magis adhæreant, quàm viti, quæ est Christus*? Un Decreto, in cui per esempio trattandosi de' Sagramentali del Battesimo, si vede espressamente ordinarsi, che non si tralasci la Sacra cerimonia del Sale; e delle Unzioni, e del porgersi la Candela, non si vede dirsi *segnatamente* una sillaba: in cui favellandosi de' Matrimonj si scorge prescriversi, che secondo il costume, che corre in que' Paesi, non si contraggano da' Cristiani le nozze nell' età di sei, ò sett' anni; e si dichiarano invalide

valide le già contrattate in tal forma, e si proibisce, che si permetta, *sponsis sic conjunctis* di coabitare; e niente si mira parlarsi intorno alla pluralità delle Mogli, che pure è un' altro costume di quelle Regioni, assai usitato, e tenuto costantemente per lecito dagl' Infedeli? Un Decreto in fine, in cui tutto ciò, che in esso si dispone, *omnia, & singula*, si comandano, ò si vietano *districtiori modo*, che si può, e quanto a' Superiori, anche sotto la pena più severa, che abbia la Chiesa; voglio dir la scomunica? A questi riflessi niun' uomo prudente potrà mai credere, che Sua Eminenza abbia quì preteso di fare un' Omelia, ò una Predica; e per più rassodare nella pietà que' Cristiani, e per rattenere più sodamente sulla negativa que' Missionarj, a quelli abbia proibito diverse cose, di cui non furono mai rei, e a questi abbia ingiunto sotto severe censure di non permetterle. Sicchè, Padre Reverendissimo, mi creda pure, che le Uova, e lo Struzzo non vagliano punto al fine, che si pretende; nè la penna del Magno Gregorio mai si armò contro la vera ragione, e 'l rispettoso lamento de' Padri Laynez, e Brandolini. E però non abbia difficultà Vostra Paternità Reverendissima di ammettere; che il Signor Cardinal di Tournon fù ingannato in più cose, e in più cose gli fù supposto il falso. La di lui rettitudine, ed alta equità lo confessò

dappoi sinceramente; e gli fece protestare, che non aurebbe mai posto diverse cose nel suo Decreto, se innanzi avesse avuto le notizie, che poscia ebbe. Nè si persuada già, che questo sia uno *strapazzare la di lui autorità, un vomitargli contro disconvenienze, un bestemmiarlo.* Nò. Rifletta; che questo è un male, che in cose di questo genere talora succede rispetto agli stessi Sommi Pontefici. Onde ebbe a scrivere Alessandro III. all' Arcivescovo di Ravenna: *Patienter substinebimus, si non feceris, quod pravâ nobis fuerit insinuatione suggestum* (Cap. *Si quando*: *De Rescripti.*) E Innocenzo parimente III.: *Judicium Dei veritati, quæ non fallit, nec fallitur semper innititur: judicium autem Ecclesiæ nonnunquam opinionem sequitur, quam & fallere sæpe contingit, & falli.* (Cap. *A nobis*: *de Sentent. Excommun.*) Anzi mi creda, che questa è la maniera più facile per isbrigarsi da ogni inviluppo, la più chiara, e mi permetta anche di dirlo, la più vera, e propria, affin di difendere in questi articoli il Decreto di Sua Eminenza. Ma non bisogna poi contrastar più al Padre Brandolini; ch' ei veramente non *abbia in mano un' altro fatto* diverso, e opposto.

295 Finalmente il Reverendissimo Opposire, credendo già d' aver provato abbastanza il suo assunto, e volendo come epilogare tutta la forza del suo discorso: „ *Parmi*, disse al num.

159,

„ 159 , *d' avere abbondantemente dimostrato , non*
„ *esservi alcuna contesa nel fatto ; perche si è sem-*
„ *pre premesso il racconto del fatto , da' Padri sud-*
„ *detti* (Laynez , e Brandolini) *riportato.* Indi
distinguendo le quistioni del *fatto* da quelle del
diritto ; ed affermando che queste s' hanno da
decidere dal Giudice , l' altre si *debbono provare
dall' Attore , ò dal Reo , secondo la diversità delle
pretese ragioni* : ripiglia di nuovo e conchiude :
„ *Quando i fatti sono confessati , non occorre ricer-*
„ *care altre prove , ò attestati di testimonj , che li*
„ *confermino. Nella presente causa già si danno i*
„ *fatti per provati , e confessati ; mentre si confessa*
„ *che la saliva non è mai stata usata in forma di ri-*
„ *to Sagramentale nel Battesimo , per l' orrore , che*
„ *seco porta agl' Indiani , che l' hanno in nausea.*
„ *Il Giudice Visitatore hà già deciso , non convenire*
„ *a quella Chiesa il tralasciare* , appunto per tal mo-
„ tivo , l' uso della saliva &c. *Come dunque si hà*
„ *da rivolger la penna contro il Decreto , e contro il*
„ *Visitatore Apostolico ? Come mai si hà sempre a ri-*
„ *petere , che i fatti non sono uniformi : Che le in-*
„ *formazioni prese dal Signor Cardinal di Tournon*
„ *sono state piene di falsità ? Portano le Indiane*
„ *maritate per Tessera nuziale il* Tâli *comunemen-*
„ *te chiamato del* Pylleyâr. *Questo è il fatto con-*
„ *fessato ; e di più , che vi sia impressa , almeno im-*
„ *perfettamente , la testa bestiale di quell' Idolo. Il*
„ *Decreto lo proibisce ; e tutti i Teologi gli danno*

 „ *ragio-*

,, ragioni, come già s' è veduto. E perche dunque s'
,, hà da replicare, che il Decreto non si appoggia alla
,, verità del fatto &c. Così il Padre Commissario in quel numero, e passa dipoi a ragionar d' altre cose, che non appartengano al presente nostro istituto.

296 Si risponde però brevemente, e di leggieri. Primo, che se v' è contesa, ò nò, intorno a' fatti; e se essi si sieno veramente rapportati secondo il racconto de' Padri Laynez, e Brandolini, da quello, che già s' è detto, si può abbastanza raccogliere. Secondo, che di sicuro le quistioni del diritto appartengono al Giudice, ed a lui tocca risolverle: ma non per questo, anche intorno ad esse, si nega alle Parti di produrre replicatamente le lor ragioni: attesoche eziandio in questa sorta di controversie può errare un Giudice, ancorche Nunzio, e Legato Apostolico; come di tanti si sà, ch' errarono, e fù la Santa Sede obbligata a riformare le lor sentenze: ed in oltre ciò, che da prima non occorse, benche più valido e forte al fine inteso, può occorrer dappoi. Terzo, che si desidera sapere un poco, ove mai nel suo Decreto abbia deciso l' Eminentissimo di Tournon; non *convenire a quella Chiesa il tralasciarsi l' uso della saliva nel Battesimo*, APPUNTO PER TAL MOTIVO; cioè per l' *orrore, che seco porta agli Indiani, che l' hanno in nausea*? In verità,

rità, che si rende sempre più difficile ad intenderſi, come s' avanzi sì gran numero di coſe a piacere, ſenza fondamento veruno. Sua Eminenza nel ſuo Decreto diſſe, che *diſtrictè* proibiva, che nel conferirſi il Batteſimo a chi ſi foſſe, s' ommetteſſero i Sagramentali; e comandava, che tutti *palam adhiberentur*; *& ſignanter* la ſciliva, il ſale, e 'l ſoffiamento. Dell' orrore, della nauſea, in cui hanno gl' Indiani lo ſputo, non proferì una ſola parola. Poi dove mai hanno confeſſato i Padri Laynez, e Brandolini, che per la nauſea, che ſeco porta agl' Indiani, ſi ſia tralaſciato in quella Chieſa il Sacro rito della ſciliva? Ciò, ch' eglino hanno detto, è; che lo ſputo è creduto dagl' Indiani una materia immondiſſima al pari degli eſcrementi più ſordidi del corpo umano: onde uſandoſi nell' amminiſtrare il Batteſimo, alienarebbe que' Popoli dal riceverlo, e molto s' opporrebbe alla dilatazion della Fede in quelle Regioni. Tanto che l' Arciveſcovo Primate dell' Indie nella ſua lettera giunſe a proteſtare al Papa: *Sanctiſſime Pater, applicatio ſputi impedit converſionem, & ſalutem.* Per non impedire adunque la converſione, e la ſalute di quelle Genti; *per queſto ſolo, per queſto appunto*, e non già *per l' orrore, che ſeco porta* alle medeſime Genti, *che l' hanno in* nauſea, non s' è adoperata nelle Miſſioni infra Terra, nel conferire il Batteſimo, quella materia.

ria. E questo è tanto vero, che se di fatto non si fosse preveduto, che l' uso d' essa fosse per arrecare sì gran pregiudizio alla propagazion del Vangelo in que' Paesi, per quanto gl' Indiani l' avessero avuta in nausea ed in orrore, non si sarebbe mai tralasciata. Laonde gli svantaggi gravissimi preveduti in danno della Religion Cristiana, che nascerebbero per quella nausea ed orrore, credendosi lo sputo un' escremento immondissimo, e non la stessa nausea ed orrore, furono i motivi, che persuasero, e trattennero dall' adoperarlo nel Battesimo. Ma perche il Padre Commissario quì tace i fatti, che in quest' articolo furono falsamente supposti al Signor Cardinal di Tournon? Voglio dire, che si tralasciasse ancora il Sacro rito del *Sale*, e si facesse distinzione tra sesso, e sesso? Quarto finalmente; che per ciò, che spetta al *Tâli*, se n' è già favellato abbastanza. In que' Paesi, tutti, e ciascun *Tâli* non si chiama con altro nome, che di *Tâli* semplicemente. Nè ve n' è alcuno, che dicasi *Tâli* di *Pylleyâr*; nè questo è stato *mai confessato* da' Padri Laynez, e Brandolini; e manco, che vi sia in esso la *testa bestiale di quell' Idolo, impressa almeno imperfettamente.* Ed ecco sempre più dimostrato, che intorno a' fatti e v' è contesa grandissima, e non son essi stati mai confessati dai due Procuratori de' Ricorrenti. Ma gli articoli rammentati insino ad ora, non son que'

que' soli, che compongono il Decreto dell' Eminentissimo di Tournon. Ve ne sono ancora degli altri, intorno a' quali non hà punto in questo Capitolo XXIII. ragionato il Reverendissimo Oppositore. E circa d' essi si desiderarebbe pure sapere, se tutto il fatto, che suppongono, e sù cui posano, sia in simil modo ammesso, e confessato da' Padri Laynez, e Brandolini? Per esempio tutto il fatto, che suppone, e nel quale si fonda l' articolo delle *Ceneri*; quello *de' segni rossi, e bianchi*; e l' altro della cerimonia solita a farsi in occasione del primo menstruo d' una Zittella. Intorno a questa cerimonia basta sol dire, che fù supposto a Sua Eminenza, che si facesse nel primo menstruo d' una Zittella nello stato verginale; e non già in quello di sposa, e quando tuttavia sia vivo il di lei marito.

297 Ma per adesso basti già di tali cose. E' ormai tempo, che si ponga fine a questa prima Parte della Risposta. Ella è riuscita più lunga di quello che voleva, ma non già, se in vano non mi lusingo, più di quello, che la materia portava. Tutto l' eccesso però, che per avventura v' è stato, il benigno Lettore, se non per altro, si compiacerà almeno di compatirlo al riflesso della necessità, in cui di continuo mi son veduto, di dovere trascrivere ciò, che dal Reverendissimo Oppositore s' è fatto dire a' Padri Laynez,